

Per la Cassazione è determinante compiere un delitto

## «Aderire alla mafia non è un reato»

### Il pm: Andreotti è di Cosa Nostra

■ PALERMO La semplice iscrizione a Cosa nostra non è reato. La corte di Cassazione, con la sentenza che accoglie il ricorso dei difensori di Marco Clemente accusato di concorso in associazione mafiosa, fissa un nuovo principio: o si è dentro l'associazione criminale o no. Il concorso non esiste. I giudici devono atterrirsi all'ordinamento penale e non allo «statuto» di una qualche organizzazione criminale, sia della Camorra, sia della Ndrangheta, sia della mafia siciliana. Forse non erano chiari a tutti questi concetti ma ci ha pensato la corte di Cassazione a spiegarli. Per il vicepresidente della Camera ed ex presidente della Commissione antimafia Luciano Violante, la decisione dei giudici farà certo discutere e provocherà polemiche mentre per l'ex giudice palermitano Giuseppe Di Lello, la decisione della Cassazione appare grave e al di fuori di ogni logica giuridica. Anche quella che riguarda Giulio Andreotti è in apparenza una sottigliezza tecnico-giuridica. Ma nei contenuti è dirompente. Per

l'accusa, il senatore a vita e un mafioso a tutti gli effetti, Mafioso e non aiutante della mafia, organico all'associazione e non semplice referente politico. La procura di Palermo ha chiesto al giudice per le indagini preliminari Agostino Grisina il rinvio a giudizio di Andreotti per associazione mafiosa. Gli indizi le dichiarazioni dei pentiti i riscontri secondo il pm lo proverebbero. La Dda così evita la possibilità che il procedimento venga trasferito a Roma, come aveva chiesto l'ex presidente del Consiglio. Perché Cosa Nostra i suoi cervelli organizzativi, le cosche, i boss della Cupola sono palermitani anche se operano in tutto il mondo, anche se molti associati sono in altre città d'Italia. La modifica del capo di imputazione rafforza la tesi della procura di Gian Carlo Caselli sulla propria competenza territoriale nel procedimento penale e durante l'eventuale processo.

**RUGGERO FARKAS**  
A PAGINA 9



## Il partito fantasma del Cavaliere

CLAUDIA MANCINA

**S**u *La Stampa* di domenica scorsa Norberto Bobbio poneva alcuni importanti interrogativi circa la natura del movimento politico denominato Forza Italia. Si tratta o no di un partito? Molti negano anzi trovano che proprio il suo non essere un partito abbia fatto guadagnare alla formazione di Berlusconi il consenso maggioritario. Ma se non è un partito che cos'è? Non si può definire semplicemente movimento di opinione, un soggetto che - sebbene di recentissima costituzione - ha agito nella campagna elettorale e poi nell'attività parlamentare e istituzionale esattamente come un partito organizzando le volontà dei cittadini nel consenso ad un determinato programma o insieme di proposte, selezionando le candidature al Parlamento e poi costituendosi in maggioranza e scegliendo il personale di governo. Allora esso non è altro che un partito-fantasma, cioè un partito non trasparente del quale si sa troppo poco e dunque un partito che non rispetta il requisito essenziale dei sistemi democratici: la visibilità del potere.

Il problema posto è di grande rilievo in questo momento. Superata la fase drammatica del collasso del sistema politico cresciuto nel dopoguerra è il momento di riprendere con più serenità la discussione sui partiti storici e sulla

SEGUE A PAGINA 2



## Ferrara contro il Quirinale «Non siamo sotto sorveglianza Scalfaro faccia l'osservatore»

■ Secco richiamo del governo al Quirinale e ai suoi limiti. L'incarico lo ha svolto in Senato il ministro per i rapporti con il Parlamento Giuliano Ferrara replicando alle interpellanze sul caso Rai e dintorni. «Non siamo - ha detto - un governo

sotto sorveglianza e Berlusconi non è Dubcek. Il Presidente della Repubblica si limiti a fare l'osservatore costituzionale». La morale insomma è che nessuno ci ostacoli. Totale insoddisfazione di progressisti, popolari e leghisti.

**LAMPUGNANI LEISS LUONGO MENNELLA**  
A PAGINA 5

Giuliano Ferrara - B. Bruni/Master Photo

## Festa Mundial, bimbo ucciso a revolverate

■ NAPOLI Tragedia a Ercolano, la località alle falde del Vesuvio, durante i festeggiamenti per la vittoria dell'Italia sulla Nigeria. Un bambino, Salvatore Oliva, 7 anni compiuti da un paio di settimane, è stato raggiunto e ucciso da un colpo di arma da fuoco. Ancora confusi i particolari della sconvolgente tragedia. Secondo una prima versione dei fatti il bimbo sarebbe

stato colpito da uno sconosciuto per strada durante un carosello organizzato per festeggiare la vittoria degli azzurri. Successivamente la polizia ha ricostruito in maniera diversa il dramma: per festeggiare la vittoria Salvatore Oliva si trovava nell'abitazione dello zio Domenico Ciampaglia, insieme al padre Alberto. Trovata una pistola di proprietà dello zio.

**MARIO RICCIO**  
A PAGINA 8

Siglato un'intesa pilota. Tutti soddisfatti. Romiti: giorno felice

## Metalmeccanici: è accordo Più salario e più diritti

Anche un generale e due colonnelli delle Fiamme gialle tra gli accusati di corruzione

## Arrestati sei alti ufficiali della Finanza Di Pietro: soffro di cuore come Craxi

### Svolta in fabbrica

BRUNO UGOLINI

**Q**UESTO contratto dei metalmeccanici è figlio della sofferta intesa stipulata dai sindacati con il governo Ciampi e gli imprenditori il 23 luglio del 1993. Senza quella intesa, oggi i metalmeccanici sarebbero senza scala mobile e senza alcun contratto. Altre categorie, come quelle del pubblico impiego sono appunto in tali condizioni ma qui la responsabilità è del governo Berlusconi molto bravo a fare gli spot sui miracoli, più indeciso nel realizzarli. Così come è molto bravo nel dichiarare uno smodato rispetto per quel «protocollo Ciampi» ma poi smaccatamente assenteista nell'applicarne le parti più innovative, come quelle relative alla ricerca e alla formazione.

L'intesa dei metalmeccanici, la prima di quella che vuol essere chiamata la seconda Repubblica, è stata comunque raggiunta senza bisogno, come avveniva in altri tempi, della funzione mediatrice di un qualche ministro del Lavoro, intento ad assistere gli imprenditori magari con la leva della fiscalizzazione degli oneri sociali. Non c'è stato bisogno di un ora di sciopero. Operai e tecnici non pianteranno per questo. Altre volte, dovevano scioperare a lungo e accumulare ore ed ore di trattenute sulle buste paga e scontare periodi di vacanza contrattuale. Questa volta il contratto arriva pochi giorni dopo la sua scadenza. E contiene alcune cose importanti. La principale è il diritto a contrattare nei luoghi di lavoro. Un diritto che negli ultimi anni molti hanno cercato di distruggere in tutti i modi e in parte ci erano riusciti. In un altro luglio, col governo Amato nel 1992. L'altro aspetto interessante riguarda - oltre al significativo aumento salariale - il

■ ROMA I metalmeccanici hanno raggiunto ieri mattina all'alba l'intesa sull'ipotesi d'accordo per il rinnovo del contratto di lavoro. Fim, Uilm e Federmecanica hanno siglato il testo dopo due mesi di trattative e nemmeno un ora di sciopero a soli cinque giorni dalla scadenza del vecchio contratto. Ora saranno i lavoratori ad esprimere il loro giudizio, con il referendum indetto per fine mese. Soddisfatti del risultato i diretti protagonisti del negoziato esultano da parte degli imprenditori Romiti. Oggi è un giorno felice. Grande compiacimento per i leader delle confederazioni sindacali.

**G. LACCABÒ E. RISARI**  
A PAGINA 15

■ MILANO L'inchiesta milanese «Mani pulite» manda in tilt i vertici della Guardia di finanza. Sono stati spiccati sei ordini di cattura (5 per corruzione e uno per concussione di cui 4 eseguiti entro ieri sera) contro altrettanti alti ufficiali: un generale Giuseppe Cercello, ex comandante del nucleo di polizia tributaria di Milano, candidato al comando del Servizio centrale di investigazioni sulla criminalità organizzata, due colonnelli Vincenzo Tripodi (capo ufficio operazioni della zona veneto trentina) e Angelo Lanca (dal 6 giugno scorso capo della Dia nella zona di Milano), infine tre tenenti colonnelli Paolo Zini, Gianni Giovannelli (ex responsabile dell'ufficio operazioni di Milano) e Carlo Capitanucci (ora al Secl, il servizio degli IOR del fisco). Gli ufficiali avrebbero ottenuto centinaia di milioni per un totale di alcuni miliardi da vari imprenditori dal 1986 ad oggi. È tremendo. Tanto

**È scontro su Bankitalia Dini (Tesoro): decidiamo noi Ma la Lega non ci sta**

A PAGINA 17

che ieri il pm Di Pietro si è lasciato sfuggire una battuta. «Questa non è un'inchiesta di Mani Pulite e un'inchiesta su Mani Pulite. È un momento drammatico e a questo punto ci troviamo di fronte a un problema istituzionale. La Gdf ha reagito, sarà il vice-comandante Pierpaolo Meccanello a presiedere la commissione d'inchiesta. Il Coker, l'Occore subito un ufficio Alfani interni. Alcuni arrestati avevano lavorato per la procura antitangenti. Così si è fatto sentire il procuratore Borelli. Escludo che l'inchiesta Mani Pulite possa aver subito deviazioni. È un momento drammatico».

Al nuovo processo Enimont, intanto, il giudice Di Pietro commentando l'assenza di Craxi che sarà giudicato in contumacia, ha rivelato: «Anch'io soffro di cuore».

**M. BRANDO C. CHELO**  
A PAGINA 3



CHE TEMPO FA

### Forattini

**G**IORGIO FORATTINI riesce ad avere torto perfino quando ha ragione. Ha per l'attuale ragione ad intendersi con il giudice che lo costringe a risarcire D'Alema e Occhetto per una vignetta oltraggiosa. La satira e un linguaggio diffamatorio per natura, che colpisce per l'ortografia all'egorica, per l'invocabile esagerazione polemica. Non è querelabile né condannabile, a meno di voler costringere ogni autore a fornire le prove di quanto va disegnando in questo caso tutte le vignette andrebbero condannate e per dovuta solidarietà al nemico Forattini mi autodenuncio per primo per tutte le calunnie che ho pubblicato in sei anni su *Quotidiano*.

Ma Forattini ha torto maicome quando trasforma una giusta causa linguistica in un'insensata causa politica, denunciando i giudici comunisti (la battuta meno originale del secolo). Decine di querelanti pendono sul capo della satira di sinistra, ma nessun autore si è mai sognato di attribuire la colpa ai giudici di destra. La colpa è banalmente, nello scandalo linguistico che la satira provoca, già sapendo di doverne pagare le ingiuste conseguenze.

[MICHELE SERRA]



A Del Bo Boffino L. Ravasi Bellocchio

## Un cerchio dopo l'altro

Il cambiamento femminile tra riflessione e sogni

Raffaello Cortina Editore

SEGUE A PAGINA 2

# Armando Spataro

magistrato

## «Milano, sconfiggerai la mafia»

Chi direbbe che in Lombardia i detenuti per mafia sono più numerosi che a Palermo? La Sicilia resta, naturalmente, il luogo dove si sono svolti i delitti che più hanno segnato la storia del nostro paese. Ma quando si scriveva anni fa che anche a Milano la presenza della mafia era imponente c'era chi ci accusava di scandalismo. Ora le cifre parlano da sole. La radiografia di questo fenomeno criminale viene svolta per l'Unità dal Pm Armando Spataro, uno dei magistrati più esperti del pool antimafia.

**IBIO PAOLUCCI**

MILANO. Fa impressione sapere che a Milano e in Lombardia i detenuti indagati per reati mafiosi sono più numerosi che a Palermo. Nel capoluogo siciliano sono circa quattrocento. A Milano sono 1800. E da poco, tuttavia, che le operazioni contro queste organizzazioni criminali hanno assunto aspetti di efficace incisività. Prima, praticamente, quelle bande scorrazzavano avanti e indietro per la Lombardia, lasciando piste di sangue e facendo il bello e il cattivo tempo. E con oltre vent'anni di ritardo (ma forse anche di più) rispetto alla presenza della mafia a Milano e in Lombardia, che sono nate, verso la fine del '91, le direzioni distrettuali antimafia. Quella di Milano è competente per tutto il territorio della Corte d'Appello e, dunque, praticamente per l'intera regione, fatta eccezione delle province di Brescia e di Mantova. Ne fanno parte undici Sostituti procuratori, coordinati dall'Aggiunto Manlio Minale. Del suo funzionamento e degli indubbi successi ottenuti in questo arco di tempo, parliamo con Armando Spataro, uno dei magistrati più esperti del pool.

**Come avete cominciato a lavorare, dottor Spataro?**  
Prima c'è stato un periodo di rodaggio, che è durato fino all'estate del '92 e che è servito per impostare un lavoro fondato sull'idea di individuare i filoni della criminalità organizzata per «famiglie» dominanti in fette di territorio metropolitano e regionale.

**E cioè? Come avete proceduto?**  
Adottando una metodologia già sperimentata nelle inchieste sul terrorismo, che consiste nel collegare vari episodi delittuosi, per poi analizzarli congiuntamente. Devo dire, però, che in questo stesso periodo è scoppiato il fenomeno delle collaborazioni, che ha poi assunto proporzioni sempre più vaste.

**Può citare qualche esempio?**  
Sì, Saverio Morabito, la cui collaborazione con la giustizia ha determinato gli arresti all'interno delle famiglie Papalia e Sergi della 'Ndrangheta. Negli stessi giorni c'è stata anche la collaborazione di Salvatore Annacondia, pugliese affiliato alla 'Ndrangheta, che ha provocato arresti all'interno delle famiglie Trovato e Flacchi.

**Quanti sono i pentiti?**  
Una cinquantina.  
**Che tipo di aiuti avete ricevuto dai pentiti?**  
Importantissimi. Da loro sono venute chiavi di lettura che ci hanno consentito di ordinare e interpretare correttamente la materia, oggetto di indagini. Grazie a ciò, è stato possibile tracciare vero e proprie mappe, al punto di poter suddividere la regione in aree di influenza, riconducibili al dominio di specifiche «famiglie» mafiose.

**E quali sono stati i risultati?**  
Eccezionali, direi. Disponendo di quelle chiavi di lettura è stato possibile attribuire i diversi delitti in modo molto preciso.

**Per esempio?**  
Per esempio, la certezza che gli omicidi avvenuti nell'area di Lecco non potevano che essere riferiti al gruppo di Franco Coco Trovato, dominante in quella zona. La loro collabora-

zione, insomma, ha affinato la nostra capacità di analisi, consentendoci di individuare i loro punti deboli.

**Come mai questa esplosione dei pentiti?**  
Alcuni sono stati mossi da intenti sinceri, uniti probabilmente a interessi personali. Altri erano a rischio di morte, e ne erano consapevoli. Un modo di salvarsi era quello di mettersi nelle mani dello stato. Questo, per lo meno in parte, può spiegare il fenomeno. Conoscendo il pericolo che correvano, alcuni di loro hanno sollecitato il nostro intervento.

**Quando sono iniziati gli arresti?**  
Più o meno, a cominciare dalla primavera del '93. Da allora è stato un susseguirsi di retate di 100-150 persone alla volta, fino ad un totale di 1.800 detenuti per fatti di mafia. Non tutti, naturalmente, sono perseguibili per associazione di stampo mafioso. Tutti però lo sono per reati riconducibili a quel tipo di criminalità.

**Arresti importanti? Pezzi, come si suol dire, da novanta? Può fare qualche nome?**

Sì. Molti i personaggi di primissimo piano, di importanza e pericolosità impensabili fino al momento della cattura. Per esempio, Antonio Papalia, Franco Trovato, Giuseppe Flecchi, i fratelli Mannino, la famiglia Di Giovine, la famiglia Sergi, il clan Fidanzati, Salvatore Enea, questi ultimi due di Cosa nostra. Poi Mario Savio, della Camorra, Jimmy Miano della mafia catanese, i Guzzardi e i Ciulla di Cosa nostra. Ognuno di questi aveva alle spalle attività incentrate prevalentemente nel traffico degli stupefacenti, ma che generavano altre attività delittuose, tipo estorsioni e omicidi per il controllo del territorio.

**Guerra permanente fra le diverse bande?**  
No. Anzi. Per un certo periodo era stato addirittura stipulato un vero e proprio patto federativo fra la metà del '90 e gli inizi del '91, materialmente concordato una spartizione dell'area metropolitana e dell'hinterland non solo attraverso patti di non belligeranza, ma di aiuto concreto in caso di necessità. Necessità orrende, a volte.

**Vale a dire?**  
I patti in questione possono spiegare, per esempio, come tutti abbiano approvato lo sterminio dell'organizzazione facente capo alla «famiglia» dei Batti, dodici omicidi in sequenza fra la metà del '90 e gli inizi del '91, materialmente eseguiti dai gruppi Flacchi-Trovato-Schettini, della 'Ndrangheta.

**Quindi uno degli aspetti del patto era anche quello di mettere a disposizione killer nell'interesse, diciamo così, generale?**

Certo, ma non solo. L'alleanza si manifestava anche nella importazione di ingenti quantità di cocaina e attraverso reciproci rapporti di compra-vendita finalizzati a mantenere il controllo della piazza. Il controllo del territorio, peraltro, era molto rigido, pressoché assoluto. Basti dire che in certe zone era attuato con vere e proprie sentinelle armate, che rendevano difficile la penetrazione delle forze dell'ordine.

**Vedo, dottor Spataro, che lei usa i verbi al passato. Che cosa significa? Che la mafia a**



Il magistrato Armando Spataro

Lucky Star

**Milano è stata sgominata?**

No. Dire questo sarebbe eccessivo. È tangibile, invece, la speranza di sconfiggere questo fenomeno criminale, già del resto messo seriamente in crisi. Vuole un esempio?

**Mi dica.**  
Le statistiche degli omicidi. Letteralmente crollati. A fronte di una mattanza quotidiana nel '90-'92, da mesi non si verifica più un omicidio riconducibile alla criminalità organizzata.

**Mi parli delle complicità politiche. Ci sono state collusioni fra la mafia e il potere politico?**

Veda, noi siamo fortissimi, oggi, nell'aggressione agli apparati militari dell'organizzazione. Dobbiamo ancora affinare, invece, la nostra azione per accertare i flussi finanziari dei proventi illeciti, nonché i livelli di collusione con il mondo della politica, con i funzionari dello stato, con l'imprenditoria. Qualche passo in avanti l'abbiamo fatto. Abbiamo accertato, per esempio, che la disponibilità di enormi capitali, acquisiti a costo zero dalle organizzazioni criminali, ha alterato le regole del mercato, sicché gli affiliati si sono letteralmente impadroniti di innumerevoli attività commerciali: ristoranti, bar, pizzerie, palestre, boutiques, società immobiliari, eccetera. Tutto questo, naturalmente, è stato reso più facile dall'esistenza di rapporti che talvolta sono emersi con ammi-

nistratori locali, da complicità con esponenti delle forze dell'ordine e da rapporti di reciproca utilità con esponenti dell'imprenditoria locale.

**E a quale livello si collocano tali rapporti?**  
Non necessariamente alto. Del resto, alle organizzazioni criminali interessa il rapporto non tanto con il notabile nazionale, quanto la collusione con esponenti del posto. E questo tipo di collusione è piuttosto diffuso. Ovviamente, tutto questo è reso possibile da un fenomeno di corruzione assai più esteso.

**Si può stabilire una gerarchia della presenza delle organizzazioni mafiose in Lombardia?**  
La 'Ndrangheta, di matrice calabrese. E nettamente la più radicata e la più pericolosa. Segue Cosa nostra, palermitana, con gruppi di mafiosi catanesi. Poi la Camorra, di matrice campana. Infine gruppi di criminalità di matrice pugliese.

**Un'ultima domanda. Riguardo alla mafia sono state stabilite e sanzionate penalmente responsabilità per reati di strage. Pippo Calò, il cassiere della mafia, è stato condannato all'ergastolo per la strage sul treno 904. Sono ipotizzabili responsabilità anche per le più recenti stragi di Roma, Firenze, Milano?**

Posso confermare che in questo momento, per quelle stragi, la pista mafiosa è quella più accreditata.

**DALLA PRIMA PAGINA**

### Il partito fantasma del Cavaliere

forma partito in generale, lasciando da parte facili polemiche e ingiustificate confusioni: come quella tra partitocrazia e sistema dei partiti, o tra partito di massa e partito tout-court. In verità (ed è, credo, ciò che vuol dire Bobbio) ci sono vari tipi di partito e non soltanto il partito organizzato di massa o il partito apparato. Non basta presentare una tipologia diversa da quella dei partiti storici della Repubblica per pretendere di non essere un partito: questo è il punto. Non stiamo vivendo la fine dei partiti in generale, ma quella del partito apparato, del partito socialista, reso inutile dalla grande diffusione dei mezzi di comunicazione di massa. (I quali hanno qualcosa in comune con i partiti di massa: come quelli, hanno un'altissima carica democratica, e proprio come quelli, un alto grado di esposizione a rischi di autoritarismo. Non sembra quindi utile né rimpiangere la superiore democrazia del vecchio partito di massa né mitizzare quella del sistema mediatico). È difficile dire se ciò che resterà sarà un ritorno di tipi già visti (il partito dei notabili, quello elettorale), o invece se verrà fuori qualcosa di autenticamente nuovo. L'incertezza sugli esiti può suscitare la nostra curiosità intellettuale, ma non autorizza a sfuggire i problemi. Non serve quindi - come pretende Berlusconi nella risposta pubblicata ieri dal quotidiano tonnese - dire che Forza Italia ha tutto ciò che è necessario ad un partito democratico, ma non ha (sono parole del presidente del Consiglio) «un apparato di partito pesante e costoso, al servizio di un'idea settaria, invadente e prevaricatrice della nostra funzione nella vita pubblica». Avrebbero queste caratteristiche i partiti in quanto tali, a qualunque tipo appartengano? O i partiti di massa? O i partiti «devianti», per così dire (anche se, certamente, non tutti allo stesso modo), della democrazia bloccata italiana?

La confusione tra tanti e tanto diversi oggetti sarebbe perdonabile, se non fosse veicolo di equivoci più gravi. Il punto oggi (qualunque cosa sia destinata a diventare Forza Italia) è questo: quando nella società civile si sviluppa un'idea di una formazione politica, che svolge le funzioni proprie dei partiti di qualunque tipo essi siano, si ha il diritto, anzi il dovere, di porre a quella formazione politica delle questioni di democrazia. Cioè la questione dei finanziamenti, la questione delle regole di accesso, la questione della democrazia interna. A tali questioni, poste da più parti, e anche dall'interno del movimento, i suoi leader non hanno dato risposte soddisfacenti, nascondendosi dietro i luoghi comuni contro i partiti o dietro la fustigazione di generici appelli ai valori liberaldemocratici.

A lungo abbiamo invocato una riforma della politica che ridimensionasse il ruolo dei partiti e restituisse alle istituzioni dignità, autonomia, efficienza. Oggi, dopo le note drammatiche vicende, i vecchi partiti sono quasi scomparsi. Non così la tendenza a perdere di vista il confine tra il legittimo uso del potere conferito dai cittadini e l'occupazione indiscriminata delle istituzioni. Berlusconi sostiene che il suo movimento, non essendo un partito, non soffre di tendenza alla prevaricazione della vita pubblica. Ma i primi passi del nuovo governo lo smentiscono. Viene il sospetto che Forza Italia tenga tanto a non essere considerata un partito, perché si illude così di evitare di essere identificata come proprio uguale a quei partiti di governo che abbiamo ben conosciuto. **[Claudia Mancino]**

### DALLA PRIMA PAGINA

#### Svolta in fabbrica

riano di lavoro. Non per la quantità modesta del tempo di lavoro ridotto, ma per la qualità della soluzione trovata. È stato utilizzato, infatti, un pacchetto di ore che nel passato venivano tradotte, secondo le diverse volontà degli imprenditori, in soldi. Erano «monetizzate». Adesso dovranno essere tradotte davvero in tempo libero e la settimana di 39 ore potrà obbligarci ad una riorganizzazione delle produzioni e del lavoro, potrà davvero diventare una leva per aumentare l'occupazione. Non basta, infatti, dire «lavorare meno, lavorare tutti», se poi, come è avvenuto in questi anni, malgrado le riduzioni di orario, i tempi di lavoro sono stati allungati attraverso il ricorso massiccio allo straordinario e, appunto, alla «monetizzazione». Questi risultati contrattuali sono stati resi possibili per due fattori intrecciati. Uno è rappresentato

dall'unità tra sindacati diversi, capaci, questa volta, di non cedere alla tentazione della «sommatoria» delle richieste. Non hanno chiesto cento per avere venti, come è avvenuto in altre occasioni. L'altro fattore - sposato con questa unità - è la scelta decisa di un rapporto diverso con tutti i lavoratori e non solo con la minoranza rappresentata dagli iscritti. La piattaforma per il contratto è stata sottoposta a consultazione, hanno votato in 541 mila e il 78 per cento l'ha approvata. La stessa ipotesi raggiunta ieri verrà sottoposta ad un nuovo voto. Ora, dopo la scesa dell'autunno caldo, dopo la sconfitta alla Fiat, dopo un lungo declino, è forse possibile, così, per il sindacato aprire una nuova fase. Un segno positivo viene anche dalle elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie e dal partico-

lare successo riscontrato dalla Cgil, persino nel cuore dell'impero Fininvest. E tutto questo, certo, entra in contraddizione con un quadro politico oscillante tra populismo e destra eversiva. Ma è una fase in cui i sindacati possono riprendere il filo di un discorso innovativo. E ricominciare dalle imprese, dove il fordismo e il taylorismo mostrano i primi segni evidenti di una crisi. È possibile riprendere l'iniziativa contrattando i mille orari, i mille «Tempi moderni», i mille nuovi modi di lavorare per le donne, gli uomini, le persone, dando una nuova fiducia sulla possibilità di considerare il pezzo di vita trascorso in fabbrica, in ufficio, non una dannazione oppressiva e frustrante. È una sfida e una scommessa, certo, ma assai fragile, sottoposta a incognite e prove durissime, posta di fronte agli scenari futuri, agli sconquassi imprevedibili collegati alla condotta governativa. Ma può costituire anche la base per un'alternativa futura. Quel potere restituito in fabbrica è una carta da giocare. **[Bruno Ugolini]**



Da quando l'uomo non crede più all'inferno ha trasformato la sua vita in qualcosa che somiglia all'inferno. Non può fame a meno

Ennio Flaiano

**l'Unità**  
Direttore: **Walter Veltroni**  
Condirettore: **Piero Sansonetti**  
Vicedirettore-vicario: **Giuseppe Caldarola**  
Vicedirettore: **Giuseppe Borelli, Antonio Zollo**  
Redattore capo centrale: **Marco Demarco**

Editrice spa l'Unità  
Presidente: **Antonio Bernardi**  
Amministratore delegato: **Amato Mattia**  
Consiglio d'amministrazione: **Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Cini, Marco Fredda, Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Antonio Ortu, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solerati, Giuseppe Tucci**

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/679961, telex 613461, fax 06/6793555  
20124 Milano, via F. Casati, 42, tel. 02/67721  
Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile: **Giuseppe F. Minella**  
\*scnz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, \*scnz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555  
Milano - Direttore responsabile: **Silvio Trevisani**  
Iscri. al n. 158 e 250 del registro stampa del trib. di Milano \*scnz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3594

**l'Unità**  
Certificato n. 2476 del 15.12.1993

TANGENTOPOLI.

Milano, in manette anche un generale e due colonnelli
Operazione senza precedenti. L'accusa è corruzione

Ciclone Mani pulite sulle Fiamme gialle Arresti eccellenti

A Milano, «Mani Pulite» manda in tilt i vertici della Guardia di Finanza. Un generale, due colonnelli e tre tenenti colonnelli arrestati per corruzione. Il comando generale ha istituito una commissione interna d'inchiesta. Il generale Cercello avrebbe dovuto dirigere il Scico, il colonnello Tanca dirigeva la Dia di Milano. Alcuni arrestati avevano lavorato per i pm anti-tangenti. Il procuratore Borrelli: «L'inchiesta Mani Pulite non è intaccata».



Riccardo Cesari/Syncro

MARCO BRANDO

MILANO. A Milano la procura di «Mani pulite» fa pulizia in casa propria. E i vertici della Guardia di finanza finiscono nella bufera. Ieri sono «saltati» sulla mina delle mazzette sei alti ufficiali: un generale, Giuseppe Cercello, ex comandante del nucleo regionale di polizia tributaria di Milano, che era in dirittura d'arrivo per ottenere il comando del Scico (il Servizio centrale di investigazioni sulla criminalità organizzata della Finanza); due colonnelli, Vincenzo Tripodi (capo ufficio operazioni della zona veneto-tridentina) e Angelo Tanca (dal 6 giugno scorso capo della Dia, la Direzione investigativa antimafia, nella zona di Milano); infine tre tenenti colonnelli, Paolo Zuin, Gianni Giovannelli (ex responsabile dell'ufficio operazioni di Milano) e Carlo Capitanucci (in servizio ora al Scicit, il servizio centrale degli ispettori tributari). Ieri a tarda sera

non erano ancora stati arrestati Cercello e Capitanucci. Cinque sono accusati di corruzione, uno di concussione. Un'operazione senza precedenti: è stato perquisito persino l'ufficio di Tanca, nella superprotetta sede della Dia milanese, in via Macchi. A Milano sono stati utilizzati gli agenti del nucleo operativo antidroga delle Fiamme gialle. Per i sei alti ufficiali si sono ora aperte le porte del carcere militare di Peschiera del Garda. Sono accusati di aver ottenuto centinaia di milioni, per un totale di alcuni miliardi, da vari imprenditori e amministratori di società, in occasione di verifiche fiscali. Valanghe di denaro che avrebbero dovuto garantire questi ultimi da «spiacevoli conseguenze». Ovvero, controlli tributari a tappeto e la drastica applicazione della legge nota come «manette agli evasori». Gli episodi sarebbe-

avvenuti a Milano e altrove, dal 1986 ad oggi. Gli ordini di custodia cautelare sono stati firmati dal gip Andrea Padalino, su richiesta del pm Antonio Di Pietro.

Un pozzo senza fondo? A partire dalla fine di aprile, con l'arresto del maresciallo Francesco Nanocchio, nella fortezza di Peschiera erano già finiti altri 15 finanzieri, ma per lo più si era trattato di militari di grado non elevato. Ora molti di questi ultimi, e molti imprenditori, hanno vuotato il sacco. Si attendono effetti dell'inchiesta ancor più clamorosi. Gli ultimi sei arresti sono legati, in parte, a due precedenti ordini di custodia cautelare, quelli che hanno portato in cella, l'8 giugno scorso, il tenente Emilio Stolfo e il maresciallo maggiore Severo Pelliccioni. Erano accusati di concorso in concussione. A quanto pare, il generale Cercello ha ricevuto denaro da Stolfo nel 1993, il tenente colonnello Capitanucci nel 1986. Il colonnello Tanca e il tenente colonnello Capitanucci sono accusati di aver ricevuto mazzette nel 1990-91, poco prima il colonnello Tripodi e il tenente colonnello Zuin.

Al momento tra ufficiali e sottufficiali delle Fiamme gialle, imprenditori e consulenti fiscali, le persone coinvolte in questo filone sono una cinquantina, ma il numero appare destinato a salire. Girano persino le percentuali di tangenti che

nella squadra dei finanzieri corrotti, venivano spartite, a seconda del grado, sulla base di accordi presi con «imprese amiche» all'inizio di ogni anno: al comandante di gruppo tra il 30% e il 50%, dal 20% al 30% al comandante di sezione e dal 30% al 40% alla pattuglia. E terremo. Tanto che ieri il pm Antonio Di Pietro, si è lasciato sfuggire una battuta: «Questa non è un'inchiesta di Mani Pulite, è un'inchiesta su Mani Pulite... È un momento drammatico e a questo punto ci troviamo di fronte a un problema istituzionale». Affermazione poi limitata dal pm. Comunque sufficienti per provocare la reazione del ministro della Giustizia Alfredo Biondi: «Non commento i commenti dei giudici che farebbero bene a fare i giudici». Più tardi ha smentito anche Biondi.

Comunque sarà lo stesso vice-comandante della Guardia di Finanza, generale Pierpaolo Meccarriello, a presiedere la commissione d'inchiesta costituita in fretta e furia dal Comando generale. Il Cocer della Guardia di Finanza: «Mai come ora si sente la necessità di istituire un ufficio Affari interni che si occupi del particolare fenomeno... Non si può criminalizzare tutta l'organizzazione». A tarda sera un cauto comunicato del comando generale: «Si conferma che il Nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Milano ha dato esecuzione ad alcuni ordini di custodia cautelare nei confronti di ufficiali del corpo, anche di grado elevato». E poi: «L'operazione è un ulteriore sviluppo degli accertamenti che la Guardia di Finanza, come suo costume, ha rigorosamente e tempestivamente avviato, anche al suo interno... Il corpo come sempre continuerà ad assicu-

rare la necessaria collaborazione all'autorità giudiziaria per l'accertamento della verità».

C'è però tensione: alcuni degli ufficiali arrestati hanno collaborato alle indagini su Tangentopoli. Così si è fatto sentire il procuratore Francesco Saverio Borrelli: «Escludo che l'inchiesta Mani Pulite possa aver subito deviazioni». Borrelli ha convenuto con Di Pietro sul fatto che si tratti di «un momento difficile, drammatico» ma ha aggiunto: «Mi auguro che... il volto dell'istituzione rimanga intatto». La Guardia di Finanza, ha sottolineato il procuratore, «è un'istituzione sulla quale abbiamo sempre fatto affidamento... e continueremo... Mi auguro, in questo momento difficile, che la Guardia di Finanza tragga la forza per espellere coloro che non hanno tenuto fede al giuramento prestato».

Craxi non è più «irreperibile» per i giudici della capitale

ROMA. Craxi non è più «irreperibile» per la magistratura romana. Rimane invece valida la richiesta di cattura sollecitata dal pm Francesco Misiani e sulla quale deve ancora pronunciarsi il gip Adele Rando. Il dilemma giuridico è stato risolto nel pomeriggio di ieri dalla stessa Rando che ha respinto le eccezioni sollevate in mattinata dall'avvocato di fiducia dell'ex leader socialista, Nicolò Amato. Quest'ultimo aveva chiesto la nullità del decreto di irreperibilità del suo assistito, della richiesta di rinvio a giudizio e dell'emissione di un ordine di custodia cautelare (sollecitato l'altro ieri nel corso della prima udienza preliminare del processo Enimont). Alla base delle richieste di Amato, l'elezione di domicilio e la nomina di fiducia dei difensori trasmessa, con raccomandata con ricevuta di ritorno, nel maggio scorso e pervenuta al procuratore capo di Roma il 30 dello stesso mese. Alle richieste di Amato si era opposto il pm Misiani: il magistrato aveva infatti sostenuto che l'elezione di domicilio e di nomina dei difensori di fiducia erano pervenute alla procura di Roma successivamente alla chiusura dell'indagine e alla richiesta di rinvio a giudizio già trasmessa al gip nell'aprile scorso. Il pm, inoltre, aveva sollevato dubbi sulla valenza giuridica dell'elezione di domicilio citata dall'avv. Amato. La Rando ha stabilito che la nomina degli avvocati Amato e Lo Giudice è valida a partire da ieri, e, contestualmente, Craxi non è più da considerare «irreperibile». Ma, contemporaneamente, ha ritenuto infondata l'eccezione per quanto riguarda la nullità della richiesta di rinvio a giudizio.

Milano, polemiche dichiarazioni del Pubblico ministero al processo Enimont

Di Pietro: «Anch'io come Craxi ho il mal di cuore...»

Scontri di cuore alla prima udienza del processo Enimont. Per contestare i certificati medici di Bettino Craxi, che parlano di aggravamento del diabete, di una piaga al piede e di postumi di un infarto, il pubblico ministero Antonio Di Pietro rivela di essere anche lui malato di cuore «ma per questo non mi assento dall'aula, mi curo». Respite le richieste dei difensori, anche in questo processo Craxi è considerato contumace.

MILANO. Di tutto ci si poteva aspettare tranne che alla prima udienza del processo Enimont una questione di cuore. Proprio così, tra un'eccezione e un'altra della difesa, sotto una cappa di caldo africano, il processo alla prima repubblica si è trasformato in uno scontro a distanza tra l'imputato Bettino Craxi e il pubblico ministero Antonio Di Pietro. Uno scontro di cuore. O meglio di mal di cuore. Niente di sentimentale, intendiamoci. Piuttosto un confronto tra i rispettivi acciacchi con tanto di descrizioni medico-sanitarie, tradotte da Antonio Di Pietro nel suo linguaggio colorito e popolare.

«E successo un anno e mezzo fa», spiega Di Pietro circondato dai cronisti - durante l'interrogatorio di un imputato di Mani Pulite. Un blocco della branca destra, una valvola di scarico che non funzionava bene». L'udienza è cominciata dopo le 10, con oltre mezz'ora di ritardo sull'orario previsto (ma per oggi, il presidente ha convocato tutte le parti per le 9.30 «lombardo» sottolineando più volte l'ultima parola). Dei trentadue imputati solo quattro erano presenti in aula: l'ex presidente della Montedison Giuseppe Garofano, gli ex parlamentari Antonio Del Pennino (pri), Amedeo D'Addario e Filippo Fian-drotti (psi). Sotto la guida sciolta del presidente Romeo Simi De Burgis gli avvocati di parte civile

Table titled 'LE CIFRE DELLA TANGENTE ENIMONT' with columns for 'POLITICI' and 'MANAGER'. Lists names and amounts in millions.



Di Pietro alla prima udienza del processo Enimont Campisi/Ansa

Infographic titled 'I NUMERI DEL PROCESSO ENIMONT' with various statistics and facts about the trial.

Intenzione e avviato le trattative per restituire i 200 milioni ricevuti. Lento, per le dimensioni del processo, la quantità di avvocati, l'afa e la mancanza degli imputati, l'avvio dell'udienza. Tra il pubblico solo una trentina di curiosi, poca cosa in confronto alla folla che fino all'ultimo ha seguito il primo processo Enimont. Frequenti le pause per decidere ogni sorta di richiesta preliminare, anche quante telecamere potevano entrare in aula. I difensori degli imputati, tenuto conto della grande risonanza del primo processo, avevano chiesto di limitare la presenza della Tv. Di Pietro, invece aveva espresso parere favorevole chiedendo però che non fosse concesso scattare foto durante l'udienza.

Advertisement for the play 'L'altro mondo ovvero Stati e imperi della Luna di Cyrano de Bergerac Illusioni & Fantasmì' with showtimes and location information.

LO SCONTRO POLITICO.

Proposta di legge per eliminare il recupero proporzionale
Il senatur: non passerà mai, vogliamo il doppio turno

Uninominale secca
Berlusconi ci prova
Bossi non ci sta

Forza Italia brucia i tempi e propone una riforma elettorale che cancella il recupero proporzionale. Chi non conquista nessun collegio, resta fuori dal Parlamento. La replica di Bossi è durissima: «Siamo per il doppio turno, questa legge non passerà mai».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Nuova legge elettorale uguale nuove elezioni anticipate? Chissà: forse la pensa così il capogruppo di Forza Italia al Senato, La Loggia: «Almeno per ora non c'è la volontà di nuove elezioni. Prima cambiamo le regole del gioco».

cupero proporzionale e introduce di fatto l'uninominale secca, all'inglese. In pratica, se un partito non conquista neppure un collegio uninominale, resta escluso dal Parlamento, indipendentemente dai voti che ha raccolto.

Il referendum
È proprio in vista del referendum che Forza Italia ha deciso di accelerare i tempi e presentare subito la

propria proposta di legge, anziché attendere - come ci si sarebbe aspettati - una proposta più organica che comprendesse anche la forma di governo e dunque l'elezione diretta del premier.

La vocazione plebiscitaria e antiparlamentare del movimento berlusconiano trova ancora una volta modo di conquistare la scena. Il padrone della Fininvest sa bene che, su questa legge, molto difficilmente ci sarà una maggioranza in Parlamento.



Umberto Bossi e Silvio Berlusconi

Stefano Carofe/Sintesi

re dalla parte degli italiani o difendere altri interessi...

La replica di Bossi è durissima nella sostanza («Una legge del genere non ci interessa, in aula non passerebbe mai»), ma anche offre qualche indicazione sugli scenari futuri che il leader del Carroccio ha in mente.

che vanno lette le posizioni «istituzionali» del leader leghista.

Gli scenari di Bossi

Il no di Bossi all'abolizione della proporzionale e il suo sì al doppio turno, infatti, potrebbero creare le condizioni per uno «sganciamento» della Lega.

Bossi pensi alla Lega come al futuro «polo di centro», una volta consumata la polverizzazione del Ppi? «Volere il turno unico oggi - sostiene Bossi - significherebbe dire sì al partito unico del polo-sistema di Berlusconi.

L'opinione di Bossi è che la situazione politica, e la geografia degli schieramenti, siano ancora in movimento. Per questo occorre tener aperto lo spazio del «terzo po-

Un gruppo
«Forza Europa»
per i berlusconiani
a Strasburgo

Si chiamerà con ogni probabilità «Forza Europa» il nuovo gruppo europarlamentare formato dai 27 deputati europei di Forza Italia. c'è terra a Bruxelles la sua riunione costitutiva il 12 luglio: il nome lo ha indicato lo stesso Berlusconi, e potrebbe essere presieduto dal gen. Luigi Calligaris.

lo. Qui potrebbe insediarsi la Lega, riguadagnando una centralità che Berlusconi va rapidamente cancellando. L'analisi di Berlusconi è probabilmente simile, ma conduce a conclusioni opposte: proprio perché la maggioranza non s'è ancora consolidata, occorre andare rapidamente ad una stretta.

Adornato

«Accettare la logica del maggioritario»

Maggioranza divisa e due opposizioni. Che fare? Accettare la «logica del sistema maggioritario», che non è mai «contro», ma sempre «per»: «L'interesse nazionale è il metro della legittimità». La gara deve essere tra chi trova «più argomenti per il Paese».

Bianchi

«Cartelli attenti ai programmi»

Occorre creare una morfologia dell'opposizione. Il rischio di regime non è tanto nei legami pericolosi, che pure ci sono di questo governo con il fascismo, quanto nel partito che cerca di farsi Stato.

IL CONVEGNO. Ancora molte le divisioni sui programmi, ma si ricercano percorsi comuni



Sinistra e Centro: l'opposizione apre il dialogo
Popolari, Pattisti e Progressisti uniti sulla difesa delle «regole»

ROMA. C'è l'opposizione di centro e c'è l'opposizione di sinistra. E se si cominciasse semplicemente a dire: opposizione? In ogni democrazia dell'alternanza, qual è quella segnata dal sistema maggioritario, così è. Ma, da noi, c'è un «inganno ottico», come l'ha definito Ferdinando Adornato in un convegno di «Area» che ieri ha raccolto tanti esponenti dell'opposizione.

so, rendere efficace e alternativo il gioco dell'insieme dell'opposizione? Giorgio Napolitano ha provato a sottrarre la questione ai condizionamenti della sofferta vicenda dei rapporti tra sinistra e centro: «Le opposizioni sono due, ma spero si possa parlare della tipologia dell'opposizione».

PASQUALE CASCELLA

ma non credo siano maturi i tempi per una sola opposizione. Sarebbe sbagliato se il Pds dicesse ai popolari: lavoriamo sempre insieme. In queste condizioni, sarebbe un abbraccio mortale.

grande questione; che, infine, ponga con fermezza e concretezza il problema delle regole della democrazia dell'alternanza, per una competizione politica ad armi pari.

riamo per raggiungere davvero un assetto nuovo. Barbera ha rilanciato la proposta della Camera delle Regioni. Berlinguer si è mostrato perplessi: «Abbiamo faticato tanto per ottenere quel vantaggio che abbiamo al Senato e non lo regalerei proprio a nessuno».

Berlinguer

«Uniamoci su lotte concrete»

Secondo Luigi Berlinguer, presidente del gruppo Progressisti-federativo della camera i tempi non sono ancora maturi per la creazione di un'unica forza di opposizione. Meglio, in questa fase, cercare convergenze, di volta in volta, su iniziative politiche e su programmi.

Segni

«Opposizioni diverse ma su certi temi...»

Non c'è uno Stato liberale nella cultura di questa maggioranza e di questa destra, uno Stato che rispetti le minoranze, non c'è interesse per le categorie emarginate, per il Sud. E c'è tutta un'area - che noi del Patto abbiamo interpretato ma che è molto più estesa dei voti che abbiamo preso, un'area liberale, cattolica, che è per lo Stato che rispetta le minoranze, che si occupa pure della povera gente, per cui non c'è solo il liberismo economico ma c'è anche la lotta al monopolio.

**ASSALTO ALL'INFORMAZIONE.**

Dal governo strenua difesa dell'occupazione della Rai  
Dure le repliche dei Popolari e dei Progressisti

**L'Unità aderisce all'appello lanciato da Montanelli**

Aderisco senza riserve all'iniziativa lanciata attraverso le colonne della tua Voce per una giornata di riflessione comune sullo stato dell'informazione nel nostro paese e sui rischi che essa corre. Così scrive Walter Veltroni, direttore dell'Unità, in una lettera aperta a Indro Montanelli. «Non si tratta di evocare imminenti catastrofi - prosegue - ma commetteremo un serio errore di miopia politica se sottovaluteremo una sorta di marea montante contro l'informazione libera, una marea fatta talvolta anche di volgarità, insulto gratuito, disprezzo ostentato». È il momento, dunque, di un segnale forte. Veltroni sottolinea un'esigenza di rispetto delle regole come «terreno comune, accettato da maggioranza e opposizione». «Ci deve unire - dice il direttore dell'Unità - non la ricerca ognuno di un proprio "nemico", ma la volontà di lavorare per assicurare a noi e ai cittadini il bene prezioso della libera informazione».



Bruno Brun / Master Photo

**Bosco (Lega)**  
«Non è questa la strada democratica»

**Roppo (Pds)**  
Ma Scalfaro non è Breznev»

**ROSANNA LAMPUGNANI**

ROMA Il senatore leghista Antonio Bosco è presidente della commissione Lavori pubblici e ieri ha ricevuto il ministro delle Poste Giuseppe Tatarella. **Senatore cosa ne pensa della risposta del ministro Ferrara alle interrogazioni sulla Rai?** Ferrara ha portato in aula dei numeri e su questa base ha detto che non era possibile dare fiducia al consiglio di amministrazione della Rai. Penso che ci sia sotto un pregiudizio politico. Del resto nel pomeriggio nella riunione di commissione con Tatarella un senatore di An l'ha detto chiaramente: vogliamo condurre l'informazione Rai su un altro binario. A me invece interessa che non ci siano informazioni di parte. Mi interessa la democrazia dell'informazione.

**Ferrara non ha portato solo dei numeri ha parlato d'altro, dei rapporti tra Quirinale e governo, per esempio, riaprendo inevitabilmente un altro fronte di polemiche. Lei cosa ne pensa?** Lui ha detto che sono stati rispettati i parametri costituzionali in tutta la vicenda Rai. Non entro nel merito perché guardo una commissione molto fragile. Dico solo che è la prima volta che abbiamo visto il ministro Tatarella. Prima il governo ha certificato su questa materia poi si è fatto vedere dalla commissione. La strada democraticamente corretta doveva essere un'altra esattamente quella opposta.

**C'è un punto che a voi della Lega preme molto è quello dell'antitrust, vero?** Sono per una norma severa per esempio come quella francese. Voglio anche conoscere quelle di altri paesi come gli Usa. Il Giappone per non affidarsi in mano a determinate persone. **A chi si riferisce?** Ai detentori delle tv private la Fininvest chi altri? Noi abbiamo sempre detto che ci premono due cose: il federalismo e severe norme antitrust. E qui si parla del futuro democratico della nazione e su questo non si transige.

**Si sa che la Lega ha preparato un documento proprio su questo. Cosa dice?** Io non l'ho visto ma non si tratta di inventare nulla ma di applicare ciò che si è già deciso. Con il garante però si fa poco al massimo tira un orecchio. A me interessa qualcosa di più la garanzia democratica dell'informazione.

**Boschi ha promesso su questo terreno - la battaglia di ottobre. Ma così non si mette a repentaglio la tenuta della maggioranza governativa?** Ci sono alcune questioni imprescindibili e la tutela delle garanzie democratiche e tra queste. È vero che la gente non sente questi problemi se ha da pagare la rata del mutuo o è affascinato dal flauto che le promette un milione di posti di lavoro. Diciamo mette in secondo piano le questioni che non sono immediatamente reali come le garanzie democratiche.

**Ma così non si accorge che stiamo andando verso un vicolo cieco?**

**ALBERTO LEISS**

ROMA E del tutto legittimo da parte di Ferrara giudicare eccentrici o anche stravaganti le opinioni che ho illustrato sull'Unità. Ma mi sembra veramente azzardata la metafora che ha usato alzando il tono della voce come scrivono le agenzie di stampa per affermare che il governo Berlusconi non è a sovranità limitata, come quello di Dubček. Che cosa voleva dire? Che l'intervento di Scalfaro è paragonabile a quello di Breznev? Io penso che il presidente della Repubblica non si sia comportato sul decreto Rai né come Breznev né come Suslov. Enzo Roppo giustamente espone il diritto della comunicazione. C'è da consigliare della Rai risponde precocemente dal suo studio genovese alla polemica che gli ha rivolto il portavoce del governo Giuliano Ferrara. Non è andata a genio a Ferrara l'idea esposta da Roppo domenica scorsa in un'editoriale dell'Unità. E cioè che Scalfaro abbia esercitato a proposito del decreto sulla Rai un'intervento di forza speciale dovuta al patto contratto con Berlusconi al momento dell'incarico di governo nonostante l'evidente incompatibilità tra i suoi interessi privati nel campo dell'informazione e il suo ruolo pubblico.

**Il problema, dunque, non era tanto quello dell'incostituzionalità del decreto, così come l'aveva scritto il governo?**

Ferrara è impiccioso quando attribuisce l'idea che il decreto fosse costituzionale. Io ho scritto che su questo capisco che si possa discutere. La questione è la scelta di un'opportunità d'intervento di Scalfaro. Se si fosse trattato di un decreto che so su mollati lamellibranchi un sospetto di incostituzionalità non avrebbe mai autorizzato l'intervento del Capo dello Stato. Ma qui si affrontava la questione Rai e informazione. E qui c'è il cuore del conflitto di interessi che coinvolge direttamente il presidente del Consiglio Scalfaro quando ha dato l'incarico a Berlusconi. Ha affermato chiaramente di sentirsi in dovere di svolgere un particolare ruolo di garanzia su questo delicato terreno.

**Ferrara sembra lamentarsi di un'ipoteca generale, che limiterebbe la sovranità del Cavaliere.**

I suoi ragionamenti sui diritti dell'esecutivo non intendo contestarli. Sono materia di discussione. Ma finché il conflitto tra interessi privati e ruolo pubblico che si addensava sulla persona di Berlusconi resta come un macigno sopra la normale dialettica politica e istituzionale del nostro paese Ferrara dovrà rassegnarsi a subire, da parte di Scalfaro, non solo da parte sua un sovrappiù di vigilanza. E in gioco la garanzia dell'equilibrio tra poteri che in una moderna democrazia sono rilevanti.

**Ferrara dà l'altolà al Quirinale**

«Decidiamo noi, non siamo a sovranità limitata»

Secco richiamo del governo al Quirinale e ai suoi limiti l'incarico lo ha svolto in Senato il ministro Ferrara replicando alle interpellanze sul caso Rai e dintorni. Totale insoddisfazione di progressisti popolari e leghisti. Intanto i presidenti delle Camere si sono incontrati di nuovo alla vigilia della nomina del nuovo consiglio d'amministrazione. Era presente (ma i presidenti smentiscono) anche il sottosegretario di Palazzo Chigi, Gianni Letta.



**Ferrara**

«Chi ci attacca sulla costituzionalità è solo un leguleio in vena di scherzare»



**Salvi**

«Interrogativi senza risposte. Ma quale sarà il futuro della tv pubblica?»

una campagna di delegittimazione del Capo dello Stato?

**L'attacco al professor?**

Prima di sistemare il presidente Ferrara si era ovviamente occupato dei professori della Rai intorno alla cui uscita di scena l'eco in Parlamento sarebbe sproporzionata. Senza i soldi del decreto il piano degli ex amministratori della Rai sarebbe poco più di carta straccia perché l'azienda cumulerebbe altri 400 miliardi di passivo nel triennio. Per questo deficit avete alzato le difese costituzionali. Complimenti! Le cifre del ministro sono state commentate con sdegno dal Consiglio d'amministrazione della Rai e considerate un altro tassello della campagna di disinformazione governativa ai danni dell'azienda. Il ministro delle Poste Giuseppe Tatarella non ha voluto esprimere un'opinione sulla querelle.

E i principi affermati dalla Corte Costituzionale secondo cui i vertici della Rai non devono dipendere in alcun modo dal governo? Roba vecchia replica Ferrara facendo finta di non sapere che costantemente da vent'anni a questa parte la Corte ribadisce quei principi. Chi ricorda quelle sentenze è più che un analfabeta costituzionale è un leguleio in vena di scherzare. Tutto ciò è stato condito da Ferrara da delerenti

espressioni di ossequio al Parlamento e da solenni impegni a non volere ridimensionare la Rai.

**Lega: così non va**

Dalla Lega Nord il ministro ha incassato una replica di due righe insoddisfatti perché il governo non ha detto una parola sulla necessità di introdurre l'antitrust e di salvaguardare il servizio pubblico. I popolari - se ne vanno in queste vicende - non hanno neppure replicato perché il ministro si era temporaneamente assentato dall'aula. Insoddisfatti i gruppi progressisti per le risposte evasive e per le domande rimaste senza replica. Questo governo - ha detto Salvi - ha lo sguardo rivolto al passato ma il futuro della Rai? Quanto alla sovranità limitata i limiti al governo sono imposti dalla Costituzione: la fiducia parlamentare legittima il governo senza concedere la sovranità illimitata. E su tutto il conflitto di interessi imposto dalle regole stesse del mercato se la Rai non sarà più competitiva questo è un beneficio per la Fininvest. Se si limita la raccolta pubblicitaria per la Rai la pubblicità si dirigerà verso la concorrenza privata. L'esistenza di un conflitto di interessi l'ha paventato anche Silvio Berlusconi nominando un comitato di tre saggi per formulare proposte di soluzione che fin hanno fatto i tre? A che punto è il loro lavoro? In Senato c'è già la proposta di legge dei progressisti ma non ancora quella del governo. E così anche per altre tante materie. Chiedete Salvi il governo quando comincerà a governare? basta con i settantatré decreti che invadono le Camere e fuori le proposte.

**GIUSEPPE F. MENNELLA**

ROMA Le nomine per i vertici della Rai saranno decise «in tempi ragionevolmente brevi». Almeno così cercheremo di fare, parole di Carlo Scognamiglio, presidente del Senato che ieri ha avuto un altro incontro con la sua dimpettata della Camera Irene Pivetti. E sarebbe stato presente anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta. Non è stato spiegato a quale titolo l'ex vice presidente della Fininvest fosse ad una riunione fra i presidenti delle Camere dedicata a preparare una decisione che la legge attribuisce esclusivamente alle due personalità istituzionali: è arrivata invece una poco convincente smentita Letta non c'era.

Letta o non Letta la presenza Fininvest nella vicenda Rai è evidente. Un ulteriore indizio del modo di essere e di comportarsi di questo governo e di alcuni consistenti settori della sua maggioranza? È l'ipotesi da scegliere se si dovesse utilizzare come cartina di tornasole l'intervento del ministro e portavoce Giuliano Ferrara (ieri nell'aula del Senato. Tre ore di dibattito - promosso dalle opposizioni progressiste e di centro - sulle vicende Rai e del sistema radiotelevisivo italiano. Conferma di una ostinata volontà di appropria-

zione di tutto ciò che somiglia ad un posto di potere, nessun cenno alla questione del conflitto di interessi fra il proprietario della Fininvest e il presidente del Consiglio che sfratta gli amministratori dell'azienda concorrente e tante domande dei senatori rimaste senza risposte in tre quarti d'ora di discorso tra il difensivo e il propagandistico.

**Frecce al Quirinale**

Ma gli schizzi di veleno governativo non erano diretti soltanto contro il Parlamento («conteremo le ore trascorse nelle Camere per discutere di Rai»). Una dose Ferrara e ai poteri del presidente della Repubblica il ministro non ha potuto negare che un contrasto, se non un conflitto ha opposto governo e Quirinale a proposito dei contenuti del decreto per la Rai e il rispetto dei principi costituzionali. Ha nascosto Ferrara Scalfaro ci ha invitati ad un ulteriore riflessione: noi l'abbiamo fatta e si è giunti ad una sintesi. Ma - secondo il ministro - ci sono dei limiti anche per il Capo dello Stato perché non può operare il sindacato preventivo di costituzionalità sui provvedimenti del governo il potere di indirizzo legislativo del



**Felice Mortillaro**

**Mortillaro: «Io alla Rai? Non ne so nulla...»**

**MONICA LUONGO**

ROMA «Quando fu ferito Togliatti le federazioni del Pci chiamavano con insistenza la redazione dell'Unità per avere notizie sull'attentato. E tutti ricevevano la stessa risposta: aspettiamo il notiziario dell'Ansa. Ecco io sono nelle stesse condizioni». Così scherza Felice Mortillaro attualmente alla presidenza dell'azienda, trasporti della capitale sulle voci della sua candidatura a direttore generale della Rai. «Non ne so nulla - prosegue - ho letto il mio nome sui giornali e così mi sono incuriosito». Ma non si sbottano di più neppure a dare un giudizio sull'azienda di Stato nella bufera. «Sarebbe improponibile sbagliare dare qualunque

giudizio se verrà consultato allora darò opinioni e pareri. E poi - cerca di minimizzare Mortillaro - il mio sarebbe un incanto tecnico, la parte politica spetta sempre al consiglio di amministrazione della Rai. Questo non è del tutto vero professore ai tempi ormai lontani della prima repubblica la lottizzazione «equa» prevedeva una presidenza socialista e una direzione democristiana. «Equa? Mi sembra di parlare dell'equo salario. Posso solo dire che da parte mia non è venuta nessuna sollecitazione e poi chissà se questo eventuale incarico mi permetterebbe di mantenere la mia docenza all'università».

E così mentre Ferrara litiga con i conti dei professori continua il to Rai. I nomi comparsi ieri sui giornali oltre a Mortillaro e cioè l'editore Sergio Margara sono avvolti nella nebbia. Giunti a capo di una solida azienda editoriale ma a dignità di tv si è chiuso nel suo studio fiorentino e si è dato assente. Parla per lui il responsabile dell'immagine e della promozione della casa editrice Marco Morganti. «Non c'è stata alcuna proposta ufficiale e il dottor Giunti è rimasto molto colpito da tutto questo consenso intorno a lui creato spontaneamente». Voci circolanti di persone che lavorano a stretto contatto con l'editore negano anche che ci sia un'amicizia di vecchia data con Scognamiglio. Su

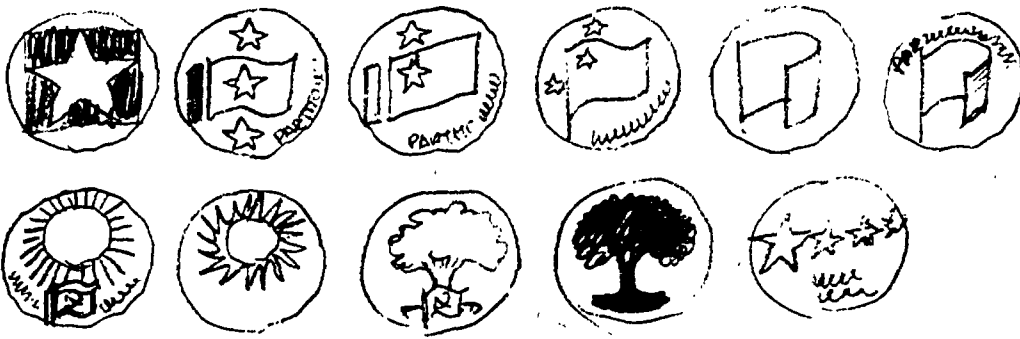
Giulio Margara le voci sembrano già smorzate e comunque anche lui si è chiuso dietro i «non comment». Dunque i nomi sembrano ormai buoni solo per le supposizioni comprese i papabili del cda tra cui il vicepresidente della Confindustria Carlo Calieri e l'imprenditore Marina Salomon. Gli incontri per le nomine si infittiscono e per la seconda volta in due giorni si sono consultati Irene Pivetti e Carlo Scognamiglio in un meeting a sorpresa cui parva avesse partecipato anche Gianni Letta, voce smentita dalla segreteria del presidente del Senato. Nel pomeriggio di ieri anche la commissione cultura della Camera ha lavorato per la Rai ascoltando i pareri di Furio Colombo Pippo

Baudo Ruggiero Guarini Ugo Gregorini e Luciano Rispoli per raccogliere «elementi indispensabili alla predisposizione di una nuova legge sull'emittenza radiotelevisiva». Colombo ha spiegato minuziosamente come funziona il sistema televisivo in Usa che sta sotto il controllo della Federal Communication Commission un organo di nomina presidenziale che vigila su emittenti pubbliche e private. A Baudo è toccato il solito compito di difendere la Rai e far rilevare l'aumento degli abbonamenti e a Guarini il solito compito di attaccare Raitre rete tutta giocata sulla provocazione e sulla trasgressività su un vero e proprio teppismo. Chiudeva la giornata la ciliegina sulla torta del portavoce Ferrara.

Intervistato dal giornale radio Rai denunciava i condizionamenti che sarebbero stati messi in atto dall'informazione generale nei confronti di alcuni redattori del Tg1 e del Tg2 direzione che non gradiva i fossero messi in onda le cifre fornite dal governo sul disavanzo finanziario dell'azienda e sul piano di risanamento triennale. Secca la replica di Locatelli. «Se invece di ascoltare i suoi attivi informatori avessimo guardato i telegiornali della Rai il ministro Ferrara avrebbe trovato da sé le smentite ai suoi tentativi». Per il Tg1 rispondeva il vero e vero di Lilli Gruber che comparso per pochi minuti nel telegiornale, trasmesso in un'intervista della partita Italia-Nigeria si limitava a riportare seccamente gli avvenimenti dell'editoria a Palazzo Madama.

**DIBATTITO NELLA QUERCIA.** D'Alema risponde a «Italia Radio» sui progetti del Pds  
Incontro degli eletti progressisti. «Mi vedrò con Occhetto»

# «Si può togliere falce e martello? Prima un sondaggio»



Alcuni schizzi preparati di Bruno Magno per il simbolo del Pds

Deve essere tolta la falce e martello sotto la Quercia? D'Alema, in diretta ad Italia Radio, rispondendo a una domanda, dice: «Vedremo, sapendo, però, che una decisione va presa dopo una discussione rispettosa. Valutando costi e benefici». Come fare? Un'idea potrebbe essere un sondaggio fra iscritti ed elettori. D'Alema ha anche affrontato il tema del presunto abbandono di Occhetto. Tortorella: «Il simbolo? Ora parliamo di programmi».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Una battuta sul simbolo. Cauti, ma anche questa destinata ad aprire polemiche. Poi, un altro paio ad uso e consumo dei giornalisti. Tutto il resto, però, dedicato a cosa debba fare il Pds, che cosa i progressisti, che tipo di opposizione ci voglia oggi per preparare il governo di domani, ecc. La giornata di D'Alema, insomma, è stata un po' come quelle che l'hanno preceduta: in diverse interviste ha dovuto fare una sorta di panorama delle sue posizioni. Su tutto.

sapere cosa ne pensa il «popolo di sinistra», poi bisognerà decidere. Dalla Quercia, per ora una sola reazione. È quella, sollecitata dai giornalisti, di Aldo Tortorella. Che informato dice: «Veramente più che di altre cose, mi sembra che questo sia il momento di discutere del programma fondamentale, dei programmi politici. Cosa che si dovrà fare al congresso. Luogo dove naturalmente si può discutere di tutto, simboli compresi».

**Questione-Occhetto**

Il tema lo introduce, quasi timidamente un altro ascoltatore. Dunque: è vero che Occhetto sta per lasciare la Quercia? Il neo-segretario risponde subito sostenendo di «non credere che quello che scrivono i giornali corrisponda a verità». Una battuta che non gli fa, però, evitare l'argomento ex-segretario. «Capisco la sua amarezza - aggiunge - che d'altronde è testimoniata dalla sua dimissione». Amarezza amplificata da una «vera e propria campagna distruttiva ed indegna», partita all'indomani della sconfitta di marzo. Ed ora? Ci saranno strascichi alle polemiche di questi giorni? «Occhetto ha rispettato la possibilità di una diversa decisione, perché non ha interferito con la scelta. Poi, laicamente, è venuto a dare il suo voto per uno dei candidati, che non sono io». Ma non è un problema: D'Alema annuncia che nei prossimi giorni si incontrerà col suo predecessore. In ogni caso, il nuovo segretario ritiene che «Occhetto debba e possa riprendere una posizione di primo piano nella vita politica italiana, nel Pds». Ed aggiunge: «Siamo un partito laico, dove si può essere segretari per un certo periodo, cessare di esserlo senza per questo essere o santificati o scomunicati». Poi chiosa: «Ritengo che la questione si possa affrontare in modo sereno e nel rispetto reciproco. Questo è il mio stato d'animo e penso che anche Achille, superata l'amarezza,

**Un sondaggio sul simbolo**

D'Alema ha risposto a tutto, anche se, alle agenzie di stampa, la notizia del giorno appare la questione del simbolo del Pds: da quella falce e da quel martello che «resistono» ai piedi della quercia. Toglierci o no? La domanda ieri mattina è stata posta da un ascoltatore, un partigiano fiorentino, durante un lunghissimo filo diretto ad Italia Radio (coordinato dal direttore Carmine Fotia e da Silvia Garroni). Domanda esplicita, risposta più riflessiva. Ecco comunque cosa ha detto D'Alema: «Ne discuteremo. Ma nella discussione dovremo essere innanzitutto rispettosi». Insomma: il Pds vuole «capire bene quali effetti provocherebbe una scelta del genere». E come farà a saperlo? D'Alema ha detto così: «Vorrei fare, in modo riservato, un sondaggio tra gli iscritti, gli elettori, i cittadini per capire che effetto avrebbe una scelta di questo genere. Cioè quanto guadagna e perde il Pds: costi e benefici». D'Alema, dunque, non disdegna i sondaggi. «Credo sia giusto utilizzare certi strumenti moderni, ma senza rinunciare alla sovranità della politica». Di più, ripetendo un concetto già espresso: «Io voglio creare le condizioni perché le nostre scelte comportino sempre più benefici che costi. La politica è anche questo, altrimenti è un'attività evanescente». Dunque, prima si dovrà



Massimo D'Alema

Vincenzo Serra/Linea Press

possa contribuire a dare una soluzione laica a questa questione».

**Progressisti ed alleanze**

Sul tema del rapporto col fronte progressista, sono diverse le proposte fatte ad Italia Radio da D'Alema (che ha dialogato in diretta con Ripa di Meana, Buttiglione e padre Pintacuda). Innanzitutto: «Un incontro - prima delle vacanze - di una giornata con tutti gli eletti progressisti». All'ordine del giorno: un bilancio dei primi passi del governo Berlusconi e dell'opposizione. Questa incontro, però, nelle intenzioni di D'Alema dovrebbe essere solo preparatorio di una convention dei progressisti

che «si dovrebbe tenere prima del congresso del Pds». Da questo al breve. D'Alema - stavolta in un'intervista all'«Europeo» - ha spiegato che non vuole assumersi il ruolo di chi «decide e annuncia le svolte per fatti suoi». Qui ad Italia Radio, invece il neo-segretario definisce così la funzione del partito: «Una forza autonoma e nello stesso tempo una forza che non può decidere senza confrontarsi con gli altri». Quando si parla di «altri» ci si riferisce anche all'opposizione di centro. In questo caso D'Alema, colloquendo con Buttiglione, ha detto: «Penso ad una comune opposizione, senza però che l'uno si annulli nell'altro».

**Lenin e Berlusconi**

A questo punto, un'ultima battuta. Dedicata al partito del Capo del governo: «Berlusconi non ha vinto solo perché aveva le televisioni. Certo, queste sono state un formidabile strumento di organizzazione. In questo, però, il Presidente del Consiglio non ha inventato nulla. Anzi, si può dire che Berlusconi sia un vero «leninista». Nel senso che già Lenin aveva spiegato che la politica si faceva intorno a un giornale che, per l'epoca, era la forma più moderna di informazione. E Berlusconi s'è limitato ad attualizzare il concetto...».

## Il grafico Bruno Magno: «Così, di notte e in gran segreto lavoravo alla quercia...»

Bruno Magno il grafico del Pci che ideò il simbolo del Pds, racconta i mesi in cui nottetempo e in tutta segretezza al sesto piano di Botteghe Oscure lavorava alla sequenza di appunti a matita per il nuovo marchio del partito. «All'inizio era un albero, poi fu identificato dai giornalisti con una quercia». «L'incarico me lo diede Veltroni, solo a lui facevo vedere i bozzetti, le sue idee hanno influito sulla progettazione e sulla soluzione trovata».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Ci ho lavorato per cinque o sei mesi, con lunghe pause, ogni tanto tutto si fermava e poi tornavo a lavorarci intensamente per tre giorni o per una settimana». Bruno Magno ricorda i mesi di lavoro «clandestino», dal maggio all'ottobre del '90, in cui nottetempo al sesto piano di Botteghe Oscure disegnava i bozzetti per il simbolo del Pds.

**Come cominciò, cosa le fu chiesto e da chi?**

Fui chiamato da Walter Veltroni che all'epoca era responsabile della propaganda. Mi chiese di cominciare a pensare alla possibilità di cambiare il simbolo.

**Quali furono gli input?**

Mi fu chiesto di lavorare su un'ampia gamma di possibilità, in particolare di preparare più ipotesi su due filoni: l'uno che si richiamasse all'iconografia tradizionale, l'altro più libero e più svincolato dalla tradizione. Mi sono esercitato a fare varie ipotesi di smontaggio e rimontaggio degli elementi tradizionali: la falce e martello, la stella, le bandiere. Poi presentai il disegno di un albero che all'epoca non era una quercia, ma l'immagine semplificata dell'albero, un archetipo, come se lo raffigurava un bambino o qualcuno che non sappia disegnare. Fu identificato dai giornalisti in una quercia e questo nome gli è rimasto.

**E il vecchio simbolo, le radici sotto la Quercia, c'era?**

Nella prima ipotesi non c'era. Non perché qualcuno mi avesse chiesto di inserirlo oppure no. Anzi il primo albero che feci vedere a Veltroni era meno possente, e fu lui a chiedermi di ridisegnarlo in modo che apparesse più solido. I suoi pareri e i suoi consigli hanno influito molto sulla soluzione trovata e anche sull'uso del colore. Solo in seguito mi fu chiesto di inserire non tutto ma alcuni elementi del vecchio simbolo.

**Chi sapeva nel Pci degli schizzi che andava abbozzando?**

Io ho parlato solo con Walter, penso che lui portasse a vedere i bozzetti a qualcuno, credo ad Occhetto. Mi aveva anche detto di lavorare in assoluta segretezza sia verso l'esterno che verso l'interno. Il partito era diviso tra chi voleva il cambiamento del nome e del simbolo e chi lo ostacolava. Per un certo periodo io usavo da Botteghe Oscure alle 20 e dopo un'ora tornavo al partito nel mio ufficio per disegnare.

Sulla «cosa», sul suo nuovo no-

me e sul simbolo c'era una grande curiosità. Chi cercava di sapere?

C'era una grande pressione dei giornalisti, alcuni cercavano anche me per sapere chi stava lavorando sul simbolo. Io rispondevo nessuno. Anche dall'interno c'era pressione soprattutto di chi non voleva il cambiamento. Tant'è che c'è stata la scissione.

**Nonostante la segretezza qualcosa trapelò?**

Sì, io presentai una riproduzione abbastanza grande da poter essere mostrata in televisione solo il giorno prima della presentazione ufficiale. Ma nei giorni precedenti era stata «La Stampa» ad anticipare che si stava lavorando ad un albero con una falce e martello sul tronco. Non era esattamente così, ma non ho mai capito come l'avessero saputo.

**Quando è che fu deciso di mantenere il vecchio simbolo sotto la Quercia?**

In uno dei bozzetti proposti avevo tirato fuori le due bandiere in bianco e nero, e le avevo inserite alla base dell'albero. Appunto per sottolineare che il Pds aveva le sue radici nella storia del Pci e del movimento operaio. Poi visto che le polemiche erano molto forti, c'era anche il timore che qualcuno potesse appropriarsene, per ripresentarlo alle elezioni. Allora abbiamo inserito il vecchio simbolo rimpicciolito.

**Ma come si fa lavorare in segretezza in un partito?**

Ha comportato molti problemi pratici. Innanzitutto ho dovuto fare tutto a mano, non potevo fare fotocopie né riproduzioni fotografiche, non ho potuto giovarmi di un collaboratore, persino la scritta del nuovo nome, quando mi fu detto, l'ho dovuto disegnare a mano e colorarla a tempera. Insomma metodi pretecnologici. Ad un certo punto mi fu chiesto di presentare diverse tavole con lo stesso simbolo in diverse grandezze: bozzetti per la bandiera, la carta intestata, le buste ecc... Farle a mano in due tre notti era impossibile per una sola persona. Allora preparai una falsa locandina con contenuti inventati e un falso convegno a Salerno. Titolo: «Il patrimonio boschivo italiano», sotto quattro alberi con colori diversi e a fianco in piccolo il simbolo del Pci. L'ho fatta stampare da una tipografia, e si poteva pensare ad una normale locandina per una delle nostre iniziative.

Istituto scientifico milanese propone corsi universitari e consulenze a privati e enti locali

## Dopo Tangentopoli, codice del politically correct

Arriva il «politically correct» del dopo-Tangentopoli. Così l'etica degli affari, delle professioni e della politica diventa materia universitaria. L'iniziativa è stata presentata, va da sé, a Milano all'Istituto scientifico San Raffaele e già molte aziende pubbliche e private sono interessate ai corsi: Regione Lombardia, Coop, Glaxo Italia. Un codice di comportamento: niente regali sopra i 15 duilari, basta penne d'oro «dimenticate» e simposi «tutto-spesato»...

UMBERTO SEBASTIANO

MILANO. Manager e politici, attenti: arriva il «politically correct» del dopo-Tangentopoli. Basta quindi con i regali di valore (il limite consentito è di 15 dollari). Niente stilografiche o penne costose lasciate «casualmente» sui tavoli di persone che contano. Al bando congressi e simposi «tutto compreso» in splendidi atolli caraibici. Vanno cioè evitate tutte le situazioni per le quali poi «bisogna ricambiare il favore». Ma l'etica applicata agli affari può trasformarsi nel busi-

ness dell'etica? Sembra che di sì, ma non da molto. Ci sono voluti gli scandali, le tangenti, lo spettacolo della corruzione per smuovere la coscienza morale degli italiani. Cambia l'aria e cambiano i costumi. E con un tempismo formidabile nasce a Milano - all'interno dell'Istituto scientifico ospedale San Raffaele - il primo «Centro di ricerca in etica degli affari, delle professioni e della politica», autore del «codice» sopra citato. Un laboratorio interdisciplinare - come lo defi-

niscono i componenti del comitato scientifico - di «etica e scienze sociali e delle decisioni» che riunisce filosofi, economisti, scienziati, politici e psicologi.

Con l'apertura di questo Centro di ricerca, Don Luigi Verzè - presidente dell'ospedale San Raffaele e suo fondatore - vuole sottolineare la vocazione dell'Istituto ad assolvere sempre più il ruolo di nuovo ateneo. È la prima iniziativa del «Centro di ricerca in etica degli affari» è proprio un corso di specializzazione post-laurea - organizzato in collaborazione con la facoltà di Scienze politiche dell'Università statale di Milano - che si propone di formare esperti di «processi decisionali» in vari contesti organizzativi. Per i quadri aziendali sono previsti invece corsi specifici di formazione manageriale in etica degli affari.

Le iniziative didattiche non esauriscono però l'attività del Centro. Di estremo interesse sono, ad esempio, le consulenze offerte di-

rettamente a enti pubblici e privati. Scopriamo così che «la domanda di etica sul mercato sta crescendo». Alcuni esempi? La Regione Lombardia ha incaricato il neonato «Centro di ricerca in etica degli affari» di realizzare «uno studio comparato a livello internazionale sulle modalità di attuazione di codici etici di condotta dei dipendenti pubblici». La Lega Nazionale delle Cooperative ha richiesto l'ideazione di un «codice di condotta per le imprese cooperative». La Glaxo Italia ha commissionato un «codice etico di comportamento aziendale». «E le consulenze - assicura il professor Lorenzo Sacconi, direttore del Centro e docente di economia delle scelte pubbliche alla Bocconi di Milano - sono regolate con criteri professionali». Come a dire: «ben pagate», anche se poi il denaro serve a finanziare l'attività di ricerca.

In qualche modo è come se l'entrata sul mercato dell'etica facesse svanire il conflitto tra norme

morali e interessi economici. E questo un po' ci frastoma. Ma come? Non avevamo sempre pensato che la morale facesse a pugni con il profitto economico? Sembra che di no, almeno a sentire Lorenzo Sacconi: «la corruzione premia sulle brevi distanze, ma alla lunga la correttezza - anche dal punto di vista imprenditoriale - è sempre preferibile». Resta da vedere come la prenderanno gli imprenditori. In passato né le regole del mercato, né le leggi dello Stato sono state sufficienti per impedire la corruzione nella gestione del bene pubblico e privato. Oggi ci provano gli studiosi, i filosofi, gli economisti, e - perché no - i consulenti.

Non è ancora tutto però. Don Luigi Verzè vuole dar vita - in collaborazione con la casa editrice Mondadori - ad «un serbatoio di pensiero» dove raccogliere tutti coloro che sono in grado di sensibilizzare l'opinione pubblica sulle tematiche legate all'etica nella gestione della cosa pubblica.

Le avventure sotterranee di un giovane napoletano  
**DICHIARAZIONE DI CONFORMITÀ PER VEICOLI DI TIPO OMOLOGATO**  
romanzo di Marcello Fattore  
presentato da Remo Ceserani  
pagg. 120. L. 15.000  
Nelle migliori librerie, presso la Casa editrice e i suoi venditori  
**LA CASA EDITRICE DELLA CGIL**  
TEL. 06/44870325 FAX 06/4469007

# La 007 alla sbarra «Il Viminale cercò di coprire»

Accordi per insabbiare l'inchiesta sui fondi neri del Sisde: ne hanno parlato in aula Matilde Paola Martucci e Antonio Galati che ieri hanno risposto alle domande del pm e degli avvocati. I due imputati del processo che si sta svolgendo a Roma hanno tirato in ballo il Viminale e il ministro Mancino. Secondo la «zarina», il capo dello Stato, Scalfaro, e l'allora presidente del Consiglio, Giuliano Amato, furono messi al corrente dello scandalo.

ROMA. Il ministro Mancino, il suo capo di gabinetto Lauro e il prefetto Finocchiaro erano d'accordo: bisognava mantenere davanti al magistrato la versione che quei 14 miliardi erano stati depositati presso la Carimonte per fini istituzionali. E sia il Capo dello Stato, Scalfaro, che il presidente del Consiglio di allora, Giuliano Amato, erano stati messi al corrente di quel giro di denaro sornato dai bilanci riservati del Sisde e dirottato nei conti correnti privati di Galati, Di Pasquale, Finocchi, Broccoletti e Rosa Maria Sorrentino.

quell'immagine. E ha cercato di scrollarsi di dosso innanzitutto quel soprannome: «la zarina». «Così mi ha definita mio genero in un'intervista rilasciata ad un giornale. E lui, Ugo Gambardella (che entrò al Sisde grazie ai buoni uffici della suocera e che poi, dopo la rottura del matrimonio con la figlia della Martucci, ricevette il benservito ndr) non può non avercela con me». Insomma un'ingenua, una che lavorava sodo e che per questo riceveva quei «premi» (almeno 20 milioni al mese), «stupida tanto da farsi convincere», da aver bisogno dei consigli di Broccoletti per definire il compromesso di un appartamento da acquistare. Ma al di là di questo ritratto fornito alla corte e al pm, la Martucci al Sisde non era certo l'ultima arrivata. Tanto da fare assumere dal servizio quelle «povere figlie di contadini del mio paese che avevano bisogno di lavorare». Tanto che a casa sua - lo ha detto ieri - andavano a sfogarsi uno dopo l'altro gli 007 dalle mani lunghe ai quali «era stato promesso che almeno una parte di quel denaro sarebbe stata restituita» quando tutto si sarebbe appaiano. Tanto da essere messa al corrente dal capo, Riccardo Malpica, dei movimenti messi in atto per coprire lo scandalo dei fondi neri. «Ricordo che il 19 dicembre del 1992 - ha detto ieri - Malpica fu chiamato dal prefetto Lauro, capo di gabinetto di Mancino. Quando tornò mi riferì di aver parlato con Lauro e con il prefetto Finocchiaro dei fondi depositati presso la Carimonte. Malpica disse che bisognava avvertire Broccoletti, Di Pasquale e Finocchi perché sostenessero una versione ben precisa, e cioè che il denaro trovato rappresentava un deposito per fini istituzionali».

## La borsa di Calvi Un processo tutto da rifare

La II sezione penale della Corte di appello di Roma ha annullato la sentenza di primo grado, per un vizio di procedura, del processo sulla ricettazione della borsa di Roberto Calvi. Il banchiere trovato morto il 17 giugno 1982 a Londra sotto il ponte dei «frati neri» (per questo episodio la Procura sta indagando per l'ipotesi di omicidio premeditato). Secondo i giudici di appello, infatti, il processo doveva essere celebrato secondo le norme previste dal nuovo rito entrato in vigore nell'ottobre del 1989. Annullando la sentenza di primo grado, i magistrati hanno anche dichiarato «la giuridica inesistenza dell'ordinanza di rinvio a giudizio del giudice istruttore» ed hanno quindi restituito gli atti al pubblico ministero. Ne ha dato notizia il difensore dell'imputato Flavio Carboni (uno degli imputati), l'avvocato Renato Borzone. In primo grado Carboni era stato condannato a 5 anni di reclusione (di cui 4 condonati). Le altre pene riguardavano monsignor Pavel Hnilica (pena interamente condonata) e il pregiudicato Gaudio Lena (2 anni e 6 mesi condonati).



Sergio Ferraris

# Csm, voglia di indipendenza «Premiato l'impegno per la questione morale»

Il messaggio è chiaro: la magistratura, nonostante i rinnovati attacchi, rifiuta ogni ipotesi di normalizzazione. Confermato l'avanzamento di Md e dei «verdi» dei movimenti riuniti, che hanno guadagnato un seggio. Determinante il voto dei giovani.

al '90. Magistratura democratica ha raccolto 1.620 consensi, cioè più del 28%. Magistratura indipendente, invece, ha raccolto solo 1.230 consensi, con una perdita secca di 597 voti. I «verdi» dei Movimenti riuniti hanno infine avuto 1.139 voti, con un aumento di 430. La crescita più significativa in percentuale.

I due dati in evidenza ieri sono insomma confermati: l'elettorato moderato di Md ha voluto «punire» la corrente per l'accordo con la sinistra di Md e «verdi» che ha dato la nuova maggioranza all'Associazione nazionale magistrati, lasciando la sola Unicost all'opposizione. Un'analisi condivisa da Maurizio Laudi, consigliere al Csm uscente: «Una parte consistente del nostro elettorato tradizionale non ha condiviso questa scelta e quindi ha orientato la sua preferenza verso il gruppo di Unicost che è all'opposizione. A determinare la nostra discesa è stata anche la perdita di consensi da parte dei giovani magistrati».

## Questi i nuovi componenti di Palazzo dei Marescialli

Questi gli eletti che dovrebbero far parte del nuovo Consiglio superiore della magistratura. Unità per la Costituzione Per la Cassazione Gaetano Fiduccia, Poi Gioacchino Izzo, Italo Ghitti, Antonio Inferiore, Marcello Matera, Francesco Gladino, Libertino Alberto Russo, Giuseppe Genaro. Magistratura democratica Per la Cassazione Franco Siena. Poi Marco Pivetti, Claudio Castelli, Giampaolo Dusi e Alessandro Pennasilico. Movimenti riuniti Francesco Paolo Fiore, Vladimiro Zagrebelsky e Sergio Larì. Il quarto seggio andrà a Saverio Mannino o a Gerardo Arcese. Magistratura indipendente Antonio Patrono, Antonello Mura e Fausto Zuccarelli. Il mandato quadriennale dell'attuale consiglio scadrà il 26 luglio. Subito dopo il capo dello Stato convocherà il vecchio e il nuovo consiglio per il passaggio delle consegne.

### GIANNI CIPRIANI

ROMA. La magistratura ha rifiutato la normalizzazione. E di fronte ai nuovi assalti di stampa «craxiano», ha scelto di impugnare la bandiera dell'indipendenza, quella vera, e di cominciare a discutere seriamente di una nuova cultura della legalità e delle garanzie. Come, cioè, rispondere in maniera democratica, civile e avanzata al rinnovato bisogno di giustizia che, passata l'«ubriacatura» di Tangentopoli, è sempre più vivo nel paese e che invece, complice il nuovo corso affaristico-politico, si sta cercando di obliare. Le elezioni della componente togata del Consiglio superiore della magistratura, terminate ieri, hanno dimostrato che questa volontà è molto forte. E non sarà facile, a questo punto, fare di palazzo dei Marescialli una sede ossequiosa nella quale si ratificano i desideri dell'esecutivo o, al massimo, si tutelano rigidamente gli in-

teressi corporativi o meglio, di «casta».

Il nuovo Csm, se fosse giusto rappresentere lo scenario in termini rigidamente politici, si è spostato in maniera piuttosto evidente a sinistra. Unità per la Costituzione si è confermata la componente di maggioranza relativa, ma ha confermato i suoi 8 seggi, anche se per la verità ha sfiorato il nono. L'altra corrente «moderata», Magistratura indipendente è passata da 5 a 3 seggi. Un seggio a testa, invece, hanno guadagnato Magistratura democratica, che ora ha 5 consiglieri e i «verdi» (nonostante il nome identico non c'è alcun riferimento al movimento politico dei verdi) sono passati da 3 a 5 seggi. I numeri sono abbastanza significativi: hanno votato in 6.854, più di quanti avevano votato quattro anni fa. Unicost ha avuto 2.236 preferenze. Ossia 618 voti in più rispetto

Inchiesta della rivista «Riza» sulle fantasie erotiche delle donne italiane

# «A letto, voglio un altro uomo»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Fare l'amore con un uomo diverso dal proprio partner è il pensiero fisso di una donna italiana su due. Ci sono statistiche, le state, che fanno pensare.

Il proprio uomo è nelle fantasie erotiche del 26 per cento soltanto delle donne; l'omosessualità femminile nel 15 per cento, l'esibizionismo nel 13,7 per cento, l'amore di gruppo in più di 10 donne su cento. E quanto risulta da uno studio sulle fantasie erotiche «più amate» dalle italiane, condotto dalla rivista «Riza psicosomatica» e basato su oltre 150 questionari distribuiti a donne lombarde tra i 17 e i 62 anni, con stato civile, scolarità e cultura differenti.

**Romanticismo addio**  
Solo il 16,4 per cento delle donne intervistate ha dichiarato fantasie romantiche e la stessa percentuale riguarda i «contatti con genitali». Al quinto posto nella gradua-

toria delle fantasie, secondo «Riza», c'è l'omosessualità femminile (15%), seguita dall'esibizionismo (13,7%) e dall'amore con due o più uomini (12,3%).

Per quanto riguarda l'attrazione verso gli omosessuali maschili, è spiccata solo nel 10,9 per cento del campione intervistato e fantasmagorico sull'amore di gruppo, «con più di due uomini e più di due donne, anche di età diversa», un altro 10,9 per cento.

Quasi dieci donne su cento, nei loro sogni, vorrebbero essere «prete con la forza e la violenza», otto su cento amano il voyeurismo e quattro su cento «fare l'amore con se stesse».

In identica percentuale (4,1%) sognano di far l'amore con il partner «precedente» e quasi tre donne su cento desiderano «essere una prostituta», con cui mettere in atto le proprie ambizioni, i propri progetti sessuali.

Tuttavia c'è anche chi, l'1,4 per

cento, fantastica di «prendere un uomo con la forza» e chi, nella stessa percentuale, desidererebbe avere rapporti con un uomo di colore.

Sempre un po' più di una donna su cento amerebbe subire umiliazioni, immaginarsi esteticamente diversa e attratta dagli animali (zoofilia).

**Erotismo maschile**  
Queste le fantasie erotiche femminili: e gli uomini? Secondo Raffaele Morelli, condirettore di «Riza», «sono più le donne in genere a parlare di questo tipo di problematiche collegate all'emozione. L'uomo è più chiuso a livello dell'immaginario, anche in psicoterapia, ha la tendenza a non entrare nel merito più di tanto. La fantasia è prerogativa della donna». Per questo per gli uomini non esiste un sondaggio analogo, ma le fantasie vengono catalogate in «orgie, vestiti, omosessualità, prestazioni sessuali, luoghi, situazioni blasfe-

me...».

Secondo gli studiosi di «Riza», le fantasie erotiche «tutti le fanno e non sono segno di insoddisfazione, anzi, aumentano il desiderio sessuale e fanno bene alla salute. La fantasia viene infatti definita come la facoltà della mente di immaginare cose non percepite sensorialmente: in altre parole, la capacità dell'uomo di rappresentarsi mentalmente oggetti, persone, scene e situazioni che, al momento, non si trovano nel suo campo percettivo».

«Le fantasie sessuali - sostiene la rivista - si basano sulla trasgressività e possono servire come stimolo erotico oppure per prolungare il periodo di eccitamento. La fantasia usata al servizio del piacere sessuale rientra nel campo della normalità. La ricchezza e la varietà dell'immaginario erotico è sinonimo di normalità, mentre la povertà, la ripetitività e la stereotipia delle immagini orienta sul versante patologico».

## Una Cartina e un Manuale in regalo con «Il Salvagente»

**Cartaguida regionale dell'Emilia Romagna**

**Molestie e stupri come difendersi**

**a sole 1.800 lire**

**IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 7 LUGLIO**

## Processo a Firenze Pacciani, un malore in aula

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIULIA BALDI GIORGIO SCHERRI

**■ FIRENZE.** Il viso di Pietro Pacciani si fa più rosso del solito, piange e parla con l'avvocato Pietro Fioravanti: sta male. Ma per fortuna non è niente di grave. Finisce così, con un briciolo d'anticipo, la 25ª udienza del processo per i delitti del «mostro» di Firenze. Un'udienza difficile e pesante per l'imputato. Un'udienza tutta presa dal racconto pieno di dignitoso dolore e di accorata nostalgia di Gisela Heidemann Meyer, sorella minore di Horst, ucciso nell'83 a Giugliano. Gisela ora ha 33 anni ed era attaccatissima al fratello maggiore, ha scelto anche lo stesso tipo di studi: disegno e grafica.

A Horst, Gisela somiglia in maniera impressionante: ha gli stessi capelli biondi, tagliati alla tedesca (a spazzola sulla testa e sulla nuca e la zazzera sul collo), arriva davanti alla corte accompagnata da un interprete. Mentre - visibilmente emozionata - risponde alle domande del pm il suo sguardo triste spazia per l'aula. Due o tre volte le scappa anche un'occhiata quasi furiva su Pacciani ma lei, alla fine della deposizione, non vuole parlarne: «No, non l'ho guardato, per me sarebbe un'emozione troppo forte». «Non sapeva nemmeno che fosse lui» - spiega l'interprete - se fosse stato per lei non avrebbe voluto che fosse in aula.

Poi va verso l'uscita ed è a questo punto che si fa avanti il babbo di Pia Rontini, che ha seguito tutte le udienze. Fra Renzo Rontini e Gisela Meyer l'abbraccio è lungo, commosso e sgomento insieme: dieci anni non sono riusciti a lenire minimamente la loro sofferenza atroce. Un dolore che non ha intaccato l'amore. Eppure Gisela non ha rancore per l'Italia (era già stata in ferie in Sicilia) né per Firenze: «Certo, tornare in Italia in vacanza senza problemi. La vicenda di Horst è una cosa a parte. Firenze è una città bellissima e l'uccisione di mio fratello è tutta un'altra storia. Ma ora basta, per favore lasciateci in pace con il mio dolore». La porta che dà sul cortile che ribolle d'asfalto è finalmente vicina e Gisela (che stufa della pressione dei giornalisti tedeschi ha cambiato casa) se ne va scortata dal suo legale di parte civile, Eriberto Rosso.

Durante la deposizione, Gisela Meyer ha spiegato tutto quello che sa sul blocco di fogli «Skizzen brunnen», sulle matite da disegno (ha anche consegnato alla corte alcuni esemplari appartenuti al fratello), e sul portaspina «Deis», sequestrati in casa di Pacciani e che, secondo l'accusa, sarebbero appartenuti a Horst. Un Pacciani molto più nervoso del solito non ha perso una mossa della ragazza mentre si tormentava l'arcata sopracciliare destra con la mano. Gisela Meyer, tessissima, ha risposto con estrema precisione a tutte le domande.

Soltanto una volta la sua faccia malinconica si arrossisce di pianto: «Quanti anni aveva Horst quando è morto?», chiede l'avvocato di parte civile Colao. «22, quasi 23», risponde Gisela con le lacrime agli occhi. Ma poi sorride stupita quando l'altro avvocato di parte civile Santoni Franchetti le chiede le propensioni politiche del fratello, che era pacifista ma non aderiva ad alcuna formazione. Santoni Franchetti vuole capire se Horst Meyer poteva aver avuto nel suo camper il «Disegno di fatascienza», dell'esule cileno Christian Olivares (colorato poi da Pacciani). Ed è a questo punto che entra in campo il presidente Enrico Ognibene: chiama Romano, il factotum dell'aula bunker e si fa portare il quadro e lo mostra alla giovane: «Ha mai visto a suo fratello questo disegno, anche senza colori?». E Gisela pronta: «Non conosco questo quadro. Non l'ho mai visto». Una mossa a sorpresa e spregiudicata di Ognibene che poteva essere una pietra tombale per Pacciani, diventa un punto a favore in una giornata difficile.



Pietro Pacciani, colto da malore, al termine dell'udienza di ieri

Ferraro/Ansa

Tragedia in una casa di Ercolano. Salvatore aveva sette anni

## «L'Italia ha vinto» Spara e uccide un bimbo

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

**Lascia il figlio  
E dopo 3 giorni  
la vicina chiama  
la polizia**

**Dopo aver atteso per  
tre giorni che i nonni  
paterni andassero a  
prenderlo il bambino  
affidato da una  
vicina, un'anziana  
donna, Giulia Cosimo  
di 74 anni, ha chiesto  
l'intervento della  
polizia. E accaduto a  
Napoli. Agli agenti la  
donna ha spiegato  
che la madre del  
piccolo, di due anni e  
mezzo, A.B., di 28  
anni, sabato scorso le  
aveva chiesto di  
badare al bambino  
mentre andava a fare  
la spesa.**

**Suocersivamente le  
aveva telefonato  
avvertendola che non  
si sarebbe recata a  
riprendere il figlio e  
chiedendole di  
affidarlo ai nonni  
paterni. Questi ultimi  
però avevano rifiutato  
di occuparsi del  
bimbo. Il bimbo è  
stato accompagnato  
ieri pomeriggio in  
quattora  
dall'equipaggio di  
una volante e  
successivamente è  
stato portato in un  
istituto di assistenza.**

**■ NAPOLI.** Un bambino di 7 anni, Salvatore Oliva, è stato ucciso da un proiettile vagante esploso da un suo parente in una strada per festeggiare la vittoria dell'Italia sulla Nigeria. Il ragazzo, di 34 anni, era appena uscito dalla sua abitazione in via Cuparelli ad Ercolano, un paese alle porte di Napoli, per recarsi a casa dello zio, Domenico Giampaglia, che dista poche decine di metri. Subito dopo la fine della partita, tutta la zona era stata invasa da centinaia di tifosi che, a bordo di autovetture coperte dal tricolore aveva dato inizio ai caroselli. All'angolo di via Cuparelli, proprio davanti al palazzo del Comune di Ercolano un gruppo di ragazzi aveva iniziato a sparare i fuochi d'artificio.

Il clima euforico per la qualificazione degli azzurri ha coinvolto un po' tutti gli abitanti del vicolo. La gente si è affacciata dai balconi ad acclamare quei giovani in festa. In casa Giampaglia qualcuno dei presenti ha preso una pistola legalmente posseduta dal capofamiglia Domenico ed ha iniziato a sparare in aria: fino a tarda notte la polizia non aveva ancora identificato la persona che ha esplosi i colpi. Un proiettile vagante ha raggiunto al petto il povero Salvatore, che si è accasciato sul pavimento.

Sono stati attimi di terrore. Al-

berto Oliva, il padre del ragazzino, è stato colto da choc. È stato il cognato Domenico che ha raccolto il bambino, ormai in una pozza di sangue, e lo ha portato in braccio fino alla strada, dove ha fermato un'auto di passaggio con la quale si è fatto accompagnare all'ospedale Loreto Mare. Qui, per le gravi ferite riportate Salvatore è deceduto pochi minuti dopo il ricovero.

In un primo momento gli agenti del drappello ospedaliero è stata data una versione di comodo: «Salvatore è stato colpito da un colpo di pistola esploso da un tifoso». Gli uomini della squadra mobile della questura di Napoli e gli agenti del commissariato di ps di Portici, hanno impiegato poco per ricostruire, se pur parzialmente, la dinamica del grave fatto di sangue. Gli investigatori hanno accertato che Domenico Giampaglia, impiegato statale, da alcuni anni possedeva una pistola calibro 7,65, regolarmente denunciata. L'arma è stata trovata su un mobile, nell'abitazione dell'uomo. È stato il padre del ragazzo, ripresi dallo choc, a raccontare agli agenti quei terribili minuti. «Maledetta partita. Perché sono uscito, chi mi ridarà mio figlio...», ha gridato in lacrime Armando Oliva ai poliziotti.

Sua moglie Maddalena De Falco, di 36 anni, ha saputo della morte dell'unico figlio da alcuni

parenti nel modesto appartamento di via Cuparelli, la donna straziata dal dolore, ha invocato il nome del bambino: «Salvatore mio. Non è possibile, non è possibile». La mamma del piccolo è stata accompagnata in casa di un vicino. Molti inquilini del palazzo sono stati interrogati a lungo dalla polizia. Nessuno, però, ha udito gli spari. Molti hanno affermato che al termine della partita, dalla strada arrivavano gli echi di grossi petardi fatti esplodere dai tifosi azzurri. «Sembrava la festa di Piedigrotta. Scende come queste le ho viste solo quando il Napoli vinse il suo primo scudetto con Maradona», ha affermato Vincenzo Cozzolino, che abita a pochi metri dalla casa dei Giampaglia.

Verso mezzanotte Domenico Giampaglia è stato portato in questura per l'interrogatorio. L'uomo ha sostenuto che il nipotino ha preso la pistola che era custodita in una scatola posta su un mobile e, inavvertitamente, avrebbe premuto il grilletto. Ma gli investigatori non sembrano dare molto credito a questa versione. Potrebbe essere stato proprio lui ad impregnare l'arma e fatto partire il colpo che è costata la vita a Salvatore Oliva. Fino a tarda notte, il magistrato non ha preso alcun provvedimento nei confronti dell'uomo. Questa mattina alla prima Facoltà di medicina legale dell'Università verrà eseguita l'autopsia sul corpo del bambino ucciso.

## «Ecco i "perché" d'un sindaco progressista a Desenzano del Garda»

Caro direttore,

anche nel cuore della pingue Lombardia, terra di conquista della Lega prima, e di Forza Italia poi, è possibile realizzare piccoli miracoli e sbaragliare i candidati delle destre vecchie e nuove. Lo prova il caso di Desenzano del Garda, nota località turistica della provincia di Brescia, chiamata, in occasione della recente tornata elettorale, a scegliere il nuovo sindaco. Al primo turno si fronteggiavano ben sette candidati per un totale di dieci liste, fra cui spiccavano la Lega Nord, che correva da sola; il terzetto Forza Italia, Alleanza Nazionale ed una lista civica che sostenevano la candidatura dell'industriale Marco Palvarini; i Progressisti che appoggiavano, insieme ad una lista civica, formata da esponenti ambientalisti, del volontariato e del mondo cattolico, il vice segretario comunale locale Massimo Rocca. I crudi dati: il candidato Rocca, contro ogni previsione, ha superato il primo turno con quasi 7 punti di vantaggio (il 34,32% contro il 27,67% di Palvarini), trascinando la lista dei Progressisti a primo «partito» cittadino col 21,46%, da terzo che era (dietro alla Lega e a FI) nelle elezioni politiche di soli due mesi fa. Il ballottaggio del 26 giugno si è risolto quasi in un plebiscito: il candidato sostenuto dai Progressisti è stato eletto sindaco con 8.154 voti, pari al 68%, contro i 3.522 (27,67%) del candidato di Forza Italia e AN. In alcune frazioni la percentuale di consensi ha raggiunto persino un «emiliano» 75%. Può forse essere di interesse più generale cercare di analizzare alcuni dei fattori di questo successo. Innanzitutto un candidato conosciuto - direttamente dai cittadini per la provata rettitudine e competenza. Un programma elettorale senza promesse mirabolanti ma con risposte fattibili, legate ai bisogni dei cittadini e non delle categorie economiche. Grande attenzione è stata posta alla qualità della vita, che a Desenzano è non solo significa il rifiuto di un'idea di sviluppo basata sul consumo del territorio e su un turismo «mordi e fuggi». La campagna elettorale è stata fatta quasi solo tra la gente, senza uno spot televisivo, a differenza di quella di Forza Italia, e con un budget di spesa limitatissimo, che ha obbligato a moltiplicare i piccoli incontri di quartiere e contatti personali. Il confronto elettorale si è svolto senza mai attaccare in modo personale o «ideologico» gli avversari (cosa che questi fanno invece fatto, ottenendo l'effetto contrario a quello voluto), ed evitando di fare una campagna contro. Si è così fatto convergere sul candidato sostenuto dai Progressisti un voto non ideologico, trasversale, che ha aggregato buona parte dell'elettorato leghista e popolare. La presenza dei partiti all'interno dei Progressisti è stata invisibile in quanto tali, ma essenziale come centri coordinatori e luoghi di elaborazione teorica; la discriminante è emersa nei fatti, nel considerare gli elettori soggetti della politica e non oggetti della propaganda. La lista progressista era totalmente nuova nelle persone, per la maggior parte giovani, non legati agli apparati, conosciuti per il loro impegno sociale e politico nei campi più diversi. Una conclusione provvisoria è che i progressisti ottengono la fiducia degli elettori se invece di giocare di rimessa sottolineano la demagogia degli avversari (anche se la tentazione è quasi irresistibile), fanno politica attivamente, ossia se sanno proporre risposte chiare ai bisogni materiali e non, delle persone: se sanno aggregare le forze che agiscono nel sociale, se sanno ascoltare gli elettori. In un panorama politico nel quale le promesse sembrano omologare tutti i contenuti, le differenze percepite immediatamente sono quelle di stile politico: mentre alcuni chiudevano la campagna elettorale offrendo champagne ai passanti, altri raccoglievano contributi per i portatori di handicap, vendendo piante (ma lo spumante se lo sono bevuto di gusto domenica notte).

Maria Luisa Terzaroli  
Desenzano del Garda  
(Brescia)

## «Sono orgoglioso per quello che Napoli ha saputo fare»

Caro direttore,

sono un lettore napoletano e le scrivo per manifestare la mia soddisfazione e il mio orgoglio di napoletano per come la città si appresta a farsi palcoscenico dell'imminente incontro tra il «Gruppo dei Sette». È stato un

miracolo, si dice, ma a differenza del miracolo più noto (quello di San Gennaro), in questo i napoletani non sono stati «spettatori» ma artefici. Primo fra tutti il sindaco Bassolino, poi il prefetto, le associazioni culturali, l'informazione, i tecnici, gli operai (ai quali va un grazie particolare per come hanno lavorato, con polvere, caldo, spesso anche di notte), e poi tutti i napoletani che hanno sopportato i disagi con grande pazienza, consapevoli della posta in gioco. A Napoli, dopo l'elezione della giunta Bassolino, e le grandi iniziative come «Napoli porte aperte», è successo che questa città si è riscoperta orgogliosa, civile e bella. Ha ripreso in mano il timone della sua storia.

Ciro Colonna  
Napoli

## «Con AN in Sardegna addetto stampa del comando militare»

Caro direttore,

alcune considerazioni sulla partecipazione attiva dei militari alle vicende politiche. Nelle recenti consultazioni elettorali regionali in Sardegna, si sono verificati dei fatti che lasciano ombre e dubbi sulla tanto ventilata apertezza dell'Esercito e dei suoi uomini di ogni ordine e grado. Il fatto più eclatante è quello relativo alla candidatura dell'addetto stampa del Comando militare della Regione Sardegna in Alleanza nazionale. Non tanto per il colore che egli ha scelto quanto per i modi con cui ha partecipato alla campagna elettorale, e per i dubbi che ciò ha suscitato nell'opinione pubblica della Sardegna. La gente ha avuto modo di assistere, infatti, a diversi dibattiti televisivi in cui il suddetto ufficiale difendeva le ragioni di AN con maggior vigore di quanto avesse fatto tempo prima per difendere le tesi dell'istituzione militare, generando una certa confusione tra l'Esercito e la forza politica in cui si era candidato. Tale candidato, trombato irreversibilmente al primo turno, ha ripreso le sue funzioni di addetto stampa senza che nessuno dei suoi superiori abbia sentito la necessità, se non altro per tutelare l'immagine dell'Esercito, di trasferirlo ad altra sede e ad altro incarico. Perché non a me né a tanti altri sembra giusto che si possa confondere tale incarico con qualsiasi partito. Qualcuno obietterà che i militari hanno uguali diritti rispetto agli altri cittadini, e non sarà certamente io a disconfermarlo. Ma a questo punto, direbbe Michele Lubrano, la domanda sorge spontanea: se questo ufficiale avesse scelto di candidarsi in Rifondazione comunista o nel Partito Sarde indipendentista, gli sarebbe stato riservato lo stesso trattamento di favore?

Pasquale Schirru  
Cagliari

## «Mobilitamoci contro l'attacco alla Rai del governo Berlusconi»

Caro Unità,

le decisioni del governo Berlusconi sulla Rai costituiscono un gravissimo attacco al carattere pubblico della informazione televisiva, e rimettono in discussione le libertà d'opinione e di stampa, sancite dall'art. 21 della Costituzione e lo stesso ruolo di garanzia della Presidenza della Repubblica. Di fronte al primo sostanziale passo della nuova maggioranza di centro-destra nella direzione di un nuovo ordine, demagogicamente populistico negli slogan, antipopolare ed autoritario nella sostanza, i cittadini devono mobilitarsi. A partire dai luoghi in cui ciascuno vive e lavora, bisogna produrre controinformazione, anche su argomenti vicini agli interessi di tutti, come il lavoro, la casa, la salute, la scuola. Vanno promosse aggregazioni, come i Comitati per la Costituzione e i circoli referendari, e strumenti di comunicazione che consentano, anche con il ricorso alla autogestione ed all'autorganizzazione, forme diffuse di resistenza contro un governo che sta dimostrando, nei fatti, di volere sovvertire in tempi più rapidi le regole e i principi costituzionali. Ai parlamentari e alle forze politiche di opposizione spetta il compito di superare personalismi ed egotismi di parte, senza lasciarsi dividere da operazioni strumentali della maggioranza, per promuovere dentro e fuori del Parlamento una forte iniziativa legislativa che impedisca il monopolio dell'informazione e l'asservimento dei mezzi di comunicazione agli interessi di Berlusconi e dei suoi alleati.

Fulvio Vassallo Paleologo  
(Consiglio Dossenti  
per la Costituzione)  
Palermo

Giovane arabo clandestino ferito a Napoli non va in ospedale per paura dell'espulsione

## Teme il rimpatrio e rifiuta le cure

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**■ NAPOLI.** Quando alcuni passanti hanno tentato di soccorrerlo, lui, Assan Labidi di 29 anni, tunisino, con una profonda ferita da taglio al petto, ha gridato: «No, in ospedale no, altrimenti mi cacciano dall'Italia». Il giovane extracomunitario, arrivato nel nostro Paese clandestinamente circa tre mesi fa, è morto qualche ora dopo il delicatissimo intervento chirurgico subito al polmone. «Se fosse arrivato un po' prima, sicuramente lo avremmo potuto salvare», hanno constatato i medici dell'«Ascalesi». Finora la polizia non è riuscita ad accertare le circostanze che hanno portato al ferimento di Labidi. Tra le tante ipotesi avanzate dagli investigatori, non viene scartata quella di una furibonda lite tra connazionali.

**Misterioso ferimento**  
Il grave fatto di sangue sarebbe

avvenuto domenica sera in un quartiere della periferia di Napoli. Dopo il misterioso ferimento, Assan Labidi ha rifiutato di farsi curare nel timore di essere espulso dall'Italia. Si è fatto accompagnare da alcuni conoscenti in una casa dove aveva trovato ospitalità. Qui, il giovane è stato medicato alla meglio. Ma, da quel profondo taglio all'altezza del polmone, il sangue continuava ad uscire copioso. Per ore i suoi compagni di stanza hanno insistito affinché il giovane si facesse curare in una struttura sanitaria.

**Non usciva più sangue**  
Tutto inutile: «Non portatemi in ospedale, perché per me significherebbe tornare alla miseria della Tunisia», è stata la risposta di Assan. Lunedì le condizioni fisiche dell'extracomunitario sono migliorate sensibilmente; si era finalmente calmato il forte dolore, e dalla fe-

rita non usciva più sangue. Verso mezzogiorno, Assan ha chiesto ad un suo amico di cambiargli la fascia di garza. Nel pomeriggio, nonostante il parere contrario degli altri giovani, il tunisino ha voluto alzarsi dal letto per accodarsi al gruppo di connazionali diretti al porto da dove, in serata, sarebbero partiti per la Tunisia tre ragazzi.

**Progetti per il futuro**  
Verso le 21, Assan con i compagni è nella stazione marittima di Napoli. In attesa che la nave salpasse, gli extracomunitari si sono seduti su uno scalone. A fargli compagnia, alcuni barattoli di birra. Si è scherzato per un po', si è parlato dei grandi progetti per il futuro. Per terra c'erano alcuni borsoni pieni di indumenti, comprati nei giorni scorsi, che i ragazzi in partenza dovevano portare in patria. Intanto, il tunisino comincia a sentirsi nuovamente male: gli ritor-

nano fortissimi i dolori al petto. Quando il bastimento si allontana dalla banchina, Assan si accascia al suolo. I suoi amici chiedono aiuto ad alcuni passanti. In pochi minuti sul posto arriva un'auto con a bordo tre poliziotti che, finalmente, soccorrono il giovane. Prima di perdere conoscenza, Assan dichiara ai sanitari di essere marocchino e dà un nome falso. Poi, per le gravi condizioni, viene trasferito in ambulanza all'ospedale Ascalesi, dove i sanitari lo sottopongono ad un intervento chirurgico al polmone. Il tunisino è spirato nel corso della notte. I suoi connazionali, probabilmente anch'essi senza permesso di soggiorno, sono scappati: sapevano che nei loro confronti sarebbe scattata immediatamente l'espulsione dall'Italia. Continuano le indagini degli investigatori della squadra mobile di Napoli per identificare la vittima ed accertare le modalità del ferimento.

□ M. R.

Gottardo

## Brucia autotreno nella galleria Chiuso il traforo

**■ MILANO.** Il traforo del Gottardo, una delle più lunghe e importanti gallerie autostradali transalpine, rimarrà chiuso almeno fino a sabato. Lo hanno reso noto le autorità elvetiche dopo che, ieri mattina, un incidente avvenuto all'interno del tunnel aveva reso ingiungibile il passaggio. Un autotreno, per motivi imprecisati, aveva preso fuoco a due chilometri dallo sbocco nel cantone di Uri. Fortunatamente non ci sono state vittime né feriti, ma il traffico ha subito conseguenze disastrose. Code lunghe sessantechilometri si sono formate ai due lati del tunnel, mentre il traffico viene deviato verso il passo S. Bernardino e il Brennero. Ingenti anche i danni causati dall'incidente: secondo la polizia cantonale elvetica si tratterebbe di oltre un miliardo di lire. L'incendio avrebbe danneggiato anche i cavi elettrici e per telecomunicazioni che corrono lungo la galleria lunga 17 chilometri.



Controllori di volo in sciopero Disagi anche oggi

Alla fine lo ha riconosciuto anche la nostra compagnia di bandiera, ossia l'Alitalia: lo sciopero del sindacato autonomo degli assistenti di volo (Sulta), che si è svolto nel corso della giornata di ieri, ha provocato gravi disagi al trasporto aereo, che si ripetono probabilmente oggi. Su 312 voli nazionali previsti, la compagnia ne ha dovuti cancellare 51, fino alle 13, mentre a fine giornata il numero è assai salito, fino a raggiungere oltre il 30%: su 248 voli internazionali, quasi il 50% dei voli compromessi in tutto (113); e 11 voli intercontinentali sui 48 previsti. Lo sciopero si conclude alla mezzanotte di oggi.

Il Sulta, nello spiegare le motivazioni delle agitazioni, denuncia violazioni contrattuali ai danni di hostess e steward stagionali: aumenti degli orari di lavoro, no ai riposi mensili, impegno oltre i limiti consentiti. Caos nei cieli anche nei prossimi giorni, da domani a domenica per gli scioperi dei controllori di volo, con una punta venerdì 8 luglio quando a livello nazionale si fermano gli uomini radar Cgil Cisl Uil. Giovedì 7 blocco a Linate dalle 7 alle 14 (Cgil, Cisl, Anpac e Cita); sabato 9 tocca al centro di assistenza al volo di Bologna dalle 9 alle 11 (Cisl), che replica domenica 10 per la protesta della Lcta.



Lo ha deciso il tribunale di Messina «Ha fatto luce su oltre cento delitti»

Restituiti 20 miliardi a Luigi Sparacio Il boss è un pentito

WALTER RIZZO

MESSINA. Oltre 20 miliardi di beni sono stati restituiti al boss messinese Luigi Sparacio, che subito dopo il suo arresto a gennaio era immediatamente passato nelle fila dei collaboratori di giustizia. Lo ha deciso il presidente della sezione misure di prevenzione del Tribunale di Messina, che ha respinto anche la richiesta di sottoporre Sparacio alla sorveglianza speciale.

Quei 115 delitti

Secondo il Tribunale il boss pentito, con le sue dichiarazioni, i suoi racconti, le descrizioni minuziose, ha consentito di far luce su ben 115 delitti, avvenuti in provincia di Messina negli ultimi 15 anni. Col suo racconto Luigi Sparacio, quindi, secondo la sentenza del Tribunale, ha fornito un contributo decisivo alle indagini, permettendo ai magistrati e alla direzione distrettuale antimafia di ricostruire l'organigramma aggiornato della struttura mafiosa che ha retto in stretto collegamento con la «famiglia» catanese di Cosa Nostra e con i clan della 'ndrangata calabrese, tutti i traffici illeciti sullo stretto.

Un anno d'indagine

Il 6 novembre dello scorso anno i giudici di Messina, applicando per la prima volta in quella provincia la normativa antimafia per bloccare i patrimoni mafiosi, avevano disposto il sequestro, dopo un'indagine durata oltre un anno, dei beni del boss.

I sigilli erano stati messi così all'ingresso di 27 immobili. Case, ville ed appartamenti, tra Messina, Milano e Latina. Un patrimonio valutato in almeno 6 miliardi di lire al quale si devono aggiungere 3 miliardi tra titoli azionari, depositi bancari e c/c, oltre ad una serie di partecipazioni azionarie in alcuni istituti di credito. Sequestrate anche 9 ditte individuali, alcune delle quali specializzate nelle vendite a domicilio e tramite trasmissioni televisive, un negozio di abbigliamento e un supermercato.

L'indagine condotta dai militari della Guardia di Finanza, dai carabinieri, dalla squadra mobile di Messina, avevano portato anche al sequestro di un «posto barca» nel porticciolo turistico di «Porto Rosa», sulla riviera tirrenica della provincia di Messina e del lussuoso natante che Sparacio vi teneva all'ancora.

I magistrati avevano sequestrato anche 40 automezzi, tra essi anche l'amata Ferrari del boss. Ma la Dia

di Messina non si era fermata solo al sequestro dei beni di Sparacio, aveva anche disposto una seconda indagine per accertare quale era stato il ruolo di alcuni istituti di credito nel riciclaggio del denaro sporco proveniente dai traffici del boss.

La cosca dello Stretto

Luigi Sparacio, che ha 31 anni, è accusato di associazione mafiosa, omicidio, estorsione ed usura. Il giovane boss era considerato sino allo scorso gennaio il capo indiscusso della mafia messinese, l'unico tra i mafiosi dello Stretto che potesse trattare con personaggi come Nitto Santapaula o con i corleonesi di Totò Riina. Un personaggio di assoluto rilievo, insomma: uno che conosceva mille verità.

La cattura del boss, nello scorso gennaio, apparve subito quanto meno strana proprio per le modalità, come se Luigi Sparacio avesse voluto farsi arrestare. La conferma di questa ipotesi arrivò poco tempo dopo con il pentimento del giovane capomafia che, da allora, ha riempito pagine e pagine di verbali che hanno letteralmente scosso dalle fondamenta la struttura mafiosa dello Stretto.

Manicomio sovraffollato a Novara

Sovraffollamento e mancanza di misure di sicurezza: sono queste, secondo il senatore del Verdi Edo Ronchi, le principali carenze riscontrate ieri mattina da una delegazione che ha effettuato una visita a sorpresa nell'ospedale psichiatrico di Novara. Ronchi, che era accompagnato dal consigliere regionale del Verdi Walter Giuliano e da rappresentanti del Ccd (Comitato dei cittadini per i diritti dell'uomo, fondato dalla Chiesa di Scintology), ha annunciato che presenterà oggi stesso un'interrogazione parlamentare; lo stesso farà Giuliano in consiglio regionale. Le interrogazioni, oltre a sollevare la questione della struttura fatiscente e sovraffollata, con 90 persone ammassate in due soli stanzoni-reparto, porrà il problema degli alloggi-comunità.

«Si tratta di strutture - ha spiegato Giuliano - verso le quali è stato già riconvertito parte dell'ospedale psichiatrico: la soluzione potrebbe estendersi ad almeno metà dei ricoverati. C'è a proposito una delibera della Usl che, mi hanno detto, giace in Regione da due anni in attesa di approvazione. Mi attiverò per risolvere il problema».

«Essere mafiosi non è reato»

Per la Cassazione il «concorso» non esiste

La semplice iscrizione a Cosa nostra non è reato. La Cassazione, con la sentenza che accoglie il ricorso dei difensori di Marco Clementi, accusato di concorso in associazione mafiosa, fissa un nuovo principio: o si è dentro l'associazione criminale o no. Il concorso non esiste. Chiesto il rinvio a giudizio di Andreotti per associazione mafiosa. Il reato su cui indagava era concorso. Così il procedimento resta a Palermo.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Non è reato essere semplicemente iscritti a Cosa nostra. Chiunque può uscire da casa e dire tranquillamente, magari dimostrandolo con qualche attestato: «Io sono mafioso». Nessun poliziotto potrà arrestarlo. I giudici devono attenersi all'ordinamento penale e non allo status di una qualsiasi organizzazione criminale, sia della Camorra della 'Ndrangheta o della mafia siciliana, per giudicare i comportamenti penalmente perseguibili. Forse non erano chiari a tutti questi concetti giurisprudenziali. Ma ci ha pensato la Cassazione a spiegarli dettando nuovi principi. Sottigliezze tecnico-giuridiche su cui si discuteva. Anche quella che riguarda Giulio Andreotti è in apparenza una sottigliezza. Ma nei contenuti è dirompente: il senatore a vita per l'accusa di mafioso a tutti gli effetti. La procura di Palermo ha

chiesto al giudice delle indagini preliminari, Agostino Cristina, il suo rinvio a giudizio per associazione mafiosa: aveva indagato per il reato di concorso con Cosa nostra. Mafioso e non aiutante della mafia, organico all'associazione criminale e non importante ma semplice referente romano, quindi. Gli indizi, le dichiarazioni dei pentiti, i riscontri lo proverebbero. Evita, così, la Dda la possibilità che il procedimento venga trasferito a Roma, come aveva chiesto l'ex presidente del Consiglio. Perché Cosa nostra, i suoi cervelli organizzativi, le cosche, i boss della Cupola sono palermitani anche se operano in tutto il mondo, anche se molti associati sono in altre città d'Italia. La modifica del capo d'imputazione rafforza la tesi della procura di Gian Carlo Caselli sulla propria competenza territoriale nel proce-

dimento penale e durante l'eventuale processo.

Le novità, oltre alla Dda palermitana, le detta anche la Cassazione, motivando la sentenza, dello scorso 18 maggio, che accoglie il ricorso dei difensori dell'avvocato Marco Clementi contro l'ordinanza di custodia cautelativa della procura che accusa il legale di concorso in associazione mafiosa. La suprema Corte fissa un nuovo principio: o si è mafiosi o non lo si è. I pm non possono contestare il reato di concorso in associazione mafiosa. Rimane il favoreggiamento nelle sue diverse sfumature. E poi, non si fa parte dell'organizzazione solo dopo aver bruciato nel palmo delle mani l'immagine sacra e dopo che il boss ha punito il dito dell'aspirante uomo d'onore con la spina di arancio amaro, ma anche per il comportamento che rispecchia i canoni della mafiosità e per il contributo che si dà alla congrua criminale. Se per Andreotti la procura avesse chiesto il rinvio a giudizio per concorso con Cosa nostra, dopo questa sentenza i legali del senatore a vita avrebbero sicuramente presentato ricorso in Cassazione. Anche questo è stato evitato.

La prima sezione penale della Suprema Corte, presieduta da Enzo Pirozzi, ha rinviato la decisione sul merito delle accuse contro Clementi - indagato nell'ambito di un procedimento contro la cosiddetta

«zona grigia» di Cosa nostra, insieme ad altri professionisti - al tribunale di Palermo, che dovrà decidere se l'avvocato è mafioso e quindi va processato. Ma la Cassazione ribadisce un importante concetto: non si è penalmente perseguibili soltanto perché si è «puniti», «uomini d'onore», «santisti», o «combinati». Le regole a cui i magistrati devono fare riferimento - dicono in pratica i giudici della Cassazione - non devono essere quelle di Cosa nostra ma quelle dei codici di procedura penale e civile. Nella sentenza scrivono: «Può verificarsi che un soggetto considerato «uomo d'onore», senza ulteriore indicazione di specifica condotta penalmente rilevante, può non essere penalmente perseguibile per il detto reato associativo. Mentre altro soggetto, per l'organizzazione criminosa soltanto «ravvicinato» e non organicamente interno alla medesima, potrà essere perseguito per detto reato qualora abbia realizzato condotta costituente contributo ovvero apporto obiettivamente idoneo alla conservazione e al rafforzamento della struttura associativa». In conclusione: si può essere mafiosi, penalmente perseguibili, anche senza essere affiliati ad un'associazione criminale. Ma si può anche essere affiliati senza commettere reato. E quindi non perseguibili.

Agrigento Processo alle «stidde» 14 condanne

AGRIGENTO. Si è concluso con condanne per poco più di 120 anni di carcere complessivamente il processo ad Agrigento contro 17 persone accusate di associazione mafiosa e ritenute appartenenti ai clan cieghi Allegro, dei Ribisi e dei Calatato di Palma di Montechiaro. La sentenza ha accolto solo in parte le richieste del pm Maria Teresa Principato e Vittorio Teresi, della direzione distrettuale antimafia di Palermo, che avevano sollecitato pene per 160 anni. I giudici hanno pronunciato 14 condanne e tre assoluzioni, per Grazia e Nicola Ribisi e per Gioacchino Calatato. La pena più pesante, 13 anni, è stata inflitta a Gaetano Puzzagaro, ritenuto uno dei killer più pericolosi della «stidde», e indagato per gli omicidi del giudice Rosario Livatino e del maresciallo dei carabinieri Giuliano Guazzelli. Il processo, che si era aperto nel febbraio scorso, ha tratto origine dall'operazione antimafia «Gattopardo».

Violante: «Sì, non basta l'affiliazione per una condanna». Di Lello: «È preoccupante»

«Una sentenza che aprirà molti problemi»

Primi commenti alla sentenza della Cassazione sul reato di concorso in associazione mafiosa. Per il vicepresidente della Camera ed ex presidente della Commissione antimafia Luciano Violante, la decisione dei giudici farà certo discutere e provocherà polemiche. Per l'ex giudice palermitano Giuseppe Di Lello, la decisione della Cassazione appare grave e al di fuori di ogni logica giuridica.

ne, anche secondo Violante, non sempre offre gli elementi per delineare il vero e proprio concorso nel reato associativo. Secondo il vicepresidente della Camera, questa sarebbe la posizione di molti magistrati che si considerano «garantisti» ad oltranza. La sentenza della Cassazione, spiega ancora Violante, riaprirà ulteriori dibattiti sulla delicatissima e complessa materia.

Secondo l'ex magistrato palermitano, ora parlamentare, Giuseppe Di Lello, la sentenza della Cassazione è invece gravissima. Dice Di Lello: «La sentenza è al di fuori di ogni logica giuridica. Anzi, siamo nel campo della pura fantasia». Sempre secondo Di Lello, la dimostrata appartenenza e l'adesione alla associazione mafiosa determinano comunque il reato associativo e nel caso specifico tutto confermano le decisioni dei giudici palermitani.

Insomma, la «prova di adesione alla associazione mafiosa» deve essere considerata determinante per la contestazione del reato. Le diverse posizioni, già segnalano la delicatezza del problema.

Se poi si riflette ad alcune situazioni molto particolari come quella del senatore Giulio Andreotti, tutto si complica ulteriormente. Proprio l'ex presidente del consiglio è accusato di concorso in associazione mafiosa. Così come l'ex uomo dei servizi segreti Bruno Contrada. Contrada, comunque, per quel reato, già si trova davanti ai giudici e il suo caso è praticamente ormai fuori dal pronunciamento della Cassazione. La cosa più grave è che il giudizio della Suprema corte investirà decine di casi che riguardano la cosiddetta «zona grigia» di coloro che hanno aiutato e continuano ad aiutare le organizzazioni mafiose, da posizioni un po' più

dell'alto.

Si tratta, in genere, di professionisti, di «contabili», di piccoli e medi boss, di funzionari degli enti locali, provinciali e regionali. In alcuni casi, la sentenza della Cassazione potrebbe rendere vano il duro e difficilissimo lavoro portato a termine dagli inquirenti, tra mille immaginabili difficoltà.

I pericoli

La sensazione, per alcuni giudici che si occupano direttamente di mafia, è che si corra il pericolo di un «rallentamento» nella battaglia contro le cosche organizzate, con tutte le immaginabili conseguenze. Stupore e rabbia, per esempio, ha suscitato, a Messina, la decisione dei giudici di restituire ad un boss, beni per circa una ventina di miliardi, frutto, notoriamente, di «prestiti» ad usura. Sono segnali davvero gravi ed inquietanti.

Transessuale ridotto in fin di vita

Violentato e picchiato con pugni e colpi d'ascia Arrestati due ragazzi

ROMA. Due giovani che, dopo aver violentato e derubato un transessuale colombiano hanno tentato di ucciderlo a colpi d'ascia, abbandonandolo ferito e in aperta campagna, sono stati arrestati dai carabinieri della compagnia di Tivoli. L'episodio, di gravità inaudita, è avvenuto venerdì scorso - ma la notizia è stata resa nota soltanto ieri - in località Pantano, vicino Sant'Angelo Romano, una zona di campagna. Per questo episodio sono finiti in carcere Umberto Damiani di 36 anni, inattivo edile, e Roberto Ruggeri di 28 anni, imbianchino, entrambi celibi e abitanti a Mentana. Ruggeri è accusato di tentato omicidio e violenza carnale; Damiani di lesioni aggravate, rapina e violenza carnale. Vittima dell'aggressione è Giovanni Ortiz, un transessuale di Medellin di 28 anni, abitante a Roma, che

ha riportato ferite guaribili in 20 giorni. Secondo quanto ricostruito dai carabinieri, che hanno ricostruito l'episodio, alle 6 del mattino di venerdì scorso i due giovani si sono recati a Roma e in piazza di Porta Maggiore hanno contattato Ortiz, lo hanno fatto salire su un'auto che gli aveva prestato un amico e sono arrivati a Pantano, al «Coconier Sound», una rivendita di bibite di proprietà del padre di Ruggeri. Qui, all'improvviso, è scattata la violenza, quando, dopo essersi intrattenuti con il colombiano, i due hanno preteso ulteriori prestazioni, che in precedenza non erano state concordate, e che Ortiz si è rifiutato di concedere. Il transessuale è stato picchiato selvaggiamente. Poi la denuncia dell'aggressione. L'indagine dei carabinieri e l'arresto dei due violentatori.

Materia delicata

Insomma, la semplice affiliazione

dal punto di vista giuridico. Violante sottolinea, in particolare, come il problema dell'appartenenza all'associazione mafiosa non basti a determinare il vero e proprio «concorso». Su questo sono stati già emessi pareri discordanti e contrastanti che, almeno fino a questo momento, non hanno avuto risvolti pratici.



VERSO IL G7.



Il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton

Paul Richards/Epa

# Clinton sprona il club dei grandi

## «Gli Usa con le carte a posto, europei tocca a voi»

Clinton per la terza volta quest'anno in Europa, a «costruire ponti», ma su sponde ancora malferme, fa appello ai partners: «È in gioco la nostra credibilità». Prima tappa il Baltico e la Polonia, giovedì l'arrivo a Napoli per il vertice del G-7, per la prima volta allargato, sui temi politici anche alla Russia. C'è attesa per il piano sulla Bosnia. L'ultima telefonata, prima di lasciare Washington diretto a Riga, a Eltsin a Mosca.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND QINZBERG

■ NEW YORK. «Abbiamo scelto di abbracciare il mondo. Ora dobbiamo plasmarlo il tipo di mondo che vogliamo che sia. Il momento storico richiede che padroneggiamo il ritmo rapido, quasi da far girare la testa, del mutamento economico, che facciamo sì che la gente abbia la fiducia e la capacità di raccogliere i frutti di un'economia mondiale in crescita. Questa è la missione della mia presidenza, questa la missione del viaggio che sto per intraprendere», ha detto ieri Clinton nell'impegnativo discorso ad una platea di circa 700 uomini d'affari, sindacalisti e diplomatici, poco prima di imbarcarsi sull'Air Force One che l'avrebbe portato, per la terza volta quest'anno, in Europa. Il viaggio comincia da Riga capi-

tale della Lettonia), proseguirà con una tappa oggi a Varsavia, avrà il clou nel vertice con gli altri super-partners del Club del G-7, più la Russia di Eltsin, a Napoli, si concluderà a Berlino. Dove il presidente Usa che si proclama erede di Kennedy e di Roosevelt riterà, come ha lui stesso anticipato, che non si tratta più di abbattere muri ma di «costruire ponti». Ieri Clinton, ad un Europa in disperata ricerca di leadership, ha voluto ricordare che la posta in gioco va molto oltre le più o meno importanti beghe e schermaglie che hanno sinora dominato la scena, che non si tratta di vedersi solo per concordare o meno manovre sul dollaro ed emettere proclami sull'occupazione. «La sfida che si

pone di fronte agli Stati Uniti è la stessa che si pone a tutti i paesi avanzati. Potremo agire con efficacia solo se agiamo insieme... Abbiamo ora una posizione che ci permette di esprimere e una credibilità che ci permette di essere ascoltati. E diremo ai nostri partners: noi abbiamo fatto la nostra parte. Voi dovete fare la vostra», ha detto, indicando quattro obiettivi: «creare posti di lavoro e preparare la gente a occuparli, sviluppare le infrastrutture per una nuova economia e impegnarsi a mantenere una solida crescita, perseguire l'integrazione dell'economia, della politica, e della sicurezza delle nuove democrazie nella famiglia delle nazioni libere». Questo è un presidente Usa che non ha mai nascosto la convinzione profonda che l'economia sia il perno di tutto, anche della politica estera. L'ha appena confermato decidendo di promuovere suo capo di gabinetto uno dei più brillanti tra i suoi ministri economici, Leon Panetta. Non c'è da stupirsi se ha voluto indicare innanzitutto in termini economici anche il prezzo da pagare nel caso si avverassero gli incubi peggiori che adombrano il dopo-guerra fredda. «Se le nazioni dell'Europa centrale ed orientale ripiombano nel caos o nell'autori-

tismo, allora le legittime esigenze della nostra sicurezza finirebbero per assorbire una parte anche maggiore dei nostri bilanci», ha ammonito. Nell'interpretazione di questo passaggio ha dato ieri la decana dei corrispondenti dalla Casa Bianca, Helen Thomas dell'UPI, «si riferiva alla nascita del neo-fascismo in Italia e all'ultra-nazionalismo di Zhirinovskij in Russia». Ma l'alta missione di ingegneria mondiale così proclamata si scontra con la difficoltà rappresentata dalle sponde malferme su cui poggiare i «ponti». L'ultima telefonata prima di partire da Washington era stata a Eltsin, che a Napoli sarà per la prima volta protagonista a pieno titolo della discussione politica del G-7 (o G-8 a questo punto), anche se non di quella economica. Ma a Riga sentirà gli interlocutori lamentarsi del fatto che le truppe russe non si sono ancora ritirate dai paesi baltici. A Varsavia vedrà un Walesa nei guai. A Berlino un Kohl già concentrato sulle prossime elezioni. A Napoli un Mitterrand che sta per far le valigie dall'Eliseo e un Murayama di cui tutti, è appena diventato premier giapponese, si chiedono per quanto riuscirà a resistere. Nemmeno lui,

Clinton, è nella pienezza dei suoi poteri. Anche accantonato momentaneamente il caso Whitewater, anche se l'economia Usa tira ora forte, resta in bilico la sua riforma sanitaria e nemmeno il «pezzo facile» del viaggio di un mese fa nel cinquantesimo dello sbarco in Normandia era riuscito a renderlo più popolare in casa. Tra le attese del vertice di Napoli c'è un piano «prendere o lasciare» dei Grandi per la Bosnia. 51% del territorio ad una confederazione musulmano-croata, 49% ai Serbi bosniaci, che attualmente ne occupano il 70%. Ma senza che ci sia un accordo su cosa fare se gli interessati rifiutano anche questa «ultima» proposta. Quanto al tema «istituzionale» del vertice, gli economisti non sono convinti che da Napoli verrà fuori granché per quanto attiene alla loro disciplina. Sull'occupazione non li aveva entusiasmati il pre-vertice di Detroit a maggio. Sul dollaro i mercati attendono fatti. «A Napoli non succederà proprio nulla», anticipano con una certa sicurezza, addetti ai lavori a Wall Street come Michael Aho economista-capo della Prudential securities. Ai Grandi l'onere di smentire i pessimisti.

Atto di accusa contro i ricchi al vertice simbolico degli ultimi del pianeta. Crescono miseria e disuguaglianza

# Il mondo capovolto dei «sette più poveri»

DAL NOSTRO INVIATO  
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ NAPOLI. Può un pezzo del pianeta nel quale vive un ottavo della popolazione mondiale decidere per tutti? Può il 20 per cento più ricco con un reddito 130 volte superiore a quello del 20 per cento più povero decidere per tutti? È legittimo che le prime quindici multinazionali con un fatturato superiore alla ricchezza prodotta da più di 120 paesi stabiliscano le principali regole del gioco negli scambi? Naturalmente no, ma i capi di stato e di governo che si ritroveranno attorno al tavolo del G7 non parleranno di questioni di giustizia. Alimenti dovrebbero sostituire gran parte degli argomenti in agenda: la fine del signoraggio del dollaro al posto delle misure per attenuarne la caduta; la creazione di liquidità internazionale per finanziare le riforme dell'Est europeo, della Russia e dei paesi in via di sviluppo che non hanno risorse petrolifere al posto di un semplice sconto ai

paesi dell'Africa nera; investimenti nelle autostrade informatiche e nelle fonti di benessere pubblico (educazione, acqua potabile, risparmio energetico) al posto dell'ossessante «deregulation» del mercato del lavoro nella vecchia Europa. Ecco la ragione del «controvertice», atto di accusa contro il G7 dei ricchi, idee e proposte per superare la legge ferrea della gerarchia mondiale della ricchezza che considera chi sta in basso, chi non ha accesso all'acqua potabile (più di un miliardo di persone) e tanto meno al mercato dei capitali, solo una variabile indipendente dell'economia. Ecco l'altra Napoli riunita dal «cerchio dei popoli», organismo che rappresenta una cinquantina di associazioni pacifiste, dei diritti umani e ambientaliste di mezzo mondo, che consegnerà al sindaco Bassolino una petizione rivolta al G7 vero.

Hanno riempito la città di incontri e manifestazioni, hanno incontrato gli emigrati africani a Villa Literno, riempiranno la sala mensa delle acciaierie di Bagnoli, un tempo mostro sacro della produzione oggi residuo di archeologia industriale, discuteranno con economisti, sociologi, dirigenti politici del terzo mondo. Con loro ci saranno sette «piccoli»: Ana de Souza Pinto, della commissione pastorale della terra di Araguaia, Brasile; Edison Casadore, indiano Apachi del Texas; Alvaro Tombé, indiano dal Cauca, regione chiave della coltivazione della coca; Satinath Saran, di Bhopal, India; Manuel Nunez Sanchez, indiano totzil del Chiapas, Messico; Mohamed Aden, Somalia e un sudaficano dell'Anz. Il maxisconto del G7 di quasi il 70 per cento del debito contratto

con i governi dai paesi più indebitati, importantissimo, è la sola via per permettere all'Africa sub-sahariana e ai paesi del centro-América e asiatici dove la popolazione vive con un dollaro e mezzo al giorno (quando riesce a vivere) di ripagare almeno i debiti con le banche private. L'Africa nera, eccetto Sudafrica e Nigeria, dovrebbe far fronte ad un costo del debito superiore al 200% del valore delle sue esportazioni dove potrebbe reperire i capitali se non attraverso altro indebitamento? Né la beffa degli anni '80 per cui i paesi in via di sviluppo ripagano a Stati e banchieri privati più di quanto abbiano ricevuto, né la crescente marginalità delle aree povere rispetto agli interessi geopolitici delle grandi potenze che ha aperto una concorrenza drammatica tra i «vecchi poveri» e la Russia, trovano risposte. L'Oceano ha studiato recentemente la conta-

bilità internazionale e ha scoperto che i sette Grandi non sono poi così tanto generosi. Nel 1993 l'Onu aveva fissato un obiettivo per i 24 paesi Ocse: trasferire ai paesi poveri l'equivalente dello 0,7% del prodotto lordo. L'anno scorso sono stati trasferiti capitali equivalenti allo 0,29%, il livello più basso degli ultimi vent'anni. Negli ultimi due anni America latina e Asia hanno attirato capitali privati come mai è avvenuto nel decennio precedente. Tutti ad investire nelle borse di Santiago del Cile, Buenos Aires, Santiago del Cile. Ora la corsa ha cambiato direzione un'altra volta, da quando sono aumentati i tassi di interesse americani e l'Europa ha cominciato a inseguire gli Usa, i capitali hanno ricominciato la fuga. È vero che la ripresa della domanda mondiale e la conclusione del negoziato commerciale ha aperto una fase

# Due settimane per fare pace in Bosnia

## Martino: «Spetta al G7»

L'Italia sconfessa il «Gruppo di contatto» e pretende che della pace in Bosnia si occupino i paesi del G7 più la Russia. L'ultima uscita diplomatica del ministro degli Esteri, Antonio Martino, che vuole così far rientrare l'Italia nel processo decisionale. A Ginevra il «Gruppo di contatto», Russia, Usa, Francia, Gran Bretagna e Germania, ha ribadito il piano per la Bosnia: 51% ai musulmani, 49% ai serbi. Le parti hanno tre settimane di tempo per accettarlo.

■ Portare la trattativa sulla Bosnia al G7, esautorando il «Gruppo di contatto», per dare un posto di primo piano all'Italia, tenuta fuori dai negoziati di pace. L'ultimo colpo di spada (solo in ordine di tempo) del ministro degli Esteri Antonio Martino. Da Vienna, dove si trova per l'assemblea parlamentare della Cse, il ministro fa sapere che il governo italiano sconfessa il «Gruppo di contatto» (composto da Usa, Russia, Francia, Germania e Gran Bretagna) e propone di affidare il negoziato sulla Bosnia al G7 più Russia. «Nel rapporto fra stati sovrani - ha spiegato Martino - non è ammissibile che uno stato debba sopportare le conseguenze di un processo decisionale cui non abbia partecipato. Il «Gruppo di contatto» non comprende l'Italia che fornisce tuttavia le basi militari e partecipa attivamente alle operazioni anche nell'Adriatico. Quindi, in un certo senso, sopporta conseguenze di decisioni prese da altri. Per ragioni di principio, non lo possiamo accettare».

### Una poltrona per l'Italia

Lo «stratone» del ministro degli Esteri italiano avviene in un momento delicatissimo del processo negoziale in ex Jugoslavia. Il piano di pace per la Bosnia, che prevede la divisione del paese assegnando il 49% del territorio ai serbi ed il rimanente 51% alla nuova federazione croato-musulmana, potrebbe alla lunga essere accettato da entrambe le parti entro luglio. Ai paesi del «Gruppo di contatto» riuniti a Ginevra il presidente bosniaco Alija Izetbegovic fa sapere che al fine, «non sarebbe saggio rifiutare completamente il piano di pace elaborato dalle grandi potenze. «Noi pensiamo che i negoziati dovranno continuare», ha aggiunto parlando con gli ambasciatori dei paesi dell'Organizzazione della conferenza islamica, dell'Organizzazione dell'unità africana e della Lega araba. Al G7 di Napoli non ci sarà l'accordo firmato dalle parti, come auspicavano i componenti del «Gruppo di contatto», anche se da Napoli dovrà arrivare un sigillo su quanto deciso a Ginevra ieri. Cosa abbia fatto ammorbidire l'atteggiamento del presidente bosniaco è presto detto. Izetbegovic si sente più sicuro militarmente. Le armi alla Bosnia sono arrivate mal-

grado l'embargo - ha detto ieri a Ginevra. L'offensiva delle forze musulmane dei giorni scorsi avrebbe fermato i serbi che, secondo i bosniaci, non possono più conquistare altro territorio. Proprio ieri a Sarajevo è stato firmato un accordo militare tra musulmani e croati. L'accordo, firmato dal generale Milevoj Petkovic, capo dell'esercito croato, e Rasim Delic, comandante di quello musulmano, prevede la divisione degli eserciti lungo le linee del fronte e la costituzione di pattuglie congiunte nelle aree a rischio. Musulmani e croati avevano iniziato il conflitto dapprima come alleati contro la Serbia, nell'aprile 1992; l'alleanza è poi fallita e l'anno scorso hanno cominciato a combattersi.

### Proposta ultimativa

D'altronde, come già avevano annunciato, i membri del «Gruppo di contatto» considerano l'attuale fase ultimativa per il processo di pacificazione. «Sarebbe un errore di portata storica per tutte le parti pensare di poter servire meglio il loro popolo respingendo la proposta che abbiamo formulato», ha detto il segretario di stato americano Warren Christopher. Il piano è quello noto da tempo. I cinque di Ginevra hanno dato due settimane a serbi e bosniaci per accettare il progetto. Il 20 luglio è fissata una nuova riunione del «Gruppo di contatto» a Ginevra per esaminare la risposta. Il piano è accompagnato da una serie di ultimatum, nel caso non fosse accettato dalle parti, a partire dal rafforzamento delle sanzioni contro la Serbia o la revoca dell'embargo sulla vendita di armi alla Bosnia. «Si tratta di un'occasione che rischia di non rinnovarsi. In caso di rifiuto del piano di pace le conseguenze sarebbero drammatiche», ha detto ieri sera il ministro degli Esteri russo Andrei Kozyrev al termine dell'incontro ministeriale del «Gruppo di contatto». Lord David Owen, mediatore dell'Unione europea per la Jugoslavia, intervistato dalla Bbc, si è mostrato fiducioso, ribadendo però il principio della fermezza. «Ci vorranno due settimane per conoscere l'impatto del piano sulle parti in causa - ha detto - Se dovessero rifiutarlo allora le Nazioni Unite dovranno ritirarsi, e ci assisterà a una guerra ancora più dura».

**ARAFAT A GERICO.**

Giornata d'orgoglio nella città biblica: «Mai più profughi»  
Mano tesa ad Hamas e alla Jihad. Hussein non s'insedia



L'arrivo in elicottero di Arafat a Gerico accolto da una moltitudine di palestinesi in festa

Patrick Baz/Ep

# «La Palestina è una nazione»

## Il leader Olp invoca l'unità, giurano i ministri

Gerico ha aperto ieri le sue porte a Yasser Arafat. Per i palestinesi è stato il giorno dell'«orgoglio nazionale»: «Siamo una nazione in marcia - dice Arafat - e presto avremo il nostro Stato con capitale Gerusalemme». Un appello all'unità rivolto ad «Hamas» e alla «Jihad»: In serata insediato ufficialmente il governo palestinese: non giura Feisal Hussein, ministro per Gerusalemme. Un segnale a Israele: l'ostacolo resta lo status della «Città Santa».

DAL NOSTRO INVIATO

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

■ GERICO. «Nel 1967 hanno occupato tutta la Palestina ed hanno negato l'esistenza stessa di un popolo palestinese. Per loro eravamo solo dei profughi senza diritti. Oggi grazie ai nostri martiri, grazie ai nostri «shebab» (i bambini dell'Intifada, ndr.) siamo qui a testimoniare davanti al mondo intero che la nazione palestinese esiste e presto avrà il suo Stato con capitale Gerusalemme». Per Yasser Arafat e per le migliaia di abitanti della Cisgiordania che sono accorsi a Gerico per salutare il loro presidente, quello di ieri è stato il giorno dell'«orgoglio nazionale». Un giorno di festa, certo, ma soprattutto l'occasione per rivendicare un diritto che va ben oltre l'autonomia: il diritto a vivere in pace con Israele ma in uno Stato indipendente. La biblica Gerico ha aperto le sue porte ad Arafat. Nel cuore della Cisgiordania occupata è sbocciato un fiore di libertà.

**L'odio dei coloni**  
Ma il «fiore di Gerico» è molto difficile da coltivare, perché i «fioriscono» in un'atmosfera inquinata dall'odio dei coloni oltranzisti

israeliani, che anche ieri hanno fatto di tutto per guastare una festa attesa da 27 anni. Non è facile gioire e sentirsi pienamente liberi mentre a poche centinaia di metri reparti dell'esercito israeliano presidiano le strade di accesso alla città, «per vigilare contro le annunciate provocazioni dell'ultradestra ebraica», spiegheranno in seguito le autorità di Gerusalemme. Sarà anche vero, e tuttavia quella massiccia presenza di soldati con la stella di David sta anche a ricordare che Gerico è un'«isola di libertà» circondata ancora da un mare di oppressione. Lo testimonia il cock-point, israeliano, all'entrata dell'«isola», lo ricordano gli interminabili «interrogatori» a cui si è sottoposti da nervosi militari israeliani, prima di ottenere l'autorizzazione ad entrare nell'area autonoma, palestinese, ma soprattutto lo hanno ben presente i giovani giunti da Ramallah, Betlemme, Hebron, Nablus: per loro quella che si sta per compiere è una «festa dimezzata», «perché noi siamo qui anche per ricordare ad Abu Ammar che sono ancora decine di migliaia i palestinesi che vivono sotto l'occupazione israeliana

**Occhi sulla Città Santa**

Ed è verso la «Città Santa» che sono «sintonizzati» i cuori di quanti, sfidando l'ira dei coloni e gli asfissianti controlli dei militari israeliani, sono riusciti ad arrivare sin qui, trascurando la notte all'aperto, dormendo dentro le auto o in improbabili rifugi, per poter dire al «loro presidente» che Gerusalemme non deve restare ancora a lungo preclusa alla «nazione palestinese», perché senza «Al Quds» il cuore della Palestina non può battere.

Arafat e il suo seguito giungono a Gerico a bordo di due elicotteri messi a disposizione dall'Egitto, intorno alle 9 (le 10 in Italia), con un'inaspettata puntualità. «Il presidente - confida, dietro l'anonimato, uno dei suoi ministri - avrebbe preferito giungere dalla Giordania, attraverso il ponte di Allenby. Sarebbe stato un segnale straordinario per i palestinesi di Giordania, ma re Hussein non ha voluto concedergli questa soddisfazione». Ad attendere il leader palestinese vi sono tutti i maggiori dirigenti dei Territori: da Feisal Hussein ad Ha-

nan Ashrawi, da Nabil Shaath a Elias Freji. Ma ad attenderlo vi è anche una «strana» delegazione: i suoi componenti non sventolano bandiere palestinesi né agitano ritratti di Abu Ammar, e non hanno nemmeno il capo avvolto in una keffiyah. Quegli «strani» personaggi vengono dallo Stato ebraico, sono dei religiosi, dei rabbini. Arafat li vuole con sé sul palco, li saluta, li bacia: in quel gesto è contenuta la speranza di poter un giorno non lontano vivere in pace e sulla stessa terra, israeliani e palestinesi, ebrei e musulmani. La folla continua a promere, e la tensione nella piazza si fa altissima. In migliaia vogliono avvicinarsi al palco, abbracciare Arafat, regalargli dei fiori o consegnargli dei messaggi. Il servizio di sicurezza fa fatica a contenere l'irruenza della gente. Arafat prova più volte a iniziare il suo discorso, ma subito si ferma, visibilmente preoccupato per ciò che sta accadendo davanti a lui.

**Discorso da presidente**

Una donna non più giovane riesce a salire sul palco e cerca di abbracciarlo: le guardie del corpo si stringono immediatamente intorno ad Arafat, che fa loro segno di non preoccuparsi e di lasciarla passare. Un bacio, e poi l'ennesimo tentativo di avviare il discorso. Sia pur a fatica, l'impeto della folla viene contenuto, e Arafat può iniziare a parlare. «Mister Palestine» sa dei blocchi dei coloni ed ha visto i soldati israeliani che circondano Gerico, e non nasconde la sua contrarietà: «Oggi - denuncia - gli israeliani hanno violato gli accordi, chiudendo le strade e impedendo

alla gente di arrivare nella nostra terra».

Il giorno dell'«orgoglio nazionale» è anche il giorno dell'unità dei palestinesi. «Uniti» Arafat ripete per cinque volte di seguito questa parola «magica» e il suo appello ha dei destinatari precisi: «Hamas» e la «Jihad» palestinese. «I nostri prigionieri ancora nelle carceri israeliane sono un'entità indivisibile - assicura Arafat - e io mi batterò per la liberazione di tutti, a cominciare dallo sceicco Ahmed Yassin (il fondatore di Hamas, ndr.)». Dalla piazza si leva il grido: «Il nostro cuore e il nostro sangue per te, Abu Ammar». È tempo di concludere, anche perché cominciano i primi svenimenti e la folla ondeggia paurosamente. L'ultima invocazione non può che riguardare «le», l'agognata Al Quds. «Preghe-remo tutti insieme a Gerusalemme - grida Arafat tra gli applausi - e continueremo la nostra lotta fino a quando questo non accadrà». A Gerusalemme, dunque, per coronare un sogno di libertà. Prima di rientrare a Gaza, per volare subito dopo a Parigi, Arafat ha un ultimo, solenne compito da svolgere: insediare ufficialmente il governo dell'«Autorità nazionale palestinese». Dodici ministri prestano il loro giuramento: tra questi, però, non c'è Feisal Hussein. L'accordo siglato con Israele vuole che tutti i «ministri» palestinesi risiedano a Gaza o Gerico. Ma Feisal è il ministro per Gerusalemme, e il suo posto è là, «non in esilio». Quel mancato giuramento è un segnale a Yitzhak Rabin: sul cammino della pace il primo ostacolo è ancora lo status della «Città Santa».

# La lunga notte d'ira dei soldati della Torah

## «Incoronate un killer»

A Naama, tra i coloni della Cisgiordania, la notte precedente l'arrivo di Arafat a Gerico. I preparativi per bloccare le strade di accesso alla città, il volantino in arabo rivolto ai palestinesi: «State per incoronare un killer professionista». L'esercito interviene per rimuovere le barricate e circonda gli insediamenti: l'ordine torna a regnare nella West Bank, ma è un ordine «cupo», imposto con la forza a chi conosce solo il linguaggio della forza.

DAL NOSTRO INVIATO

■ NAAMA. Paura, fanatismo, odio, determinazione a resistere «sino all'ultimo uomo», certezze manifestate a muso duro: cronaca di una notte trascorsa tra i coloni della Cisgiordania in attesa dell'arrivo a Gerico del «criminale Arafat». Eccoli in azione gli irriducibili di «Eretz Israel», mentre organizzano i loro posti di blocco, mentre insultano quelli che non sentono più come «i loro soldati», perché, spiega Aharon Domb, portavoce del movimento degli insediamenti, «oggi sono qui per proteggere un assassino». Eccoli, mentre si preparano alla loro «missione»: impedire al «capo dei terroristi palestinesi» di festeggiare la liberazione di Gerico. Sarà una minoranza, certo, ma è una minoranza agguerrita, che spaventa per la sua visione del mondo: per Giora, Jon, Neil, per tutti quei coloni con cui siamo entrati in contatto in questa notte di «mobilitazione generale» il mondo si divide in due: da un lato ci sono loro, i custodi della «sacra Terra d'Israele», dall'altro i «Gentili», i non ebrei, animati da un unico disegno, quello di distruggere, se non materialmente di certo nella sua purezza «spirituale», «Eretz Israel». In questo contesto apocalittico, Yasser Arafat finisce per essere solo uno strumento nelle mani dei «Gentili», una pedina che va eliminata, prima che sia troppo tardi.

Loro, gli abitanti di Naama e degli altri 143 insediamenti in «Giudea, Samaria e Gaza» si sentono soffocati dall'abbraccio mortale tra Rabin e Arafat, e reagiscono serrando i ranghi, agendo e pensando come un esercito in guerra. Eccoli in azione i «soldati della Torah» mentre, cartine geografiche alla mano, pianificano i loro posti di blocco, distribuiscono le armi, «ma solo per poterci difendere da eventuali attacchi», raccolgono i copertoni da bruciare sulle barricate, organizzano la presenza di avvocati nei «punti caldi» per poter approntare da subito la difesa degli eventuali arrestati. L'obiettivo dichiarato è quello di rendere impossibile la circolazione in tutta la Cisgiordania, bloccando 19 snodi stradali.

Particolare impegno viene messo nella preparazione di un volantino che i coloni intendono distribuire agli autisti arabi che verranno «disturbati» dai blocchi. Il testo, in arabo, dice: «Tu sei in viaggio per celebrare l'incoronazione di Yasser Arafat, e noi stiamo creando dei ritardi per darti la possibilità di pensare bene a quello che stai facendo». Ed ancora: «Ti sei scelto come presidente un killer professionista, un individuo la cui incli-

nazione naturale è quella di uccidere uomini e bambini, ebrei come arabi... Arafat ti sta illudendo, portandoti a pensare che gli insediamenti ebraici spariranno dall'orizzonte». «Mettili bene in testa - conclude l'«amichevole» volantino - che quel giorno non verrà mai».

No, i 125 ebrei dell'insediamento di Naama, nelle immediate vicinanze di Gerico, di «sparire dall'orizzonte» non ci pensano nemmeno. «Arafat non passerà di qui», assicura Giora Shoshan, che guida la rivolta di Naama: «Arafat è uno dei più grandi assassini mai esistiti», insiste, mentre comincia a distribuire decine di sacchetti ai suoi «combattenti». «Cosa contengono?», proviamo a chiedere. «Le nostre «mine» anti-Arafat», risponde sorridendo Giora, e apre uno di quei sacchetti: dentro ci sono dei chiodi a tre punte da disseminare lungo le strade che portano a Gerico, per bloccare le auto dei palestinesi. Il tempo delle parole è terminato: è ora di entrare in azione. I coloni si muovono nella notte per raggiungere i punti prestabiliti dal piano «Liberare Gerico» (questo è il nome in codice dell'operazione ideata dall'ultradestra ebraica). Proviamo a seguire un gruppo, ma veniamo subito bloccati: «Non è il caso - ci dicono - questa non è una passeggiata turistica». I soldati stanno circondando gli insediamenti, avverte uno dei coloni, «hanno già fermato diversi dei nostri». Sì, l'esercito con la stella di David è intervenuto massicciamente per mantenere l'ordine attorno a Gerico, muovendo con i bulldozer le barricate erette dagli oltranzisti ebraici, sollevando di peso i manifestanti che avevano occupato le strade. Ma quello che in tarda mattinata è tornato a regnare nel cuore della tormentata Cisgiordania è un ordine «tetto», precario, imposto con la forza a chi sembra capire solo il linguaggio della forza. Resta il ricordo del buio della notte «squarciato» dalle fiamme dei copertoni bruciati sulle strade per Gerico, del silenzio rotto dal rumore dei mezzi blindati israeliani che prendono posizione e degli slogan urlati con rabbia dai coloni: «Morte ad Arafat», «Rabin che tu sia maledetto», «Gerico è ebraica». «Quei coloni per le strade, quei soldati israeliani alle porte di Gerico - dice all'Unità Hanan Ashrawi, l'ex portavoce della delegazione palestinese ai negoziati di Washington - ci ricordano che la Cisgiordania è ancora occupata e che la nostra resta una libertà dimezzata». Vista da Naama, la pace tra israeliani e palestinesi appare una prospettiva lontana, molto lontana.

□ U.D.G.

Sanaa annuncia di aver occupato la città ribelle. I sudisti smentiscono, ma le difese cominciano a cedere

# Carri nordyemeniti alle porte di Aden

■ La guerra civile nello Yemen è forse arrivata ad una svolta decisiva: un portavoce del governo di Sanaa ha annunciato che le truppe nordiste sono entrate nella capitale sudista Aden dopo averne conquistato l'aeroporto: la notizia, confermata da un cronista dell'agenzia France Presse che ne sarebbe stato testimone oculare, è stata invece smentita da fonti diplomatiche occidentali che negano esplicitamente la caduta dell'aeroporto. Ancora più incerta la sorte di Mukallah, seconda città della auto-proclamata Repubblica democratica dello Yemen, 700 km a est di Aden: anche in questo caso sulla conquista della città da parte dei nordisti si alternano annunci e

smentite, ma queste ultime sembrerebbero al momento più attendibili.

La conquista di Aden era stata indicata come obiettivo prioritario dal presidente yemenita Ali Abdullah Saleh fin dal momento della proclamazione d'indipendenza della Rdy il 21 maggio scorso, e la città era in effetti praticamente assediata e sottoposta a bombardamenti da quasi un mese. Gli osservatori erano comunque propensi a ritenere che la sua conquista non sarebbe stata una operazione facile, dato il generale consenso con cui la popolazione aveva accolto la secessione. Nei quattro anni di esperimento unitario, dal 22 maggio 1990 fino a due mesi fa, la gente

del sud, e segnatamente la popolazione di Aden, non era apparsa disponibile a rinunciare alle abitudini e alle tradizioni di laicismo consolidatesi nei precedenti 23 anni di regime marxista, e ancor più indisponibile sarebbe ad un dominio diretto da parte delle autorità islamiche del nord. Ma indubbiamente la capacità di resistenza è stata indebolita dal blocco delle forniture di energia elettrica e soprattutto di acqua, attuato dagli assediati nordisti nelle ultime due settimane. E pesa senz'altro sul morale della popolazione anche il timore che la penetrazione nordista possa far rivivere alla città la tragedia del gennaio 1986, quando la spaccatura nel gruppo dirigente

del Partito socialista yemenita al potere provocò due settimane di feroci combattimenti con almeno 12 mila morti.

I massimi dirigenti della Repubblica democratica, a cominciare dal presidente Ali Salem al Baidh, si erano già da tempo rifugiati a Mukallah, sulla costa della regione dell'Hadramaut, pronti a fare la capitale provvisoria in caso di caduta di Aden; ecco dunque perché la sorte di questa città è così importante per le prospettive della secessione.

Un pressante appello per fermare la guerra è venuto dai ministri degli Esteri dei Paesi arabi firmatari nel marzo 1991 del cosiddetto Pat-

to di Damasco, riuniti nella capitale siriana, Arabia Saudita, Kuwait, Bahrein, Qatar, Emirati arabi uniti e Oman, più Egitto e Siria. I Paesi del Golfo, con la eccezione del Bahrein, avevano implicitamente riconosciuto la secessione di Aden già alla fine di maggio, sotto la spinta del governo saudita da sempre ostile ad uno Yemen unificato. Quanto a Damasco, i suoi rapporti con Sanaa sono tutt'altro che cordiali, dato l'appoggio assicurato dallo Yemen a Saddam Hussein durante la crisi del 1990-91. E dunque difficile che l'appello lanciato ieri dalla capitale siriana trov orecchie favorevoli a Sanaa, tanto più se le truppe nordiste fossero davvero già entrate in Aden. □ G.L.



Oleodotti in fiamme nel porto di Aden dopo i bombardamenti dei giorni scorsi

G Bartoli/Ep



Un miliziano tutsi controlla l'ingresso della chiesa della Sacra Famiglia nella capitale Kigali

Pierre Bousseff/Epa

## Ribelli a un passo dai parà La Francia in trincea a Gikongoro

■ KIGALI. Scontro o trattativa? Ribelli rwandesi e parà francesi, stanno giocando una difficile e rischiosa partita. Ormai quasi si vedono a occhio nudo. E la Francia mette in guardia: «I nostri soldati sono pronti a rispondere ad attacchi contro la popolazione civile» - ha detto ieri il ministro degli Esteri Juppé.

Gli uomini del Fronte, dopo aver conquistato Butare, seconda città del Rwanda e centro strategico per la vicinanza con il Burundi, hanno dato l'impressione di cercare lo scontro con i parà mandati da Parigi. Si sono spinti fino a dieci chilometri dalla cittadina di Gikongoro, che i francesi hanno inserito nella «zona protetta» inaccessibile a chiunque abbia cattive intenzioni. Le autorità francesi hanno detto e ripetuto che i parà sono pronti a sparare se qualche miliziano sconfinava nella «zona protetta».

E ormai sono più di 400.000 i profughi che hanno cercato la protezione dei francesi; ed è solo un'avanguardia di un esodo ben più massiccio dalle zone controllate dai ribelli. Almeno 850.000 sfollati hutu si sono rifugiati nelle cinquantanove zone ancora sotto il controllo dei governativi. E molti si mettono in cammino per raggiungere la «zona di sicurezza» creata dai paracadutisti mandati da Parigi.

«I nostri soldati sono pronti a sparare contro chi minaccia i civili». Il ministro degli Esteri francese Juppé mette in guardia i ribelli rwandesi. Il Fronte avanza fino a 10 chilometri dai francesi. Mitterrand: «Non siamo in guerra».

NOSTRO SERVIZIO

Il messaggio dei francesi è senza dubbio rivolto al Fronte. Nella «zona protetta», che comprende circa un quinto del territorio rwandese, si sono rifugiati in prevalenza profughi hutu che temono una vendetta ai loro danni. Dunque quando la Francia alza la voce lo fa per mettere in guardia i ribelli. E questi ultimi, balzandosi per le continue vittorie militari, non intendono accettare lo «scippo» di un quinto del territorio.

Il Fronte che ormai controlla i principali centri del Rwanda ha annunciato ieri che si appresta a nominare un nuovo governo «multipartitico». E, in prospettiva, non può non tenere conto del peso della Francia che, nella regione, non ha mai rinunciato ad un ruolo di primo piano. Di qui l'altalenante susseguirsi degli avvenimenti. Vio-

lente minacce e bellicosi propositi si alternano a dichiarazioni concilianti. Così ieri i ribelli si sono mossi in direzione di Gikongoro, ma si sono fermati ad un tiro di schioppo dai francesi.

Il presidente Mitterrand, ieri in visita in Sudafrica, ne ha approfittato per dire che «la Francia non sta compiendo una operazione militare contro qualcuno. La sorte dei rwandesi dipende dal rwandese. Il Fronte patriottico non è il nostro avversario e non cercheremo di impedire un loro successo. Siamo in Rwanda per dare una mano».

Poi è toccato al premier Balladur ribadire che i francesi se ne andranno dal Rwanda «non più tardi del 31 luglio». E per quella data sono attese le truppe dell'Onu. Il ministro degli Esteri Alain Juppé si è poi affrettato a dire che «non c'è alcuna volontà di scontro, né da una

parte, né dall'altra». Juppé ha aggiunto che un emissario francese ha incontrato a Kampala in Uganda il generale Paul Kagame, capo militare dei ribelli.

Ed il leader tutsi, tornato a Kigali, ha rilasciato dichiarazioni tranquillizzanti ai giornalisti francesi. «Le nostre forze non cercheranno lo scontro - ha detto il generale Kagame - e non comprendiamo le minacce di usare la forza. Non c'è bisogno di questo dal momento che noi siamo disposti a discutere la creazione di zone di protezione dei civili. Invece si attenda alla sovrantità del nostro paese. Nei prossimi giorni - ha detto ancora il leader dei ribelli formeremo un governo di unità nazionale. Il nostro obiettivo non è quello di conquistare tutto il territorio del paese. Dopo la conquista di Kigali i ribelli non siamo noi, ma i governativi». Ma a queste dichiarazioni concilianti da contrappeso quanto ha detto l'altro capo del Fronte, il segretario generale Théogène Rudasingwa per il quale «se i francesi ci ostacoleranno, avremo definitivamente un motivo per contrapporci. L'interesse della Francia non è per il popolo del Rwanda».

Ed il ministro degli Esteri Alain Juppé gli ha appunto risposto che i parà sono pronti a sparare contro chi minaccia i civili.

## Condannata a morte dagli integralisti. Scontri nel paese Braccata in Bangladesh la scrittrice dell'eresia

La scrittrice Taslima Nasrin, condannata a morte dai fondamentalisti islamici e ricercata dalle autorità, sarebbe nascosta nella sede di un'ambasciata occidentale a Dacca. La città è stata teatro di scontri con morti e feriti tra sostenitori e persecutori della scrittrice per la quale sono state avanzate diverse richieste d'asilo politico. L'ambasciata Usa è stata minacciata d'assedio dai fondamentalisti per ingerenza negli affari del Bangladesh.

ANNAMARIA QUADAGNI

■ Taslima Nasrin, la scrittrice bengalese alla macchia ormai da più di un mese perché ricercata dalle autorità e condannata a morte dai fondamentalisti islamici, sarebbe rifugiata nella sede dell'ambasciata di un paese occidentale a Dacca. La notizia è insistentemente circolata nei giorni scorsi e una radio vicina ai fondamentalisti ha minacciato ritorsioni. Le pressioni si sono particolarmente concentrate sull'ambasciata americana, con minacce d'assedio e l'accusa d'ingerenza negli affari interni del Bangladesh.

Sarà difficile dimenticare le facce giovani e coperte dal velo, gli occhi ostili delle donne sfilate per le vie di Dacca con cartelli e striscioni che domandavano l'esecuzione di Taslima Nasrin. Questo documento impressionante era sulla prima pagina dell'*Herald Tribune* del 19 giugno scorso, quando la mobilitazione nazionale, per chiedere la testa della scrittrice che ha osato sfidare i mullah, è ripresa per arrivare al culmine dei giorni scorsi. Allora, la polizia è stata costretta a cariche e lacrimogeni per disperdere i fondamentalisti in agitazione per le strade della capitale. Mentre la città era paralizzata da scioperi indetti contro e a favore della causa di Taslima Nasrin.

Richieste di asilo politico per la scrittrice, clandestina dal 4 giugno scorso, sono state inoltrate agli Stati Uniti, all'Olanda e alla Norvegia, dopo che il governo bengalese aveva spiccato contro di lei - su pressione dei fondamentalisti - un ordine di arresto. Ma le autorità dei tre paesi hanno fatto sapere che la richiesta, giunta da organizzazioni umanitarie, non può essere accolta perché avanzata da terzi e non dalla diretta interessata. Intanto, da Oslo, Salman Rushdie, l'uomo che da sei anni vive nascosto con una sentenza di morte pendente sul capo, ha lanciato un appello per Nasrin. Lo scrittore, giunto in Norvegia per incontrare il suo editore William Nygaard che alcuni mesi fa ha subito un attentato a causa dei *Versetti satanici*, ha detto: «Temo per la vita di Taslima Nasrin in caso di un suo arresto e trovo sconvolgente che il governo del Bangladesh abbia ceduto di fronte alle richieste dei fondamentalisti, nonostante si sappia che questi gruppi in quel paese non sono poi così forti». Il Bangladesh, infatti, ha una costituzione laica e leggi che puni-

scono l'intolleranza religiosa. La stessa Taslima Nasrin, nel marzo scorso aveva dichiarato all'*Unità*, nell'unica intervista rilasciata a un giornale italiano: «Per aiutarmi non c'è che tenere desta l'attenzione sul mio caso, perché il governo mi restituisca il passaporto e mi consenta di lasciare il paese. L'Italia è partner commerciale e paese donatore del Bangladesh. Perciò il vostro governo potrebbe fare pressioni condizionate al rilascio del mio passaporto». La scrittrice, che in quei giorni viveva praticamente prigioniera del suo appartamento

guardato a vista dalla polizia, ci aveva raccontato di aver ottenuto una scorta solo dopo essersi rivolta al tribunale per ottenere protezione: «Il governo ha fatto pochissimo per punire i fondamentalisti - aveva detto - lo dimostra anche il fatto che la polizia è stata messa di guardia davanti al mio appartamento solo dopo le proteste e le suppliche dei miei sostenitori».

Trentadue anni, brillante opinionista del settimanale bengalese *As days go by* dove scriveva liberamente e provocatoriamente di sesso scandalizzando i bempensanti, Taslima Nasrin è diventata pubblico bersaglio dopo la pubblicazione di un suo romanzo, intitolato *La vergogna* e subito bandito in Bangladesh. Il libro, diventato un best-seller in India dove ha venduto 60mila copie, racconta crudamente lo sterminio di una famiglia nei giorni delle rappresaglie anti-hindu perpetrate dai musulmani, durante i disordini seguiti alla distruzione della moschea di Ayodhya, avvenuta in India nel 1992. *La vergogna* era valso all'autrice l'accusa di simpatie filo-hindu, aggravata dallo scandalo sollevato dalle posizioni radicali assunte da Taslima Nasrin sulla libertà femminile. La scrittrice aveva infatti chiesto che anche alle donne, come agli uomini, fosse consentito di avere fino a cinque mariti, il diritto all'istruzione e a decidere del numero dei figli e del proprio destino. Nasrin aveva anche preso le difese di una ragazza accusata di fornicazione da un tribunale religioso e poi condannata a morte e uccisa a colpi di bastone sulla piazza di Kalikapur. Tutto questo le era valso a sua volta una condanna a morte, comminata dal Consiglio dei soldati dell'Islam e richiesta da 15mila fondamentalisti radunati nella moschea nazionale. Successivamente, ridotta alla segregazione nel suo appartamento, Nasrin aveva ottenuto, sia pure faticosamente, la protezione della polizia. Ai primi di giugno, poi, il governo è passato apertamente dalla parte dei fondamentalisti, spiccando un ordine d'arresto perché la scrittrice, che da sempre si dichiara atea, aveva detto in un'intervista che la *sharia* andrebbe riscritta per garantire parità di diritti a uomini e donne. La clandestinità è cominciata a quel punto.

Così, Taslima Nasrin, che sul capo ha anche una taglia, è diventata un caso nazionale: per lei la gente ha cominciato a scontrarsi in piazza in opposte dimostrazioni con morti e feriti, mentre sul piano internazionale è cresciuta la mobilitazione per tentare di salvarla la vita. In Italia, Controparola - associazione di scrittori e giornalisti - ha scritto al presidente del consiglio e al ministro degli Esteri Martini perché intervengano presso il governo del Bangladesh per consentire a Taslima Nasrin di lasciare incolume il paese.



Jacques Delors Guyot/Epa

### Gonzalez non avrà il posto di Delors

Felipe Gonzalez non vuole, oppure non può, comunque «non è a disposizione». E quello del primo ministro spagnolo è l'unico nome che è stato fatto, ieri, nella conferenza stampa che il cancelliere Kohl e il presidente della Commissione Ue Jacques Delors hanno tenuto insieme al termine di un «miniverice» dedicato principalmente proprio alla ricerca della futura guida della massima istituzione europea. Ancora non ci sono in giro grandi certezze. Qualche chance, in ambienti diplomatici di Bonn, viene attribuita al belga Etienne Davignon, il quale avrebbe il vantaggio di rispondere ai requisiti dello sfortunato Dehaene (conservatore ed esponente di un piccolo paese) e però potrebbe non dispiacere ai britannici in quanto dirigente d'un grande gruppo privato (la famosa Société Générale). Sembrano invece niente più che flatus vocis, almeno in Germania, le voci sulla possibilità di un candidato italiano. Né Giuliano Amato né Renato Ruggiero risultano in alcun modo tra i «papabili».

## L'ex presidente ha ricostruito i giorni del golpe Gorbaciov torna alla Duma «Eltsin è un demolitore»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

■ MOSCA. Si sono ritrovati faccia a faccia dopo quasi tre anni. Dopo il tentato golpe del 1991, Mikhail Gorbaciov è tornato nel palazzo delle commissioni della Duma, la Camera bassa del parlamento, per affrontare gli amici di un tempo divenuti nemici per sempre. Convocato dal presidente del Comitato per gli affari della Csi, Konstantin Zatulin, l'ex leader sovietico per la prima volta ha accettato una sorta di contraddittorio. E proprio sul tema del crollo dell'Urss, e suo personale, e del Pcus. Davanti a lui, durante un'esposizione di trenta minuti, c'erano Anatolij Lukianov, ex presidente del Soviet supremo, Valentin Pavlov, il premier, Dmitrij Jazov, il ministro della Difesa, Oleg Baklanov, segretario Pcus, l'uomo del complesso militar-industriale che guidò la delegazione di golpi-

sti a Foros, in Crimea. E ancora: i neocomunisti, Ghennadij Ziuganov, il capo del nuovo partito, Valerij Zorkin, ex presidente della Corte costituzionale e nemico di Eltsin, il generale Varennikov, l'unico che ha rinunciato all'ammnistia e che ha insistito perché lo processassero costringendo probabilmente Gorbaciov a deporre in tribunale già questa settimana, Arkadij Volskij, il dirigente degli industriali, già collaboratore al Cremlino.

Ci sono state scintille tra Gorbaciov e gli amici-nemici. La sua esposizione e le sue valutazioni sulle responsabilità per la fine dell'Urss sono state più volte interrotte da Lukianov e dagli altri. Gorbaciov ha difeso la sua azione per salvaguardare l'Unione: «Per almeno tre ragioni. Primo: perché le rior-

me economiche non potevano affermarsi senza rinnovare la federazione delle repubbliche. Secondo: perché l'Urss non si poteva tagliare con un colpo di forbice. Terzo: lo smantellamento, che non era inevitabile, fu dovuto agli errori di una serie di dirigenti (sia Eltsin sia i golpisti, ndr)». Lukianov ha interrotto Gorbaciov sulla ricostruzione dei giorni immediatamente precedenti al golpe (il 19 agosto del 1991) ricordando che lui, come capo del parlamento, aveva detto di non condividere il contenuto del Trattato di Novo-Ogariovo sul rilancio dell'Unione. Gorbaciov ha replicato ricordando le lamentele di Eltsin che si sentiva attaccato: «Mi ha telefonato il 14 agosto in Crimea - ha ricordato Gorbaciov - riferendomi che gli nmpoverivano di voler ricostruire il grande impero russo. Io gli risposi che se le cose stavano così tutto corrispondeva. A lei le critiche della sinistra, a me le criti-



Mikhail Gorbaciov Korneyev/Epa

che della destra che mi accusa di voler sfasciare l'Urss. Siamo, dunque, in una posizione centrista, l'unica possibile».

Gorbaciov non ha perduto l'occasione per scagliare un non indifferente attacco a Eltsin. Lo ha definito un «demolitore» vantandosi, proprio per questo giudizio negativo che aveva maturato sul futuro presidente della Russia, di essersi opposto, nel 1990, all'elezione di Eltsin alla presidenza del parlamento russo. Inoltre, Gorbaciov ha attribuito la colpa dello sfascio generale nei quattro mesi dopo il tentato golpe di agosto a Boris Eltsin.

## La Casa Bianca invia 4 navi e duemila marines Gli Usa rafforzano l'embargo Porte chiuse agli haitiani

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW YORK. Quattro navi statunitensi con a bordo 2 mila marines partiranno oggi per Haiti, a rinforzo delle unità incaricate di assicurare l'embargo Onu: lo ha annunciato ieri un portavoce del Pentagono. La squadra, guidata dalla portaerei cotten Inchon, salperà dalla base di Norfolk, e porterà a dodici il numero di navi Usa impegnate al largo dell'isola. La maggior parte del contingente è adibito a compiti di sbarco ed evacuazione di personale militare e civile. «State tranquilli: per oggi non annunciamo alcuna invasione», ha dichiarato ironico un alto funzionario dell'amministrazione rispondendo a un giornalista che gli chiedeva se uno sbarco fosse imminente. Il portavoce del Pentagono non ha detto se la missione è stata decisa in vista di una possibile azione militare. In passa-

to, il Presidente Clinton non ha escluso la possibilità di un intervento militare per riportare al potere il Presidente Jean-Bertrand Aristide, cacciato in un colpo di stato nel 1991. Lo stesso presidente, che si trova attualmente a Managua, ha ribadito di essere contrario ad un'invasione straniera per rovesciare il regime militare golpista.

Per chi cerca di fuggire dall'isola sono sempre minori le speranze di trovare accoglienza negli Stati Uniti. Ieri il responsabile americano sulla questione haitiana ha ribadito: «Quei boat people che hanno bisogno di protezione (per delle ragioni politiche) avranno la possibilità di ottenerla nei campi profughi». Il primo di questi campi, con una capienza di 10mila persone, sarà stabilito a Panama. Prossimamente altri campi saranno

aperti nelle isole caraibiche di Antigua e Dominica. La notizia giunge in un momento di grande fermento ad Haiti: da quando gli Stati Uniti hanno predisposto un centro di smistamento per profughi nella base navale di Guantanamo (sull'isola di Cuba) il mese scorso, sono oltre 4 mila gli haitiani fuggiti dall'isola. Alcuni, purtroppo, muoiono mentre tentano la fuga. Due giorni fa decine di profughi haitiani sono morti in seguito al naufragio della loro imbarcazione mentre cercavano di raggiungere la Florida, ha annunciato la radio locale. Nelle ultime settimane migliaia di haitiani hanno tentato di raggiungere gli Stati Uniti con barche di fortuna. Cinquemila di essi sono stati respinti indietro dalla guardia costiera Usa. La radio haitiana ha precisato che il naufragio è avvenuto a largo di Saint Marc, una località 100 chilometri al nord della capitale.

**PSICHIATRIA.** Resiste alla legge Basaglia la terribile realtà del manicomio di Foggia

# Una risata risuona dietro l'inferriata «I pazzi sono fuori»

Non dovrebbe esserci nessuno o quasi, dietro queste sbarre. Invece ancora quasi mille persone vivono dentro il manicomio di Foggia, ufficialmente «Casa Divina Provvidenza», alla quale vengono pagate 150.000 lire al giorno, per ognuno dei mille pazienti. La «holding» della carità resiste ad ogni riforma. Il servizio pubblico esiste, ma funziona poco e male. In manicomio, fino al '93, sono finiti anche i «Tso», i ricoveri coatti previsti dalla riforma.

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

C'è un uomo sui quarant'anni, dietro l'inferriata. «Signore, che guardate, questo è il manicomio. Sì, qui ci stanno i pazzi». Ride. «I pazzi stanno fuori, signore. Hanno messo l'inferriata e non entrano». Prima racconta di essere «dentro» da dieci anni, poi ride ancora. «Non sono ospite, io qui ci lavoro. Prima ero portantino, poi sono diventato un po' invalido, ed adesso controllo il parco. Sto attento ai pazzi che vengono qui, in mezzo alle piante, a fare l'amore. Non ci crede, signore? Ma lo sa quanti pazzi ci sono qui?».

Qualcuno lo chiama «il gigante», altri «il mostro». Sembra un carcere di massima sicurezza, la «Casa Divina Provvidenza». Davanti alla facciata un muretto sostiene un'inferriata altissima, e dietro c'è una siepe che impedisce la vista. Ai lati dell'edificio, e dietro, c'è invece un muro alto più di quattro metri, per impedire le «evasioni». Ma perché mai la gente dovrebbe scappare da un posto dove si fa del bene, dove si curano tutti quei che hanno bisogno di tanta carità?

## Funziona da 16 anni

È il manicomio di Foggia che, aperto il 3 marzo 1949, ormai da sedici anni resiste indenne alla legge di riforma 180. Ci sono quasi mille persone, là dietro le sbarre. «Una visita? Questa è una struttura privata. Ci vuole il permesso del direttore». Il direttore «ci sarà senz'altro domattina». «No, è un convegno». «Io sono il segretario, il direttore sarà via anche domani. È proprio irreperibile». «Il direttore? È appena uscito con il segretario», assicura il portinaio. «Erano in macchina assieme».

Si vede la statua di don Pasquale Uva, il fondatore di tanta beneficenza, nel viale di ingresso. Si vedono soprattutto i pazienti che vagano nel parco. Poche decine in tutto. Gli altri restano nelle camere (ce ne sono 107 con quattro o cinque letti, ma anche otto con 12 letti) o percorrono mille volte in un giorno i corridoi interni. L'odore di lisofornio impera, nelle camerate.

Bisogna dare l'idea del pulito. Tutto è in ordine, qui. Padiglione A, padiglione B, Ala est, ala ovest. V e VI divisione femminile, I e II divisione maschile. Istituto ortofrenico, con l'ala nord e l'ala sud. Mille persone assicurano alimento al «gigante» che non vuole morire. La «Casa Divina Provvidenza» è infatti privata, ma i soldi con cui vive sono pubblici.

L'opera di don Uva è la Fiat dell'assistenza, qui nelle Puglie. Fa tanto bene in cambio di tanti miliardi. Gestisce il manicomio di Bisceglie a Bari (1.300 posti), quello di Foggia, e poi ha altre «case» a Potenza, Guidonia e Palestrina. La proprietà è delle «Ancelle della Divina Provvidenza», il presidente è un monsignore del Vaticano. La «holding», finora, ha resistito con forza alla riforma. Ma messo su anche «centri di riabilitazione», per mostrare la propria «modernità». Si arrabbiano anche, quando «sentono parlare di manicomio».

Fare del bene costa caro (al contribuente). Nel 1986 la «Casa Divina Provvidenza» ha ricevuto dalla Usl Foggia 8 (che paga con i soldi della Regione Puglia, anche a nome delle altre Usl) 30 miliardi, 41 nel 1989, 43 nel 1990, 46 nel 1992. È la stessa «Casa» a decidere quanto chiedere. Al 31 dicembre 1993 (i dati arrivano dall'assessorato alla sanità, non certo dalle Ancelle della Divina Provvidenza) erano presenti nel manicomio di Foggia 590 persone nell'ospedale psichiatrico, 285 nel reparto ortofrenico. Le giornate di presenza, nel 1991 - ultimi dati disponibili in Regione - sono state 353.743. Per il 1992, per questa «struttura privata», la Regione ha speso «circa 52 miliardi». «Per il 1993 il Consiglio ha previsto una spesa compresa fra i 52 ed i 55 miliardi, per per l'anno in corso ha invitato la Usl pagante, la numero 8, a ridurre le rette del 10%. Speriamo di riuscirci, sarebbe un segno importante», dicono all'assessorato alla Sanità.

I «matti», in un posto come questo, sono importantissimi. Vanno bene anche handicappati, «imbacillati e deficienti». Per ognuno di lo-

ro, ad esempio nel 1992 (poi le tariffe sono aumentate) lo Stato ha speso 144.870 lire al giorno. Un letto in camera, una «gita» nel parco. I «matti» sono importanti perché con le rette si possono pagare stipendi (dati 1989) a 19 medici, otto fra psicologi ed assistenti sociali, 364 infermieri, 14 impiegati, 294 fra generici ed operai. Troppo personale? Nessun problema. Basta presentare i conti alla Usl capofila, dimostrare che una giornata di assistenza costa tanto, e la Regione paga. Tanti posti di lavoro uguale a tanto potere (anche quando ci sono le elezioni); e solo i malintenzionati possono dare retta alla Cgil di Foggia quando denuncia «le norme ed i metodi di accesso per i dipendenti», che «abilitano la gente a formulare le più diverse congetture».

## La «180» dimenticata

C'è però un problema, o almeno ci sarebbe: la legge 180 del 16 maggio 1978 (non proprio l'altro ieri) ha deciso che questi manicomio, anche se portano altri nomi, non debbono esistere; che tutto deve essere fatto per dare una nuova qualità della vita - in casa propria, in comunità, in gruppi appartamento, ecc. - a coloro che sono «detenuti» dietro sbarre manicomiali. Il problema però si risolve. Basta fare finta di nulla, od invocare «lo stato di necessità». «Se non all'ospedale psichiatrico, dove li possiamo mandare?».

Ma Foggia brilla soprattutto per un'invenzione. La legge di riforma prescrive infatti che i «Tso» (trattamenti sanitari obbligatori) vengano realizzati in nuove strutture, i servizi di diagnosi e cura. Nella città pugliese i Tso vengono invece «trattati» nel manicomio delle Ancelle della Divina Provvidenza. Così si preparano pasti freschi all'«elefante», gli si impedisce di dimagrire.

I Tso sono decisi a raffica. Dal 1986 al 1992 sono stati, in media, 283 all'anno. Fra i ricoverati, in questi stessi anni, si sono contati 222 ultrasessantenni e 29 ultratrantenni. Sono finiti in manicomio, con il visto di medico, sindaco e giudice tutelare, anche otto signori con più di novant'anni. Solo l'anno scorso, con due circolari regionali, si è cercato di dire basta ai Tso in manicomio. Qualche Usl ha continuato ad «invitare» uomini e donne, fino a pochi giorni fa quando un'altra circolare regionale ha invitato le Usl a non pagare i trattamenti obbligatori negli ospedali psichiatrici. L'«elefante» resisterà comunque: ha ignorato una legge



La festa al centro di San Marco in Lamis. In alto: il manicomio di Foggia

dello Stato, forse riuscirà a farla in barba anche ad una circolare regionale. «Se il manicomio resiste - dice con amarezza Claudio Massaro, psichiatra, da due anni al Centro di igiene mentale - il merito è soprattutto dei servizi pubblici che non hanno costruito alternative. Il Cim è nel vecchio ospedale, dopo avere abbandonato locali frequentati anche da topi. «Qui a Foggia c'è un esempio illustre di mala assistenza psichiatrica. I servizi per troppo tempo sono rimasti solo sulla carta. Si è giunti al paradosso di rimandare in manicomio, per ricevere la terapia, anche coloro che erano usciti dal manicomio stesso».

## Critiche al Cim

Il Cim è sommerso dalle critiche. Oltre al responsabile, vi lavorano due medici assistenti (sarebbero previsti due aiuti e 5 assistenti, ma i due aiuti non ci sono e tre dei medici assistenti figurano in organico e lavorano altrove), dodici infermieri, due operatori tecnici, cinque psicologi, un sociologo...ma manca una vera organizzazione del lavoro. Nella sede del Cim c'è anche un «day hospital», che serve per flebotomi di psicofarmaci e disintossicanti. Tutto è «medicalizzato», la

psicoterapia è un aspetto marginale. «Dall'aprile scorso - dice il dottor Claudio Massaro - almeno abbiamo smesso di firmare Tso per il manicomio, prendendo al balzo la circolare della Regione. Ma i problemi sono altri: bisogna costruire soprattutto una cultura antimanicomiale. Ed invece sul manicomio non si fanno nemmeno i controlli».

Spetterebbe al Cim stesso organizzare una commissione di controllo sul manicomio, anche per «filtrare» i ricoveri. Non è stata fatta, la commissione. Non ci sono nemmeno, dietro le sbarre, associazioni di familiari dei pazienti, di tutela dei diritti dei ricoverati, o associazioni di volontariato. Si possono forse mettere in discussione l'operato e le scelte degli eredi di don Pasquale Uva?

# Dove la 180 si difende con i denti

«Il manicomio è un mostro che si adatta. È lo scheletro, a volte molto ingombrante, presente nell'armadio di ogni Servizio». Sulle montagne di San Marco in Lamis c'è uno dei tre Servizi psichiatrici di diagnosi e cura (l'ultimo nato) della provincia foggiana. Antonio Pettolino, medico psichiatra, vi lavora assieme a Matteo Draisci, Domenico Tancredi, Paola Matacchioni, Massimo Tardia (medici e psicologi). È una delle rarissime strutture di tutta la provincia, questa, che applica la legge 180.

«Ma da noi - dicono gli operatori - i risultati si debbono strappare con i denti. Basti pensare che, secondo gli ultimi dati, un sesto delle risorse per la psichiatria va ai servizi pubblici, tutto il resto alle opere di don Uva». Paradossalmente, la soluzione più «economica», per chi ha problemi psichici, è il manicomio. «Il motivo - spiegano - è molto semplice. Se una Usl vuole costruire un servizio (come un gruppo appartamento, una comunità, l'assistenza a domicilio) deve ovviamente pagare gli operatori. Se invece manda qualcuno in manicomio, a 150.000 lire al giorno, quattro milioni e mezzo al mese, tutte le rette finiscono nel calderone regionale. Paga la Usl capofila, e la Usl che invia il malato non sborsa niente. Non ci sono fondi da ripartire fra le singole Usl, se queste non utilizzano il manicomio. È ovvio, allora, che il ricovero diventa la soluzione più semplice».

I risultati «strappati con i denti» sono importanti, per la gente di qui. Tutto è nato da un'alleanza fra un'associazione di utenti (ex ricoverati in manicomio ed altri) e medici che hanno creduto nella possibilità di costruire qualcosa di nuovo. «Siamo cresciuti assieme, noi e loro. L'associazione si chiama «Bel Ombroso», e ci ha aiutato ad aprire due circoli e due gruppi appartamento, che non sono finanziati dalla Regione. Restano aperti con i soldi destinati ai sussidi, e con il contributo dei pazienti. Abbiamo anche un terreno dove vogliamo costruire una comunità, ma ancora debbono arrivare i fondi. Del resto, fino a quando una Usl «risparmia» mandando la gente in manicomio, come si può costruire ciò che servirebbe davvero alla gente?».

Matteo Draisci, uno dei medici, fino a poco fa lavorava in un paese vicino, Torremaggiore. «Se costruisce un servizio vero - racconta - le spese ovviamente aumentano. Ci vuole la benzina per l'assistente sociale, qualcosa per il vitto...». «Prima che arrivasse lei - mi dissero alla Usl - non si spendeva niente». Con le centocinquanta lire al mese che rappresentano il sussidio per i disagiati mentali (è la stessa cifra che si spende in un giorno solo nel manicomio privato di Foggia) eravamo riusciti ad affittare appartamenti per i malati, che restavano così al loro paese. I soldi che restavano erano ben pochi, ed allora per i nostri pazienti abbiamo organizzato anche un «corso di sopravvivenza»: si insegnava a cucinare con poco e niente, due uova al tegamino, la pasta al sugo...Un aiuto ci veniva dato dal Comune, che aiutava per le pulizie, o dando lavoro per qualche giorno ai nostri assistiti. Ero l'unico medico, e quando me ne sono andato non sono stato sostituito».

In uno degli appartamenti di San Marco in Lamis vivono tre giovani, Tommaso, Ciro e Fabrizio. Due di loro arrivano dalla Germania, nati da italiani, ma integrati. Hanno cucinato piselli a pranzo, ora stanno pensando alla cena. Raccontano di anni duri, parlano di una «Milano con troppa brava gente», di «un Sud che a noi non va bene».

Sono ragazzi con problemi seri. A volte scatta il litigio, per un nonnulla. Interviene il medico, inizia una discussione che durerà ore. Ma possono uscire, Tommaso, Ciro e Fabrizio, trovarsi con gli altri ragazzi del paese. Possono cercare di crescere, hanno chi dà loro una mano. In manicomio a Foggia avrebbero solo un letto ed un corridoio, con vista del traffico nell'unico punto lasciato vuoto da una siepe morta. □ J.M.

# «Via da Gela, ho perso contro il racket»

RUGGERO FARKAS

C'era una volta un venditore di automobili che viveva a Gela. Un giorno gli hanno incendiato l'autoalone. Un altro gli hanno chiesto il pizzo. Poi ha pagato. Fino ad un altro giorno quando gli hanno incendiato di nuovo l'autoalone. Allora ha riflettuto e ha deciso di firmare le denunce. Il venditore di automobili non vive più a Gela. Per colpa del suo coraggio. Gli ha lasciato un ricordo Gela maledetta che lo perseguiterà ancora chissà per quanto tempo, che lo accompagnerà come un'ombra, che non potrà cacciare facilmente. Gli ha lasciato due uomini che lo seguono giorno e notte - la tutela di polizia - che non lo mollano un minuto perché la distrazione può significare la morte. In quei giorni tristi della città in fondo alla Sicilia, dopo quei colpi di pistola che uccisero Gaetano Giordano, profumiere che si rifiutò di pagare i postini

del racket, Antonino Miceli, 48 anni, era ogni sera gettato sul divano del motel Agip, la pistola al fianco, e gli agenti fuori ad osservarlo per proteggerlo. Aveva mandato via la famiglia dopo le prime minacce. Adesso sono tutti insieme. Non si sa dove, forse a Roma, forse a Milano, ma via da Gela. Il venditore di automobili ha dato forfait. Sta tentando di dimenticare la Sicilia e la mafia, le pistole e l'autoalone bruciato, i titoli dei giornali e i funerali, i carabinieri e i giudici. Tenta utopicamente col pensiero di scacciare il passato. Ma poi si volta e vede i due ragazzi, guarda nello specchio dell'auto e vede l'altra che lo segue. È un malocchio che non vorrebbe avere ma per ora è indispensabile.

Si erano presentati dopo l'incendio della concessionaria. Dopo che l'assicurazione aveva comunicato che non era più disposta a pagare «danni da racket». I mafiosi erano stati gentili. Gli avevano ri-

cordato che aveva una moglie e due figli. Che a Gela c'era stata una guerra di mafia e quindi c'erano vedove e figli da campare, detenuti da fatta avanti un'altra banda. Un altro attentato. Due pizzi da pagare. E allora ha capito che doveva dire basta ed è andato dai carabinieri. Non sono stati i criminali del pizzo a costringerlo a scappare. Loro hanno acceso la miccia. Ma la bomba l'hanno fatta esplodere altri, i clienti, i disertori dell'acquisto perché il negozio era segnato. E poi ancora i burocrati, i politici delle parole e del falso impegno.

«Ho perso io, ma hanno perso tutti. Gela è sola, io non sono solo. Cosa è successo? È accaduto proprio che non è successo nulla. Nessuna reazione. La gente non è venuta più. Niente solidarietà. A quel punto cosa doveva fare? Perché rimanere lontano dalla famiglia. Che faccio il don Chisciotte? Sono andato via ricominciando da capo, tanto almeno. Non voglio dire che

tutti se ne sono fregati. C'è stato il deputato regionale Lillo Speciale, del pds, che ha presentato all'Asrs la proposta di legge per le vittime del racket. Ma nel complesso manca l'appoggio. Nomi? Come fai a dire nomi? Non ci sono volti negli assessorati nei ministeri. Il deputato ha presentato la legge, il parlamento l'ha approvata, il prefetto ha fatto la relazione. E gli altri chi sono? Perché si è fermato tutto?»

«Sono rimasto naufrago in un'isola deserta. Hanno tentato di minare la mia credibilità. Mi hanno infangato pensando che potessi speculare, su falsi attentati, su estorsioni inventate. Un giornale locale ha perfino dato la notizia della mia collaborazione quando eravamo solo all'inizio: in pratica ha informato i mafiosi, li ha avvertiti. Gli avvocati degli imputati nel processo alle cosche e agli estorsori di Gela hanno chiesto al tribunale un'indagine patrimoniale sul mio conto. Io ho fatto quei conti. Nel luglio '89 ho comprato ottomila metri di

terreno intestandolo alla ditta. In banca potevo prelevare trecento milioni. Nel maggio di quell'anno mi incendiano per la prima volta l'autoalone. L'assicurazione ha pagato un anno dopo. Poi il secondo incendio non coperto dalla polizza. Nel 1992 ho venduto duecentosettantacinque automobili, nel 1993 settantatre. Non bastano per vivere e per mantenere gli impiegati. La gente anche dopo l'incendio veniva ad acquistare. I clienti non venivano solo da Gela ma da tutti i paesi vicini. Quando hanno saputo che ho denunciato, che ho firmato i verbali, che sono disposto a testimoniare in un processo, sono scomparsi. Questa è la verità, questa è la solitudine di chi dopo un lungo ragionamento, dopo che il lacerante dilemma è stato risolto, decide di invertire rotta, di rischiare secondo coscienza. Ecco perché siamo in pochi, perché le promesse di aiuto rimangono parole. C'è il vuoto a Gela, c'era il vuoto attorno a me».

# Chieme, la noleggia-cani E il miglior amico dell'uomo si può affittare fino a tre ore

Vi piacciono i cani ma non potete mettervene uno in pianta stabile? Un negozio di Tsukuba, un centro vicino a Tokio, ha la soluzione per voi: affitta cani, un tanto l'ora. «Ero stufo della gente che veniva in negozio, guardava i cuccioli e se ne andava via sospirando che desiderava moltissimo un cucciolo ma non poteva permetterselo», ha spiegato la prima «noleggiatrice di cani» del mondo, Chieme Sawabe. In Giappone tutto è caro e nemmeno l'affitto del «più fedele amico dell'uomo» può sfuggire a questa realtà. I quadrupedi sono stati divisi in tre categorie: piccoli, medi e grossi. E le razze? Non importa, o almeno, non sono previste differenze di prezzo per questo. Quindi soltanto la taglia. Le tariffe sono rispettivamente di

17.000, 25.000 e 32.000 lire l'ora. L'iniziativa della signora Sawabe ha avuto successo, i clienti non mancano e si capisce: giapponesi vivono in case microscopiche, molti condomini vietano in modo drastico di tenere persino un gatto. Figuriamoci cosa potrebbe succedere se una famiglia decidesse di stringersi ancora un po' per fare spazio all'«amico dell'uomo». Si potrebbe ipotizzare addirittura una rivolta di palazzo. Genitori di bimbi con carenze affettive, vedove solitarie, impiegati stressati in cerca di relax: i clienti della signora Sawabe sono i più dispirati. È stata però decisa una regola ferrea, non si può affittare un quadrupede per più di tre ore consecutive, in modo da evitare che si affezioni troppo al cliente e finisca per trattarlo da padrone.

Si apre oggi il X Congresso Nazionale dell'ANCPL, l'Associazione delle imprese di produzione e lavoro aderenti alla Lega delle Cooperative

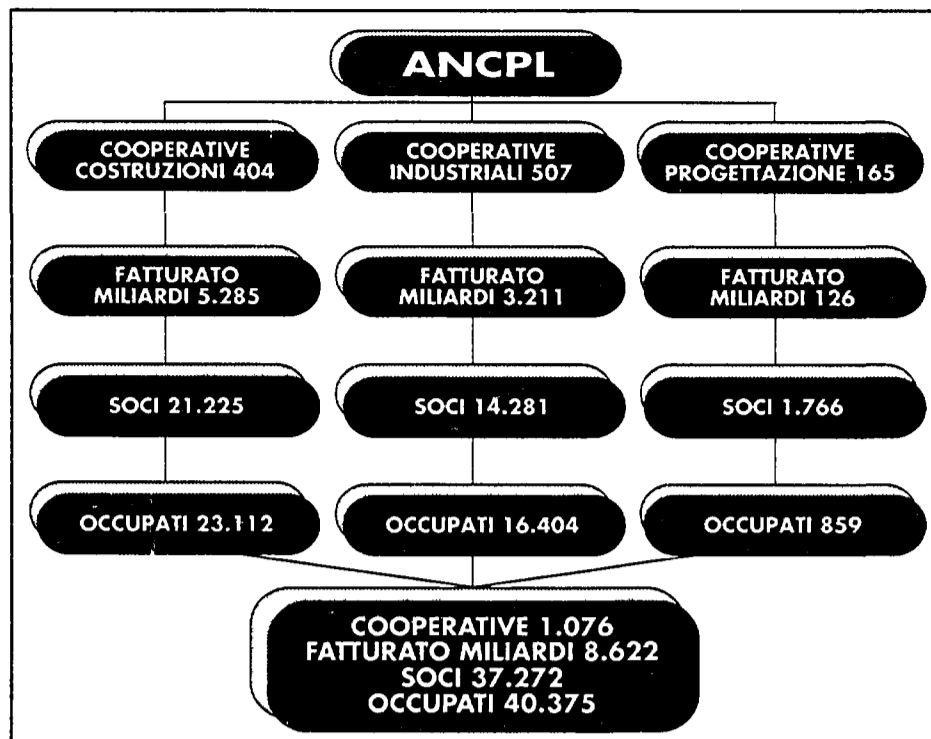
## Competitività, innovazione, ma anche occupazione

■ Sono stati due anni di crisi pesantissima per il settore delle costruzioni. Senza precedenti nel dopoguerra dicono gli operatori. La recessione e gli effetti di Tangentopoli hanno determinato un sostanziale blocco degli investimenti, sia privati che pubblici. In estrema sintesi è questo il quadro che emerge dall'analisi dei presidenti di alcune tra le maggiori imprese cooperative e consorzi di costruzione dell'Associazione nazionale delle coop di produzione e lavoro aderenti alla Lega, che terrà il proprio congresso nazionale il 6 e 7 luglio.

«Si può essere più o meno ottimisti - dice Armando Aureli, presidente della Coop Costruzioni di Bologna - ma la situazione è ancora di crisi». E da Ravenna gli fa eco Giuseppe Paolo Belletti, alla guida della maggiore cooperativa di costruzioni europea, la Cmc. «Aspettative ne abbiamo parecchie, ma le prospettive sono ancora molto incerte. La situazione rimane contraddittoria». Piero Collina, presidente del consorzio Acam, si preoccupa di sottolineare «la crisi vera sta arrivando proprio ora, come dimostrano i dati sulla occupazione e la facilità di piccole aziende, quando ormai anche le "riserve" sono state bruciate in attesa di una sospirata e mai ottenuta ripresa». Dall'Ediliter, il presidente Alberto Sasatelli segnala per il '94 una «ulteriore caduta degli investimenti complessivi nelle costruzioni» (-0,5%), mentre pronostica per il '95 «un arresto della caduta e una lieve inversione di tendenza nella seconda metà dell'anno». Ad avviso del presidente del Consorzio cooperative costruzioni, Mauro Giordano, la possibilità di una ripresa a breve-medio termine «non dipende soltanto dal blocco della Merloni - una legge che comunque andrà ripresa in alcuni aspetti - ma anche dai provvedimenti economici complessivi che prenderà il governo, dalla manovra sul bilancio, dalle misure a favore dell'occupazione. E ancora oggi non è chiaro cosa il governo intenda fare su questo fronte». Chi vede la possibilità di una ripresa nel settore delle opere pubbliche è Fabio Carpanelli, alla guida della Edilcoop di Crevalcore. «Mi pare che l'avvio di alta velocità ferroviaria e di alcuni programmi concordati dal governo con i sindacati, così come la possibile soluzione fiduciaria alla pubblica amministrazione finora paralizzata, consentano di guardare al prossimo futuro con un po' di speranza».

Comunque sia che la ripresa, ai materiali nei mesi prima o sei mesi dopo, tutti concordano sul fatto che il mercato delle costruzioni non sarà più quello ante-crisi e ante-Tangentopoli. In sostanza, si tratta di fare una sorta di doppio salto mortale: resistere per far fronte alla congiuntura negativa e, insieme, attrezzarsi per essere pronti a cogliere le opportunità di ripresa. Come cercare di realizzare questi due obiettivi le cooperative? «Andando rapidamente a un ridisegno della strategia e della

struttura organizzativa» dice Sasatelli. «Ediliter è molto sbilanciata sul versante delle opere pubbliche, occorre quindi aumentare l'attenzione verso forme di project financing e al mercato privato. E poi puntare su ambiente e servizi (la committenza). Quindi non solo costruzione ma anche gestione». La Cmc, di fronte alla crisi, ha scelto una duplice strategia, dice Belletti. «Da un lato impedire il ridimensionamento definitivo dell'azienda, salvaguardando, con la solidarietà, il patrimonio professionale, dall'altro, mettere in campo azioni di riorientamento sul mercato: preso atto della caduta del mercato pubblico interno, abbiamo scelto di puntare sull'estero, in particolare in Europa, e sul mercato privato italiano, nonché sull'attività immobiliare, in modo da ricostituire il portafoglio». Il forte radicamento locale della Coop Costruzioni le ha consentito di reggere meglio alla crisi, sottolinea il quale trae da ciò anche un'altra indicazione: «Di fronte a un mercato che chiede efficienza e flessibilità la questione della dimensione d'impresa, e quindi delle unificazioni tra cooperative, non ha più la valenza di un tempo. Certo, sarà necessario a nuove forme di collaborazione e alleanze, ma finalizzate a obiettivi specifici».



# «RIAPRIRE I CANTIERI»

■ Riaprire i cantieri e recuperare così 150.000 addetti in un solo anno questa è la richiesta pressante che proviene dalle imprese di costruzioni aderenti all'ANCPL, l'Associazione Nazionale Cooperative di Produzione e Lavoro della Lega che terrà il proprio Congresso nazionale il 6 e 7 luglio all'Auditorium della Tecnica all'EUR.

«Il Governo - dice il presidente Franco Buzzi - ha fatto bene a spendere la Legge Merloni sugli appalti che non garantisce un regime transitorio, si era trasformata in un vero calvario, ma non basta. Deve dare un segnale forte al settore delle costruzioni si avvertirà ancora di più nella crisi».

Secondo l'ANCPL che guarda al governo con la sola logica delle imprese vi sono 133.345 miliardi di investimenti pubblici con copertura finanziaria se attivati potrebbero bloccare l'espulsione di mano d'opera dal settore e riassorbire in un solo anno 150.000 addetti.

«Il Governo - continua Buzzi - deve uscire allo scoperto i primi 100 giorni sono già passati deve dirci se crede che l'Italia vada modernizzata costruendo le necessarie infrastrutture deve dirci con nuovi provvedimenti più incisivi, se crede nelle piccole e medie im-

prese e nelle cooperative le uniche realtà che possono garantire un rapido assorbimento di mano d'opera. Non sarà facile evitare di cementificare ulteriormente il Paese, sviluppare l'economia e dare lavoro ma occorre tentare perché anche per l'Italia vi può essere uno sviluppo armonioso».

Aderiscono all'ANCPL oltre 1.000 cooperative, con più di 40.000 soci e un volume di produzione di circa 9.000 miliardi. Il Congresso si porrà da un lato l'obiettivo di identificare le nuove condizioni di successo per le imprese in una situazione di mercato in forte trasformazione, dall'altro di ridefinire la missione dell'Associazione attraverso una sua più forte caratterizzazione di Sindacato di imprese cooperative.

Tre sono i punti di fondo che l'ANCPL lancerà soprattutto all'esterno perché si chiuda definitivamente un'epoca:

- le cooperative sono imprese che producono redditi con una loro

specificità. Rispondono solo alla logica di impresa. E ora di finirla con gli attacchi strumentali ai presidenti privilegi. Dietro questa vecchia posizione si celano coloro che credono ad una economia dominata dalla grande industria.

b) Il paese è cambiato le cooperative dell'ANCPL non si pongono nell'atteggiamento di chi «deve resistere» al cambiamento. Le cooperative cercheranno invece di capire che cosa è successo e contribuiranno al rinnovamento attraverso una qualificata competizione sul mercato.

a) Le cooperative della Lega si collocano a sinistra non c'è dubbio su questo e credono nel mercato e non sono ostili in modo pregiudiziale ai cambiamenti.

Secondo le cooperative dell'ANCPL per combattere adeguatamente la battaglia per il rilancio dell'economia il governo dovrebbe:

- Favorire innanzitutto la creazione di nuove imprese

Portare avanti con decisione una politica di sostegno alla piccola e media impresa

Adottare incentivi fiscali

Rendere più concreta e produttiva la politica per l'occupazione semplificando le procedure burocratiche, gli obblighi di tenuta della contabilità e gli obblighi fiscali

Creare strumenti appropriati per l'accesso al credito

Rendere più flessibile il mercato del lavoro

Ridurre gli oneri sociali

Per quanto riguarda gli appalti e la Legge 109 il vice presidente dell'ANCPL Romano Galossi sostiene che «La legge 109/94 concepita per finalità corrette si è infranta contro il muro di una complessità tecnica che ne ha reso praticamente impossibile l'applicazione. Ora occorre riscrivere e realizzare una fase transitoria certa nel tempo ma con una obiettiva gradualità. Noi abbiamo interesse che le norme vengano adeguate. Ma norme semplici e soprattutto applicabili».

All'ANCPL sono associate oltre alle imprese di costruzioni anche cooperative di progettazione e cooperative industriali. «Importante - dice Buzzi - è il ruolo e la fun-

zione che possano avere le cooperative di ingegneria e progettazione. E da considerare con grande attenzione ciò che la nuova legislazione tenderà ad attribuire al progetto e al ruolo di coordinamento funzionale all'esecuzione di opere complesse. Nel settore industriale la cooperazione registra una presenza significativa e in alcuni comparti esprime aziende leader che hanno mantenuto buoni livelli di produttività e di capacità competitiva sui mercati nazionali e internazionali. Rivendichiamo una più ampia serie di interventi atti a favorire la promozione di imprese anche realizzando alleanze imprenditoriali».

E infine come cambierà l'ANCPL?

Romano Galossi dice «Abbandonate generiche posizioni politiche non più proponibili. L'ANCPL dovrà esclusivamente interpretare gli interessi delle proprie associate e proporre in un confronto non subalterno alle altre forze imprenditoriali progetti economici programmati di interesse imprenditoriale suggerimenti e richieste su leggi e normative di generale interesse. Sarà così sancito il carattere di sindacato di impresa dell'ANCPL».

## Un nuovo socio in Coop: azionista e lavoratore

■ Alla crisi si risponde non con meno ma con più democrazia industriale ed economica. Le cooperative di costruzione e industriali rilanciano la partecipazione e il protagonismo dei soci nell'impresa. Una scelta compiuta non in virtù di una opzione ideologica di vecchio tipo ma sulla base di una valutazione di natura imprenditoriale. Franco Buzzi, presidente dell'Associazione nazionale delle cooperative di produzione e lavoro, ha sviluppato questi temi nel corso di un convegno preparatorio del X congresso nazionale dell'ANCPL-Lega. Buzzi non nasconde la dimensione della crisi che ha investito il settore delle costruzioni e che ha colpito anche le cooperative. Tuttavia, mette in evidenza «il contributo di forme concrete di democrazia economica ad una soluzione in positivo dei nodi che hanno portato all'attuale situazione di crisi, evidenziando i vantaggi comparativi del modello partecipativo rispetto ai modelli organizzativi tradizionali». Del resto, sono le stesse imprese private che vanno ormai privilegiando sistemi partecipativi di organizzazione produttiva, mentre più complessivamente ci si sta orientando, attraverso le privatizzazioni, a forme di azionariato diffuso. Per questo, dice Buzzi, anche la cooperazione

deve innovare in questo campo se non vuole rimanere prigioniera di «esperienze superate».

Così, le cooperative devono, avendo come riferimento i valori fondamentali propri del movimento cooperativo, puntare ad una concezione della partecipazione realmente legata ad obiettivi di incremento della produttività. L'identità cooperativa ruota attorno ai processi di partecipazione-autogestione come processi di esplicitazione e valorizzazione del ruolo delle proprietà, processi che vanno assunti in modo non ideologico né passivo (come un costo aggiuntivo), ma in termini attivi e operativi, tali da costituire un «plus» di efficienza ed efficacia organizzativa». Secondo Buzzi ciò è possibile in quanto ormai la Lega e la cooperazione più in generale tendono sempre più a caratterizzarsi come «scelta autonoma di vasti strati sociali». Ciò vale anche in riferimento al nuovo quadro politico. Pur premettendo che larga parte della base sociale cooperativa è netamente schierata con il mondo progressista e antifascista, Buzzi sostiene che «come organizzazione autonoma dobbiamo cercare il rapporto e il confronto, sui nostri temi, con le forze di governo. Abbiamo ragioni e diritti da far valere. Interessi legittimi da rappresentare».

La cooperazione, caratterizzandosi come «imprenditore collettivo», deve quindi puntare a rendere più forte il rapporto tra socio e cooperativa. Come? Fino a ieri il legame economico era accompagnato «direttamente e in forma meditata» da quello con un'area politica e ideale e una realtà sindacale, che funzionava anche come elemento di consenso e di selezione dei gruppi dirigenti. «Questo meccanismo - afferma Buzzi - oggi non basta più». Oggi si schiude un definitivo salto verso metodi e forme di valorizzazione delle attività e di scelta dei dirigenti sulla base di criteri chiaramente imprenditoriali e professionali. Non si tratta però di una chiusura aziendalistica in quanto «il sistema cooperativo deve trovare una capacità di produzione di valori e di cultura capaci di costituire nuovi legami tra il socio, il collettivo degli associati e l'impresa cooperativa».

Per rendere concreto il «diritto» e il «dovere» a partecipare del socio, la strada principale secondo il presidente dell'ANCPL, è quella di rendere più stretto economicamente il rapporto con la cooperativa. «Occorre la soggettiva disponibilità del socio ad investire risorse non secondarie anche in termini di capitale sociale apportato, oltre che di disponibilità professionale e lavorativa». Una moderna impresa industriale infatti può sviluppare adeguatamente la propria attività soltanto con un adeguato livello di capitalizzazione. Partecipare in misura più elevata al capitale dell'impresa significa insomma sentirsi più imprenditori, più proprietari della cooperativa e conseguentemente più interessati a partecipare alla sua vita, alle sue scelte.

**COOP COSTRUZIONI**

Opere stradali - Fognature - Acquedotti  
Opere speciali in cemento armato  
Edilizia residenziale e industriale, conto terzi e da vendere «chiavi in mano»  
Edilizia sociale e pubblica - Infiassi in alluminio e vetri  
Materiali litoidi, conglomerati di calcestruzzo e bituminosi

---

**DUE TORRI PER CAMPING**  
Camping Città di Bologna

**CAMPING**

- Moderni servizi igienico-sanitari con acqua calda continua
- Ampie piazzole con manto erboso
- 48 bungalow in muratura 3/4 posti letto di circa 30 mq provvisti di riscaldamento centralizzato, camera da letto, soggiorno con divano letto, angolo cottura con frigorifero, bagno con doccia
- Servizio di rimessaggio custodito per roulotte e camper

**CITTA DI BOLOGNA**

**UN VERDE RETTANGOLO**

Sono evanescenti i metri quadri su cui si sviluppa il campeggio situato nella zona nord della città nei pressi della Fiera, concepito come un parco di campagna con filari alberati tipici del territorio emiliano

SEDE e AMM. : BOLOGNA  
Via Zanardi 372 - Tel. 051/6343203 (3 linee) - Fax 051/6346827

DIVISIONE INDUSTRIALE BOLOGNA  
Via Zanardi 372/2 - Tel. 051/6343203 - Fax 051/6340160

CAMPEGGIO CITTA DI BOLOGNA Srl  
Via Roma 12/IVa - 40127 Bologna  
Tel. 051/252516 - Fax 051/252518

**CCC edilcoop**

COSTRUZIONI GENERALI s.c.r.l.

Via Della Guisa, 24 - Tel. 051/988111 Fax 981914  
40014 CREVALCORE, Bologna

**Industria, Ambiente, Costruzioni**

**Pensiamo l'insieme**

Costruire oggi significa pensare l'ambiente in cui viviamo. Modificarlo e migliorarlo inserendosi nel territorio con rispetto per le persone che lo abitano per la sua bellezza, per la sua storia e per i suoi progetti di sviluppo. Trasporti, energia, industrie, centri commerciali e complessi abitativi devono vivere in armonia e per questo vanno pensati insieme. Ediliter sa pensare l'industria, l'ambiente e le costruzioni, insieme.

Ecco perché Ediliter rappresenta la scelta più affidabile e competente.

**EDILITER**  
STRATEGIE COSTRUTTIVE.

EDILITER Società Cooperativa a r.l.  
Via della Cooperazione 21 - 40129 Bologna (Ital. a. T. 051/714111  
Fax 051/657907 - Telex EDILITE I 511944

# Economia lavoro

**CONTRATTO IN PORTO.**

## Metalmecchanici, siglata l'intesa «della svolta»

Un accordo «storico» per Fiom, Fim e Uilm. I sindacati hanno infatti siglato ieri mattina all'alba, dopo una non stop di tre giorni, l'ipotesi di accordo con Federmecchanica per il nuovo contratto di oltre un milione di metalmeccanici. Applicazione dell'accordo di luglio, compattezza della delegazione e consenso dei lavoratori il «mix» vincente. A fine mese il referendum. Continuano le trattative con Intersind e Confapi.

**EMANUELA RISARI**

ROMA. Tre giorni e tre notti di trattativa per arrivare, dopo due mesi di incontri e neanche un ora di sciopero, alla sigla dell'ipotesi d'accordo per il rinnovo contrattuale di oltre un milione di lavoratori metalmeccanici Fiom, Fim, Uilm e Federmecchanica hanno «chiuso» ieri mattina all'alba. Poche ore dopo nella riunione del comitato centrale della Fiom e quindi dei consigli generali delle tre organizzazioni, arrivano momenti di scompiglio. Nella stesura del testo ci sono tre punti che non risultano conformi a quanto concordato. E non si tratta di questioni di poco conto. La prima si riferisce alla «variabilità» eventuale o definita del salario aziendale (un «anche» o meno cambia il senso del paragrafo). La seconda ai diritti del lavoratore in malattia, la terza alla riduzione d'orario da godere: altrimenti «decadrà».

Ma dopo un ridda di telefonate tra l'auditium romano della Cisl e l'assemblea di Federmecchanica a Milano la tensione si scioglie. I rifiuti erano tecnici: un computer in tilt. Stamattina le parti si rivedranno per sistemare le bozze pasticciate. Solivo voto unanime di consigli a favore dell'ipotesi. «Ma di quella vera che avevamo varato nella notte» puntualizza il segretario della Fiom piemontese Giorgio Cremaschi non del tutto soddisfatto di questo contratto che definisce «magro» e soprattutto, dei rapporti con la delegazione trattante.

Ora comunque la parola passa ai lavoratori. Il 20, 21 e 22 luglio saranno i giorni dedicati al referendum dopo assemblee in tutte le fabbriche. La firma definitiva dunque, dovrebbe arrivare proprio appena dopo la data «faticosa» del 23 luglio (quella dell'accordo sul costo del lavoro dello scorso anno).

Ma veniamo ai punti principali dell'intesa. L'incremento salariale previsto è di 135 mila lire lorde nell'arco del biennio. Con la conferenza degli scatti di anzianità (que-



**Mastella: parti sociali responsabili**

È stata la responsabilità delle parti sociali a consentire il positivo esito della trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. È questo il commento del ministro del lavoro, Clemente Mastella, che si augura che questo elemento - possa essere recepito come dato portante di una nuova politica delle relazioni industriali. «Gli indirizzi politici che guidano la mia azione, come ministro del lavoro - dice Mastella - trovano così ulteriori elementi concreti di riferimento». Mastella si augura che gli sforzi e i segnali positivi emersi «contribuiscano ad accelerare anche alcuni temi che il governo ritiene prioritari ed urgenti, al fine di incrementare l'occupazione, la competitività e, connesso a ciò, la flessibilità del mercato del lavoro».

156mila lire d'aumento, 39 ore di lavoro a settimana. Tutti soddisfatti. Dal 20 al 22 referendum nelle fabbriche.

### I CONTENUTI DELL'ACCORDO

**SALARIO:** L'intesa per il rinnovo del contratto delle industrie metalmeccaniche private prevede un incremento salariale di 135 mila lire lorde nell'arco del biennio '95 - '96. Si tratta di un aumento di 70 mila lire dal 1° gennaio 1995, 35 mila lire dal 1° settembre dello stesso anno, 30 mila lire dal 1° gennaio del 1996. A ciò si devono aggiungere gli scatti di anzianità che portano l'incremento medio complessivo a circa 156 mila lire (la cifra chiesta da Fiom, Fim e Uilm nella piattaforma).

**UNA TANTUM:** Per il 1994 verrà erogata un'Una Tantum di 450 mila lire lorde in due rate, a luglio e a settembre, ciascuna di 225 mila lire.

**ORARIO:** L'orario di lavoro scende a 39 ore medie settimanali, mediante l'utilizzo carteo di 48 ore di riduzione per tutti i lavoratori (compresi i turnisti). La restante quota del pacchetto di 72 ore di riduzioni, già ottenute nei precedenti contratti, verrà gestita nelle singole aziende secondo le esigenze e le specificità.

**CONTRATTAZIONE AZIENDALE:** Con questo rinnovo, nello spirito dell'accordo del 23 luglio sul costo del lavoro, viene anche sancito il diritto a esercitare la contrattazione aziendale. Nell'ambito di questa, il salario aziendale, definito «premio di risultato», sarà collegato a uno o più indicatori di qualità, redditività e produttività. La prima tornata di contrattazione integrativa inizierà nel 1995.

PaG Infograph

## «Ancora una volta uniti si vince»

ROMA. Primo bilancio sull'ipotesi di accordo raggiunta per i lavoratori della più grande categoria dell'industria con il leader della Fiom, Claudio Sabattini. Federmecchanica divisa tra interessi delle grandi e delle piccole imprese, delegazione sindacale compatta già dalla presentazione della piattaforma. Insomma, ancora una volta «uniti si vince»?

Certamente. Se i metalmeccanici si fossero divisi non avrebbero avuto altra alternativa che la contenziosa già sperimentata negativamente in passato. Invece a differenza che nel '90 siamo partiti da una piattaforma unitaria e non dalla «sommatina di piattaforme» differenti. Poi abbiamo avuto il passaggio positivo del referendum, contemporaneamente la decisiva affermazione di Fiom, Fim e Uilm nell'elezione delle Rsu. La larghissima legittimazione che i lavoratori e le lavoratrici hanno dato ai sindacati confederali. Quindi un comportamento della delegazione alla trattativa così compatto da non permettere in alcun modo alla controparte di in-

Sabattini, leader Fiom



Claudio Sabattini Palma/Enfago

cludere il conflitto. Neanche un ora di sciopero, evento tutt'altro che scontato, come riconosce il dottor Binzichi dell'Assolombarda. «All'inizio nessuno di noi pensava che entro il 5 luglio avremmo avuto un contratto firmato e condotto così bene». Applaudisce in prima fila anche il ministro dell'Industria Vito Gnuttì. «È l'indice di una volontà che ci trova tutti uniti per far uscire l'Italia dal pantano. La parte che ritengo più importante? Senza altro il contenimento dell'inflazione, che fa recuperare la capacità di sviluppo». Anche Francesco Devalle «salta la mancanza di scioperi. (Un salto di qualità in rispetto al passato) ma soprattutto come sedativo per una imprenditoria da sempre ostile alle lotte di fabbrica. L'accordo non introduce la contrattazione obbligatoria, specie per le piccole aziende». Gli aumenti aziendali sono un «premio di risultato legato in modo preciso alla redditività». Ed infine la possibilità

## Conferenza Uil «Unità sindacale? Avanti, con prudenza»

**PIERO DI SIENA**

ROMA. Storia e gratitudine per Franco Lotti e la platea del Palazzo dei Congressi a Roma scritta in un'atmosfera calorosa che si prolunga in uno ancora più lungo quando dal podio il oratore fa i suoi auguri a Confapi, seduto in prima fila. Ma non siamo un'iniziativa della Cgil bensì alla Conferenza di organizzazione della Uil aperta in un clima di relazione del segretario organizzativo Franco Lotti che continuerà oggi e domani all'Eur. L'accoglienza a Colferai è talmente calorosa che Lotti può ben dirgli il volgendosi direttamente al nuovo leader della Cgil «come vedi sei a casa tua».

Questo clima che sembra lasciare alle spalle le divisioni e le tensioni non lontanissime nel tempo tra le confederazioni sindacali non significa che siano azzerate le differenze. Ad esempio la relazione di Lotti non meno per un momento ha fatto riferimento al tema della riduzione dell'orario di lavoro su cui invece la Cgil a Chiarica non aveva lungamente dibattuto. E sulla questione è cruciale dell'unità sindacale. Lotti è pur di chiarando che la Uil è soddisfatta del documento che sarà sottoposto alla discussione congiunta degli organismi dirigenti delle tre confederazioni, avverte che sarebbe senza senso saltare subito alle conclusioni. Per il momento egli dice sarebbe meglio avviare con cretamento il processo porre una piccola cartina unitaria sulle cose che dalla gestione dei contratti alla presenza internazionale alla sindacalizzazione nelle piccole aziende si possono fare. E poi ammonisce. Bisogna sapere che fino a un momento prima dell'unità la Uil non rinuncerà a essere se stessa.

Autonomia e pluralismo sono, secondo Lotti, i tratti distintivi della Uil oltre i limiti di un sindacalismo aziendalista, ma anche di quello antagonista che malgrado la durezza di quel la storia pare ancora sopravvivere in qualche settore del movimento sindacale. E dopo aver rivendicato alla propria organizzazione il merito di aver imposto a tutto il movimento sindacale italiano il metodo della concertazione tra governo e parti sociali, dopo aver sottolineato che le matrici della Uil restano saldamente ancorate «nella sinistra sociale con una esplicita vocazione di governo». Lotti propone una regionalizzazione del sindacato che si realizzerebbe trasferendo il metodo della concertazione triangolare anche a livello regionale. «Si tratta - afferma il segretario confederale della Uil - di immaginare la costruzione di tanti protocolli regionali capaci di promuovere un governo ordinato del confronto tra parti sociali e istituzioni regionali».

Sul governo viene ribadita la posizione nota della Uil «il polo della libertà - dice Lotti - che ha conquistato la prerogativa del governo del paese ha chiesto rispetto per l'azione che si accinge a svolgere ed è giusto che rispetto ottenga». «Ci riserviamo - continua - di giudicare il nuovo esecutivo non dalle forze che lo compongono o dagli uomini che lo rappresentano bensì dall'azione concreta e dalle misure di governo. Purché lo faccia!».

Infine l'attenzione di Lotti si concentra sulla questione giovanile e il lavoro. «Se sarà il padrone - dice Lotti - a chiederci flessibilità per aumentare i suoi vantaggi faremo presto a dirgli di no. Ma se saranno i nostri figli a chiederci un'opportunità che cosa risponderemo? Molto lucidamente quindi il segretario della Uil accenna al pericolo di una possibile alienazione tra padronato e giovani generazioni proprio sul tema dell'accesso al lavoro. Da qui discende la proposta di un impegno straordinario anche organizzativo del sindacato verso i giovani».



Cesare Romiti M. Sayadi

## All'assemblea di Federmecchanica commenti positivi ed anche stupore: «Non ci avremmo mai creduto» Romiti euforico: «Oggi è un giorno felice»

Tutti positivi a volte persino euforici i commenti degli industriali sull'accordo. Ieri, durante l'assemblea di Federmecchanica, Cesare Romiti: «È un giorno felice». Per Luigi Abete: «È un contributo allo sviluppo dell'economia reale, coerente con gli obiettivi che ci siamo dati». Elogi al sindacato: «Ha svolto bene il suo ruolo». Il ministro dell'Industria, Vito Gnuttì: «L'intesa contiene l'inflazione, ciò vuol dire puntare sullo sviluppo vero del Paese».

**GIOVANNI LACCARÒ**

Tutte rose e fiori questo accordo che «spalanca le porte dell'Europa». Una sola labile riserva viene proprio da Romiti sul salario. «È di una certa entità», si sbilancia. «Ma dopotutto è doveroso riconoscere certe esigenze economiche dei lavoratori». E il resto? «Non possiamo che essere molto soddisfatti». «Il risultato in toto positivo» gli ha reso Carlo Callien, numero due di Confindustria nonché membro della delegazione. «Conferma la validità del protocollo di luglio '93 ed il co-

mune interesse a combattere l'inflazione. E poiché abbiamo firmato senza neanche un ora di sciopero, ma solo con un confronto serrato nei tempi previsti dalle procedure del protocollo del '93 per questo possiamo dire che il contratto segni in modo irreversibile il consolidamento di un sistema di relazioni tra i più avanzati d'Europa. E sugli scatti di anzianità ai nuovi assunti lo «scoglio» sul quale il confronto sembrava in procinto di arcuarsi, alla vigilia? «Abbiamo

fatto un passo avanti verso la desensibilizzazione di questo meccanismo». Luigi Abete incassa con benedizione la noncuranza quasi fosse una vecchia cambiale le scuse per le critiche che proprio qui a Milano la Federmecchanica l'anno scorso gli aveva riservato quando aveva il posto di autotita. «Il presidente sono io». L'accordo di luglio «Allora abbiamo costruito le regole senza le quali la vostra intesa e quella dei chimici non sarebbero state possibili». Le preoccupazioni del '93 ora sono dimenticate. Abbiamo convinto Trentin per il governo ora anche la Federmecchanica. Per Abete è determinante «il nesso tra metodo e comportamenti. Non è pronta dell'uno sull'altro il metodo nell'ultimo periodo ci ha fatto fare passi importanti. Ossia il riconoscimento reciproco tra controparti ma anche - spiegherà più esplicito Devalle - la possibilità di trattare in una fase di moratoria dalla quale «le regole del luglio '93

escludono il conflitto». Neanche un ora di sciopero, evento tutt'altro che scontato, come riconosce il dottor Binzichi dell'Assolombarda. «All'inizio nessuno di noi pensava che entro il 5 luglio avremmo avuto un contratto firmato e condotto così bene». Applaudisce in prima fila anche il ministro dell'Industria Vito Gnuttì. «È l'indice di una volontà che ci trova tutti uniti per far uscire l'Italia dal pantano. La parte che ritengo più importante? Senza altro il contenimento dell'inflazione, che fa recuperare la capacità di sviluppo». Anche Francesco Devalle «salta la mancanza di scioperi. (Un salto di qualità in rispetto al passato) ma soprattutto come sedativo per una imprenditoria da sempre ostile alle lotte di fabbrica. L'accordo non introduce la contrattazione obbligatoria, specie per le piccole aziende». Gli aumenti aziendali sono un «premio di risultato legato in modo preciso alla redditività». Ed infine la possibilità

di «raffreddare il conflitto» con i tre mesi di moratoria risponde alle esigenze delle aziende, soprattutto le piccole medie, attrezzate ad affrontare la contrattazione aziendale. Poi Devalle «sottolinea gli altri vantaggi grandi e piccoli, tra cui la reintroduzione del salario differenziato per l'apprendistato» ma soprattutto apprezza le premesse all'accordo che sanciscono le forme partecipative che consentono di prevenire il conflitto anche in azienda dove l'imprenditore «è» e «subissato da continui scioperi» non può essere libero di fare il suo mestiere. Giudizio positivo netto sul salario il cui aumento è all'interno del tetto di calcolo dell'inflazione e sull'orario che «contenuta le 40 ore senza cambiare l'articolo 5. Al sindacato abbiamo dato la possibilità di fruire con certezza le 72 ore già esistenti e ciò permette di affrontare un problema a cui tutti noi teniamo molto, ossia l'occupazione».

MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.116 - 0,72
MIBTEL	11.075 - 1,09
COMIT 30	159,49 - 0,85
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
MIB MEC AUTO	1,26
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
MIB CART EDI	- 2,25
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
CEM MERONE W/R	13,01
<b>TITOLO PEGGIORE</b>	
PERLIER	- 13,11
<b>LIRA</b>	
DOLLARO	1.573,93 - 8,18
MARCO	992,08 - 1,40
YEN	15,91 - 0,06
STERLINA	2.427,90 - 7,86
FRANCO FR	289,43 - 0,12
FRANCO SV	1.180,03 - 1,09
<b>FONDI INDICI VAR AZ ON</b>	
AZIONARI ITALIANI	0,36
AZIONARI ESTERI	0,16
BILANCIATI ITALIANI	0,26
BILANCIATI ESTERI	- 0,02
OBBLIGAZ ITALIANI	0,04
OBBLIGAZ ESTERI	- 0,19
<b>BOT RENDIMENT NETT *</b>	
3 MESI	6,26
6 MESI	7,08
1 ANNO	7,80

# Al mercato il 53,5% L'Ina privata debutta oggi in Borsa

FRANCO BRIZZO

ROMA. Il Tesoro ha deciso di aumentare dal 51 al 53,5% la quota del capitale Ina da cedere al mercato. In considerazione del positivo risultato dell'offerta, spiega una nota di via XX Settembre, è stata aumentata da 160 a 260 milioni di azioni l'opzione di "green shoe", che va ad aggiungersi all'offerta globale di 1880 milioni di azioni. Ieri Imi e Goldman Sachs hanno comunicato, per conto del Tesoro, le assegnazioni delle azioni Ina ai membri dei consorzi internazionali per le tranche istituzionali. Entro questa mattina le casse incaricate dell'opv italiana comunicheranno ai risparmiatori i quantitativi di azioni assegnati. Oggi inizierà poi la negoziazione del titolo sul mercato telematico delle borse valori italiane, sul Seaq di Londra e sul New York Stock Exchange.

All'opv in Italia e ai due collocamenti privati collegati (dipendenti ed ex-azionisti Assitalia) sono state assegnate complessivamente 1.290 milioni di azioni, pari al 68,8% dell'offerta. A tale quota si aggiungono 180 milioni di azioni assegnate ad investitori professionali in Italia. Agli investitori istituzionali esteri sono state assegnate complessivamente 410 milioni di azioni, pari al 21,8% dell'offerta globale. I criteri di riparto fra investitori istituzionali, sottolinea il Tesoro, hanno premiato investitori finanziari di lungo periodo, al fine di facilitare la creazione di un azionariato stabile nel tempo. Oltre l'80% delle azioni sono state assegnate a fondi pensione, fondi comuni di investimento e compagnie di assicurazione. I primi 10 azionisti privati dell'Ina, di cui 4 italiani e 6 esteri, detengono il 6,3% del capitale sociale della società.

## Legge contro Cariplo

La Lega Nord si è dichiarata ieri «fortemente contraria» alla linea seguita dal presidente Sandro Molinari per la privatizzazione della Cariplo. In particolare la Lega contesta l'ipotesi di abbassare dal 100% al 78% la quota detenuta dalla fondazione Cariplo, «espressione delle province lombarde a favore delle quali la cassa dovrebbe operare». «La Lega Nord», ha sostenuto Gianmario Galimberti, capo area economica della segreteria del movimento, «ravvisa in questa operazione una precisa strategia di indebitamento della fondazione, un obiettivo che il presidente ha voluto perseguire anche con la recente modifica dello statuto che costringe la fondazione a dare all'istituto, per 5 anni, la metà dei dividendi a titolo di finanziamento infruttifero. Si tratta di un vero furto: 200 miliardi vengono sottratti alla fondazione». Con la privatizzazione, sempre secondo la Lega, «il progetto si perfeziona: la quota della fondazione viene infatti abbassata del 22% senza che la stessa percepisca alcun corrispettivo in denaro. Inoltre il prezzo di emissione delle azioni è estremamente basso poiché la valutazione della banca è stata fatta solo in base ai dividendi».

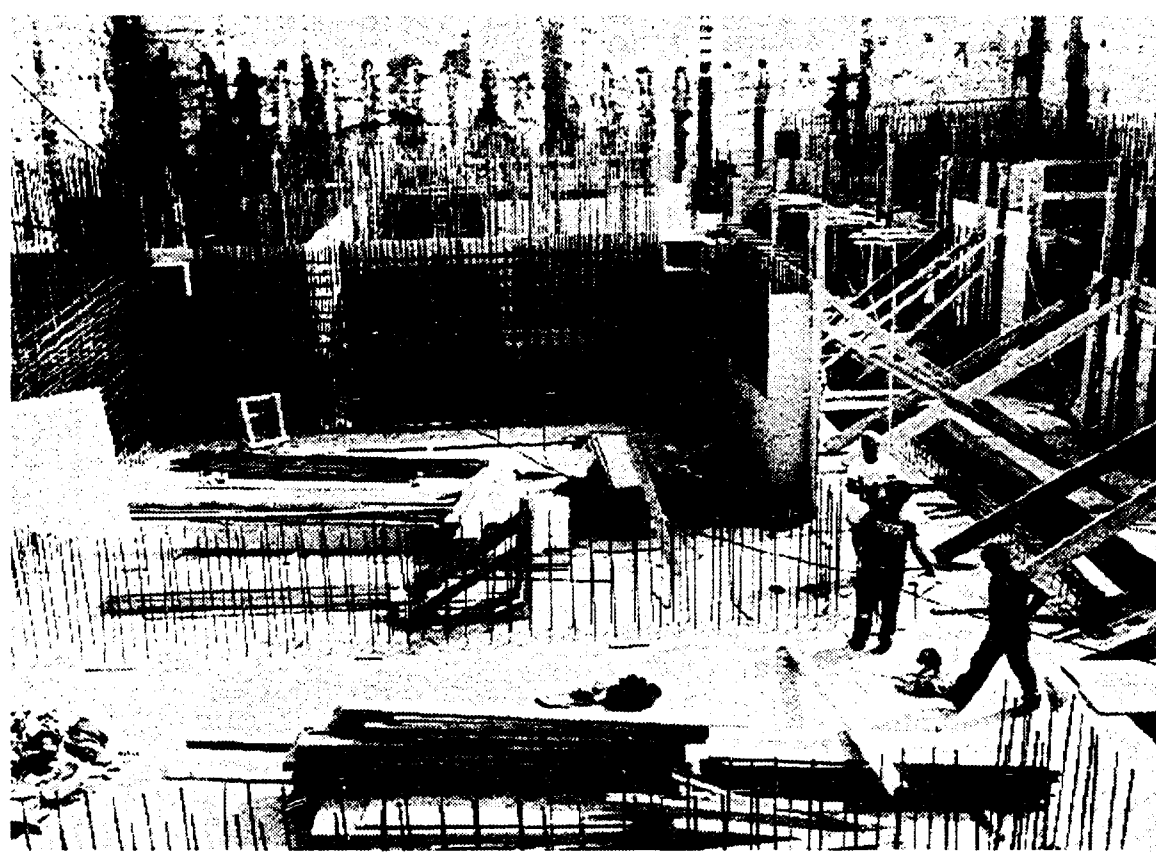
## Molinari: avanti tutta

Alla vigilia dell'avvio dell'offerta al pubblico che scatterà l'11 luglio, il presidente Sandro Molinari e l'advisor Salomon Brothers intanto rassicurano gli investitori che l'operazione andrà avanti, malgrado la volatilità del mercato. In un comunicato diffuso ieri dalla banca d'affari americana - co-globale coordinator e lead manager dell'offerta internazionale della Cariplo - Molinari afferma che «l'emissione di azioni sta andando molto bene in Italia, dove la tranche istituzionale è già oversubscribed in modo significativo dagli investitori domestici». «Prevediamo - aggiunge - anche un forte interesse da parte dei risparmiatori. La domanda per la tranche internazionale è in continua crescita: un ulteriore segno positivo. È certamente nelle nostre intenzioni procedere come programmato».

# Privatizzazioni, si cambia Voto di lista per banche e assicurazioni, sulle casse fondazioni libere di decidere

ROMA. Il voto di lista sarà esteso a tutte le società per le quali è previsto un limite al possesso azionario, comprese banche e assicurazioni. È questa una delle principali modifiche introdotte ieri dalle commissioni Bilancio e Finanze della Camera al decreto sulle privatizzazioni. Il provvedimento, varato lo scorso anno e reiterato da poco, indica nell'azionariato diffuso la via italiana per la privatizzazione. Due gli strumenti principali per il controllo del processo di dimissioni: il golden share (diritti speciali riservati allo Stato nelle società strategiche privatizzate) e il cosiddetto «nocciolo duro», e cioè la vendita di una parte del capitale a soggetti selezionati per evitare sorprese sul controllo delle imprese. Previste modifiche anche per le casse di risparmio. Accogliendo le richieste dei progressisti è stata

confermata la piena autonomia per le fondazioni nel deliberare la cessione delle casse, mentre il Tesoro si limiterà ad indicare i criteri generali e le procedure da seguire. È stato poi stabilito l'obbligo di acquisto del 51% del capitale delle società privatizzate per coloro che acquisiscono il controllo. Rispetto al testo originario, le commissioni hanno deciso di abolire il limite temporale di tre anni fissato per le golden share. Niente da fare, invece, per l'introduzione del voto per delega e per una complessiva riforma della normativa sulle opa. A favore del provvedimento hanno votato anche progressisti e popolari. «Dopo 5 edizioni - ha commentato Lanfranco Turci, capogruppo progressista - il provvedimento esce con un impianto istituzionalmente accettabile perché recepisce alcuni elementi di garanzia e di trasparenza».



Cantiere edile

Archivio Unità

Buzzi (coop costruzioni): far partire le grandi opere

# «Pronti ad assumere Ma Berlusconi che fa?»

## Le Ferrovie tagliano altri 20mila posti? No del sindacato

Altri 20 mila addetti in meno nelle ferrovie entro l'anno, quando scade la legge sul prepensionamento e con essa i fondi statali, con un risparmio di 1.100 miliardi: il che consente il rinnovo del contratto di lavoro senza aggravare i costi. Lo ha confermato il direttore generale della Fc-Spa Cesare Vaciago, ma i sindacati non sono d'accordo. L'organico delle Fc si porterebbe così a 120 mila addetti, con un taglio di 100 mila ferrovieri dall'inizio della cura dimagrante. E l'ulteriore taglio ridurrebbe ai previsti 8.965 miliardi il costo del personale nel '95, contro i 9.907 del '94.

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Certo, il governo ha fatto bene a sospendere la legge Merloni sugli appalti. Era diventata un calvario che impediva qualsiasi iniziativa in edilizia. Ma non basta limitarsi alle leggi. O Berlusconi dà qualche segnale forte con i fatti, oppure il settore delle costruzioni si avvilisce ancora di più nella crisi». Franco Buzzi, presidente delle cooperative di produzione e lavoro della Lega, manda un esplicito messaggio a Palazzo Chigi in occasione del congresso nazionale dell'Ancepl che apre oggi i suoi lavori a Roma. Con oltre 1.000 cooperative aderenti, 40.000 soci ed un volume d'affari di 9.000 miliardi, l'Ancepl è una delle realtà più interessanti del settore. Certo, la crisi si è fatta sentire (i dipendenti sono scesi del 4%), ma meno pesantemente che fra i concorrenti: sono saltate per aria 50.000 aziende edili private, ma appena due cooperative versano in gravi difficoltà. Non è una nota di poco conto.

Perché fate fretta al governo sugli investimenti? Perché sono fermi 130.000 miliardi di lavori che possono assorbire in un solo anno almeno 150.000 addetti, senza contare le cifre dell'Indotto. E poi perché Berlusconi deve consentirci di fare politica industriale. Non chiediamo aiuti,

ma di sapere se Berlusconi punta a moderizzare l'Italia dotandola delle necessarie infrastrutture. Deve anche dirci se crede nelle piccole-medie imprese e nelle cooperative, le uniche realtà che possono garantire una rapida crescita dell'occupazione. Non si tratta solo di aumentare i posti di lavoro in quel che già esiste, ma anche di favorire la nascita di nuove imprese.

## Veramente, il nuovo presidente dell'Ance, Valassi, ha attaccato i privilegi delle cooperative.

Al sembra che Valassi sia ancora rinchiuso in una mentalità da anni '50. Come se fossero le coop il problema del settore e non gli investimenti non fatti, la polverizzazione delle opere, l'assenza di una politica industriale. Spero che l'Ance metta da parte i pregiudizi e avvii con noi, assieme alle organizzazioni degli artigiani, un discorso serio sul futuro del settore. Al contrario, certi attacchi mi paiono strumentali, magari per celare politiche che mirano alla tutela della sola grande industria.

«Coop rosse»: vi sentite stretti dentro questa definizione? Siamo una forza di sinistra, ci teniamo a ribadirlo: non vogliamo né camuffarci né rinnegare la nostra storia. Ciò vale, ad esempio, per il rapporto tra socio ed impresa e vogliamo possa valere anche nel rapporto tra lavoratore dipendente ed impresa cooperativa. Ma ci muoviamo sul mercato: questo deve essere chiaro. Il nostro obiettivo è fare profitti in quanto capaci di reggere alla competizione. Per questo dobbiamo puntare ad una gestione efficiente, non ad imprese assistite.

A volte date l'impressione di rivolgervi a mercati di nicchia. Tra i nostri associati contiamo imprese di grande rilevanza, e non solo italiana. Ma dobbiamo crescere, anche attraverso politiche di sistema che valorizzino il movimento cooperativo sul piano propositivo, patrimoniale e gestionale. Il nostro obiettivo non sono le nicchie di mercato, ma spaziare a tutto campo, anche a livello internazionale, in particolare in Europa.

## Si discute molto sul ruolo dell'organizzazione professionale.

Non abbiamo velleità dirigistiche sulle imprese. L'Ancepl vuole caratterizzarsi come sindacato d'impresa. Per questo dovrà interpretare esclusivamente gli interessi delle proprie associate e proporre progetti economici, programmi imprenditoriali, suggerimenti e richieste su leggi e normative di interesse generale.

Nel 7° anniversario della morte del compianto ENRICO COLOMBO «CHITO» PASQUALE NAPPO la moglie e la figlia, in suo affettuoso ricordo, sottoscrivono per l'Unità lire 100.000. Napoli, 6 luglio 1994

Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di

20124 MILANO  
Via Felice Casati, 32  
Tel. (02) 67.04.810-44  
Fax (02) 67.04.522

**L'Unità Vacanze**

Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

**MAFIA E CULTURA**

In occasione della presentazione del libro «POETI CONTRO LA MAFIA» La Luna Edizioni

GIOVEDÌ 7 LUGLIO ORE 17.30 presso la Residenza di Ripetta - Via Ripetta, 231

INCONTRO-DIBATTITO CON:  
**Pino Arlacchi - Giuseppe Ayala  
Alessandra Bonsanti - Aldo Tortorella**

Interverranno anche:  
Il curatore del libro **Filippo Bettini**; gli scrittori **Biancamaria Frabotta e Mario Lunetta**; **Valeria Ajovalasit** della Casa Editrice la Luna

Critica Marxista Ass. Cult. Allegoireini La Luna Edizioni

PER INFORMAZIONI rivolgersi al numero 6711319

**AZIENDA MUNICIPALIZZATA GAS ACQUA PESARO**

ESTRATTO BANDO DI GARA PER PUBBLICO INCANTO

L'AMGA di Pesaro tel. 0721/65240, indice un pubblico incanto per la fornitura di un sistema informatico. La gara si terrà ai sensi del D.Lvo 24-7-92 n. 358 con aggiudicazione al prezzo più basso e sarà esposta il 28-7-94 ore 10. Le offerte dovranno pervenire entro le ore 13 del 27-7-94. Il bando integrale è stato pubblicato nel Supplemento alla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee n. 110 del 10-6-94.

A.M.G.A. - PESARO

Cantarella: grandi investimenti per rilanciare il marchio

# Auto: l'Alfa Romeo riparte dalla nuova «145»

DALLA NOSTRA INVIATA  
ROSSELLA DALLO

PARIGI. L'Alfa Romeo riparte dalla 145. La nuova berlina compatta - presentata alla stampa ieri a Parigi dall'amministratore delegato di Fiat Auto, Paolo Cantarella - è il primo tassello di un'operazione di rilancio sul marchio Alfa Romeo che si coronerà in meno di quattro mesi in quattro nuovi modelli: la 145, la sorella 146 a tre volumi e 5 porte entro la fine dell'anno, e all'inizio del 1995 una Spider e una GT coupé.

La 145, pur mantenendo inalterato il carattere forte della tradizione alfaista segna infatti una svolta concettuale per la Casa di Arese. «È simpatica, originale, capace di suscitare emozioni», spiega Walter Da Silva, direttore del Centro stile di Arese. E soprattutto, gli fa eco Cantarella, «è capace di allargare il suo pubblico, specialmente quello femminile». Cosa di cui l'Alfa ha estremo bisogno.

«In questi anni abbiamo lavorato molto sull'Alfa Romeo, investendo peraltro solo sulla 145 e 146 mille miliardi più altri 3.000 circa nell'adeguamento di Pomigliano d'Arco. Purtroppo però - sottolinea il numero uno di Fiat Auto - il rinnovamento dei modelli è coinciso con il massimo calo del mercato mondiale». Ma Cantarella, Da Silva e l'ingegnere Stefano Jacoponi responsabile tecnico dell'Alfa sono convinti di avere in mano l'asso vincente. Anche per questo si è deciso di aggredire contemporaneamente tutti i mercati europei con «guida a sinistra» nello stesso giorno: il 9 settembre. Una strategia che d'ora in poi sarà comune a tutti i nuovi modelli dei tre marchi del Gruppo.

**La Lazio di Maestrelli campione d'Italia. La nazionale di Valcareggi trionfa a Wembley. Campionato di calcio 1973/74: lunedì 11 luglio l'album Panini.**

**Calciatori**

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

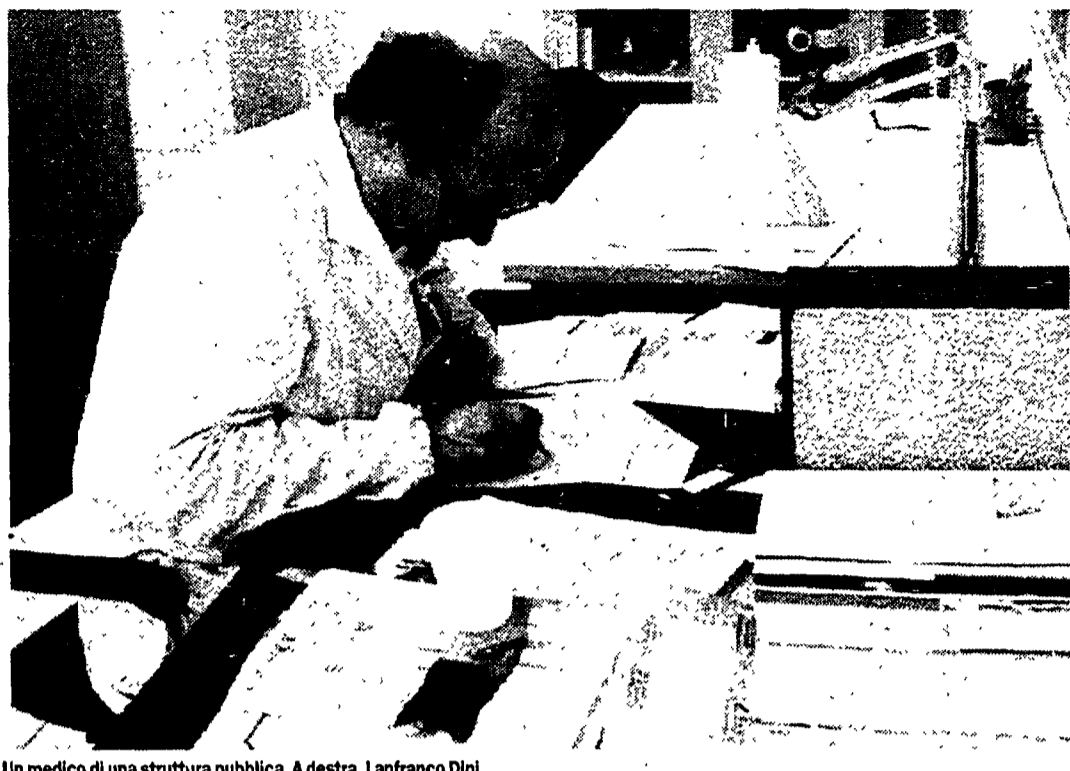


GOVERNO ED ECONOMIA.

Si al rimborso, ma solo se lo Stato troverà i soldi... Il ministro Costa: «La nostra è l'onestà dell'impotenza»

740 e Iva: niente multe a chi non firma i moduli Capital gains congelati

Chi ha dimenticato di firmare il 740 non dovrà più pagare le sanzioni previste (da due a quattro volte l'imposta dovuta); sarà l'ufficio imposte a segnalare l'errore e il contribuente avrà trenta giorni di tempo per firmare il modulo: è quanto prevede una modifica al decreto sulle semplificazioni tributarie...



Un medico di una struttura pubblica. A destra, Lanfranco Dini

Bankitalia, Dini difende Berlusconi La Lega lo attacca

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Il governo ha sempre influenzato le nomine in Banca d'Italia, non capisco come si possa pensare il contrario». Parola del ministro del Tesoro Lamberto Dini, uno che delle cose di via Nazionale se ne intende.

Nessun assalto alla diligenza, insomma. «Nel passato - ricorda Dini - sono state nominate persone che venivano da fuori dell'istituto».

Ma la cosa non basta a zittire le opposizioni - che continuano a protestare contro l'assalto a Bankitalia, da Garavini (Rifondazione comunista) al Pri - ne le forze della maggioranza.



«Dite addio alle 85mila lire»

Tassa sul medico: la Camera dice sì al decreto-beffa

Governo e maggioranza sanciscono per legge alla Camera la truffa del mancato rimborso delle 85mila lire dell'iniqua tassa sul medico. Ma ora il decreto passa al Senato dove sarà più difficile far passare, dopo tante promesse elettorali, la codificazione dell'imbroglione: per l'eventuale restituzione appuntamento alla Finanziaria '95 ma «nel rispetto delle esigenze di risanamento dei conti pubblici».

natosi per tre settimane con una invenzione dietro l'altra (ed una più grottesca o impraticabile dell'altra), i rappresentanti della destra hanno fatto a gara per nascondere la verità ed anzi capovolgierla.

L'imbarazzo della destra

Il governo ha assunto l'impegno a reperire i fondi necessari, chiarisce il più imbarazzato di tutti (Carlo Sticotti, Lega) a costo di esser contraddetto non solo dalla lettera della norma ma anche dallo spirito con cui il ministro del Tesoro Lamberto Dini l'aveva presentata e con cui il suo collega della Sanità Costa l'aveva appoggiata: «Un impegno orale cui mi associo».

discussione la conversione in legge di un altro decreto relativo stavolta alla restituzione dei crediti d'imposta ai contribuenti. La dimensione del problema è rilevante: i crediti da restituire sono qualcosa di più di 70mila miliardi tra imposte dirette (più di 37mila) e Iva (33mila); i contribuenti (persone fisiche e imprese) in attesa di rimborso sono milioni; l'interesse pagato dallo stato sui crediti è del 10%, circa tre punti in più del tasso corrente sui Bot. Ora, il governo dà una risposta del tutto insufficiente a parziale al problema: non solo perché stanziava solo 10mila miliardi, ma perché limita la restituzione a poche imprese di grandi dimensioni.

Crediti imposta: l'altra grana

Il presidente dei deputati progressisti Luigi Berlinguer ha scritto ieri a Dini: è possibile soddisfare tutti i creditori «prevedendo una emissione di titoli di Stato remunerati ai tassi di mercato e negoziabili solo sulla base di uno scadenziario rigorosamente programmato che tenga conto dell'ordine temporale di formazione dei crediti e che sia tale da non comportare pericolose tensioni sui mercati».



Testa: «Privatizzare le municipalizzate? Sì, ma prima devono diventare imprese vere»

L'onda lunga delle privatizzazioni giunge anche sulle aziende municipalizzate, da decenni pubbliche perché controllate dagli enti locali mentre i debiti vengono ripianati dallo Stato.

neopresidente della Cispel, Chicco Testa, al suo esordio pubblico in una conferenza stampa, ha detto che «non ha importanza se una azienda municipalizzata sia pubblica o privata, ma se funziona e se fa quadrare i bilanci. Dovrà essere l'utente a giudicare se il servizio è buono o scadente e solo sulla base di esso che una società dovrà calibrare la sua strategia».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Leggetevi bene questa norma: «La legge collegata alla Finanziaria per il 1995 indicherà le modalità di recupero della quota fissa individuale versata dai contribuenti nel 1993 per l'assistenza medica di base, nel rispetto delle esigenze di risanamento dei conti pubblici».

e già prima sarà scattata la manovra «correttiva» da 5mila miliardi; inutile quindi farsi illusioni. Lo scandalo è che le illusioni siano state alimentate dal governo e dalla sua maggioranza a tal punto da essere ora addirittura legittimate.

Ebbene, ieri, quando s'è venuti al dunque di un contenzioso trasci-

Ancora in discussione i tagli per lo Stato sociale. Cgil-Cisl-Uil: «Sulle pensioni ci dovete consultare prima»

Manovra, domani il giorno della verità

Domani, almeno per grandi linee, avremo la Finanziaria 1995. Al termine del Consiglio dei ministri il governo comunicherà la sua strategia di finanza pubblica per il triennio 1994-1996. Il documento di programmazione economica e finanziaria vero e proprio non c'è; ma in ogni caso, saranno comunicati i «numeri» della manovra economica. L'idea è quella di rassicurare i mercati, ma sui tagli alla spesa è tutto ancora in alto mare.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. I numeri, a meno di sorprese, dovrebbero essere questi: nel 1994, un deficit pubblico tendenziale di 159.000 miliardi, e una manovra correttiva da 5.000 per riportarlo a quota 154.000; nel 1995, un fabbisogno tendenziale di 183.000, da imbrigliare con una legge Finanziaria-1995 da 30-35.000 miliardi.

ma poi ribadito che i dati sull'autotassazione Irfpef, ancorché negativi, non sono affatto drammatici. Il «buco» rispetto alle previsioni di Gallo dovrebbe essere di 3.000 miliardi.

» e Berlusconi rischiano però di lasciare anche la strada «quasi-ortodossa» per il rientro seguita da Ciampi. Dini, in primo luogo, deve scontare gli effetti delle prime iniziative governative di «finanza alleggerita».

E in aggiunta ci sono grandi pericoli: la spesa deve farsi sentire in modo consistente; i tassi d'interesse devono a tutti i costi tornare in carreggiata; e infine, la manovra '94-'95 deve dare risultati efficaci e non «cartacei». Quest'ultima è l'in-

congnità al momento più pesante. Dini ha informato i colleghi ministri della necessità di tagliare con mano pesante i principali comparti di spesa (pensioni, sanità, scuola, trasferimenti agli enti locali, difesa), ma l'accordo è assai lontano. Per adesso, almeno, la manovra è stabilita solo sulla carta, e quasi quotidianamente si svolgono incontri per cercare di far quadrare i conti.

Cgil-Uil hanno messo in guardia l'Esecutivo dall'intervenire sul sistema previdenziale per decreto legge e senza consultare preventivamente le parti sociali. E d'accordo anche il commissario straordinario Inps Mario Colombo, ieri ascoltato dalla commissione Lavoro di Montecitorio.

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: L'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

A coupon form with fields for name and surname, address, city, postal code, and year of collection. It includes a small illustration of a soccer player and the text 'ALBUM CALCATORI 1961-1996'.

FINANZA E IMPRESA

GEMINA. Gemina si prepara a ridisegnare la struttura del gruppo e come prima mossa «girerà» 300 miliardi alla controllata Gemina Capital Markets...

ORLANDO. Sarà presentato entro il 94 il piano per il rafforzamento finanziario e la revisione dell'attività industriale del gruppo Orlando...

Piazza Affari si riprende Il mercato rimbalza, volano le Fiat

MILANO. In attesa impennata ieri in Piazza Affari dopo un avvio di seduta che non prometteva nulla di buono...

prozzo ufficiale di 6.538 lire (+ 1.62%). Un gradino sotto le Generali a 41.244 (+ 0.70)...

CAMBI

Table with columns for currency (DOLLARO USA, EURO, etc.), price, and change.

INDICE MIB

Table with columns for index name (INDICE MIB, INDICE MIBTEL, etc.), value, and change.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds (AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, etc.) with columns for name, price, and change.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks (ABILELLI, ACQUARO, etc.) with columns for name, price, and change.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds (CCT ND 01 04/99, etc.) with columns for name, price, and change.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various restricted market securities (BCA AGR MANTOVANA, etc.) with columns for name, price, and change.

TERZO MERCATO

Table listing various third market securities (BCA S. PAOLO B.S., etc.) with columns for name, price, and change.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices (ORO FINO (PER GR), etc.) with columns for name, price, and change.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds (ENEL 3 EM 88-97, etc.) with columns for name, price, and change.



# Barca, skipper e tanto sole Vela per tutti a Ponza

■ **NETTUNO** Se il mare a riva non è tanto invitante e amate il gusto dell'avventura, una barca a vela con tanto di skipper a bordo vi potrà portare lontano dalla folla e vi permetterà di raggiungere un'acqua più pulita o addirittura le isole pontine. È un'iniziativa messa a punto dal circolo velico «Non solo vela» di Nettuno che organizza gite giornaliere o fine settimana a bordo di vele di dieci o quindici metri. I più attivi potranno iniziare ad acquisire i primi elementi per la guida dell'imbarcazione mentre le persone più pigre potranno comodamente godersi una giornata del tutto originale. «Per avvicinare le persone alla barca a vela», spiega Paolo Saltarelli, uno dei titolari del circolo - abbiamo pensato di affittare le imbarcazioni che alcuni soci hanno messo a disposizione. Le vele sono in grado



di ospitare fino a dieci persone, e offrono la possibilità di compiere anche dei lunghi viaggi. Spetterà ai partecipanti decidere se passare la fine settimana in barca e quindi raggiungere magari le isole più lontane o affrontare un viaggio di circa sette ore per poi approdare sulle coste di Ponza e scendere sulla terra ferma. Per affrontare una gita in barca bisognerà però associarsi al circolo. La tessera che costa solo 10mila lire prevede infatti una copertura assicurativa. C'è un'altra condizione alla quale bisogna sottostare: è assolutamente necessario che i partecipanti sappiano nuotare. Per un'uscita giornaliera il prezzo è di 250mila lire, da suddividere tra le persone che prendono parte alla gita. Incluso nel prezzo è anche il pranzo a bordo. Il menu potrà essere scelto dagli stessi ospiti. Per il week-end il costo giornaliero è invece di 550mila lire. Le imbarcazioni sono tutte revisionate. Si potrà scegliere tra un Solars 37 una Morgana 33 una Serenity 35 a tante altre. Le prenotazioni per i week-end devono pervenire una settimana prima, mentre per le gite giornaliere è sufficiente avvertire i responsabili del circolo tre giorni prima. «Non solo vela» si trova in via de Baluardo nel borgo medievale di Nettuno e risponde allo 0337/921548.

# Ostia Ping pong e pallavolo in spiaggia

■ A luglio le spiagge di Ostia e Castelfusano si trasformano in un grande campo sportivo sul quale si fronteggiano squadre di appassionati del pin pong e del beach volley. Negli stabilimenti balneari del Lido di Roma hanno infatti preso avvio da qualche giorno i campionati di beach volley e di tennis da tavolo. Giunta alla II edizione, l'Assobalneari Beach Volley Cup '94 quest'anno raddoppia, con il torneo 2x2 - cominciato già lunedì, e che si svolge durante i giorni feriali sui campi da gioco degli stabilimenti con una sessantina di squadre partecipanti - e il più classico 6x6 (che prenderà avvio il 9 luglio). Per quest'ultimo torneo le finali si svolgeranno il 23 luglio presso lo stabilimento il Corallo. Al Tibidabo, invece, le sere del 22 e 24 la finale del 2x2.

Ma c'è anche una sorta di anti-torneo che comincia oggi, riservato ai bagnanti meno atletici e dotati fisicamente. La proposta è della «Uau Promotions» un'associazione sportiva per «giocatori normali». Il torneo «Pallavolo sulla spiaggia» si terrà allo stabilimento «Lido Beach» le iscrizioni si raccoglieranno a partire dalle 14.

È cominciato invece il 2 luglio presso lo stabilimento Plinius il sesto torneo di ping-pong del litorale organizzato dall'Alitalia Club e dalla Pro-Loco di Ostia. In base ai risultati delle tre prossime tappe di qualificazione (il 9 al Picenum, il 15 al Capanno, il 23 alla Mannella) sarà stilata la graduatoria generale e i migliori otto giocatori parteciperanno al master finale che si disputerà il 27 luglio alla Bicocca.



La riserva naturale di Tor Caldara

Lorenzo Rossi

Il signor Vicario traghetta le «anime» a Torre Astura  
Le piccole «oasi» lungo le spiagge di Anzio e Nettuno

# La barca di Caronte per i bagnanti pigri

Per chi non ha molto tempo o soldi sufficienti per abbandonarsi ad una vacanza in oasi sperdute, il nostro litorale offre numerose possibilità di visite, escursioni e spiaggette, dove prendere il sole indisturbati. Si tratta, spesso, di luoghi trascurati o non valorizzati dalle amministrazioni locali, ma che, malgrado tutto, conservano ancora un fascino storico e paesaggistico da non sottovalutare. Ecco alcune mete per chi frequenta il mare di Anzio e Nettuno.

### ANNA POZZI

#### Da Nerone al Frangipane

Sebbene rimanga ben poco di quella che è stata la splendida villa di Nerone - lo scorcio visibile dall'alto del faro di Anzio è ancora molto suggestivo. Se si scende in spiaggia però le aspettative non tardano ad essere deluse. Immondizie di ogni genere infatti riempiono le grotte che un tempo venivano usate come cantine dall'imperatore. Il caratteristico golfo sul quale Anzio si affaccia fa però ben presto perdonare il totale abbandono in cui sono lasciati i ruderi romani. Il molo Innocenziano continua infatti a richiamare centinaia di turisti che non sanno resistere alla tentazione di fermarsi ed acquistare le cassette di pesce fresco ottimo per frittare e zuppe che i pescatori espongono al ritorno dalla pesca di altura.

A differenza di Nettuno dove è stato recentemente edificato un grande porto turistico Anzio conserva ancora le caratteristiche di un piccolo porto al quale sono attraccate prevalentemente le imbarcazioni dei pescatori locali.

Un'oasi naturale è poi a disposizione di quanti amano il verde ed il silenzio. A qualche chilometro dal centro si trova infatti Tor Caldara. 40 ettari di macchia mediterranea protetti e gestiti dal Wwf Italia. Meta indicata per gli amanti della barca a vela e delle passeggiate e invece Torre Astura a Nettuno. L'intera porzione di costa sulla quale sorge la Torre fatta realizzare dai Frangipane in epoca medievale appartiene all'esercito ma in estate l'accesso è consentito anche ai civili. La spiaggia dominata dalla costruzione può essere raggiunta con la barca a vela che può essere affittata negli stabilimenti balneari di Nettuno o a piedi.

Nel secondo caso il sentiero è assai tortuoso ed è un po' faticoso se si è carichi di sacche da mare ed ombrelloni. Si tratta di una piccola stradina che costeggia il torrente Astura lunga circa un chilometro. In aiuto dei più pigri interviene Caronte nome d'arte del signor Vicario che con una piccola imbarcazione a motore

«traghetta» le anime (e soprattutto i corpi) fino al mare.

#### Caronte

Ben lontano dal rievocare l'immagine del noto personaggio danteresco il Caronte di Nettuno come il nocchiero infernale, assume ad un compito molto importante: evitare a tutte quelle persone che vogliono raggiungere il golfo di Torre Astura di percorrere circa un chilometro di strada sotto un sole cocente. All'ingresso del sentiero che porta al mare, un cartello dà il benvenuto ai turisti. «Caronte vi porta fino al mare», si legge e subito senza pensarci troppo la gente si raduna intorno al piccolo molo dove l'imbarcazione attende d'essere al completo per partire.

#### Tra storia e leggenda

Di fronte a Torre Astura nelle giornate limpide appare in tutta la sua solennità il promontorio del Circeo. Grotte, calette ed il grande parco nazionale sono le bellezze che il gigante addormentato trasformato secondo la leggenda in pietra dalla maga Circe offre ai suoi visitatori. Numerose sono le escursioni consigliate. Una visita merita la grotta dei Guttari dove venne ritrovato il cranio dell'uomo del Circeo vecchio di cinquantamila anni. Interessanti anche la grotta delle Capre, resti del porto romano a Torre Paola e la crollata di Circe in cima al promontorio a 350 metri sul livello del mare. E sempre in cima al promontorio si trova l'antico borgo costituito da una caratteristica piazzetta dalla torre dei Templari e da tipici vicoli.

# GRANELLI

## Tarquinia

Alla «Piazzetta»  
poeti e pittori

Si ripete anche quest'anno la manifestazione culturale «La Piazzetta» organizzata dal Comune per tutta l'estate lungo il corso principale della cittadina etrusca Corso Vittorio Emanuele. Trattone e bar mangiano aperti sino a tardi presentando artisti e momenti di intrattenimento poeti dialettali e pittori della domenica. In piazza Soderini la tradizionale «piazzetta» si svolgono la sera le gite dei poeti a braccio. I cantori dialettali in ottava rima che ripropongono metriche e cadenze della poesia cavalleresca dell'Anosto e del Tasso. Le slide si consumano su temi comuni anche d'attualità sui quali poeti improvvisano le rime.

## Pomezia

Riprende la raccolta  
dei rifiuti

È iniziata nel tardo pomeriggio di ieri la raccolta dei rifiuti che dal 30 giugno si erano accumulati vicino ai cassonetti di Pomezia e del litorale pometano. Il sindaco Giancarlo Tassile, spinto dai gravi pericoli per l'igiene pubblica ha firmato un'ordinanza che consente di radunare provvisoriamente le immondizie in un sito di stoccaggio vicino alla «Rein». Pomezia è l'unico comune del bacino 9 che chiuca la discarica di Santa Palomba non ha ottenuto dalla Regione la proroga per smaltire i rifiuti nella discarica di Guidonia. L'assessore regionale Ciani ha infatti agevolato solo quei paesi che si erano già attivati per la realizzazione di una discarica sul proprio territorio.

**aliscafi** LINEE VETOR

**ORARIO 1994 ANZIO - PONZA** DURATA DEL PERCORSO 70 MINUTI

<b>DAL 1 GIUGNO AL 30 GIUGNO</b>		<b>DAL 1 LUGLIO AL 31 AGOSTO</b>	
Da Anzio	07,40* 08,05 11,30** 13,45* 17,15	Da Anzio	07,40* 08,05 11,30 13,45* 17,15
Da Ponza	09,40 11,20* 15,30** 18,30* 19,00	Da Ponza	09,40 11,20* 15,30 18,30* 19,00

\* Escluso Martedì e Giovedì  
\*\* solo Sabato e Domenica

<b>DAL 1 AL 18 SETTEMBRE</b>		<b>DAL 19 AL 30 SETTEMBRE</b>	
Da Anzio	07,40* 08,05 11,30** 13,45* 16,30	Da Anzio	07,40* 08,05 11,30 13,45* 16,00
Da Ponza	09,40 11,20* 15,00** 17,30* 18,10	Da Ponza	09,40 11,20* 17,00* 17,30

\* Escluso Martedì e Giovedì  
\*\* solo Sabato e Domenica

**Escluso Martedì e Giovedì ANZIO - PONZA - VENTOTENE**

<b>DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO</b>		<b>DAL 1 AL 18 SETTEMBRE</b>	
Anzio p.	07,40 13,45	V. tene p.	10,00 17,25
Ponza a.	08,50 14,55	Ponza a.	10,40 18,05
p.	09,05 15,10	p.	11,20 18,30
V. tene a.	09,45 15,50	Anzio a.	12,30 19,40

**DAL 19 AL 30 SETTEMBRE**

Anzio p.	07,40 13,30	V. tene p.	10,00 16,00
Ponza a.	08,50 14,40	Ponza a.	10,40 16,40
p.	09,05 14,55	p.	11,20 17,00
V. tene a.	09,45 15,35	Anzio a.	12,30 18,10

**PERCORSI**

ANZIO - PONZA	70 MINUTI
PONZA - VENTOTENE	40 MINUTI

**FORMIA - VENTOTENE** DURATA DEL PERCORSO 55 MINUTI

<b>DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO</b>	<b>DAL 1 AL 18 SETTEMBRE</b>	<b>DAL 19 AL 30 SETTEMBRE</b>	
Da Formia	08,30 17,10	Da Formia	08,30 16,30
Da V. tene	09,45 19,00	Da V. tene	09,45 18,30
Da Formia	08,30 17,10	Da Formia	08,30 16,15
Da V. tene	09,45 19,00	Da V. tene	09,45 17,30

**FORMIA - PONZA** DURATA DEL PERCORSO 70 MINUTI

<b>DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO</b>	<b>DAL 1 AL 30 SETTEMBRE</b>		
Da Formia	13,30	Da Formia	13,15
Da Ponza	15,20	Da Ponza	14,40

INFORMAZIONI BIGLIETTERIA PRENOTAZIONI

**HELIGOS**

LINEE ANZIO PONZA ANZIO PONZA VENTOTENE	LINEE FORMIA PONZA FORMIA VENTOTENE
ANZIO Tel 06/9645085 9648320 Fax 06/9645007 Telex 613088 I ONZA Tel 0771/80549 VENTOTENE Tel 0771/85196 85253	FORMIA Tel 0771/700710 Fax 0771/700711 Giandina Azzurra Tel 0771/287098 PONZA Tel 0771/80549 VENTOTENE Biglietteria Tel 0771/85196/85253

EDIZIONE VAGGIO 94 - TIP. MARINA ANZIO

Libreria editrice Centro Culturale Pellicanolibri

Con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del comune di Roma

**PREMIO CASALOTTI**  
PIAZZA ORMEA  
VENERDÌ 8 E SABATO 9 LUGLIO

Venerdì 8 luglio  
Ore 18,00 Inaugurazione della Mostra dei Disegni allestita in Piazza Ormea e Via Giattico. Prevezia l'Assessore alla Cultura del Comune di Roma Gianni Borgna.

Ore 19,00 Presentazione del Premio. Consegna degli attestati ai finalisti. Interverranno il giornalista Domenico Pertica e la scrittrice Tiziana Monti. Lettura dei brani di poesia e narrativa da parte dell'attrice Lina Bernardi e del gruppo artistico "Gente di Terrasanta". Intervento del mimo Armando Pazzini. «Un po' di privato in musica» con Giuseppe Pazzini.

Ore 21,00 Spettacolo musicale degli OZS

Sabato 9 luglio  
Ore 19,00 Spettacolo musicale 1ª parte  
Ore 19,30 Lettura poesie e racconti dei premiati  
Ore 20,30 Coro di Villa Carpegna  
Ore 21,00 Centro Giovani «OZS» e amici è nato  
Ore 21,15 Lettura brani dell'attrice Lina Bernardi. Premiazione con i libretti di risparmio ai tre vincitori assoluti con le motivazioni della Giuria. Fra gli ospiti gli scrittori Luca d'Ermo, Filippo Fco., i poeti Dante Maffia e Antonello Stefanini, e il maestro Francesco Pianigiani.

Ore 22,30 Spettacolo musicale 2ª parte Cristiana e i suoi amici. Presenta BEPPE COSTA

ANAC - ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMMERCianti E ARTIGIANI - CASALOTTI  
Centro Giovani - Cassa di Risparmio di Rieti  
Cassa Rurale e Artigiana di Roma - Confcommercio Roma

Il premio è realizzato con la partecipazione di alcuni degli editori più attenti ai problemi dell'infanzia e della scuola: Garzanti - D'Adamo Editore - Felice Le Monnier - SEI - Laterza.

GIURIA: Paolo Antinori, Paola Bonforte, Diana De Feo, Claudio Francesconi, Claudio Giurgola, Rino Lazzarini, Lucia Lupo, Mariolina Maggio, Rosa Tiberi, Comitato tecnico Luciano Emili, Sante Frontini, Leandro Santolini, Luciano Marradi.

**I DISEGNI ESPOSTI SONO IN VENDITA AD OFFERTA LIBERA (MINIMA L. 10.000). IL RICAIVATO SARÀ MESSO A DISPOSIZIONE DEL COSTRUTTORE PARCO GIOCHI A TERRASANTA IN VIA DI BOCCA, 590**

È anche una festa del libro

**IL PDS INFORMA**

Oggi 6 luglio ore 18,00 in Federazione - Direzione Federale

Oggi 6 luglio ore 16,30 in Federazione - Riunione della CFG

Venerdì 8 luglio ore 17,30 c/o Sezione di Genzano C.F. + C.F.G. + Segretari

**O. TESTA**  
DAL 1918

LE SPLENDE Camicie  
I BELLISSIMI ABITI SARTORIALI  
SCONTATI DAL 7 LUGLIO

VIA FRATTINA 105  
VIA FRATTINA 42

VIA BORGOGNONA 13  
PIAZZA EUCLIDE 27

Circolo romano progressisti - Comitato progressisti del Centro storico  
Comitato di intesa democratica

Federalismo, presidenzialismo, nuova legge elettorale:  
**I PROGRESSISTI GIOCANO IN DIFESA?**

CONFRONTO CON  
Luigi Berlinguer - Gino Giugni - Augusto Barbera  
INTRODUCE  
Federico Coen - pres. Circolo romano progressisti  
PRESIEDE  
Donato Nigro - Comitato progressista Centro storico

OGGI 6 LUGLIO 1994 - ORE 18,30  
Centro congressi Cavour (Via Cavour 50/A)

Veleni sul caso Ponte Galeria
Al sindaco un «avviso» targato Msi

Rutelli in Procura
«Ecco le carte andrò fino in fondo»

GIULIANO CESARATTO

■ E siamo alla bagarre, al ginepraio di accuse, denunce, richieste di danni. La vicenda di Ponte Galeria e dei personaggi che ne hanno mosso le fila è sul banco degli imputati ma nessun esito può essere dato per scontato se non quello del «disastro ecologico» già perpetrato in una delle ex aree di rispetto più pregiate dal punto di vista ambientale e persino archeologico.

chiesta di sequestro dei cantieri avanzata sempre dal pm. Il pm Castellucci, protagonista della svolta giudiziaria con sette richieste (da Carraro ai funzionari statali che hanno firmato atti e perizie) di rinvio a giudizio, è a sua volta indagato dal Csm per la denuncia di «tentata concussione» presentata da un ex presidente regionale, Rodolfo Gigli.

Comune: una Spa per le pulizie
Lavoro per 700 cassaintegrati

La Giunta capitolina ha deciso di sottoporre, entro la fine di luglio, al Consiglio comunale la costituzione di una Spa a maggioranza pubblica per le attività di pulizia nelle scuole: si chiamerà «Spa Roma Multiservizi» e sarà operativa dal 1 settembre. Il 51% sarà del Comune e dell'Anmu ed il 49% della Gepi per i prossimi tre anni.

Insomma una bega dai sequestrati contorni che rischia di trascinare il vero nodo della questione - la distruzione della piana Galeria, per altro vincolata con un decreto legge a zona protetta in quanto indispensabile all'equilibrio idrogeologico di un'area già inquinata dall'aeroporto, infrastrutture e industrie - e di perdersi invece in un'estenuante e annosa sequela di ricorsi, polemiche, nvii, interrogazioni, pareri, controperizie e, forse, giudizi.



L'ingresso del Pronto soccorso all'ospedale San Giovanni

Alberto Paris

Dietro il «118» niente Pronto soccorso senza posti letto

«Medicine a prezzo intero» I farmacisti contro la Regione

I farmacisti del Lazio sono sul piede di guerra. Dal prossimo giovedì tappezeranno le farmacie di manifesti «anti-Regione» e dal prossimo settembre organizzeranno raccolte di firme. In ogni caso sono decisi a far pagare tutte le medicine a prezzo intero se la Regione non rimborserà i debiti che ha con loro.

La Federazione italiana di medicina d'urgenza e pronto soccorso lancia un allarme: per rendere davvero efficace il numero telefonico 118 al quale, fra breve, occorrerà rivolgersi in caso emergenza, è indispensabile adeguare le strutture ospedaliere.

nico Gemelli è totalmente privo di organico autonomo.

A questo si aggiunge il cattivo uso delle strutture. «Solo il 2,5-4% delle prestazioni di pronto soccorso» dice Aldo Panegrossi, altro primario dell'accettazione al S. Camillo - sono vere emergenze, le altre potrebbero essere differite o curate. Nel '91 su 2 milioni di prime visite, nel Lazio, i ricoveri sono stati il 26,6%.

LUANA BENINI

■ Il 118 dovrebbe essere per i cittadini un numero telefonico magico capace di garantire loro un sistema di soccorso immediato 24 ore su 24 con rapido arrivo di ambulanze e dirottamento all'ospedale più idoneo a far fronte alle diverse emergenze.

Quasi un miracolo di efficienza rispetto ai tempi che corrono. Ma sarà davvero un miracolo? Secondo la Fimups (Federazione italiana di medicina d'urgenza e pronto soccorso) l'attivazione del 118 potrebbe addirittura rappresentare una ulteriore iattura per i cittadini perché le attuali strutture ospedaliere non sono assolutamente in grado di far fronte ad un incremento delle chiamate sanitarie.

Qual è dunque la ricetta per far sì che il 118 non sia un numero vuoto? Secondo la Fimups bisogna semplicemente applicare le due leggi regionali, la 55 del '93 che dice chiaro e tondo come devono essere organizzati i Dea (Dipartimenti emergenza accettazione) e la delibera 1004 che, oltre alla fase dell'allarme, regola anche la fase della risposta.

La Fimups aspetta dunque al varco i neodirettori generali delle Usl. «Entro 90 giorni» dice Panegrossi - devono procedere all'adeguamento dei posti letto e individuare quali ospedali dovranno essere sede di dipartimento di emergenza e quali di pronto soccorso».

Linda Lanzillotta querela l'Indipendente

L'assessore al bilancio, Linda Lanzillotta e tre dipendenti capitolini hanno querelato per diffamazione aggravata a mezzo stampa il giornalista dell'Indipendente, Franco Del Campo (forse lo pseudonimo di Franco Di Grazia, ex caposegretaria di Antonio Gerace), e il direttore del quotidiano, Pia Luisa Bianco. Lo ha reso noto l'ufficio stampa del comune, spiegando che la querela si riferisce a un articolo dove quale si accusava l'assessore di aver autorizzato il pagamento a tre dipendenti per lavori non svolti.

Via tutti i topi dal Tevere Oggi prime esche

Il programma straordinario di decontaminazione del Tevere nel tratto compreso tra ponte Milvio e ponte Marconi prende avvio oggi ad opera del servizio interzonale disinfezioni e disinfezioni in collaborazione con l'ufficio Tutela ambiente del comune. Lo ha reso noto, Loredana De Petris, consigliere delegato alle politiche ambientali precisando che il programma si inserisce nell'ambito delle iniziative rivolte al «miglioramento delle condizioni igienico-ambientali».

Migliora l'aria Ma Tocci avverte «Stato a casa»

Sta migliorando l'inquinamento atmosferico causato dal biossido di azoto e ozono. Le centraline del comune che ieri avevano lanciato l'allarme provocato dalle temperature elevatissime, ieri hanno segnalato la scomparsa del fenomeno per quanto riguarda l'ozono. In via di regressione anche l'inquinamento da NO2. L'assessore alla mobilità Walter Tocci ha comunque invitato la popolazione, in particolare i bambini, ragazzi e persone affette da patologie respiratorie, a non circolare nelle ore più calde evitando anche l'attività sportiva.

Ispettore del lavoro arrestato per concussione

E.S., proprietario di un supermercato di Velletri esasperato dalle pressanti richieste di denaro che un ispettore del lavoro dell'ufficio di via De Lollis a Roma gli avanzava «per sistemare la pratica» ha denunciato Antonio Commisso, 49 anni, originario di Locri, ma residente a Velletri, in contrada Case Nuove: è stato arrestato lunedì sera, preso con le mani nel sacco, proprio dentro casa sua, con l'accusa di concussione. Aveva da poco incassato la «parcella», 5 milioni in gergo una «manata», pretesa dal commerciante.

Il Senato decide, liberato Palazzo Barberini

Casina delle Rose agli ufficiali

■ La nuova sede del Circolo ufficiali delle Forze armate sarà la Casina delle Rose, a villa Borghese, nel cuore di Roma. Ieri sera il Senato, in prima lettura e all'unanimità ha dato il primo «sì» alla decisione assunta con decreto legge del 10 giugno scorso. Il circolo ufficiali attualmente si trova in palazzo Barberini: la decisione assunta dal senato, stabilisce anche che quella sede sia restituita al Ministero per i beni culturali e ambientali. Questo era stato uno degli obiettivi del precedente ministro dei beni culturali Alberto Ronchey.

in tre anni; ed è appunto il ministero della difesa ad avere assunto l'onere della ristrutturazione. Il decreto approvato ieri sera dai senatori era necessario per superare il vincolo di destinazione della «Casina», risalente ad una legge di inizio secolo, esattamente del 1901. Il Senato ha anche approvato all'unanimità un ordine del giorno, presentato dal sen. Luigi Ramponi, ex capo di Stato Maggiore della Guardia di Finanza ed ex direttore del Sisd, che impegna il Governo «ad intervenire per assicurare che il trasferimento dell'attuale sede del Circolo ufficiali delle Forze Armate venga effettuato con tempi e modalità tali da non compromettere l'esercizio delle altre funzioni di rappresentanza che tale istituzione espletta e da non creare disagi ai suoi frequentatori».

Tivoli, il giovane colombiano colpito alla testa e ad una mano. Gli è stato ricostruito un tendine. Arrestati i due aggressori

Violentano transex e lo feriscono con un'ascia

■ Costretto a prestazioni sessuali che non intendeva concedere sotto la minaccia di un coltello, picchiato, sequestrato in una baracca nella campagna di Tivoli, ferito a colpi d'ascia perché tentava di scappare, Giovanni Ortiz, transexuale colombiano, di 28 anni, originario di Medellín, è ancora ricoverato in ospedale con ferite alla testa, nella regione occipitale, e alla mano. I due clienti che lo hanno aggredito sono stati arrestati e condotti nel carcere di Regina Coeli. Si tratta di due giovani di Mentana: Umberto Damiani, manovale di 36 anni e Roberto Ruggeri, imbianchino di 28 anni. Entrambi sono accusati di violenza carnale. Ma solo Ruggeri è tentato omicidio. È stato lui infatti, secondo la ricostruzione dei fatti dei carabinieri di Tivoli, ad andare a cercare l'ascia nel deposito di attrezzi della rivendita di bibite «Cocomer Sound», di proprietà del padre, nei dintorni di

Arrestato per lesioni e tentato omicidio due clienti di un transex colombiano aggredito a colpi d'ascia, violentato, sequestrato e infine abbandonato nella campagna di Tivoli. Il transexuale, Giovanni Ortiz di 28 anni, è ricoverato all'ospedale con il tendine di un dito della mano destra ricostruito dai chirurghi di Palombara Sabina. Umberto Damiani, manovale, e Roberto Ruggeri, imbianchino, entrambi di Mentana, sono ora a nel carcere di Regina Coeli.

LUCA CARTA

Pantano. E sempre Ruggeri avrebbe usato l'ascia per colpire ripetutamente il transexuale. Ortiz è riuscito a schivare il primo colpo, che lo ha ferito solo di striscio alla testa, e a pararc con la mano la seconda accettata che gli ha quasi staccato un dito della mano. Poi è stato abbandonato dai suoi due clienti-aggressori, sanguinante, in una strada buia tra i campi vicino Sant'Angelo Romano. È riuscito a raggiungere a piedi un

caso, i due scapoli di Mentana hanno caricato Ortiz verso le sei del mattino. Il trans passeggiava in cerca di clienti nei dintorni di piazza di Porta Maggiore, a Roma. I due gli si sono avvicinati, ammiccanti, lo hanno fatto salire in auto e quindi lo hanno convinto ad andare con loro a Pantano, nella rivendita di bibite «Cocomer Sound», di proprietà del padre di Ruggeri. È lì, nel baracchino delle bibite, che il tono dei due è cambiato. Si sono fatti minacciosi, chiedendo prestazioni sessuali che non erano state pattuite al momento dell'«ingaggio». Giovanni Ortiz è stato violentato e derubato dell'incasso della notte. Ma i due non erano ancora contenti. Ha tentato di fuggire dal «Cocomer Sound», ma è stato inseguito e fermato da un colpo d'ascia, che nel frattempo Ruggeri era andato a prendere nel deposito degli attrezzi del padre. A quel punto i due aggressori devono aver

valutato la situazione. E hanno contattato il silenzio dell'aggredito in cambio di un passaggio in auto fino a casa, a Roma. La notte di violenza però non è finita. In auto i tre hanno ripreso a litigare. E Ruggeri, che si era portato dietro l'ascia, si è di nuovo scagliato contro Ortiz brandendola con forza. Il colpo, parato dalla mano destra, ha reciso di netto il tendine di un dito. Impauriti alla vista di altro sangue i due di Mentana hanno deciso di scappare dall'auto insanguinata il transex. Che dopo aver percorso un tratto a piedi ha infine trovato dei soccorritori suonando in una casa. Damiani, il più anziano dei due, è stato trovato e arrestato dalla polizia nella stessa giornata di venerdì scorso. Mentre Ruggeri è stato sottoposto a fermo, su provvedimento del magistrato, soltanto lunedì sera. Giovanni Ortiz è ricoverato in ospedale con una prognosi di venti giorni.



PRIME

Academy Hall
Maniaci sentimentali
Admiral
Due irresistibili brontoloni
Adriano
Rellerblades
Alcazar
Film rosso
Ambasciata
Chiusura estiva
America
Chiusura estiva
Ariston
A Beverly Hills signori si diventa
Astra
Chiusura estiva
Atlantic
Chiusura estiva
Augustus 1
Perdiamoci di vista
Augustus 2
L'Inferno
Barberini 1
Care diario
Barberini 2
Come l'acqua per il cioccolato
Barberini 3
Il ladro dell'arcobaleno
Capitol
Chiusura estiva
Capranica
Nel nome del padre
Capranichetta
Philadelphia
Ciak 1
Giovani, carini e disoccupati
Ciak 2
Donne senza trucco
Cola di Rienzo
Chiusura estiva
Eden
Senza pelle
Embassy
Chiusura estiva
Empire 2
Giovani, carini e disoccupati
Empire 3
L'età dell'innocenza
Esperia
L'età dell'innocenza

CRITICA
PUBBLICO
buono
ottimo

Etoile
Donne senza trucco
Eurcine
Chiusura estiva
Europa
Senza pelle
Excelsior
Care diario
Farnese
Banchetto di nozze
Flamma Uno
Chiusura estiva
Flamma Due
Chiusura estiva
Garden
Mr. Wonderful
Gioiello
Quel che resta del giorno
Giulio Cesare 1
Film rosso
Giulio Cesare 2
Mister Hula Hoop
Giulio Cesare 3
Mr. Wonderful
Golden
Chiusura estiva
Greenwich 1
Trentadue piccoli film su Glenn Gould
Greenwich 2
Donne senza trucco
Greenwich 3
Il sogno della farfalla

FUORI
Albano
FLORIDA
Braconiano
VIRGILIO
Campagnano
SPLENDOR
Colleferro
ARISTON
VITTORIO VENETO
Frascati
POLITEAMA
Sala Uno
Sala Due
Sala Tre
SUPERCINEMA
CINTECA
Fed. Ital. Circoli
Cinema
Filmstudio
Grauco
Il Labirinto
Tivoli
Trevignano Romano
CINEMA PALMA
Valmontone
CINEMA VALLE

Gregory
Aladdin
Vivere
Chiusura estiva
Cronisti d'assalto
Una pallottola spuntata 33 %
Banchetto di nozze
Film Bianco
Mister Hula Hoop
L'uomo senza volto
California
Ma dov'è andata la mia bambina?
Bad Boy Bobby
Chiusura estiva
Mignon
Bad Boy Bobby
Multiplex Savoy 1
Cyborg 2

Multiplex Savoy 2
Una pallottola spuntata 33 %
Multiplex Savoy 3
Bugie rosse
New York
Chiusura estiva
Nuovo Sacher
Riposo
Paris
Giovani, carini e disoccupati
Quirinella
Chinese kamasutra
Quirinetta
Una pura formalità
Reale
Schindler's List
Rialto
Film Bianco
Ritz
Chiusura estiva
Rholi
Film rosso
Rouge et Noir
Aladdin
Royal
Incubi
Sala Umberto
Veleno
Universal
Chiusura estiva
Vip
Ma dov'è andata la mia bambina?

Voglia di Radio é....
Voglia di Mondiale
Tutti i giorni alle 18.00 in diretta dagli Stati Uniti, la squadra radiofonica più forte di Roma scende in campo per farci vivere le emozioni del Mondiale di calcio.
Gli inviati di Telemonte saranno al fianco di Stefania Giacobini in studio da Radio 101.9.
voglio 101.9

Stasera il via con la cantante Daniela Mercury  
Il sax di Gerry Mulligan chiuderà la «kermesse»

# Tanto jazz al Foro Ma non è un festival

Da stasera, per due settimane, sfileranno sul palcoscenico del Teatro Melograno, all'interno della più ampia «Estate al Foro», musicisti provenienti dagli States e da altre parti del mondo. Un Festival all'insegna della non progettualità, creato su misura per un'estate come quella romana, impigrita e affaticata dal torrido caldo. Ospiti artisti che molto poco hanno in comune in termini di impostazione stilistica e di pensiero espressivo.

LUCA GIGLI

Si apre stasera il «Jazz festival» di Roma al Foro Italico (nel Teatro Melograno - prezzo del biglietto lire 20.000, inizio spettacolo 21.30). Primo ospite della manifestazione, la cantante di Baja Daniela Mercury. Sicuramente una delle figure più accattivanti del panorama brasiliano degli ultimi anni. La sua particolare maniera di combinare ritmo, voce e ballo dentro i più ampi parametri musicali del nostro tempo, le hanno garantito un grande successo in tutta l'America latina. Domani sarà la volta del pianista e compositore statunitense Randy Weston accompagnato da tre grandi organici come: l'«African Rhythms Quintet», la «Johnny Clyie Cabeland Band» e «The Gnawa from Morocco». Grande conoscitore del linguaggio musicale arabo nonché eccellente pianista di squisita impostazione, bibop, Weston è senz'altro una figura di rilievo nel panorama musicale d'oltre Oceano. Venerdì performance del «Claudio Giglio Quartet». Mar-

tedi di scena la «Lucky Peverson and Joe Louis Walker & the Bostialkers». Sabato «jazz italiano» con «Black Note» più «Elo». Giovedì performance di «Joshua Redman». Mercoledì chiude la manifestazione il sassofonista baritono, compositore arrangiatore e direttore d'orchestra statunitense Gerry Mulligan. Di lui un noto critico disse: «C'è nella novità di Mulligan il fascino delle apparizioni improvvisate e, nel suo eloquio accurato, più che l'abbondanza ragionata di un maestro, la diligenza, il romanticismo pudico di un eterno e brillante collegiale».

A questo punto va detto che quello di Roma non è, né forse vuole essere un «festival», ma una serie di concerti inseriti nel composito programma delle «Estate organizzate nei grandi spazi del Foro Italico». Questa XVIII edizione progettata all'insegna di una musica o di un discorso musicale di ampio respiro espressivo, dove ben convivono elementi multietnici, è solo in apparenza tutto ciò. In real-

tà il programma è forse discutibile nel valore e nel criterio artistico. Gli organizzatori non hanno saputo, o forse non hanno voluto, operare uno sforzo di scelta intelligente, che privilegiasse non solo il nome, la stella, ma meglio ancora l'elemento di congiunzione, il filo di unione per così dire degli artisti invitati ad esibirsi nei giorni di luglio. Non basta avere una raggera di musicisti, provenienti da diverse parti del globo, per ottenere un esempio panoramico di stili espressivi. Il concetto di «World Music» viene così troppo ridimensionato, perde di valore, la multietnicità linguistica, che comprende suoni, rumori, colori e ritmi, ha anche bisogno di essere «incanalata» o quantomeno «guidata» attraverso un difficile lavoro di ricerca, di presentazione, anche a questo servono i festival. In mancanza di tutto ciò, «accontentiamoci» di assistere in queste calde serate capitoline alla kermesse musicale, che gli organizzatori del Jazz festival '94 hanno riservato a noi del pubblico. Un setto guidato dal contrabbassista e violoncellista Paolo Damiani, con Raffaella Siniscalchi alla voce, Gianluigi Trevesi ai sassofoni e clarinetti, Danilo Rea al pianoforte, Antonio Iasevoli alla chitarra e Roberto Gatto alla batteria. Nel respiro incessante e nella quiete sempre solo apparente, Damiani e company hanno imparato a tessere suoni ed emozioni spartite di indubbio valore poetico ed espressivo fuori dall'ordine comune di fare musica.



Gerry Mulligan durante una recente esibizione

Alberto Paris

## Il nuovo teatro di «Roma Europa» E ora quel «cortilaccio» di S. Croce in Gerusalemme pare una piccola Caracalla

ERASMO VALENTE

Ecco fatto. «Roma Europa» ha inaugurato alla grande il suo Festival. Il Mediterraneo è il «tema» della manifestazione, il suo punto di riferimento ideale, culturale e storico, che, nella prima «variazione» si è dilatato fino ai mari dell'Estremo Oriente. A Villa Medici, infatti, è arrivato il Giappone, quale traspare dai suoi «Haiku»: le stagioni, cioè, contemplate nel loro paesaggio umano e naturale in strofe di tre versi.

La seconda «variazione» è rimasta sulle rive del Mediterraneo, portando Israele in Santa Croce di Gerusalemme. Una Gerusalemme liberata da rovi ed erbacce, conquistata allo splendore di un nuovo spazio culturale. Roma ha un nuovo teatro, grazie a «RomaEuropa» che, però, dietro la buona volontà delle sovrintendenze, ha poi trovato l'obbligo di corrispondere un contributo di oltre tre milioni al giorno.

Com'è questo nuovo teatro? Lo chiediamo, in giro tra il pubblico che, a poco a poco, lo ha riempito. «È bellissimo», sentiamo dire. «Sapevamo che qui c'era un cortilaccio, uno spiazzo selvatico, e adesso ecco, sembra un miracolo».

«Sì, è bello; è fatto bene. È alto di fronte al palcoscenico, con una platea realizzata in una gradinata grandiosa».

«Ha visto? - intervengono altri - c'è una suggestiva illuminazione, e piacciono quell'arancione, quell'azzurro, quelle luci in mezzo agli alberi. E poi, guardi. A sinistra, appaiono come sospese in cielo, bianchissime, le statue della Basilica. A destra c'è il verde. Intorno c'è questo bel fresco». «Sa che le dico? - azzarda una signora che ha già trovato di lusso sia il bar che le toilette - mi sembra una piccola Ca-

racalla, un teatro di verzura che si lascia indietro ogni altra platea romana, all'aperto. Ed è così il nuovo teatro ha avuto successo millecinquecento sedioline rosse, spaliera bassa, sedile, per così dire, con i «plantari», e la «moquette» sulle tavole per eliminare il fastidio dello scalpiccio. In compenso, la Compagnia israeliana di danza, «Batsheva», gli ha dato sotto, nel suo primo balletto «Kyr» (il muro), amplificando i suoni come se stesse in un deserto, mettendo a disagio il pubblico e la zona circostante. È una Compagnia di giovani ballerini, stupidamente scatenati nel costruirsi dentro un muro interiore, su cui far poggiare le imprese della vita. È una esplosione di «passi» e di «figure» spinta al limite delle possibilità gestuali che non avrebbero alcun bisogno di un supporto fonico così massiccio. È strano che il direttore della «Batsheva» (Obad Naharn, prestigioso danzatore nelle compagnie di Martha Graham e Maurice Béjart, ora coreografo di formidabili invenzioni, accetti questo frastuono. Terome Robbins raggiungeva risultati anche più emozionanti con danze svolte nell'assoluto silenzio. Il rumore inquinava il Mediterraneo, e anche il primo concerto a Villa Medici con i preziosi «Haiku» di Roman Vlad (ne parleremo un'altra volta) sono stati abbondantemente disturbati dallo scroscio dell'acqua (per un'ora potrebbe essere «spenta») fluente nella lontana attigua alla terrazza dove si è svolto il concerto e si svolgeranno gli altri. Stasera - 21.30 - si replica lo spettacolo di danza nel nuovo teatro e lo spettacolo, a Villa Medici, con le «Cantates» di Rameau, proposte in una realizzazione scenica, adombrante intramontabili memorie del Barocco.



Barboni nel corridoio della metro londinese Jonny Egitt Epa

## Il concerto di Gavin Bryars chiude la rassegna «Uk Today» «La voce del barbone»

ALBA SOLARO

Una frase musicale reiterata all'infinito, la voce di un vecchio barbone che canta ossessivamente la stessa strofa con voce stanca e dolcissima: «Jesus blood never failed me yet», il sangue di Gesù non mi ha tradito finora. Da una cosa così semplice è nato un «caso» discografico che ha molto appassionato le cronache inglesi di qualche mese fa, perché non capita spesso che l'opera di un compositore di musica contemporanea, quale è Gavin Bryars, finisca dritto in cima alle classifiche di vendita. Ma è successo, e adesso Bryars è quello del «pezzo con la voce del barbone». Ma c'è molto di più nella storia di questo musicista britannico, che ha lavorato con Robert Wilson come con il Balanescu Quartet, con il jazzista Bill Frisell come con la coreografa Lucinda Childs, e che stasera si presenta con il suo ensemble all'Accademia Britannica, dove con le sue musiche chiuderà la rassegna «Uk Today».

Com'è nato «Jesus Blood Never Failed Me Yet»?

Nel '71 questo mio amico, Tim Head, ha girato in super8 un documentario sui barboni di Londra, un film a basso costo, indipendente, che non è mai stato trasmesso.

Quando ha finito la lavorazione mi ha passato tutti i nastri, anche quelli di scarto, perché li ascoltassi. Lui in realtà pensava che li avrei semplicemente utilizzati per registrarci sopra i miei dischi preferiti dei Beach Boys... E invece curiosando fra i nastri mi sono imbattuto nella voce di questo vecchio barbone di ottant'anni, registrato in strada vicino a una stazione londinese, mentre cantava questo canto religioso, una sola frase, «il sangue di Gesù non mi ha mai tradito». Aveva una voce intonata ma particolare, per questo ho deciso di lavorarci un po' sopra col pianoforte; quello che più mi aveva colpito era l'ottimismo e la totale assenza di amarezza nella sua voce.

E cosa l'ha spinto a reincludere il pezzo un anno fa, con l'aggiunta della voce di Tom Waits?

È stato Philip Glass, che mi ha invitato a realizzare qualcosa per la sua etichetta discografica. Gli ho proposto di reincludere «Jesus Blood Never Failed Me Yet» e dovendo allungare il pezzo ho pensato che mi sarebbe piaciuto trovare un amico per quel barbone. Ma che fatica coinvolgere Tom Waits!

L'ho inseguito per tre mesi, gli ho lasciato un mare di messaggi nella segreteria telefonica, e lui niente, come se fosse sparito dalla faccia della terra. Finché non gli ho dato un ultimatum: se non si fosse fatto vivo entro 24 ore, non se ne sarebbe fatto più niente. Alla 23esima ora squilla il telefono, ed è Tom Waits. Che accetta, ma ad una condizione: di andare a registrare da lui, nel suo ranch in California. Così siamo partiti e siamo andati a registrare Waits in mezzo alle galline, nella sua fattoria...

Come spiega il successo di pubblico che ha riscosso «Jesus Blood»?

I tempi sono cambiati. Oggi la gente è più preparata, più aperta mentalmente. C'è poi una ragione di ordine spirituale: si tratta infatti di un canto religioso, e oggi nella gente il bisogno di spiritualità è molto più sentito che in passato. Infine c'è un motivo quasi sociologico, ed è l'atteggiamento nei confronti dei barboni: un tempo i derelitti erano considerati una casta a parte, estranea alla società, mentre oggi la gente li guarda con occhi diversi perché sa che tanti barboni e homeless non sono altro che persone dei ceti medio-bassi che hanno avuto la disgrazia di perdere il lavoro e la casa.

**STET**

# SIGNORI, A BORDO!

**PRENOTATE LE OCCASIONISSIME DELL'ESTATE SEAT**

**ANCORA POCHI GIORNI PER LA VOSTRA INSERZIONE!**

Salite a bordo con noi! Investire sulle Pagine Gialle significa garantirsi un anno a gonfie vele! E oggi potete farlo, ma ancora per pochissimi giorni, approfittando delle Occasionissime dell'Estate che SEAT ha studiato apposta per voi.

Telefonate subito al Numero Verde 167-015500. Le Pagine Gialle trasformano gli inserzionisti in protagonisti. Con il vento in poppa.

NUMEROVERDE  
167-015500



A denti stretti, in nove, dopo i tempi supplementari, l'Italia ha ragione della Nigeria e passa ai quarti

## 90° minuto, Baggio libera tutti

### Disperazione e fantasia

SANDRO ONOFRI

**E** ALLORA è andata. La battaglia per conseguire questo successo, alla fine meritato, che ci porta ai quarti di finale è stata dura. Per ottanta minuti su novanta, la sensazione era stata precisa: la squadra azzurra era inadeguata al compito. L'ironia e le bugie maschiliste sulle dichiarazioni del presidente nigeriano riportate durante tutta la settimana da molta stampa, si sono rivelati solo lo sfatato cianciao di un razzismo imputato. La Nigeria non ha giocato come in altre occasioni, è parsa bloccata e innaturalmente prudente, ma è stata una squadra vera, ben organizzata e tecnicamente capace di ottimi numeri. Gli azzurri entrati in campo davano però l'impressione di essere spaesati. Sacchi, tanto per cambiare, aveva complicato le cose, lasciando in panchina due giocatori che avevano benissimo figurato nelle partite precedenti (Apolloni e Dino Baggio, poi chiamato in campo), e utilizzando invece calciatori chiaramente fuori fase e fuori luogo (Berti). L'Italia vista ieri sera fino al gol di Baggio era una squadra senza un'anima e senza voglia di giocare, capace solo di andare avanti con un tran-tran mastocato e rimesticato che non poteva dare nessun frutto: non schemi, non velocità, non rabbia, non spunti personali. Senza ispiratori di gioco e senza punte vere, senza autentici mastini a centrocampo, con i rifinitori rincoglioniati dalle chiacchiere del tecnico, con l'unico giocatore in possesso di un istinto da autentico centravanti impiegato invece a sfacchinare a tutto campo, con Baggio disorientato, sempre con le spalle alla porta, condannato a sprecare il suo talento in un gioco innaturale, e molti atleti decisamente non all'altezza della situazione, rassegnati, deconcentrati, sfiaccati. Come se non bastasse le fime del tecnico (ieri sera ha superato ogni limite, mortificando Signori con una sostituzione immeritata quanto illogica), ci si era messa anche la grossolanità e la voglia di epurazione dei dirigenti Fifa: dopo Pagliuca, dopo Maradona, l'espulsione di Zola, assolutamente incolpevole, è stata semplicemente ridicola.

Poi finalmente è rinato Roberto Baggio. Il calciatore juventino ha combattuto la sua battaglia personale contro il gioco isterico voluto dal tecnico, fermandosi e pensando, come fanno gli eremiti che si estraniavano dal mondo per meglio capirlo. Quando è ridisceso in campo ha raccontato le illuminazioni della lentezza e dell'indipendenza, ha giocato partendo da dietro e non restando fermo come ultimo uomo, segnando una prima volta con un'intuizione geniale e risegnando su rigore per un fallo su Benarrivo messo in azione da un'altra sua invenzione. La sua ispirazione (forse aggiunta solo alla rabbia nata negli azzurri dopo l'espulsione di Zola) ha scosso l'orgoglio dei compagni, dando vita a un finale di gara che finalmente ci ha appassionato e divertito. Era ora, e speriamo che continui così.



Roberto Baggio ha salvato l'Italia e Sacchi dall'eliminazione

Luca Bruno/Ap

**ORA C'È LA SPAGNA.** L'Italia del calcio è nei quarti di finale, ma c'è voluta davvero molta fatica. Schierata in maniera improbabile da Sacchi, la Nazionale è stata a lungo incapace di replicare al vantaggio nigeriano. Nei quarti gli azzurri affronteranno la Spagna di Javier Clemente, apparsa al contrario in buona forma in occasione del successo per 3-0 contro la Svizzera.

**LA PAPERÀ DI MALDINI.** La prima fase della partita non dice assolutamente nulla. Da annotare solo le ammonizioni a Emenalo e Massaro. Al 25' è Signori a calciare una punizione, ma Maldini non riesce a intervenire. Lo stesso capitano azzurro combina, un minuto più tardi, il pasticcio che porta al gol nigeriano: sull'angolo battuto da Finidi svigola da principiante, la palla arriva a Amunike che d'esterno batte Marchegiani in uscita.

**LA DEBOLE RISCOSSA.** L'Italia continua a non produrre gioco, gioca in spazi angusti e i nigeriani controllano senza troppa fatica. Al 34' c'è un intervento dubbio su Baggio in area: poi si segnalano solo un colpo di testa di Massaro (36') alto di poco, e un altro intervento in acrobazia di Maldini (40') che finisce a lato.

**IL JOLLY DI ROBERTO.** Il secondo tempo regolamentare non offre nessuna emozione, a parte l'ingiusta espulsione riservata a Zola da parte dell'arbitro Brizio al 75'. E quando per l'Italia sembra ormai l'ora di fare le valigie, Roberto Baggio rimette gli azzurri in corsa. È Mussi, all'88' a scendere sulla destra, ed entrato in area serve Baggio che di piatto trova l'angolo giusto.

**IL RIGORE DECISIVO.** Lo juventino, al 10' minuto del primo tempo supplementare, ha, per la prima volta in questo Mondiale, una giocata delle sue. Ricevuta palla da Benarrivo, gliela restituisce in area con un preciso pallonetto: il parmense, lanciato a rete, è messo giù da Eguavoen. Rigore, che Baggio trasforma appoggiando la palla sul palo interno.

**VENTI MINUTI DI SOFFERENZA.** Dal momento del secondo gol alla fine mancano però ancora venti minuti. Davvero molto tempo, da affrontare con una squadra ridotta a pezzi dalla fatica. Gli azzurri giocano praticamente in nove, visto che Mussi è bloccato dai crampi, e non è l'unico ad avere di questi problemi. Ma i nigeriani hanno il morale a terra, e non conducono le azioni con la necessaria convinzione. Le aquile, che arrivano al limite dell'area con discreta facilità, non riescono poi a trovare lo spunto giusto. Così l'Italia entra nei quarti di finale.

### CRIMINI & MISFATTI

GINO & MICHELE

## Accidenti al parafulmine

**È** CITTÀ aristocratica Boston, anzi Baast'n come sostenevano Fruttero & Lucentini in un geniale passaggio del loro romanzo *La donna della domenica*. Città che ha dato i natali a uomini come Benjamin Franklin e Edgar Allan Poe. Franklin è passato alla storia perché ha inventato il parafulmine e questo è sinceramente incredibile. Ma come, non sappiamo neanche lontanamente chi è quel genio, quella mente superiore, che ha ideato il sistema di ripescaggio delle tette classificate (per noi la formula della relatività  $E = MC^2$  vale l'intuizione 1° A / 3° BDF) e la storia invece ci consegna questo Franklin, questo signor nessuno, che inventa un'asta da piazzare sui tetti come se fosse un'antenna e invece sotto non c'è neanche lo straccio di un televisore in bianco e nero! Inaudito: da una parte un

pensatore raffinato che viene completamente ignorato, dall'altra un semplice elettricista attorniato al quale si è elettricamente costruita una leggenda. Perché diciamo questo? Innanzitutto perché, ma i nostri gentili lettori l'avranno già capito, non sappiamo cosa scrivere visto che non conosciamo il risultato di Italia-Nigeria. Secondariamente perché il nostro città Arriigo Sacchi (che magari in questo momento, in caso di trionfo azzurro, verrà osannato da tutti! Pizzierizza, o meglio, per fortuna) pare proprio affetto dalla sindrome di Franklin: largo agli elettricisti, stop ai geni. Per aiutarci a prevedere il risultato di questo scontro decisivo neanche gli exit-poll ci sono d'aiuto. Sono discorsi tra di loro. La Doxa sostiene che vincerà di misura la Nigeria; la Cirm che vincerà leggermente l'Italia, la Dva-

cron di Gianni Pilo che si andrà ai rigori e alla fine sarà la Nigeria a sbadigliare di più e così Berlusconi passerà ai quarti. Come vedete non possiamo fidarci. Molto meglio dunque aspettare di conoscere (noi, voi lo sapete già) il risultato e nel frattempo continuare a arrampicarci sui vetri. *I bostoniani* è un raffinato romanzo di Henry James, scritto nel 1886, tutto dedicato al problema nascente del femminismo. Chissà se a Boston ieri sera le nostre 11 femminecce avranno fatto valere i loro diritti? Lo speriamo sinceramente. Italia-Spagna e poi Italia-Germania sembrano fatte apposta per farci sognare. Altrimenti pazienza: domani si parte, con pochi rimpianti a parte quello che, senza quel sopravvalutato di Franklin, magari un lampo avrebbe potuto stralunare il nostro benediciato città.

## Il numero 10 polemico «Ci prendevate in giro»

PAOLO FOSCHI  
A PAGINA 4

## Massaro tuttofare persino il massaggiatore

STEFANO BOLDRINI  
A PAGINA 3

## I nigeriani di Roma «Un'altra fregatura!»

ROBERTO ROSCANI  
A PAGINA 2

**La Lazio di Maestrelli campione d'Italia. La nazionale di Valcareggi trionfa a Wembley.**

Campionato di calcio 1973/74: lunedì 11 luglio l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

**GLI OTTAVI.** Entusiasmo, delusione ma comunque allegria nella comunità nigeriana

**VERSO LA COPPA**

Ottavi	Quarti	Semifinali	Finale
ROMANIA 3 3/7 Los Angeles	ROMANIA		
ARGENTINA 2	S. Francisco		
SVEZIA 3 3/7 Dallas	SVEZIA		
ARABIA 1			
BRASILE 1 4/7 S. Francisco	BRASILE		
STATI UNITI			
OLANDA 2 4/7 Orlando	OLANDA		
IRLANDA 0			
GERMANIA 3 2/7 Chicago	GERMANIA		
BELGIO 2			
MESSICO 1 5/7 New York	MESSICO		
BULGARIA 1			
NIGERIA 1 5/7 Boston	NIGERIA		
ITALIA 2			
SVIZZERA 0 2/7 Washington	SVIZZERA		
SPAGNA 3			



La nazionale nigeriana cerca concentrazione prima della partita con l'Italia

Onorati/Ansa

## Parla Graziani «Però, Sacchi che fortuna!»

ANDREA GAIARDONI

**Graziani, in qualche modo ci siamo arrivati nei quarti di finale...**

Eh, questi qui ci vogliono far morire d'infarto, una vittoria raggiunta in questo modo, quel gol di Baggio a due minuti dalla fine. È stata la vittoria del cuore e della volontà.

**L'abbiamo detto pure dopo la vittoria sulla Norvegia, anche quella volta in dieci...**

Evidentemente solo in certe situazioni, difficili sotto il profilo tattico e psicologico, questa squadra riesce a tirare fuori il meglio. Però, bisogna dire comunque che al di là del passaggio ai quarti di finale la nazionale non riesce ancora ad esprimere tutto il suo potenziale tecnico. E stavolta era davvero finita, credo che nessuno a quel punto avrebbe scommesso una lira sulla qualificazione dell'Italia. I nostri giocatori sembravano fermi in campo, c'era quasi rassegnazione. Poi invece Roberto Baggio è riuscito a mantenere la calma nel momento giusto, e l'ha messa dentro.

**Un'Italia a due facce: abulica per 90 minuti, quasi commovente per impegno e determinazione nei tempi supplementari...**

Eh, in quei momenti l'energia ti torna, non senti più la fatica. Ripeto, è stata la vittoria della volontà.

**Certo le cose si erano messe davvero male...**

Sì, in realtà durante i tempi regolamentari la nostra nazionale ha fatto davvero poco. Forse addirittura peggio delle precedenti prestazioni. Nel primo tempo sembravano tutti fuori posizione, Berti, Signori, lo stesso Mussi, Roberto Baggio quasi non ha toccato palla. Tutti sistemati in schemi rigidissimi, sono cose che si pagano alla lunga. Anche perché con questo tipo di calcio non contano i singoli uomini, tutto funziona bene solo se c'è il collettivo.

**Zola per Signori. Sei d'accordo?**

Beh, devo dire che anch'io sono rimasto sorpreso quando ho visto che Sacchi richiamava in panchina Signori. D'accordo, non stava facendo una partita eccezionale, ma ce n'era tanta di gente che in quel momento stava giocando al di sotto delle loro possibilità. Ero convinto che sarebbe uscito Roberto Baggio.

**Un commento sull'espulsione di Zola...**

Non so, credo che l'arbitro abbia voluto punire l'intenzione di fare fallo. Dopo quel contrasto in area, Zola si è rialzato ed ha avuto uno scatto come di rabbia. Poi è entrato sul pallone, forse l'arbitro ha voluto comunque punire l'intenzione. Mi dispiace per Gianfranco.

**Tutto merito dell'Italia o è stata la Nigeria a buttare la partita?**

Gli azzurri ci hanno messo un cuore incredibile, anche se hanno trovato il pareggio proprio quando nessuno se l'aspettava. Ma i nigeriani hanno commesso un errore imperdonabile. Si vedeva già alla fine del primo tempo: dopo il vantaggio, e dopo aver visto che l'Italia non era poi così pericolosa, si sono messi a giocare con supponenza, con presunzione. Quasi prendevano in giro gli italiani, con tutti quei dribbling e i tocchetti di fino. Insomma, hanno perso concentrazione e alla fine sono stati puniti.

**Qual è il tuo giudizio su Roberto Baggio?**

No, questa è l'unica partita in cui non bisogna valutare la prestazione globale di Roberto, ma i singoli episodi. Non ha giocato bene per 88 minuti, ma nell'attimo decisivo si è fatto trovare pronto. E poi si è preso la grandissima responsabilità di tirare il rigore. Anche se resta il fatto che il vero Roberto Baggio non è questo.

**Sono in molti oggi a pensare che Sacchi sia l'uomo più fortunato della terra...**

Sacchi ha dimostrato nella sua carriera di essere una persona intelligente e un ottimo tecnico. Purtroppo la squadra non sta rispondendo appieno a quell'idea del calcio che ha Sacchi. Però resta il fatto che a due minuti dalla fine dall'eliminazione dai mondiali, è successo qualcosa. D'accordo, il pari l'avevamo ampiamente meritato, ma in quel momento solo la mano del Signore poteva farci passare nei quarti di finale. E così è stato. Speriamo che Sacchi continui ad avere questa fortuna.

**E ora la Spagna...**

Sì, andiamo avanti. Ma Sacchi e i giocatori della nazionale devono capire, forse già lo sanno, che in un mondiale ogni partita fa storia a sé. La Nigeria ormai appartiene al passato, c'è da pensare alla Spagna, c'è bisogno di lavorare per arrivare a questo appuntamento nelle condizioni migliori. Ecco, secondo me gli azzurri devono soprattutto scrollarsi di dosso tutte le critiche, le accuse, le polemiche di questi giorni. Perché questi ragazzi non sono convinti delle loro possibilità. Ancora non hanno capito che quello dell'Italia è l'organico più forte di tutto il mondiale.

**Tranquillità, allora...**

Certo, solo così avremo la possibilità di battere la Spagna e di arrivare in semifinale, e poi chissà dove. Solo credendo nelle nostre possibilità. La vera Italia, negli Stati Uniti, non l'ha ancora vista nessuno.

# Un'ora e mezza di illusione

## Con i tifosi africani a Roma: una città nella città

Un ristorante dietro la stazione Termini: è qui l'appuntamento dei nigeriani della Capitale per seguire la partita. Il televisore «bello» si è rotto, le immagini arrivano da un piccolo apparecchio. E intorno un tifo allegro e sincero.

ROBERTO ROSCANI

**ROMA.** Il più amato? Non c'è dubbio, Yekini. Il più fischiato? Anche qui non c'è da sbagliarsi: Sacchi. Ogni volta che la telecamera lo inquadra mentre si sbaccia come un dannato e strilla agli azzurri si alzano tutti in piedi e fanno «uuuu». Poveri nigeriani d'Italia, illusi per un'ora, delusi mentre già cominciavano a festeggiare. Puniti da quel Roberto Baggio che, fino a qualche minuto prima del gol, tutti giudicavano una «mozzarella». Poveri nigeriani d'Italia che ora dovranno fare i conti col sarcasmo dei tifosi italiani che, dopo la paura ritirano fuori la «superità» degli azzurri senza crederci neppure molto.

Una città nella città. Una città coi suoi bar, coi ristoranti, coi negozi rigorosamente africani. Così mentre s'avvicinavano le 19 e Roma si svuotava, mentre le macchine marciavano nervose verso il televisore di casa c'era un altro pezzetto di Roma che si riempiva di ragazzi neri. Intorno alla stazione, nelle stradette fitte di pizzerie da due soldi, sui marciapiedi dove spesso è esposta la povera mercanzia dei monili delle borse fusulle, tra i banchi dei venditori di cocomeri adobbati da tricolori penzolari in questo luglio senz'aria, si vedono solo loro, solo gli africani. L'appuntamento per la comunità nigeriana è fissato al ristorante Wazobia. Mezz'ora prima della partita c'è già diversa gente, tra i tavoli con le to-

vaglie di carta. Alle pareti ci sono nostalgici manifesti pubblicitari: birre con nomi inglesi bevute da africani travestiti da occidentali degli anni Cinquanta. Ma loro, questi nigeriani d'Italia, sono tutta un'altra cosa: giovani, grandi e grossi, vestiti come i neri americani della tv con le magliette e i cappelletti da baseball, coi jeans e le t-shirt dei college Usa. Tutti attorno a un piccolo televisore rimediato: quello grande s'è rotto e si aspetta che ne arrivi un altro. Ma il problema non è «come» si vede, ma «ciò» che si vede. E lo spettacolo appena parte la partita piace più a loro che a noi, italiani giornalisti, fotografi e cameraman arrivati qui per raccontare la sfida dalla parte del «nemico».

Come tifano loro? Senza malizia, come ragazzini, con gran voglia di fare rumore: hanno comprato le bombole spray con le «tronbe» da Tir (a dire la verità erano proprio loro a venderle agli incroci ai tifosi italiani fino a qualche ora prima), si sono portati la bandiera nigeriana, verde bianca e verde. Unomini e donne. Parlano tra loro un inglese sporco e rumoroso, ridono fragorosamente, giurano che vinceranno loro. Due a zero, dice un ragazzo. Tre a uno dice una ragazza. E un'altra gli dice:

«Perché vuoi far segnare l'Italia?», ma lei insiste: il risultato è «scritto». Ci sono giornalisti italiani che li «stuzzicano», chiedono se hanno fatto i riti magici. È il vecchio vizio di prendere in giro gli africani: ma loro non ci cascano, dicono di sì, che c'entra la magia. Gridano in coro «All we are hoping - give us more go!» ovvero tutto quello che speriamo, dateci ancora gol. E poi intonano un canto strano e affascinante: suona più o meno così «To to ri to hoo oye unu ahia». Ce lo siamo fatto scrivere da uno di loro e poi gli abbiamo chiesto una traduzione: non ci mettiamo la mano sul fuoco ma la sua spiegazione è questa «non credete di darci fregature». Insomma questi ingenui ragazzi nigeriani hanno imparato la lezione e ad ogni spiegazione aggiuntiva che gli si chiede aggiungono particolari illuminanti: «Siamo già passati per Napoli, non compriamo oro di Bologna». Una saggezza inutilmente appresa: alla fine la fregatura la prendono. Ma almeno per un'ora hanno sperato.

Che significava per loro questa partita. Non tanto una vendetta per un'Italia che li tratta male. Ma una iniezione di orgoglio. A dire la verità tra questi tifosi c'è un sacco di gente che vive a Roma da tantissi-

### Ma la festa «italiana» sa di razzismo

La vittoria della nazionale azzurra contro la Nigeria ha scatenato i consueti caroselli di automobili lungo tutta la penisola. Migliaia le persone che sono scese in piazza per urlare la propria gioia, con toni anche liberatorio dopo la sofferta qualificazione ai quarti di finale. Purtroppo i festeggiamenti hanno anche avuto aspetti tutt'altro che positivi. Molti giovani si sono ritrovati a urian slogan razzisti contro i nigeriani, o anche carti di fascista memoria come «Faccotta nera». Un aspetto preoccupante che pone il drammatico interrogativo di cosa sarebbe successo se la Nigeria avesse vinto.

Tutto è cominciato con il rito propiziatorio di preghiera che i nigeriani eseguono all'inizio di ogni gara. Dal mucchio dei giocatori africani assiepati in mezzo al campo, prima della gara di ieri sera contro l'Italia, spunta un viso nuovo, quello di Augustine Okocha.

**Campione a 21 anni**  
«Nuovo» si fa per dire, perché il centrocampista ha già debuttato in questo mondiale, ma mai dall'inizio. Infatti, nella formazione annunciata da Clemence Westerhof, il tecnico olandese che guida la nazionale africana, il suo nome non c'era, quindi non doveva esserci nemmeno sul terreno del Foxborough di Boston. Ma ben vengano le sorprese ed eccolo Augustine Okocha II, tra le «Aquilaie verdi». Faccia da ragazzino e capello corto a spazzola da rapper.

In verità, il ragazzo in questione (21 anni il 14 agosto) l'avevamo già visto a Tunisi, nella finale della Coppa d'Africa che la Nigeria disputò (e vinse) contro lo Zambia all'inizio di quest'anno. Allora, nello stadio di Tunisi, risultò il migliore in campo. Di lui avevamo apprezzato le doti di visione di gioco e il dribbling rapido. La Nigeria vinse quella

ILARIO DELL'ORTO

partita per 2 a 0, segnò Amounike entrambi i gol, ma Okocha gli offrì i passaggi vincenti. Qualcuno sentenziò: «Sarà una stella del mondiale».

Ma, secondo i piani di Westerhof, Okocha non doveva essere un titolare, fino a ieri. «L'Italia è squadra molto tecnica? Bene, mettiamo contro di loro il giocatore tecnicamente più dotato» avrà pensato il tecnico degli africani. E Okocha ha fatto vedere cose davvero progevolvi. Poi, a dargli ancora più autorità quella maglia numero 10 sulle spalle. La maglia dei grandi. E anche il ruolo è quello dei grandi: regista.

**Tra calcio e musica rap**  
Okocha ci sa fare. A centrocampo trotterella, si guarda intorno per trovare la posizione dei compagni, ma sa accelerare improvvisamente la manovra. Ed è capace di saltare l'uomo con finte di corpo molto eleganti. Lo chiamano il Platini d'Africa. Un soprannome francamente esagerato (per il momento), ma di certo il ragazzo fa di tutto per emulare il campione francese. Okocha gioca con il ritmo cantilenato della canzone che ha inciso. Per-

ché il nostro è anche protagonista di un videoclip, in cui «recita» un brano rap. La sua voce è fuori-campo mentre corre una palla solitaria in un garage deserto. Poi il pallone finisce inevitabilmente tra i suoi piedi: qualche palleggio scandito dalla musica.

**«Vorrei venire in Italia»**  
Augustine Okocha gioca nell'Eintracht Francoforte, in Germania, ma forse preferirebbe venire in Italia, nel nostro campionato. «Prima di ogni partita mangio un piatto di spaghetti» ha confessato di recente. Ma non si capisce bene se l'abbia detto perché davvero segue questa improbabile dieta o piuttosto per accattivarsi gli osservatori delle squadre del nostro paese che in questo mondiale ronzano attorno ai ritiri delle squadre africane e non solo. Fatto sta che il centrocampista nigeriano ieri sera appariva tutt'altro che appetitoso, anche se a fine gara è cominciata ad affiorare la stanchezza.

Ciò non toglie che ci piacerebbe vedere il nigeriano giocare nel nostro campionato. Per ora ci dobbiamo accontentare di Oliseh, di un anno più

giovane, ma sicuramente meno dotato tecnicamente. Certo, i due giocano in un ruolo diverso, ma di fatto compongono l'ossatura del centrocampo della nazionale nigeriana. Oliseh non ha il gioco di gambe del compagno, ma sa difendere egregiamente.

«Tomo volentieri a indossare la maglia della mia nazionale, ma non tornerei a giocare nel mio paese» ha rivelato solo qualche giorno fa Okocha. Ed è questa una frase esplicita di ciò che vogliono fare «da grandi» i giocatori nigeriani. Il governo del loro paese è un'avvicinarsi continuo di regimi militari, così come la federazione calcistica è un coacervo di figure che pensano soprattutto ad arricchirsi.

**Tutti «quasi europei»**  
Non a caso, non è rimasto più nessuno di quella nazionale che vinse in Cina (1985) i campionati mondiali Under 16. E allora i nigeriani batterono anche l'Italia. In Africa le strutture calcistiche traballano e nel mondo che conta calcisticamente si guadagnano molti più soldi. Okocha, dunque, come quasi tutti i suoi compagni ha scelto: preferisce giocare in Europa, guadagnare e cantare il rap. Senza rubare nulla: i piedi sono buoni.

# Le prodezze di Okocha, il Platini d'Africa

GLI OTTAVI. Dopo i tempi supplementari e con una doppietta di Roby, azzurri nei quarti



Il contrasto tra il nigeriano Daniel Amokachi e Roberto Donadoni

Luca Bruno/Agf

# Baggio manda avanti l'Italia

## Dopo 120 minuti, gli azzurri in nove battono la Nigeria

**NIGERIA-ITALIA 1-2** **dst**  
**NIGERIA:** 1 Rufai, 2 Eguavoen, 5 Okechukwu, 6 Nwanu, 19 Emenalo, 10 Okocha, 14 Amokachi (21 Adepoju al 36'), 15 Oliseh, 7 Finidi, 9 Yekini, 11 Amunike (8 Ohiha al 57').  
**ITALIA:** 12 Marchegiani, 8 Mussi, 3 Benarrivo, 4 Costacurta, 5 Maldini, 11 Albertini, 14 Berti (13 Dino Baggio al 46'), 16 Donadoni, 20 Signorini (21 Zola 64'), 10 Roberto Baggio, 19 Massaro.  
**ARBITRO:** Brizio (Messico).  
**RETI:** 26' Amunike, 88' e 100' (R) Roberto Baggio.  
**NOTE:** ammonito Emenalo, Massaro, Costacurta, Adepoju, Oliseh, Nwanu, Signorini, Dino Baggio, Maldini. Espulso al 75' Zola.

DAL NOSTRO INVIATO  
**FRANCESCO ZUCCHINI**

■ BOSTON. C'è un'Italia commossa, imbarazzata, fuori di pelle per la gioia, qui a Boston, sugli spalti del Foxboro stadium, dopo una partita che esigerebbe un capitolo di un libro per essere descritta. E c'è un'Italia in campo che ha fatto orrore per 89 minuti, e si è svegliata a un minuto dalla fine, in dieci uomini, quando la Nigeria vinceva uno a zero e le valigie per il ritorno mesto in patria erano già pronte. Si è svegliata assieme a Roberto Baggio, il genio incompreso, senza cuore e senza carattere, e in cui, per quei miracoli che solo il calcio

È una gara strana, stravagante, al rallenatore quella che inizia in uno stadio tutto italiano. La partita la fanno gli azzurri, ma è una supremazia sterile, senza verve, senza inventiva. La Nigeria sta a guardare i nostri orroni, non fa nulla di nulla, a parte una serie di scorrettezze più plateali che cattive, e il primo ammonito è Emenalo, nome che dice tutto, quando stende Massaro. È un'Italia chissà perché tutta rivoluzionata in difesa, con la coppia centrale Maldini-Costacurta attorniate da un Benarrivo bravissimo ma poco servito e da un Mussi chiaramente non all'altezza. Ma il peggio, come contro l'Eire, lo diamo sulle fasce, dove Signorini è sottotono e Berti gioca una partita pessima. In avanti, Roby Baggio è controllato a uomo da Oliseh, il neoacquisto della Reggina: si muove e si dà da fare un po' di più rispetto al recente passato, ma è sempre sovrastato fisicamente. Massaro si muove, ma non incide. La Nigeria presenta solo il significante Emenalo come rappresentante del suo campionario; gli altri 10 giocano tutti all'estero, 4 in Belgio, 2 in Olanda, uno in Germania, Portogallo, Egitto e Turchia. Non sono sprovveduti, anche se è chiaro che sono molto più attrezzati in avanti, che in difesa.

I primi 20' scorrono via con una sola emozione: Baggio prova il tiro al volo, un difensore respinge fortitivamente e salva. Al 24' Maldini arriva in ritardo per la deviazione su cross di Signorini. Eh già, sarebbe meglio che il nostro Paolone fosse arrivato in anticipo almeno due minuti dopo, quando Finidi batte un corner, nessuno sul primo palo salta per deviare, la palla rimbalza in area, Maldini la devia di stinco come ai tempi dell'oratorio, ed ecco il Pak do lk moderno, Emmanuel Amunike, giocatore dello Zampalek (Egitto) entrare comodamente fra quattro azzurri e deporre in rete! L'Italia di Sacchi sprofonda nel dramma. Le gambe sono molli, i meccanismi inceppati. Partita orribile. L'Italia a dire il vero si procura il suo rigore: Roby Baggio viene buttato giù da Okechukwu con una gomitata nettissima per tutti fuorché per l'arbitro messicano Brizio, o per il guardalinee argentino Tairio. D'altra parte, dopo quello che ha fatto Pairetto in Romania-Argentina, c'è poco da aspettarsi dal suo collega con bandierina.

Si va al riposo con la sensazione del dramma imminente. Al rientro, ecco Dino Baggio per Berti. Assedio azzurro senza sbocchi. Signorini cade in area, anche qui ci può stare il rigore, invece l'arbitro ammonisce l'azzurro! la sensazione che l'arbitro sia in malafede arriverà poco dopo. Prima, Sacchi toglie Signorini e inserisce Zola in posizione inedita: sulla fascia sinistra! Sembra un sogno, invece è la partita dell'assurdo. Al 75' Zola cade in area: rigore? Brizio non si limita a dire di no; e mentre Zola recupera palla su un nigeriano, mostra al fantasista di Ohiha il cartoncino rosso! Incredibile, non avevamo avuto un arbitro così dai tempi dell'inglese Aston, in Cile. Si prosegue a strappi. All'89', il primo miracolo: Mussi serve Roby Baggio in area, e l'ex codino ha il primo guizzo della partita, ma è un guizzo che fa subito la differenza, girata e gol nell'angolo più lontano. Uno a uno, mancano 30 secondi alla fine, si va ai supplementari. Minuto 100', il secondo miracolo: dopo un salvataggio strepitoso di Marchegiani, la svolta: Roby Baggio, ancora lui, scavalca Eguavoen con un pallottole a servire Benarrivo davanti al portiere, costringendo il difensore all'intervento da rigore. E ngore, lo batte Roby e spiazza Rufai. Due a uno, restano 20 minuti da giocare, Dino Baggio salva sulla linea su Yekini, si butta via palla in una riedizione di Italia-Norvegia, e alla fine è fatta, un autentico miracolo (italiano).

### Nei quarti per gli azzurri c'è la Spagna

E ora agli azzurri tocca la Spagna. Nel quarti, sabato 9 luglio alle ore 18, gli azzurri affronteranno a Boston gli iberici nei quarti di finale. La Spagna si è qualificata al secondo posto del girone eliminatorio (gruppo C), grazie al pareggi con la Corea del Sud (2-2) e con la Germania (1-1) e con la vittoria decisiva sulla Bolivia (3-1). Negli ottavi di finale, sabato 2 luglio, gli iberici hanno superato la Svizzera con un secco 3-0. Gli iberici hanno finora segnato nove gol: due a testa Caminero e Golcochea, uno ciascuno Hierro, Luis Enrique, Julio Salinas e, su rigore, Guardiola e Beguiristain.

## LE PAGELLE

LORENZO BRIANI PAOLO FOSCHI

**Marchegiani 7,5:** sul gol di Amunike non ha colpe. Nei supplementari al 94' effettua un'ottima uscita su Yekini lanciato a rete. Una sicurezza.  
**Benarrivo 7:** sulla fascia sinistra copre bene, si affaccia pericolosamente in avanti in più di un'occasione; solo qualche piccola indecisione nel primo tempo, ottimo nei supplementari.  
**Costacurta 5:** una prestazione abbastanza anonima. Non commette errori, si limita a difendere, non prende alcuna iniziativa.  
**Maldini 4,5:** nell'azione del gol della Nigeria è un suo controllo sbagliato a servire l'assist per Amunike. E al 39', su cross di Signorini, fallisce un colpo di testa da distanza ravvicinata, spedendo il pallone sopra la traversa. Per il resto, nel ruolo di difensore centrale non commette altri errori, ma è fuori forma: non è rapido nei movimenti. E in avanti si vede poco.  
**Mussi 6:** sulla destra cerca di impostare la sfida con i nigeriani sul piano fisico... una follia. Comunque si impegna molto, proponendosi in avanti ripetutamente. E all'88' è lui, con un bellissimo spunto, a passare a Roby Baggio il pallone per il pareggio.  
**Albertini 6:** gioca bene nei primi venti minuti, difendendo con grinta sulle azioni offensive dei nigeriani. Poi, però, scompare in fase offensiva, e dietro si limita a compiere il suo dovere con ordine.  
**Donadoni 6:** parte come centrocampista interno, nel primo quarto d'ora non si vede. Poi, poco per volta, a fatica, inizia a carburare. Nella ripresa Sacchi lo sposta sulla destra, dove si trova molto meglio.  
**Berti 4,5:** nel primo tempo è il dodicesimo uomo della Nigeria. Tocca pochi palloni, per di più sbagliandoli quasi tutti. L'unica attenuante: è fuori ruolo. Dal 46' **D. Baggio 7:** appena entrato in campo, si rende pericoloso con una conclusione al volo nell'area avversaria. Si proietta in avanti con continuità, torna anche dietro a coprire.  
**Signorini 6,5:** molto generoso, come sempre. Corre molto, dai suoi piedi partono numerosi passaggi in area per gli avversari, di cui alcuni molto buoni. È troppo arretrato per cercare conclusioni personali. Sacchi lo manda in panchina. Al 65' **Zola s.v.:** viene espulso ingiustamente. Nei pochi minuti in campo lotta con molta grinta, ma non fa in tempo a rendersi utile.  
**R. Baggio 7,5:** tantotanto minuti da «quattro» in pagella, poi un gol importante che riapre la partita. Nei supplementari, benché sfinito dalla fatica, è di nuovo un campione: lancia Benarrivo nell'azione che ha fruttato all'Italia il rigore. Proprio dal dischetto, Roby sigla la seconda rete.  
**Massaro 6,5:** nella prima mezz'ora è molto attivo, serve qualche buon pallone per i compagni e cerca spazio per andare al tiro. Nella ripresa la stanchezza comincia a farsi sentire, ma lui, anche se con minor lucidità, continua a lottare con grinta. Anche nei supplementari.

**Rufai 6:** mai veramente impegnato per ottantatré minuti, poi è beffato da un tiro di Roberto Baggio: incolpevole. Baggio lo spiazza in occasione del calcio di rigore ai tempi supplementari.  
**Eguavoen 4,5:** non si può dire che abbia i piedi vellutati: sbaglia interventi anche facili e in più di un'occasione è costretto a calciare il pallone in tribuna. È suo il fallo del rigore che ha permesso all'Italia di vincere il match.  
**Okechukwu 6,5:** è il motorino della retroguardia africana. Urla, corre e chiede palla. Sbaglia, però qualche appoggio di troppo.  
**Nwanu 6:** chiude bene gli spazi agli attaccanti azzurri che gli capitano vicino, corre molto. In campo getta anima e cuore.  
**Okocha 7:** gioca a sprazzi, fa qualche fallo di troppo ma riesce in diverse occasioni a beffare Baggio e soci con deliziosi colpi di fino.  
**Oliseh 5,5:** dimostra di avere buone qualità offensive ma non riesce poi ad essere concreto. Nella seconda metà del match e nei supplementari arretra il suo raggio d'azione per dare man forte alla difesa in difficoltà per le incursioni di Massaro.  
**Emenalo 6:** un intervento importante nella prima metà del match su un tiro di Roberto Baggio e molto movimento a centrocampo. Non si vede molto nella ripresa ma i suoi interventi sono sempre decisivi.  
**Finidi 5:** perde il suo personale duello con Benarrivo. Non si sprema più di tanto, forse nemmeno ci riesce, ma ieri sera oltre ad aver corso e speso molte energie ha fatto davvero poco per mentirsi qualcosa una, anche se risicata, sufficienza.  
**Amokachi 6:** esce dopo trentacinque minuti di gara. Al suo posto **Adepoju 5,5:** cerca di dare il meglio di sé stesso, non tira mai indietro la gamba nemmeno negli interventi più duri.  
**Amunike 6,5:** è suo il gol che porta in vantaggio la Nigeria. Un tocco di classe che beffa Marchegiani. Poi si danneggia l'anima in avanti, corre come un forsennato creando ampi spazi nella difesa italiana (dal 57' **Ohiha s.v.**)  
**Yekini 5:** è giovane, e si vede. Forse troppo ingenuo in qualche occasione ma di certo ha i piedi buoni e non cerca nemmeno di mascherarlo. Nel primo tempo supplementare si mangia un gol praticamente fatto.

## Massaro, un giorno da protagonista

STEFANO BOLDRINI

■ Il gol vecchio che avanza indossa la maglia numero 19, gioca la partita numero 13 in Nazionale, parte titolare in azzurro dopo 8 anni (l'ultima volta fu il 5 febbraio 1986, ad Avellino, Italia-Germania 0-2) e ha, soprattutto, 33 anni. Il gol vecchio che avanza si chiama Daniele Massaro, ha i capelli rasati da marne, un debole per Silvio Berlusconi e, soprattutto, ha regalato a suon di gol l'ultimo scudetto al Milan. Il gol vecchio che avanza partecipò al mondiale spagnolo, 12 anni fa, partendo dall'Italia da titolare e trascorrendo un mese in Spagna da fotografo e in tribuna dopo aver alzato la voce nei confronti di Bearzot. Il gol vecchio che avanza è ora un «over-30» che è partito per gli Usa come riserva di lusso ed è diventato, in America, titolare. Il gol vecchio che avanza ha un soprannome italo-popolare, «Divina Provvidenza». Il gol vecchio che avanza ha detto molte cose prima di questo Italia-Nigeria dai toni (verbalmente) piuttosto squallidi. Ha detto: «L'Italia per vincere deve ricordarsi di essere una squadra vera. Essi sono inesperti, noi siamo furbi: se «buciamo» la loro ingenuità, possiamo farcela».

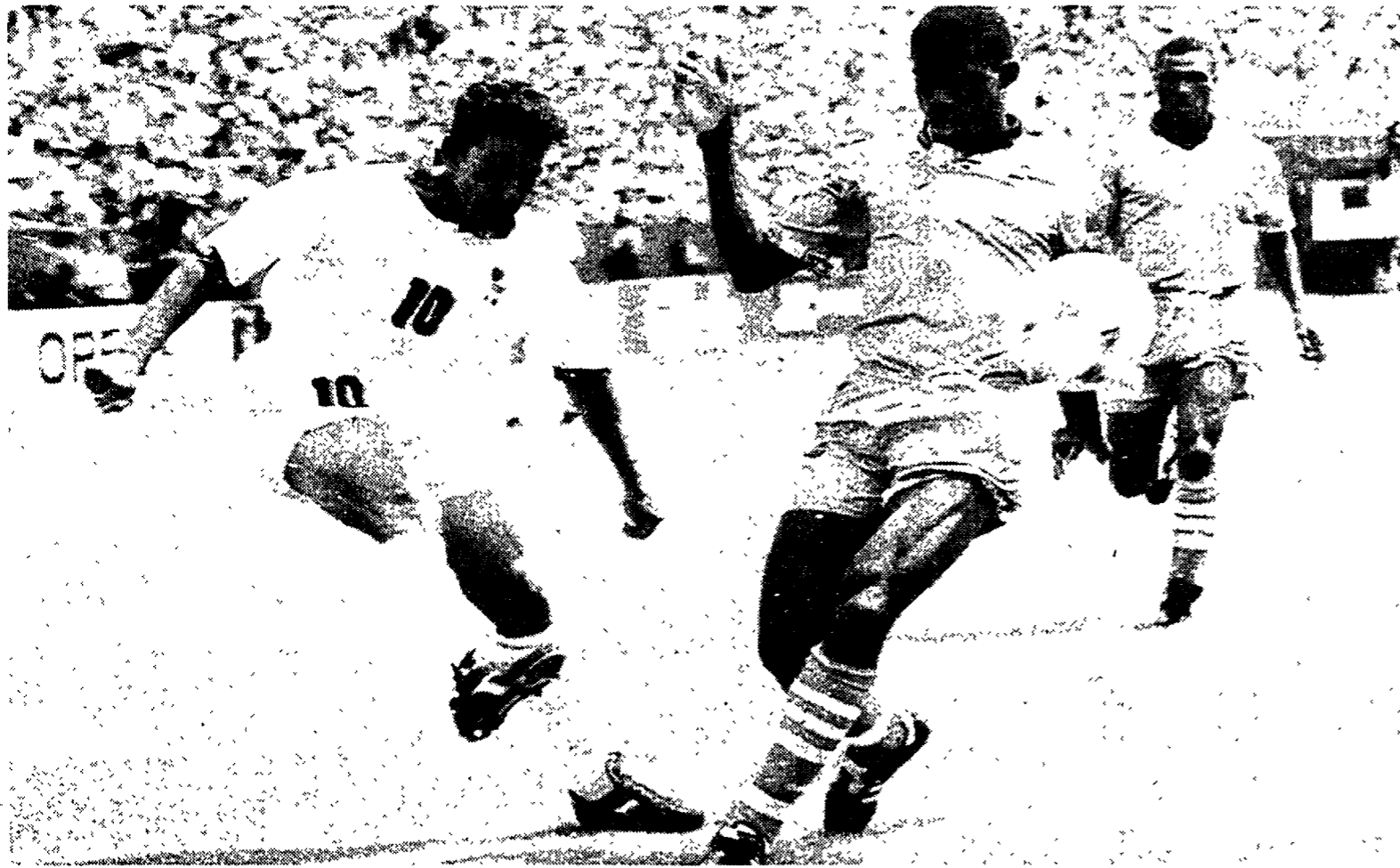
Il gol vecchio che avanza, vestito di bianco, come hanno voluto i dirigenti italiani per sfuggire alla maledizione del completo «maglia bianca, pantaloni azzurri», quello che è stato stracciato dagli irlandesi di Jack Charlton. Massaro non sorride: è accigliato. Non lascia trasparire i sentimenti: sembra di ghiaccio. Chissà che cosa gli passa per la testa quando suonano l'inno di Mameli, che se davvero pensasse a quanto è brutto, sarebbe difficile dargli torto. Ma il gol vecchio che avanza è un uomo pratico, non si cura di certe cose. Lui è un «animale» da sport, è un professionista vero, e lo diciamo in tutta sincerità. È uno che corre in campo come se ne avesse dieci di meno perché si allena più degli altri, perché mangia sano, perché va a dormire presto, perché anni fa ha scoperto l'omeopatia. Il gol vecchio che avanza inizia la partita a fari spenti, quasi volesse scaldare bene i muscoli. La difesa, in difesa, lo controllano a vista Okechukwu e Nwanu. Il primo Evento è l'ammonizione: è un cartellino giallo alla furbizia, perché Massaro fa finta di non sentire il fischio del messicano Brizio Car-

ter e a tirare in porta come fanno i vecchi pirati del nostro football quando ci «marciano». Ma non è giorno, il 5 luglio che dodici anni fa fu il giorno dei tre gol di Paolo Rossi al Brasile, di furbate. È un pomeriggio amaro, per Daniele Massaro e così inavvenuto, al 21', Massaro si procura una punizione e protesta. Brizio Carter sorride, sembra dargli «accontentati della punizione e basta». Al 24' il gol vecchio che avanza sbaglia un passaggio e cade a terra; al 26' assiste, da lontano, al pasticciaccio difensivo di Maldini e company e al gol di Amunike. Al 29' viene anticipato con eleganza da Okechukwu, al 32' non arriva sul cross di Roberto Divino Codino Baggio. Ma al 35', il gol vecchio che avanza ha un guizzo, indovina un assist per Roberto Baggio che va giù in area, tenero tenero, ma senza che si possa invocare un rigore. Fiuta il suo momento, Daniele Massaro da Monza, e si getta in area come uno spavvero. Si lancia, lui che non è un acrobata, su un pallone alto: la zuccata è debole, finisce tra i cartellini. Rieccolo in campo, il gol vecchio che avanza. Sbuca dal sottopassaggio in compagnia di Roberto

Baggio. Parlottano, si confortano, una scena già vista il giorno di Italia-Messico, otto giorni fa, il giorno del primo gol azzurro di Daniele Massaro da Monza. Al 53' toma spavvero, il gol vecchio che avanza, si lancia su una respinta di Rufai, il portiere nigeriano, che non trattiene una punizione di Signorini. Avanti. Anzi, indietro, perché per Massaro si spegne a lungo la luce. Non gioca: assiste. Non scatta: osserva. Non c'è, ma c'è. E lo riscopriamo quando, a una manciata di minuti dalla fine della gara, si ricicla come massaggiatore: cura le gambe, colpite dai crampi, di Roberto Baggio. E Baggio, come se fosse miracolato, dopo cotanta cura va in gol: vuoi vedere che anche le mani sono quelle della Divina Provvidenza? Il gol vecchio che avanza si ritrova nei supplementari. Impreca, furibondo, quando Benarrivo fa un cross parrocchiale che sorpassa, alto, la sua testa da marne. Rieccolo che fa il massaggiatore, che aiuta Mussi, anche lui colpito da crampi, a tirarsi su. La Nigeria preme, Mussi non ce la fa, l'Italia è praticamente in nove e lui, il gol vecchio che avanza, chiude facendo il terzino, il centrocampista, l'attaccante.

Eccolo in campo, nel catino del «Foxboro Sta-

**GLI OTTAVI.** Al fischio finale di Brizio lo juventino si sfoga in diretta. E ne ha per tutti



Il nigeriano Ollseh cerca di contrastare Roberto Baggio mentre tenta il cross in area

Onorati/Bianchi/Ag

## Festa nigeriana La partita vista a «il manifesto»

FRANCESCO REA

ROMA. Quotidiano *il manifesto*, ore 18 e 50. Il televisore posto nell'ufficio dei capiredattori è ancora sintonizzato su Televideo, ma passeranno pochi istanti perché si illumini il primo canale della Rai. Intanto si scherza: «Siamo tutti trapattiniani di destra» si dicono riprendendo l'autodefinizione del nostro direttore Veltroni. Siamo a *il manifesto*, l'unico quotidiano che, in controtendenza, ha preso posizione a favore della Nigeria. Pochi però quelli che apertamente si dichiarano per i nigeriani: Dana Lucca («questa è la brutta nazionale mai schierata») e Peter Freeman il commentatore sportivo del giornale. Al terzo piano, nella redazione culturale, si riuniscono i filonigeriani.

Sono Riccardo Barenghi e Stefano Menichini a sintetizzare il manifesto-pensiero: «Siamo per l'Italia, ma se vince la Nigeria non ci dispiace (Barenghi); «se proprio ci devono buttare fuori, meglio dalla Nigeria che dalla Germania». Ironico Andrea Bianchi: «Bisogna stare nel gorgo dei movimenti di massa: Forza Italia». Primo commento durante l'inno nazionale. Si attende che gli azzurri lo cantino: «Ma che cantano, hanno paura». Intanto qualcuno fa i pronostici, tutti a favore dell'Italia: 3-0; 2-0, 3-1. Compare Valentino Parlato, uno dei padri fondatori de *il manifesto*, e azzarda un «posso disturbare?». Un «no» corale la risposta.

Va avanti la partita e si sprecano i commenti, le critiche agli azzurri che certo non stanno brillando. Una battuta arriva sull'ex presidente americano George Bush, presente in tribuna: «Per forza, è discusso cupato». Un'altra su Mussi fa riferimento alla recente attualità politica: «Se non lo butta fuori Sacchi ci penserà D'Alema». Ma sono Berti e Donadoni i giocatori che attirano maggiormente le ire, mentre soltanto Marco Contini si dichiara pro Zola. Verrà accontentato nel secondo tempo e non nascondrà la soddisfazione anche se avrebbe visto meglio fuori Baggio. La sua soddisfazione durerà soltanto dieci minuti, fino alla sua espulsione. Intanto la partita va avanti e i nigeriani si fanno pericolosi. Qualcuno azzarda (Freeman): «È il campanello d'allarme». E si rivela profeta, i nigeriani vanno in rete grazie anche alla deficitaria difesa azzurra.

Ci spostiamo al terzo piano per vedere come i tifosi pro Nigeria hanno accolto il gol. Si sente un battimani, ma poi arrivano anche i commenti sulla stupidità degli italiani. Torniamo nell'ufficio dei capiredattori quando Baggio cade in area: si invoca il rigore, ma il replay convince del contrario. Uno scontro spalla contro spalla «solo che loro le hanno... le spalle» è il commento. Si spera in un gol prima della fine del tempo e si plaude però ai nigeriani capaci di esprimersi con velocità e precisione. Finisce la prima frazione di gioco e l'unico che viene salvato dalle critiche è Mussaro.

Il secondo tempo si carica di pathos. Le decisioni arbitrali scatenano commenti di tutti i tipi, e a ragione. «È un complotto come quello di Madonna» si sentenzia. E il gol di Baggio all'ultimo minuto scatena un boato liberatorio.

# «Mi dispiace per voi corvi»

## Roby polemico e Sacchi dice: «Ho avuto fortuna»

**Westernhof: «Sconfitti dal miglior catenaccio del torneo mondiale»**

I campioni d'Africa escono a testa alta dai mondiali col grande rammarico di aver sciupato un'occasione «storica». Ma il tecnico olandese della Nigeria, Westernhof, mostra molto fair-play: «Abbiamo assistito ad una grande partita giocata molto bene dalle due avversarie. Devo riconoscere che abbiamo perso contro una grande Italia. Abbiamo giocato contro il miglior catenaccio del mondo. Sono orgoglioso, abbiamo dimostrato di saper difendere e di saper ripartire in contrattacco. Infuriato, infine, Rashid Yekini, che non perde l'occasione per scagliarsi contro Westernhof: «Abbiamo perso per un errore tattico: quando Amokachi è uscito per infortunio avremmo dovuto rimpiazzarlo con un attaccante, non con un centrocampista. Sono sempre stato contro questo allenatore. E abbiamo perso per colpa sua».

«Mi dispiace per quelli che finora ci hanno preso per il culo». In mondovisione Roberto Baggio urla la sua rabbia dopo la vittoria sulla Nigeria. Il ct azzurro Sacchi: «Vittoria meritata, ma ora non dobbiamo rilassarci».

PAOLO FOSCHI

«Mi dispiace per tutti quelli che ci hanno preso per il culo» sono queste le prime parole che Roberto Baggio, sfinito dalla fatica, ha rivolto ai cronisti uscendo dal campo. Al fischio finale la sua gioia sembrava incontenibile. Baci e abbracci con i compagni: Roby sembrava finalmente felice. Invece, quando gli si sono fatti incontro i primi intervistatori, il numero 10 della Nazionale, anziché mostrare al pubblico la sua gioia, ha dato sfogo a tutta la rabbia accumulata da quando è arrivato in America, criticato da larga parte della stampa

pa e dallo stesso ct Arrigo Sacchi. Ecco il presidente federale, Antonio Matarrese: «L'Italia è una squadra che non si arrende mai, ha un gran carattere. È un gruppo di ragazzi eroici e, lo sappiamo tutti, Sto' gol doveva arrivare in qualche maniera». Matarrese ha liquidato con una battuta il comportamento dell'arbitro: «Brizio è stato bravo», ha detto con tono ironico, aggiungendo «l'arbitro va sempre difeso». Il presidente della Federcalcio si è poi soffermato sul rendimento della squadra in campo. «Sono contento per Roberto Bag-

gio - ha detto Matarrese -, si è ritrovato. È stato bravo Sacchi ad insistere su di lui, con Roby in forma potremo davvero andare molto lontano. Impegnamoci ad essere seri, accettiamo le critiche, purché siano giuste e sensate». Stuzzicato dai cronisti, Matarrese ha affrontato anche la questione della presunta antipatia del segretario della Fifa Blatter nei suoi confronti e quindi nei confronti anche dell'Italia: «Un complotto fra arbitri e Blatter contro di me? Siamo seri, andare a caccia dei fantasmi non ci aiuta».

Arrigo Sacchi, che per tutta la partita si è agitato sulla panchina urlando, è arrivato davanti ai cronisti con lo sguardo un po' spiritato, visibilmente emozionato per il risultato conseguito. E - naturalmente - anche molto contento: «All'88' ho pensato "Adesso andiamo a casa". Ma ho pensato anche che non era giusto, che non meritavamo di essere eliminati. I nigeriani hanno segnato il gol sull'unico tiro in porta effettuato, noi ci siamo trovati a recuperare in 10: molto difficile. Comunque, la nostra è

stata una vittoria meritata. Se con la Norvegia siamo stati straordinari, oggi con la Nigeria (ieri) siamo stati eroici. Non parlatemi di fortuna: abbiamo preso un palo, abbiamo creato varie occasioni e abbiamo giocato in dieci, anzi in nove, perché Mussi nei supplementari stava proprio male. E loro hanno segnato sull'unico tiro in porta effettuato (piccola bugia, ndr2). Per la squadra non è proprio il caso di parlare di fortuna. Io, invece, sì, sono stato fortunato». Sacchi ha spesso anche due parole su Nicola Berti, il peggiore in campo degli azzurri: «Non è colpa sua se la squadra gioca male, non è vero che lo faccio giocare fuori ruolo. Deve essere considerata la squadra nell'insieme, è troppo facile dire che lo utilizzo in maniera sbagliata».

Roberto Baggio, dopo la sparata a caldo, uscito dagli spogliatoi ha ritrovato la calma: «Dedico il mio gol ad Andrea Fortunato - ha detto -. In questo momento siamo felici, ma anche distrutti dalla fatica. Sul gol del pareggio, Mussi è stato bravissimo: ha vinto due con-

trasti e mi ha passato il pallone. Mi sono liberato da un incubo, sarebbe stato terribile tornare a casa in questo modo. Eravamo già sull'aereo, ho riportato la squadra in pista».

Mentre Roby Baggio, ritrovato il fair play smarrito al termine della partita, era l'immagine della gioia, Gianfranco Zola era distrutto. Il giocatore del Parma, entrato in campo al 64', è stato espulso dopo soli tredici minuti. E pensare che ieri era il suo compleanno. «Avrei pagato di tasca mia per partecipare ai Mondiali - ha detto Zola -, ma è incredibile ciò che è successo. Il rigore su di me era netto, ho subito un fallo in area. Quando ho visto il cartellino rosso, mi è crollato il mondo addosso. Ho avuto il terrore di aver danneggiato in maniera irreparabile la nazionale. Ormai è chiaro che gli arbitri ce l'hanno con l'Italia». Inutile dire che tutta la squadra si è schierata accanto a Zola.

Dino Baggio, entrato nella ripresa, ha giocato molto bene, soprattutto nei supplementari: «È stata

una vittoria del carattere - ha dichiarato -. In dieci uomini. Penso di aver disputato una buona partita, la cosa più bella è il gol che ho salvato sulla linea nei supplementari». Daniele Massaro, invece, è volato subito con il pensiero verso il futuro: «Abbiamo tre giorni per recuperare, siamo molto stanchi, ma contro la Spagna ce la possiamo fare. I due gol hanno ricaricato Roby Baggio, adesso sarà tutto più facile». Sull'altro fronte, i nigeriani, molto delusi, hanno addossato la responsabilità della sconfitta al ct olandese Westernhof, «il nostro allenatore ha sbagliato i cambi - ha detto Yekini -, non ha fatto le scelte giuste. Ce l'avevamo quasi fatta».

Infine, ecco il commento di Gianluca Vialli, uno degli illustri esclusi di questa Nazionale: «Fin tanto che sono in 11 in campo - ha detto -. Sull'altro fronte, i nigeriani ingabbiano dagli schemi che seguono metodicamente. Quando mangiono in dieci, gli schemi saltano e i giocatori riescono a esprimersi più liberamente». Una bella dedica, la sua, ad Arrigo Sacchi.

Folla alla Camera: il gruppo progressista ha organizzato un «gruppo d'ascolto» con Massimo D'Alema

## Tifo da stadio, Montecitorio come Boston

ROMA. L'hanno invitato a seguire la partita con loro, i deputati progressisti, il nel salone del gruppo ex-Pci che ha visto tante importanti ed anche emozionanti decisioni politiche. Emozionanti, eccome, saranno anche queste tre ore. Anche e proprio per lui, l'invitato di lusso, il neo-segretario della Quercia che, salutandoli colleghi vecchi e nuovi, premette: «Non sono qui per fare scena, eh, ma per seguire davvero la partita». La seguirà immobile, ma tradendo eccome la sua emozione nello stillificio di colpi di scena. Al primo fallo nigeriano, con ammonizione, lui fa spalline. Perché?, chiedo a Fabio Mussi che sta seduto dietro di lui. «Perché lui, Massimo, in campo è un assassino, altro che questi scherzi. Gioca pesante, centrocampista di punta che ambisce andare in gol ma non sempre ci riesce», e gli coi ricordi delle partite a Sabaudia «con Walter, Angius e gli altri compagni della squadra di calcio "Sdegno democratico».

Massaro: batte le mani in un gesto di stizza. Ma sennò le mani stanno ferme in grembo, magari un furtivo mozzico a un'unghia. Nulla più. È la prima volta che sto a lungo accanto a D'Alema (e di ore accanto a lui ne ho passate parecchie, quand'era direttore del giornale e poi quindi è stato capogruppo a Montecitorio) senza che faccia origami, quei suoi giochetti-composizione con piccoli fogli di carta che sono il suo vero, costante hobby. Com'è, niente giochi stasera? «Sono teso, gli origami m'impegnano, non è il momento...». Teso e anche un po' incazzato per le azioni che vanno a vuoto, per le occasioni sprecate. Persino le mani tra i capelli, si mette D'Alema, ma non demorde.

Non è convinto che tutto sia perduto neanche dopo che la Nigeria ha fatto gol. «La partita è impostata molto bene dai nostri - dice con sicurezza -. Se continua così, vedrete che vinceremo: i nigeriani non

«Bella impostazione tattica. Certo, tanta lentezza all'inizio, ma la partita vera è cominciata col pareggio, ed è stata una bella partita». Massimo D'Alema segue alla Camera, con i deputati progressisti, l'apassionante e drammatico match con la Nigeria. Prima, «che tristezza i nostri», poi «finalmente c'è contrasto. Che

hanno spazio per correre». Più, intorno a lui, sono pessimisti. O ingannano l'attesa con scherzi feroci, come quelli nei confronti del povero Fabio Mussi, vittima di un'omonimia che non gli rende un gran favore («o agli sgoccioli, quando Mussi-terzino verrà colto dai crampi, tutti a consolare Mussi-compagno...»). Finisce il primo tempo con l'Italia in svantaggio, le sicurezze di D'Alema sembrano vacillare. È il momento di un brivido al neo-eletto segretario: poche

GIORGIO FRASCA POLARA

parole non di circostanza, e poi discepolo davanti ai due televisori. «Fatemci concentrare sulla partita senza perdiamo».

E, di fronte all'azione mancata di Dino Baggio, spiega al vostro cronista che di calcio non capisce un tubo: «Vedi, questo è il classico quasi-gol. Ma di quasi in quasi il tempo corre senz'altro novità che l'espulsione di Zola. Allora il "gol" di D'Alema perde la pazienza, no, l'arbitro non è comuto, è uno stronzone apocalittico», una cosina

buttata giù quasi di passata, senza alzare la voce, senza scomporsi. Ma più calmo di lui (e più calmo persino di Nilde Iotti, che ogni tanto sbatte le mani sul bersone) è il padrone di casa, il presidente dei progressisti Luigi Berlinguer, anche lui capisce poco o punto di calcio, ma si diverte come un matto a guardare i colleghi, compagni e non (ci sono infatti anche esponenti di primo piano di tutte le "aree" del gruppo: dal verde Scaglia al socialista Spini). Si diverte, ed è

disteso. A differenza del vostro cronista che guarda disperato l'orologio e quando ormai crede - da perfetto ignorante - che i giochi siano fatti in favore della Nigeria, scatta esasperato dalla poltrona per correre giù in sala stampa a scrivere quel che state leggendo. Ma un gndo lo risucchia nel salone: è il pareggio, quello che Mussi (Fabio) sentenzia essere «il vero miracolo italiano». «Incauto ad andartene, incauto davvero», rimprovera D'Alema: «La partita comincia adesso». Vuoi vedere, a costo di essere accusato di piaggeria, che il segretario aveva ragione? «Vuoi vedere che ci porta fortuna giocare in dieci?».

Prima che comincino i tempi supplementari mi attacco ad un telefono per chiamare il capo dello sport, Nicola Fano. Che devo fare? Prima che faccia in tempo ad arrivarci la risposta dalla cornetta, arriva squillante la risposta sempre da lui, da D'Alema che ad un altro

GLI OTTAVI. Con un gol agli Stati Uniti, i sudamericani passano il turno senza convincere

# Romario accusa: «Com'è brutto questo Brasile!»

Il Brasile passa ai quarti di finale battendo gli Usa con un gol di Bebeto a venti minuti dalla fine. I favoriti di questo mondiale, insomma, non hanno convinto e la loro «stella» ha dato subito voce al malcontento nello spogliatoio.

DAL NOSTRO INVIATO

ALBERTO CRESPI

■ SAN FRANCISCO. «Noi siamo il Brasile, e il Brasile deve sempre segnare almeno un gol a partita». Parola di Romario, e quando parla il Genio gli altri ascoltano. Romario è un tipo che non si esprime per metafore. È talmente diretto da essere, a volte, rude. Nel dopo-partita, a Stanford, lancia questo messaggio agli Usa sconfitti (come dire: ma che vi eravate messi in testa?), ma poi ha messaggi altrettanto chiari anche per la propria squadra e per il suo allenatore.

Continua il gioco delle parti tra Romario e Bebeto. Il Cattivo e il Buono. Negli spogliatoi, Bebeto sembrava un bimbo appena uscito da una crisi di pianto e improvvisamente riconciliatosi con la mamma: «Sono immensamente felice, è uno dei gol più importanti della mia carriera. La partita era diventata molto difficile, la più difficile che abbiamo giocato finora in questo mondiale. Quando ho visto arrivare il pallone, ho pensato che no, questo non lo potevo sbagliare. Era un'occasione d'oro e ringrazio Romario per avermela regalata, è stato bravissimo». Romario, invece, ha l'aria di un bounty-killer che ha appena conquistato l'ennesima taglia, ma che ha fatto molta più fatica del previsto e non è per nulla soddisfatto di sé: «Abbiamo giocato male. Questo non è il Brasile che piace alla gente e non è nemmeno il Brasile che piace a me».

Esiste una corrente di pensiero, fra i «brasilologi», secondo la quale Bebeto e Romario si odiano. In tribuna, al gol, un collega ha esclamato: «È il primo pallone che Romario passa a Bebeto in tutto il mondiale». Non è del tutto vero. Ma il problema è un altro. Bebeto e Romario potranno anche odiarsi, o più realisticamente non amarsi (tra l'altro, in Spagna, giocano in due club fieramente rivali), ma quando c'è di mezzo un mondiale da vincere la palla se la passano, eccome. È vero che Bebeto non perde occasione di lodare il compagno e di parlare della «coppia più bella del mondo», mentre Romario difficilmente fa altrettanto con lui, ma questa è anche questione di carattere. Il problema è che, nelle quattro partite che il Brasile ha finora giocato in questa

World Cup, i due sono spesso sembrati staccati dal resto della squadra. Il Brasile sembra una cannoniera con due micidiali bocche da fuoco, ma senza manovali in grado di trasportare le munizioni. Bebeto spesso si sposta sull'ala destra con buoni risultati, Romario ha fatto forza alla propria natura, l'altro giorno, partendo due o tre volte dalla tre quarti e bevendosi i difensori americani come birilli. Su una di queste micidiali progressioni, è venuto il gol. Ma non è stata un'azione manovrata. È stata un'invenzione di Romario perfettamente finalizzata da Bebeto. Il che è un modo per affermare: il Buono e il Cattivo sono a posto, gli altri 9 dove sono? Tutti a recitare la parte del Brutto?

L'unica cosa buona che si può dire del Brasile di lunedì è che la squadra ha dimostrato carattere. Non si è spaventata quando è rimasta in 10. Leonardo ha reagito sciocamente a un fallo di Ramos, ma per il resto la squadra è rimasta compatta. Dunga ha detto che gli Usa provocavano: «Ci hanno insultati per tutta la gara, parlavano la lingua di loro». Ma vanno capiti, si giocavano la partita della vita. Noi, a parte l'episodio dell'espulsione, non abbiamo perso la testa. Non abbiamo mai avuto paura di perdere. La perdita di Leonardo è grave, perché nel primo tempo il terzo era stato l'unico, sulla fascia sinistra, a inventare qualcosa. Il centrocampo, rinforzato da Mazinho, è stato roccioso ma monotono. Mauro Silva ha giocato la solita grandissima partita da interdiere, Dunga ha lavorato per tre, ma nessuno di loro è capace di giocare fantasiose che possano risolvere la partita. Sirebirebbe una mezza punta più estrosa di Zinho, più rapida di Rai. La suddetta corrente di pensiero - molto rappresentata anche nella «torcida» - vorrebbe vedere in campo il diciassettenne Ronaldo, considerato il nuovo fenomeno del calcio brasiliano. Parreira non la pensa così. Forse non vuole rischiare il ragazzino. Forse lo considera più punta, che rifinitore. Ma contro l'Olanda, che è molto più forte degli Usa, Parreira è dovuto inventarsi qualcosa.

### Havelange «Alutero Maradona»

L'asso argentino Diego Armando Maradona ha affermato di contare molto sulle decisioni che il presidente della Fifa Jose Havelange prenderà a fine agosto a Zurigo, per il suo caso di doping. Havelange pare intenzionato a dare una mano al «pibe de oro» e l'argentino, intervistato da una tv del suo paese, ha dichiarato: «Non ho nessuna intenzione di abbandonare il calcio e la mia nazionale». Una fiducia che ha trovato subito rispondenza nelle dichiarazioni rese dallo stesso Havelange: «Come suo amico e presidente della Fifa farò tutto il possibile affinché Maradona continui a rallegrare i tifosi per molti anni con il suo meraviglioso calcio. Pace fatta dunque tra Maradona e la Fifa dopo che l'asso argentino aveva duramente polemizzato con la Federazione internazionale dichiarandosi vittima di un complotto».

Romario abbraccia Bebeto autore del gol della vittoria del Brasile  
Eric Praperi/Ap



### Argentina, il presidente Menem commissarierà la Federazione?

Il presidente della repubblica argentina, Carlos Menem, non ha escluso che in un prossimo futuro si possa arrivare al commissariamento della Federazione del calcio argentino (Afa). «È un argomento delicato - ha precisato il capo dello stato in un'intervista televisiva concessa ieri sera - ed è necessario attendere il rientro dei dirigenti dagli Stati Uniti. Sarebbe comunque meglio che il problema venisse affrontato all'interno della stessa Afa, poiché meno interviene il governo e meglio è». Di un possibile rinnovamento dei vertici della Federcalcio argentina parlano da giorni tutti i mezzi di comunicazione, sostenendo che il mancato superamento degli ottavi da parte della nazionale costerà anche il posto al ct Alfio Basile. Interrogato anche sull'argomento allenatore, Menem ha preferito non esprimersi e ha risposto evasivamente sull'eventualità che a dirigere la nazionale passi Daniel Passarella. Quanto a Diego Maradona, il presidente ha sostenuto che «è il migliore di tutti e lo ha dimostrato ancora una volta» - ma che «d'ora in avanti ciò che più importa è il suo recupero come uomo».

### Torcida in festa Giornali no

LORENZO BRIANI

■ Doveva essere una vittoria senza problemi contro gli Stati Uniti e la gente si era preparata con largo anticipo per festeggiare nelle strade delle principali città del Brasile. Invece la gente è rimasta paralizzato per tutto il primo tempo e parte del secondo davanti all'imprevista svolta che aveva preso l'incontro di San Francisco valevole per gli ottavi di finale di Usa 94. Al gol del secondo tempo l'esplosione di gioia fino ad allora contenuta: la gente che si era raccolta in Piazza della Repubblica a San Paolo ha cominciato a ballare ed è cominciato il rituale lancio di razzi e petardi per festeggiare il passaggio ai quarti. Al termine dell'incontro, decine di migliaia di persone si sono riversate anche per le strade di Rio de Janeiro, Bahia, Recife e delle altre città brasiliane, con ingorghi di traffico. La Borsa, le banche e gli uffici pubblici avevano chiuso prima del solito per permettere ai dipendenti di vedere l'incontro. Commentando la partita per una televisione brasiliana, Pelé ha criticato l'eccessivo «burocratismo» del tecnico Carlos Parreira, «non osa mai nei cambi». L'ingresso di Mazinho per esempio, ha detto l'ex «perla nera», non ha risolto nulla perché il calciatore si è messo a fare le stesse cose che faceva Rai. Altri commentatori hanno criticato «l'eccessiva paura della squadra» e le carenze del centrocampo. Così si va poco lontano» hanno detto. Però il Brasile finora non ha ancora perso un match e impressionato per la sua solidità difensiva. Punti di vista...

La polizia di New York ha disperso ieri sera a Manhattan una festa spontanea di brasiliani dopo la vittoria della «Selecao» contro gli Usa negli ottavi di finale dei campionati del mondo.

Neanche Flavio, un travestito di colore che guidava in tacchi alti i festeggiamenti inguainato in una bandiera brasiliana, è riuscito a dissuadere gli agenti, giunti su quattro furgoni alla 40ª strada, poco a sud di Time Square, nel cuore di Manhattan, a non interrompere la festa, che si stava svolgendo al ritmo di samba guidata dai tamburi della «torcida». Con ferma cortesia, protetti da caschi e armati con manganelli, gli agenti hanno dapprima circondato il luogo dei festeggiamenti, per impedire che altri si unissero alla festa, e poi convinto i brasiliani dopo un breve confronto a rinunciare alle celebrazioni. I tifosi della «selecao» si sono sciolti, al grido di «Avete perso, lo fate perché avete perso». «Gli americani - è stato il commento di molti presenti in piazza - hanno voluto interrompere la festa perché gli bruciava l'eliminazione degli Stati Uniti». Un dirigente di polizia ha detto che la festa è stata sciolta perché la folla impediva la circolazione, e per il raduno non era stata chiesta alcuna autorizzazione. «Dovevamo permettere il passaggio alle auto che a quest'ora si recavano ai teatri della zona». La 46ª avenue è poco lontana da Broadway.

Romario salvatore di una pallida Selecao. Questo il tema generale dei quotidiani brasiliani all'indomani della sudata vittoria con gli Usa (1 a 0), ottenuta in quel di San Francisco. «Romario, il salvatore, ancora una volta», questo è il titolo in prima pagina di O'Globo che nelle pagine sportive poi titola così: «Grazie Romario». Per il quotidiano di Rio de Janeiro l'incontro con gli Stati Uniti è stato il più brutto della formazione brasiliana: «...di cui la povertà del calcio riflette proprio sullo scarso livello tecnico della formazione di Parreira».

Il Jornal do Brasil sottolinea quanto la formazione sudamericana debba ringraziare Romario che ha permesso - grazie ad uno spunto personale - di arrivare ai quarti di finale, d'incontrare l'Olanda a Dallas. Il quotidiano, poi, si sofferma anche sulle due parole pronunciate da Bebeto a Romario dopo il gol dell'1 a 0: «Ti amo! Sei figlio di un Dio». Così, più o meno, titola in prima pagina il popolare quotidiano O Dia. Lo sportivo Jornal do sport scrive: «Per fortuna che c'è Romano». L'unico quotidiano sportivo di Rio, come gli altri giornali punta l'indice verso le difficoltà incontrate dai brasiliani per avere ragione degli Usa. «Hanno fatto soffrire e angosciare la nostra torcida. Eppoi, però, il quotidiano sportivo conclude così uno dei suoi servizi: «È arrivata la tua ora, Olanda!».

L'INTERVISTA. José Altafini giudica le prestazioni della nazionale verde-oro ai mondiali americani

## «Bravo Parreira, ora la Selecao è una squadra»

■ Una carriera lunghissima, cominciata con la maglia del Palmeiras nel 1956 e terminata vent'anni più tardi in Italia, con la Juventus. José Altafini è uno dei pochi calciatori al mondo ad aver vestito la maglia di due nazionali, quella giallo-oro della Selecao e quella azzurra: per 6 volte giocò per l'Italia, segnando anche 5 reti. Altafini faceva parte del fantastico Brasile che si aggiudicò i Mondiali in Svezia nel 1958, e nel notissimo samba che celebrò quella squadra era ricordato anche lui. Ma con il nome di «Mazzola»: i tifosi brasiliani, che trovano un soprannome per qualsiasi calciatore, lo avevano infatti ribattezzato così. Quando era giovane, in effetti, Altafini assomigliava parecchio a Valentino Mazzola, il capitano del grande Torino. Lasciato il calcio, Altafini è comunque rimasto nell'ambiente come commentatore, ed è proprio negli studi di TMC che lo incontriamo, proprio mentre sta per entrare negli studi.

Il Brasile, pur senza esaltare, è nei quarti. Come giudica la prova della nazionale di Parreira? Devo dire che a me è piaciuto molto. La partita contro gli Stati Uniti è stata anomala rispetto a

tutti gli altri ottavi di finale. Nelle altre occasioni, infatti, si sono incontrate squadre desiderose di attaccare: al Brasile, invece, si è opposta una formazione che, per ammissione dello stesso Militunovic, puntava direttamente ai calci di rigore. Giocare bene, fare spettacolo, o soltanto vincere, in occasioni come queste, diventa molto difficile. Per fortuna è stato espulso Leonardo.

In che senso dice che è stata una fortuna quest'espulsione?

Basta guardare un po' le statistiche, e si vede come le squadre che rimangono in dieci uomini nell'80% dei casi riescono a vincere la partita. In questo mondiale, del resto, è già successo all'Italia contro la Norvegia: dopo l'espulsione di Pagliuca gli azzurri sono riusciti a vincere. In dieci i brasiliani sono riusciti a tenere il gioco più aperto e questo gli ha consentito di vincere.

Ma, al di là di questa valutazione statistica, come giudica l'episodio dell'espulsione di Leonardo?

«Ho visto una bella nazionale». L'ex campione, oggi commentatore, è soddisfatto della prova della squadra brasiliana. «Praticano un calcio utilitaristico, ma è giusto. In certe occasioni conta il risultato, non lo spettacolo».

LORENZO MIRACLE

È sembrato un episodio davvero brutto...

Questo è vero, ma è anche vero che sono cose che accadono milioni di volte. Ho sentito qualcuno dire che in queste occasioni ci vorrebbero i magistrati in campo. Sono sciocchezze, chi dice così è evidente che non ha mai giocato a calcio. Secondo me Leonardo è stato solo sfortunato, perché voleva colpire al petto Ramos, e invece l'ha preso in faccia.

Il Brasile finora ha giocato quat-

tro partite: qual è la sua valutazione del gioco espresso dalla squadra di Parreira?

Mi sembra che abbiano scelto una tattica utilitaristica, non sprecano molte energie e non vanno alla ricerca dello spettacolo fine a se stesso. È una squadra che giustamente punta soprattutto al risultato e per riuscirci hanno anche organizzato un'ottima difesa. In ogni caso non mi sembra il miglior Brasile possibile, credo che dovrebbero fare qualche cambio.



Quali suggerimenti darebbe a Parreira?

Io inserirei sulla fascia destra Cafu, che con gli Stati Uniti ha giocato solo l'ultima fase della partita dando una grossa spinta; e sposterei in mediana Jorginho, che sulla fascia mi sembra un po' spreco.

Ma il Brasile resterebbe comunque senza nessuno in grado di inventare, a parte Romario...

In effetti fino a questo momento l'unico uomo che ha fatto vedere grandi cose, soprattutto negli spazi stretti, è Romario. Ma questo, come dicevo prima, dipende anche dalla tattica utilitaristica che Parreira ha scelto per la sua squadra.

Contro gli Stati Uniti il Brasile ha forse insistito un po' troppo sui cross alti, avendo in area due attaccanti, Romario e Bebeto, abbastanza bassi...

Però ha anche fatto dei bellissimi tagli dalla linea di fondo. Bebeto, nel primo tempo, ha sbagliato di pochissimo proprio su un passag-

gio dalla linea di fondo: è uno schema micidiale, questo, perché mette fuori gioco tutta la difesa. Comunque è giusto che si facciano i cross. Il calcio è questo: ci sono allenatori che puntano sugli sfondamenti al centro, e francamente mi fanno un po' ridere.

Allarghiamo un attimo il discorso: chi vede come favorite di questo Mondiale?

A questo punto mi sembra che Brasile e Germania stiano emergendo come le squadre più solide. Tra le sorprese, invece, segnalerei la Spagna e, soprattutto, la Romania, che contro l'Argentina mi ha davvero impressionato. Con questo Hagi che sta giocando un campionato davvero straordinario.

Magari al Brasile ci vorrebbe proprio uno come Hagi...

Certo, un centrocampista come il rumeno è sempre in grado di inventare qualcosa, e lui con Romario potrebbe davvero fare grandi cose. Ma, ripeto, secondo me il Brasile va bene così. E se Parreira farà come ho suggerito io, allora credo proprio che per gli avversari della Selecao sarà ancora più dura.

IL REPORTAGE. Nella città californiana la sfida tra squadre di ragazze under 16

■ BAKERSFIELD. Caracollando lungo la Highway 101 che mi riporta a Los Angeles, dopo Brasile-Usa, mi fermo a far benzina a San José, una cittadina un centinaio di miglia a Sud di San Francisco. Ovviamente, il benzinaio è un messicano, e si chiacchiera subito di calcio. Gli faccio i complimenti per la sua squadra (siamo alla vigilia dell'Ottavo Messico-Bulgaria) e suo figlio, un bambinello paffuto dagli occhietti vispi e dai capelli neri, che gira per la stazione di servizio in bicicletta, ci sente. Si avvicina. Vede l'accredito che porto al collo, una patacca di plastica con tanto di foto segnaletica che noi inviati dobbiamo mostrare cento volte al giorno a chiunque ce la chieda (anche per andare al cesso, con rispetto parlando). Mi chiede, in un inglese molto migliore di quello del padre: «Are you a soccer player, sei un calciatore? Lo guardo e capisco dal suo sorriso che se gli dicessi di sì mi coprirebbe di baci e lo racconterebbe a tutti i suoi amici, e mi vien quasi la tentazione di mentirgli. Ma non ce la faccio: Sono un giornalista», gli dico. Non sembra nemmeno tanto deluso. Ha voglia di chiacchierare. E io lì per lì, senza dirglielo, decido di intervistarlo.

Ti piace il calcio?  
Sì, lo gioco sempre, a scuola. Ero allo stadio per Usa-Brasile, tu l'hai vista in tv?  
Sì (sempre con un sorriso simpaticissimo). Tu di che squadra sei?

Io sono italiano. E a te, che squadra piace?  
Il Brasile (lo dice scuotendo una spalla, come se intendesse: ovvio, no? Che domanda!).

Allora non ti dispiace che gli Usa abbiano perso con il Brasile?  
No, e poi ho vinto 150 dollari. Come, come? Hai scommesso sulla sconfitta degli Usa?

Sì.  
E con chi hai scommesso?  
Con mio zio. Lui diceva che gli Usa avrebbero vinto. E se perdevo dovevo darglieli io, 150 dollari. E tu li avevi, 150 dollari?  
Sì (con aria molto seria, stavolta).

Insomma, sei più esperto di tuo zio, sul calcio. Ne sai più di lui.  
No, anche lui ne sa. Mi sa che l'ha fatto per farmi vincere.

**Il soccer è donna**  
Si allontana, a bordo della sua bici. E mentre pago il pieno di benzina a suo padre, penso che se negli Stati Uniti c'è un futuro per il calcio, è tutto nelle mani e nei piedi di milioni di bambini così: sbarcati sul pianeta Usa dai mille angoli più disparati del mondo, probabilmente non ricchi, già «americani», ma ancora con quell'istinto «da strada» che li porta a prendere a calci ogni oggetto sferico che vedi, e che ha spinto anche noi ad appassionarci al pallone, anni e anni fa. Milioni di bambini e di bambine, perché va ribadito che sono soprattutto le ragazze, qui in America, a giocare al calcio. Milioni di bambini e di bambine che, quando si arriva al momento di scegliere gli idoli, pronunciano la parola «Brasile» con le lacrime agli occhi - e le ho viste anche a Stanford, dopo Brasile-Usa, le ragazze con la faccia dipinta a stelle e strisce che uscivano dallo stadio cantando le lodi dei brasiliani. Perché quando si hanno meno di dieci anni e tanta fantasia un colpo di tacco di Bebeto o una serpentina di Romario sono poesia, mentre il 4-4-2 e le marcature a scalare sono concetti astratti (capito Sacchi,



Alcuni tifosi americani imitano il look del difensore statunitense Alexi Lalas

John G. Mabangio/AP

# Le bambine del Far West

## A Bakersfield calano le campionesse di soccer

qualunque risultato abbia ottenuto l'Italia contro la Nigeria?). E ne trovo la conferma più avanti, lungo il viaggio San Francisco-Los Angeles. Bakersfield è un luogo che comporta solo una piccola deviazione di poche miglia dalla Interstate 5, l'autostrada più diretta fra le due principali città della California. In questa zona la California è piatta e vuota. La Interstate 5 percorre la San Joaquin Valley, fra campi coltivati interminabili: chilometri e chilometri di carciofi, poi di patate, poi di granturco. Non ci sono case, né fattorie. Solo qualche puntino all'orizzonte. I contadini non si vedono mai. Forse non esistono. Bakersfield è una delle località che punteggiano la Valley. Una città che non è una città - come tutti i «centri urbani» della California, eccettuata San Francisco. 40-50.000 abitanti che vivono in casette monofamiliari sparse su un'area grande quanto Milano. Ti accorgi che sei arrivato nel centro di Bakersfield solo perché si infittiscono le stazioni di servizio, ci sono tre se-

mafon in fila, un McDonald di qua, un supermercato 7-Eleven di là. Eppure l'altro giorno a Bakersfield si è svolto il più importante evento calcistico dell'anno, per la California.

**Bakersfield e il petrolio**  
Arriviamo a Bakersfield apposta. Man mano che ti avvicini al «centro», incroci stradine dai nomi suggestivi. Stagecoach Road, via della diligenza. Old Farm Road, via della vecchia fattoria. Una villetta lus-

suosa, in stile moresco, incastrata fra un passaggio a livello e due gasometri, poi più nulla per un chilometro buono. E poi, all'improvviso, il paesaggio cambia. Compaiono i veri protagonisti della vita di Bakersfield: i pozzi di petrolio. Piccoli, dal movimento incessante, sembrano grossi aironi di metallo che becchino sempre nello stesso punto. Bakersfield è una città dove a ogni incrocio incontri un pozzo di petrolio, al posto delle aiuole, nei giardini dietro casa, con la stessa

frequenza e spontaneità con cui, nelle vie di Roma, vedi un negozio di pizzeria al taglio ad ogni isolato. Nei terreni intorno alla città vedi spesso cartelli di «vendesi», mentre il giornale locale, *The Bakersfield Californian*, trabocca di offerte di lavoro. Forse Bakersfield sarebbe il posto giusto per venire a far fortuna, come ai tempi della corsa all'oro: ma solo a condizione, per un europeo, di lavorare e stop, e di morire di pizzicotti 364 giorni all'anno.

**Bakersfield e l'Evento**  
Sì, avete letto bene: 364. Perché poi arriva il trecentosessantacinquesimo giorno, e Bakersfield si sveglia. Ospita, come dicevamo, l'Evento. Lo Snickers-Far West Championship di calcio, riservato a ragazze sotto i 16 anni, valevole per le qualificazioni dell'Ovest ai campionati nazionali della federazione giovanile statunitense di calcio, in programma il mese prossimo. Da tutto il Far West, le bambine calano a Bakersfield, al Kern County Soccer Park. E giocano. E dovreste vedere come giocano!

La squadra della Valley United Wild Things («Creature selvagge della valle»: bel nome, eh?), California del Sud, ha sconfitto 11-0 le Missoula Strikers, venute dal Montana. Il giorno prima avevano battuto 6-2 le ragazze dell'Arizona. Sono uno squadrone. Il loro allenatore, Abner Rogers, è inglese, ma predica un calcio diverso da quello del Liverpool o del Tottenham: «Ho giocatrici piccoline, de-

vono giocare palla a terra. A me piace il calcio lineare, pulito. Le mie ragazze hanno classe e, se non alzano il pallone e fanno gioco manovrato, nessuno le batte». I gol sono stati segnati da Kim Pickup, Jessica Post (2), Jacqui Little, Natalie Dorr (2), Brenna Vincent, Megan Mundav, Kristina Quiroz, Skylar Little e Tamara Pwinnick. Nove giocatrici su 11 in gol: questo è gioco di squadra! Larry Larscheid, allenatore delle Strikers, la prende con filosofia: «Sapevamo che erano forti. In più abbiamo perso Natalie Hiller, la nostra goleador, dopo pochi minuti. Peccato». Natalie - la most valuable player, la miglior giocatrice di tutto il Montana - si strofina una costola, ha preso una botta dopo 20 minuti in uno scontro con un'avversaria: «Non ho capito se mi ha preso con il ginocchio, per caso, o se mi ha tirato un calcione». Larscheid la guarda e ridacchia: «Quella è un animale - dice, speriamo nel senso buono - domani sarà già pronta per giocare di nuovo».

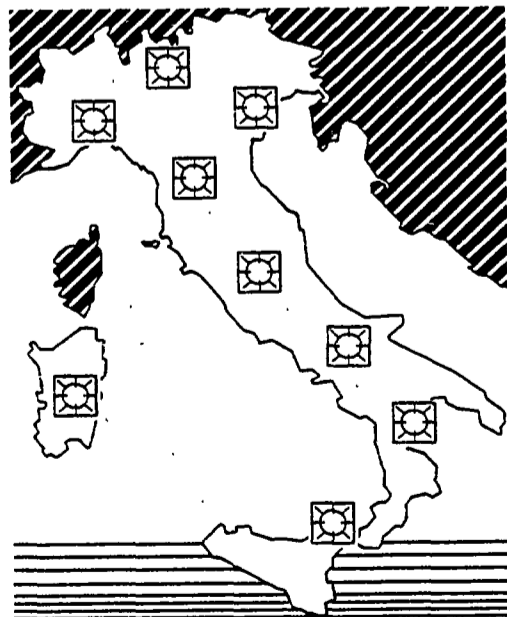
**La squadra delle Hawaii**  
Poco dopo, le Cherry Creek Lightning del Colorado battono le Ekani, squadra delle Hawaii piena di cinesine. Il grande nemico, anche qui, è il caldo. Le giocatrici provenienti da Washington e Wyoming si sono allenate sempre con i maglioni, a casa loro, perché sapevano che qui, nella San Joaquin Valley, sarebbero andate arrostite. Altre squadre sono venute a Bakersfield una settimana prima, per acclimatarsi. Ciò nonostante sei ragazze sono state colpite da insolazione e un arbitro ha avuto un collasso. «Ma non è peggio che nella World Cup», dice Greg Wahl, l'organizzatore. Sta di fatto che le giocatrici consumano 8.500 libbre di ghiaccio al giorno, mentre Dwayne Kitchen, un tizio di Bakersfield, sta facendo soldoni vendendo fasce inzuppate da mettersi al collo. Ne ha smerciate 400. «Più caldo fa, meglio è per me», spiega. Anche i venditori di Coca-Cola intorno al Rose Bowl di Los Angeles pensano probabilmente la stessa cosa.

Sul grazioso campo del Kern Park - un campo vero, non uno stadio da football americano adattato, come tutti gli stadi della World Cup! - scende il tramonto e si preparano i fuochi d'artificio per il 4 luglio. In città c'è la parata, tutti indossano un cappello, un foulard, una mutanda, uno straccio qualsiasi a stelle e strisce, ma la vera festa è stata qui. C'erano 3.000 giocatrici, stando alle cifre ufficiali. Qualcuna di loro diventerà campionessa del mondo. Il futuro del calcio (femminile) è cominciato a Bakersfield, California, nel mezzo del Grande Nulla della San Joaquin Valley.

P.S.: visto le allucinanti fandonie che il vostro inviato vi ha raccontato nei giorni scorsi, da interviste con Philip Marlowe a deliranti «spogliatoi» del Cameron, sarà bene ribadire con chiarezza che tutte le notizie sul torneo di Bakersfield, contenute in questo articolo, sono rigorosamente autentiche.  
P.P.S.: nello stesso giorno del torneo di Bakersfield, si è svolta a Stanford una partita valevole per un trofeo minore, denominato World Cup, che vedeva opposte le formazioni maschili di Brasile e Stati Uniti. A conferma che i ragazzi Usa sono nettamente inferiori - almeno nel calcio - alle ragazze, il Brasile ha vinto 1-0, con un gol di Bebeto nel secondo tempo.

DAL NOSTRO INVIATO  
ALBERTO CRESPI

CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

**SITUAZIONE:** il campo di alta pressione presente sull'Europa centro-occidentale tende a cedere sotto la spinta di un flusso di correnti sud-occidentali debolmente instabili.

**TEMPO PREVISTO:** al nord nuvolosità in graduale aumento, ad iniziare dal settore di ponente, con precipitazioni sparse, a prevalente carattere di rovescio temporale ed in estensione alle regioni centrali; tuttavia i fenomeni saranno più probabili sul settore adriatico. Su tutte le altre regioni sereno o poco nuvoloso, salvo addensamenti sui rilievi associati a sporadiche precipitazioni nel pomeriggio. Dopo il tramonto formazioni di foschie dense sulle pianure del nord e nelle valli del centro.

**TEMPERATURA:** in diminuzione nei valori massimi al nord e sul settore adriatico centrale.

**VENTI:** deboli o moderati settentrionali al nord, variabili altrove, con rinforzi di brezza lungo le coste.

**MARI:** poco mossi o localmente mossi i bacini settentrionali, calmi i restanti mari.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bolzano	17 34	L'Aquila	16 29
Verona	22 34	Roma Urbe	24 33
Trieste	25 30	Roma Fiumic.	21 31
Venezia	22 31	Campobasso	20 30
Milano	24 34	Bari	24 32
Torino	21 31	Napoli	22 31
Cuneo	np np	Potenza	19 29
Genova	23 27	S. M. Leuca	23 30
Bologna	23 34	Reggio C.	25 35
Firenze	20 34	Messina	25 30
Pisa	19 30	Palermo	23 31
Ancona	18 30	Catania	20 32
Perugia	21 32	Aighero	17 35
Pescara	18 31	Cagliari	20 33

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	16 25	Londra	12 24
Atene	24 35	Madrid	19 37
Berlino	18 32	Mosca	10 19
Bruxelles	14 30	Nizza	20 28
Copenaghen	14 25	Parigi	15 27
Ginevra	21 33	Stoccolma	9 23
Helsinki	11 21	Varsavia	15 27
Lisbona	17 30	Vienna	19 33

**l'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Annuale	Semestrale
	7 numeri L. 350.000	L. 180.000
Estero	Annuale	Semestrale
	7 numeri L. 720.000	L. 365.000
	6 numeri L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Due Macelli, 25/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pd.

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm 45 x 30)

Commerciale lenale L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000  
 Finestrina 14 pagina lenale L. 4.100.000  
 Finestrina 14 pagina festivo L. 3.900.000  
 Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000  
 Finanz. Legali - Concess. - Asie - Appalti - Fenali L. 635.000  
 Festival L. 720.000 - A parola - Incontro L. 6.800  
 Partecip. Lutto L. 3.000 - Economica L. 5.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale  
 SEAT DIVISIONE STET S.p.A.

Milano 20124 - Via Revelli 29 - Tel. 02 - 58385750-583884 1  
 Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051 / 6347161  
 Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 - 8559461-8559463  
 Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 - 5521834

Concessionaria per la pubblicità locale  
 SPI / Roma, via Boere 6 tel. 06/35781  
 SPI / Milano, Via Prelli 32, tel. 02/676928-676927  
 SPI / Bologna, V.le E. Mattei 106, tel. 051/6332607  
 SPI / Firenze, V.le Gioiello Italia 17, tel. 055/2343106

Stampa in fac-simile  
 Triestampa Centro Italia, Onicola (Aq) - via Colle Marangeli 58 B  
 SABO, Bologna - Via del Tappezzere, 1

**l'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
 Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

**GLI OTTAVI.** Dopo 120 minuti, il portiere Mihaylov vince la lotteria dei tiri dal dischetto

**IL CASO.** Leonardo si scusa

# I rigori dicono Bulgaria

**MESSICO-BULGARIA 1-1 (1-3 ai rigori)**

**MESSICO:** 1 Campos, 2 Suarez, 20 Rodriguez, 3 Ramirez Perales, 4 Ambriz, 5 Ramirez, 6 Bernal, 8 Garcia Aspe, 10 Luis Garcia, 17 Galindo, 11 Alves.

**BULGARIA:** 1 Mihaylov, 2 Kremenliev, 5 Hubtchev, 16 Kirakov, 20 Balakov, 9 Letchkov, 10 Sirakov (14 Guentchev al 104'), 11 Borimirov, 7 Kostadinov (17 Mijtharski al 119'), 8 Stoichkov, 13 Jordanov.

**ARBITRO:** Al Sharif (Siria).

**RETI:** al 6' Stoichkov, al 17' Garcia Aspe.

**NOTE:** ammonito: Suarez, Jordanov, Ramirez, Garcia Aspe. Espulsi Kremenliev al 50' e Luis Garcia al 57' per doppia ammonizione.

**LORENZO MIRACLE**

■ L'ultimo ottavo in finale presenta la sfida meno attesa. Il Messico, accreditato di pochi favori alla vigilia, che ha vinto l'anomalo girone che comprendeva anche l'Italia; contro una Bulgaria, data per spacciata all'indomani della sconfitta contro la Nigeria.

Il Giants Stadium, al fischio d'inizio, è tutto per i messicani: gli ispanici di New York e dintorni fanno un tifo indiovolato per i verdi di Mejia Baron, e i decibel aumentano ogni qual volta Alves e compagni varcano la linea di centrocampo. Ma i cori si interrompono al 6' quando Stoichkov, lanciato da Sirakov, fila sulla sinistra, ed entra in area scaglia un tiro di una potenza impressionante: la palla, deformata dall'impatto col piede, entra in rete senza che Campos possa nemmeno accorgersi di quanto sta avvenendo.

I messicani ci mettono poco per rimettere in ordine le idee, e vanno vicini al pareggio al 12' al termine di un'azione concitata: prima Alves e poi Garcia Aspe hanno sul piede la palla buona ma le loro esitazioni consentono ai difensori bulgari di liberare. Ma la Bulgaria è sempre pericolosa, e al 14' Kostadinov si fa vedere, cogliendo il palo su punizione, complice la barriera poco attenta.

Il pareggio arriva al 17', su calcio di rigore concesso dall'arbitro per fallo di Kremenliev su Alves. E Garcia Aspe a battere Mihaylov dal dischetto. Il ritmo non cala: al 20' Kostadinov colpisce di testa, ma Ber-

## I cannonieri

**6 RETI:** Salenko (Russia, 2 rigori), **5 RETI:** Klinsmann (Germania), **4 RETI:** Battistuta (Argentina, 2 rig), Stoichkov (Bulgaria 3 rig), Dahlin (Svezia), **3 RETI:** Romario (Brasile), Hagi (Romania), Andersson (Svezia), **2 RETI:** Amin (Arabia Saudita), Caniggia (Argentina), R. BAGGIO (Italia, 1 rig), Amunike e Amokachi (Nigeria), Voeller (Germania), Albert (Belgio), Bebeto (Brasile), Valencia (Colombia), Luis Garcia (Messico), Bergkamp e Jonk (Olanda), Dumitrescu e Raduciu (Romania), Caminero e Golcochea (Spagna), Knup (Svizzera). Seguono 48 giocatori con una rete (quattro rigori) ciascuno e tre autoreti.

Nella foto, Luis Alves, attaccante messicano Vision

nal riesce a deviare in angolo. Nell'intento il difensore abbatte uno dei sostegni della rete, bbligando gli organizzatori a una sostituzione della porta. La partita riprende dopo 7 minuti, ed è Kirakov a impegnare subito Campos. Al 29' Stoichkov ad avere un'altra occasione ma pecca di egoismo, e anziché passare a Kostadinov libero sulla sua destra, tenta la conclusione personale che Campos blocca.

Bisogna aspettare più di dieci minuti prima di vedere un altro tiro



in porta, e quando Luis Garcia al 41' si presenta da solo davanti a Mihaylov angola troppo il diagonale che si spegne sul fondo. E comunque il Messico a spingere di più, mentre la Bulgaria si affida a lanci lunghi per Stoichkov che viene però costantemente anticipato dai centramericani. Gli europei si fanno rivivere pericolosamente in avanti alla fine del tempo, quando Borimirov serve Kostadinov, e da questi la palla finisce a Balakov che tenta il pallonetto, ma Campos si

salva grazie a un prodigioso colpo di reni. Anche Mihaylov si mette in mostra andando a deviare un angoliatissimo tiro di Luis Garcia: è l'ultima azione di un primo tempo durato 52 minuti a causa del tempo perso nella sostituzione delle porte.

La ripresa viene ravvivata solo a tratti dalle invenzioni dei singoli, ma non c'è molto da registrare oltre alle espulsioni di Kremenliev e di Luis Garcia. E i supplementari sono la logica conseguenza di 45 mi-

nuti giocati con l'unico obiettivo di non subire gol. Né servono a sbloccare il risultato i 30 minuti di «over-time». L'accesso ai quarti, e la sfida alla Germania campione, viene quindi deciso ai rigori, dove risulta determinante il portiere bulgaro Mihaylov, autore di due parate. Questa la sequenza dei tiri dal dischetto: Garcia Aspe (fuori), Balakov (parato), Bernal (parato), Guentchev (gol), Rodriguez (parato), Borimirov (gol), Suarez (gol), Letchkov (gol).

## Sei mesi di recupero per Tab Ramos Frattura alla tempia

Frattura all'osso parietale sinistro e sei mesi di convalescenza. Questa la diagnosi per Ramos, lo statunitense colpito da una violenta gomitata alla tempia da Leonardo durante Usa-Brasile. E ora tocca alla Disciplinare

**FRANCESCO REA**

■ Frattura all'osso parietale sinistro. È questa la diagnosi effettuata dai medici dell'ospedale di Stanford nei confronti del giocatore statunitense Ramos, colpito da una violenta gomitata durante il match con il Brasile. La frattura riportata dal calciatore americano è stata giudicata non grave, ma Ramos dovrà restare comunque in osservazione per alcuni giorni e in assoluto riposo. E comunque perché si riprenda completamente ci vorranno dai tre ai sei mesi. Buone notizie dunque che sicuramente tranquillizzeranno quanti tra gli appassionati di calcio hanno vissuto dagli spalti e davanti alla televisione quei drammatici momenti susseguiti negli ultimi minuti del primo tempo, mentre si affrontavano il Brasile e gli Stati Uniti.

È il 43' quando Leonardo e Ramos si contendono la palla lunga la linea laterale: Ramos tenta di trattenere per un braccio il giocatore brasiliano che girandosi violentemente gli rifila una tremenda gomitata all'altezza della tempia. Il giocatore statunitense piomba a terra in una anomala contorsione del corpo. Le telecamere ne inquadrano l'espressione vuota mentre il braccio sinistro resta grottescamente alzato. Arriva l'arbitro francese Quiniou a sedare un principio di rissa, espellendo il giocatore gialloverde. Lo stesso Leonardo, dopo qualche iniziale protesta, sembra rendersi conto delle condizioni dell'avversario e il timore gli si dipinge sul volto. La violenza, infatti, del colpo, ancorché involontaria ma pur sempre violenza, rende attoniti spettatori e calciatori. Entra come da regolamento la barella, ma sarà necessario il carrello per portare fuori dal campo il centrocampista statunitense. I medici gli praticano le prime cure, arrendendo la leggera emorragia che esce dalla ferita. E mentre Ramos

esce dal campo l'arbitro francese fa fino in fondo il proprio dovere. Scopre il numero della maglia del giocatore e segnala al capitano della squadra a stelle e strisce, il portiere Meola, che Ramos è stato ammonito. Uno zelo che sembra sinceramente eccessivo, come eccessivo è apparsa la reazione di Leonardo, una reazione che poteva provocare conseguenze più gravi che fortunatamente sembrano scongiurate.

Il giocatore brasiliano successivamente in una conferenza stampa ha spiegato la dinamica del gesto, assicurando che la gomitata è giunta in modo totalmente casuale mentre cercava di liberarsi dall'abbraccio di Ramos. Lo stesso Leonardo, che ha fatto visita in ospedale allo sfortunato giocatore statunitense, si è detto contento perché Ramos ha compreso le ragioni dell'accaduto. Non solo, il difensore gialloverde è convinto che anche se per lui il mondiale dovesse essere già concluso, questo non apporterebbe danno alla squadra. Certo agli spettatori rimane la brutta impressione di un fallo eccessivo, anomalo e sudente in una competizione di così alto livello. Da giocatori che arrivano a confrontarsi per il titolo mondiale sarebbe logico aspettarsi comportamenti più che corretti, anche se la posta in gioco è alta. I giocatori brasiliani avevano lamentato che il fallo è giunto dopo essere stati oggetto di pesanti aggressioni verbali da parte degli avversari statunitensi. Troppo poco per giustificare l'accaduto.

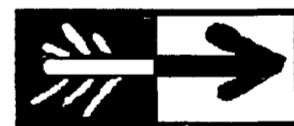
Se qualcosa stiamo imparando da questo mondiale, viene dal comportamento esemplare del pubblico che ha smentito le preoccupazioni, soprattutto dei tutori dell'ordine statunitensi. Un insegnamento che a volte dovrebbe essere seguito anche da chi indossa maglie del proprio paese.

**TEMPI MODERNI - VERSO L'UNIONE DEGLI UNIVERSITARI - UNIONE DEGLI STUDENTI**



## GIOVENTÙ AMORE E RABBIA

Insieme per il diritto al lavoro, alla formazione, al futuro  
Incontri di luglio per un'alleanza sindacale dei giovani



**2ª FESTA NAZIONALE DI TEMPI MODERNI**

**1/10 LUGLIO**

**Ponte Ronca - Zola Predosa (Bo)**

INCONTRI: Belliazi, Cabiati, Casadio, Cerfeda, Cremaschi, Curzi, Disegni, Di Siena, Folena, Grandi, Leccardi, Lucchesi, Mogol, Veronesi, Violante, Viviani

8 LUGLIO: Ricomincio da tre, Lavoro diritti, formazione, per un'alleanza dei giovani. Con: Oddati, Campagnoli, Spini, D'Alema, Cofferati.

Tel. Coord. Naz.le 06/8476389

**1° CAMPEGGIO NAZIONALE DELL'UNIONE DEGLI STUDENTI 12/21 LUGLIO**

**PORTONOVO (ANCONA)**

Insieme per cambiare la scuola.  
Mare, sport, incontri, sole e fantasia

PARTECIPERANNO: Aresta, Barbieri, Belliazi, Berlinguer, Campione, Cioffredi, Cofferati, Colonna (Nico), Colussi, Dalla Chiesa, D'Onofrio, Gagliardi, Galeazzi, Gino e Michele, Marino, Moretti, Oddati, Panini, Panzeri, Pasqui, Pierri, Ruotolo, Sales, Sasso, Violante.

Tel. Coord. Naz.le 06/44701190/1

**PER DISCUTERE, INCONTRARSI, DIVERTIRSI - PER TROVARSI A SETTEMBRE NELLE SCUOLE, NELLE UNIVERSITÀ, NEI QUARTIERI, NEI POSTI DI LAVORO.**

**CALCIOMERCATO.** Branca oggi firma per l'Inter. 73 stranieri offerti al Padova!

# La Juventus prende Jarni dal Toro

WALTER GUAGNELI

Finalmente Branca. Il tormentone del mercato estivo sta per chiudersi. L'attaccante oggi passa all'Inter. L'operazione si realizza in questo modo: prima Roma e Udinese si accordano sulla valutazione del giocatore, dopodiché il club giallorosso lo cede con un prestito virtuale di 1,5 miliardi alla società nerazzurra. Il riscatto è fissato sulla base di 3 miliardi. L'Inter però ha un'altra esigenza: dal momento che s'è aperto il discorso per Sosa al Real Madrid, il presidente Peligrini deve adesso preparare un colpo di teatro a beneficio degli esigenti tifosi. Offrirà loro due attaccanti al posto del parente uruguayo: Branca e Ganz. L'atletico non è reduce da un grave infortunio ma fra un paio di mesi sarà pronto per il ritorno in campionato. L'Inter è anche impegnata con la Lazio, società con la quale sta trattando lo scambio Massimo Paganini-Marcollin. Ad Angelo Orlando è stato proposto il rinnovo del contratto, ma per una sola stagione. Il giocatore ne chiede invece due. Se non si arriverà all'accordo, possibile un trasferimento al Padova. Infine, oggi il presidente interista riattiverà per l'ennesima volta i contatti col collega del Real Madrid che finalmente s'è detto disposto a prender Sosa, ma sulla base di 7 miliardi.

Il croato Jarni passa dal Torino alla Juventus. Il difensore ha firmato un contratto biennale da 900 milioni a stagione. E il secondo affare concluso sull'asse granata-bianconero, dopo il trasferimento di Fusi. Sempre riguardo al Torino, non ci sono novità per Manicone. La società granata ha però puntato gli occhi su Ivano Bonetti del Bologna anche se non ricopre lo stesso ruolo di playmaker di Manicone. Il Parma ha deciso di non ceder più Mellì. Anche perché con la Sampdoria il discorso se arenato per 300 milioni di differenza. Mantovani per il prestito dell'attaccante era di-

sposto a pagare 300 milioni. Il Parma chiedeva il doppio. La trattativa è saltata anche perché il club ligure ha ripreso ad interessarsi del tedesco Klismann che gioca in Francia nel Monaco. Borgonovo si trasferisce da Pescara a Brescia. Il percorso inverso viene fatto dal portiere Cusini. Il presidente Corioni ha bisogno di un portiere titolare. A questo punto in pole position c'è Ballotta che però pretende venga rispettato il contratto che ha col Parma. Nulla di più e nulla di meno. In sostanza un biennale da un miliardo complessivo. Sempre a proposito di «numeri uno»: Tacconi ha rinnovato il contratto col Genoa accettando però un «taglio» dell'ingaggio: 400 milioni complessivi. Ieri il procuratore di Di Canio s'è incontrato coi dirigenti del Genoa. Il trasferimento in Liguria è praticabile. Anzi, viene dato per scontato. Anche perché la Juve, che deve ricevere il parametro (il giocatore è svincolato), è disposta a fare uno sconto (5 miliardi anziché 7) pur di poter avere, l'anno prossimo, un'opzione su Galante che dunque resta all'ombra della Lanterna. La Reggiana rafforza il centrocampo con De Napoli e Orlando. Il Parma pensa ancora a Guardiola per affidargli il ruolo di playmaker. Raducioiu, messo in grande evidenza nel corso di questi campionati mondiali americani, lascia il Milan e va all'Espanol dove guadagnerà 700 milioni all'anno per tre campionati. Al Padova nelle ultime settimane sono stati offerti la bellezza di 73 giocatori stranieri. Lo ammette sorridendo il direttore sportivo veneto Piero Aggradi.

In serie B l'Atalanta cerca un «tornante». Sono in ballottaggio Sotgia del Ravenna, Morello della Reggiana e Schenardi del Brescia. Un altro ravennate, il fantasista Buonocore, piace a Palermo, Udinese e Bologna. Il Cesena rinnova il contratto a Piracini e Calcaterra, non a Marin, Papi e Barcella.



Branca giocherà nel prossimo campionato con l'Inter

Alberto Pais

## Totonero tra l'Emilia e Malta Sette arresti a Modena

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
FULVIO ORLANDO

MODENA. Come insegna la grande tradizione anglosassone, si poteva scommettere su tutto, ma proprio su tutto: cavalli, tennis, sport minori... nessuna preclusione. Dopodiché, all'aplomb britannico si mescolava un senso pratico tutto padano: prima di tutto si scommetteva sul pallone. Dopo un anno di indagini il nucleo operativo dei carabinieri di Modena ha smantellato un'organizzazione internazionale capace di muovere decine di miliardi e di gestire le puntate via modem, su computer, in tempo reale. Ora siamo all'epilogo: sette mandati di custodia cautelare per associazione a delinquere sono stati firmati nei giorni scorsi dal giudice per le indagini preliminari Emilia Salvatore. All'appello manca il capo dell'organizzazione, il quarantenne maltese Roger Paul Sullivan, riparato nel proprio paese.

Dentro le cartelline bianche della procura della Repubblica ce n'è abbastanza da suscitare e soddisfare molte curiosità. Un esempio? Le tabelle con le quotazioni dei book maker. Prendiamo quella che si riferisce alla 18a giornata di serie A (14a di B). Su di essa, si è appreso, si stanno concentrando le indagini del magistrato. La partita clou era Juventus-Milan, con le zebre date vincenti 160 a 1 (come dire: chi ci scommette sopra una lira ne vince 160). Pronostico tutto del Milan, insomma, dato vincitore 2 a 1. E infatti spa-

droneggiò, anche se il risultato fu uno striminzio 1 a 0. La partita che però «pagava» di più era il derby Reggiana Parma, vera ghiottoneria per scommettoni. Qualunque fosse stato l'esito, le quote pagate sarebbero state altissime. La partita non arrivò alla fine: venne interrotta tra un tempo e l'altro a causa dell'infortunio dell'arbitro Pairetto. Ancora: i book maker confidavano talmente sulla vittoria casalinga della Samp contro il Torino da offrire solo 350 lire di premio per ogni 1.000 scommesse sul blu cerchiati e pagare 180 a 1 anche solo un pareggio. La partita finì 1 a 0 per i doriani grazie ad una strepitosa prestazione di Gullit.

Già, i giocatori... C'entrano qualcosa con l'inchiesta? La risposta del sostituto procuratore De Marco è, come dire, interlocutoria. «Nel registro degli indagati non figura alcun personaggio sportivo». Che è come dire, né più né meno, che nessun calciatore è stato indagato per associazione a delinquere. Già si sapeva. Ma detto questo resta molto altro da dire. Ad esempio: c'è qualche rischio di combine? Vendere una partita non significa essere dei delinquenti organizzati... Attenzione alla risposta, si viaggia sul filo: «Se in futuro l'indagine dovesse accertare casi di illeciti disciplinari di tipo sportivo questa procura ne informerà tempestivamente l'ufficio inchieste della Federcalcio. Ma questo lavoro di scrematura verrà fatto in un momento successivo». Dunque nessuno sviluppo è stato escluso.

## MONDIALI DI SCHERMA

### Una spada iridata per Laura Chiesa Pioggia di medaglie



La schermitrice azzurra Francesca Bortolozzi

ATENE. Un titolo mondiale ed altre tre medaglie: quella di ieri è stata una giornata trionfale per la scherma italiana al femminile. La vittoria iridata è stata merito di Laura Chiesa, specialista della spada. L'azzurra ha conquistato la vittoria al termine di una emozionante finale contro la tedesca Katja Nass. Un equilibrio testimoniato in modo eloquente dal punteggio finale: 12-11 a favore dell'italiana. E sempre dalla spada è arrivata un'altra medaglia. Conne Panzen ha infatti concluso in terza posizione (ex aequo con la finlandese Minna Lehtola-Kaariain) dopo essere stata sconfitta in semifinale proprio dalla compagna di squadra Chiesa. Un successo davvero importante per le spadiste azzurre, fino a questo momento spesso «oscurate» dalle specialiste del fioretto. Ragazze, queste ultime, che non hanno comunque tradito le attese nemmeno in questa rassegna iridata di Atene... Eliminata a sorpresa Giovanna

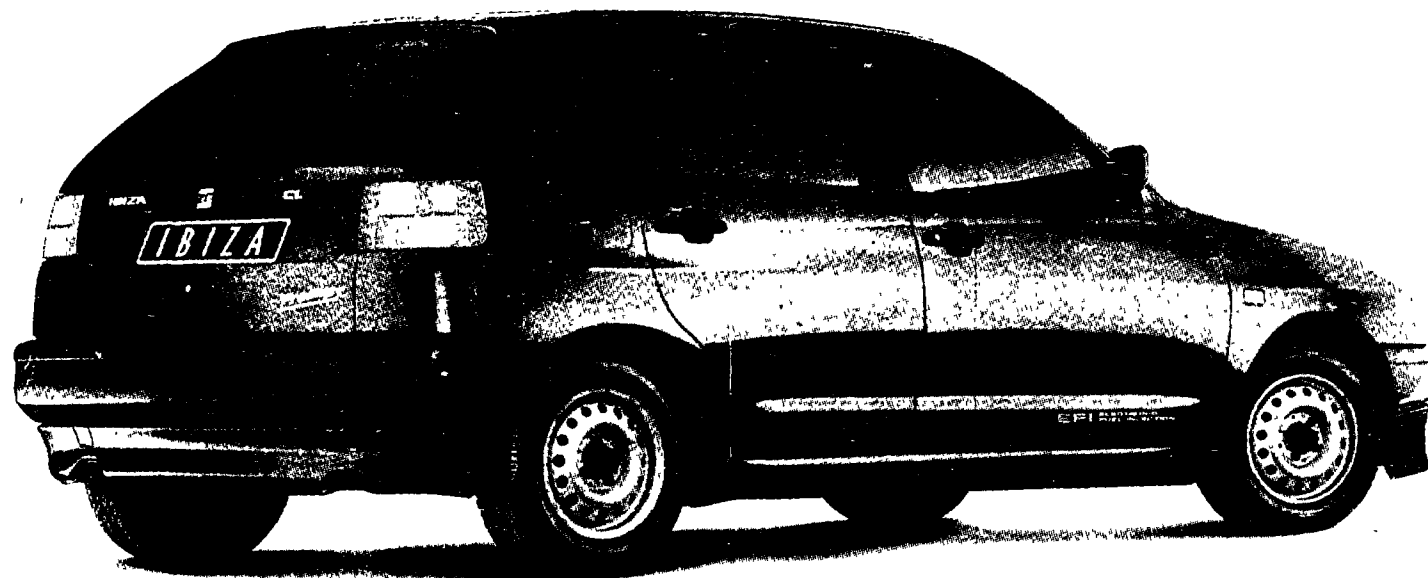
Trillini, campionessa olimpionica del fioretto, il prestigio della squadra è stato tenuto alto da altre due ragazze, Valentina Vezzoli e Francesca Bortolozzi. Le due hanno iniziato guadagnandosi entrambe le semifinali, e garantendosi quindi due medaglie. Poi, la Bortolozzi si è dovuta inchinare di fronte alla scatenata romena Szabo, che in questi mondiali ha dato veramente un'impressione di superiorità. L'atleta romana è stata sconfitta con un netto 15-7, dovendosi quindi «accontentare» della medaglia di bronzo. Ancor più strada di lei ha fatto la Vezzoli. Opposta alla francese Modane, la ventenne di Jesi non si è fatta tradire dall'emozione, imponendosi con un netto 15-8. Purtroppo per lei, in finale non c'è stato nulla da fare di fronte alla scatenata campionessa dell'est europeo. La Szabo si è imposta 15-10, lasciando a Valentina il prestigioso secondo gradino del podio mondiale.

# NUOVA SEAT IBIZA 1400 FREEWAY. SUPERACCESSORIATA, SUPERACCESSIBILE.

Freeway

3/5 PORTE - 1.400 cm<sup>3</sup>

La gamma Seat Ibiza cresce ancora. È nata la nuova Ibiza 1400 Freeway. Con la supersicurezza di tutta la gamma Ibiza: barre laterali in acciaio ad alta resistenza nelle portiere, scocca con 6 anelli di rinforzo. Ed in più, tanti accessori tutti di serie, per il tuo confort ed il tuo divertimento. Ad un prezzo, come sempre, imbattibile.



- ALZACRISTALLI ELETTRICI ANTERIORI
- CHIUSURA CENTRALIZZATA
- ANTIFURTO CON COMANDO A DISTANZA
- RADIO MANGIANASTRI CON FRONTALINO ESTRAIBILE

Da L.15.950.000\*

FINGERMA FINANZIA LA TUA SEAT  
Imbattibile Ibiza!

NUMEROVERDE 167-801182 SERVIZIO GRATUITO DI ASSISTENZA SEAT SERVICE 24 ORE

PREZZI BLOCCATI FINO ALLA CONSEGNA

\*chiavi in mano - esclusa a.r.i.e.t.

**SEAT**  
Automobili



**ATLETICA LEGGERA**

**Cento metri da primato per Ezinwa**

MARCO VENTINIQUILA

Grande e piccola, all'estero e in Italia, dentro e fuori la pista. La stagione dell'atletica leggera si avvia al suo punto culminante - i campionati europei ed i grandi meeting del mese di agosto - proponendo molteplici spunti. Cominciamo dalla riunione austriaca di Linz, una manifestazione non di grande blasone ma che ha offerto lunedì tali risultati da far invidia ai grandi appuntamenti del Gran Prix. Il protagonista numero uno è stato l'ennesimo sprinter nigeriano. Dopo i vari Adeniken (9'95), Elfiong (9'98) e Osagiobare (10'01), questa volta è toccato al ventiduenne Davidson Ezinwa riscrivere le graduatorie mondiali stagionali. Lo studente dell'Azusa Pacific College (California) ha fermato i cronometri su un eccezionale 9'94, nuovo record africano. E ad impazzire ulteriormente la sua impresa c'è la lunga lista dei battuti. Dietro Ezinwa si sono infatti classificati lo statunitense Dennis Mitchell (9'97) - bronzo ai mondiali '93 -, l'olimpionico britannico Linford Christie (10'03), il canadese Bruny Surin (10'08) e il campione indato dei 200 metri, il namibiano Frankie Fredericks (10'10). Una curiosità: in settima posizione (10'14) si è piazzato Osmond Ezinwa, il fratello «lento» di Davidson. Ma nel meeting di Linz si sono registrate altre grandissime prestazioni. Lo statunitense Derrick Adkins si è imposto nei 400 ostacoli in 47'70, miglior tempo mondiale dell'anno, e identica impresa è stata ottenuta dall'olimpionico Mark McKoy (13'15 nei 110 hs), dalla russa Tatyana Reshetnikova (12'53 nei 100 hs) e dall'olimpionica statunitense Gwen Torrence (10'89 nei 100 piali).

Dall'orgia di risultati in terra d'Austria al ben più modesto spettacolo offerto ieri pomeriggio dal meeting di San Marino. C'era grande attesa per la prova di Laurent Ottoz, ormai vicinissimo a battere il primato italiano dei 110 ostacoli, 13'46, detenuto da papà Eddy. Ma il ragazzo della Val d'Aosta questa volta ha deluso. Non tanto per la sconfitta patita da parte del forte cinese Li Tong, quanto per il crono, 13'67, stabilito al termine di una prova condita da troppe incertezze. Nelle altre competizioni si è assistito ad una serie di successi stranieri. Nei 100 metri si è messo in luce lo statunitense Watkins, vincitore in 10'24 davanti all'azzurro Madonia (10'40). Un altro americano, Derek Mills, si è imposto nei 400 con un buon 45'39. Infine gli 800 metri, dove il francese Diarra ha fermato per primo il cronometro su 1'47'29.

Se il livello tecnico dei meeting italiani si discosta ormai raramente dalla mediocrità, ben più effervescente è la situazione dell'atletica chiacchierata, una «specialità» che ha ora ricevuto nuovo impulso dalle annunciate dimissioni del governo della Federatletica. Ieri c'è stata una precisazione di Alberto Cova, ex campione oggi deputato di Forza Italia, indicato da molti come candidato alla presidenza della Fidal in alternativa a Pietro Mennea. «Non ho nessuna intenzione di puntare alla presidenza della Fidal - ha dichiarato Cova -. Le voci su una mia candidatura sono prive di ogni fondamento».

**TOUR DE FRANCE. Boardman perde la maglia nella cronosquadre**



Miguel Indurain è secondo nella classifica generale del Tour de France

- 1) Gb-Mg in 1 h 20:31 alla media oraria di km.49.657
- 2) Motorola a 6"
- 3) Banesto 18"
- 4) Castorama 27"
- 6) Gewiss 1.02"
- 7) Lampre 1.15
- 8) GAN 1.17
- 9) Polti 1.23
- 10) WordPerfect 1.55"
- 11) Carrera 1.56"
- 12) Once 2.02"
- 13) Festina 2.25"
- 14) Telekom 2.26"

- 1) Museeuw (Bel - Gb-Mg) 12h20.39"
- 2) Indurain (Spa) a 10"
- 3) Sorensen (Dan) 19"
- 4) Vanzella (Ita) 22"
- 5) Armstrong (Usa) 22"
- 6) Bauer (Can) 27"
- 7) De las Cuevas (Fra) 28"
- 10) Rominger (Sv) 38"
- 15) Vona (Ita) 47"
- 20) Boardman (Gbr) 54"
- 30) Ugrumov (Rus) 1.14"
- 31) Abdoujaparov (Uzb) 1.21"
- 46) Bugno (Ita) 1.54"
- 50) Chiappucci (Ita) 2.06"
- 60) Pantani (Ita) 2.29"

**Museeuw veste in giallo**

Il sogno di Chris Boardman, corridore di sua maestà britannica, muore proprio davanti all'Eurotunnel. L'Inghilterra è lì di fronte, a 35 minuti di treno, ma Boardman, prima di raggiungerla, deve togliersi la maglia gialla. Non ce l'ha fatta. La cronosquadre, 66 chilometri da Calais all'Eurotunnel, gli è stata fatale. Il nuovo leader è il belga Museeuw che, grazie all'exploit della sua squadra (la Gb-Mg di Ferretti), recupera un minuto e 17" all'inglese che, pur di non perdere il primato, traina come un rimorchiatore per quasi tutto il percorso i suoi compagni della Gan. Uno sforzo inutile. Sia per l'evidente inferiorità della squadra (Lemond si è fatto staccare in una salita, Seigneur, rimbambito dallo sforzo, è quasi uscito di strada in una curva), che per una serie di piccoli incidenti meccanici che hanno danneggiato la bici spaziale di Boardman. Giornata da dimenticare per l'ex recordman dell'ora che sperava di passare da Brighton (dove lo aspetta la moglie Sally Ann insieme ai 3 figli) con la maglia gialla, la maglia più prestigiosa per un ciclista. L'Inghilterra, che non è mai stata una fabbrica di ciclisti, voleva dargli un caloroso benvenuto. Era dai tempi di Tony Simpson, cioè da dal 1962, che un inglese non guidava la classifica del Tour. Tutt'altra cosa, però, sarebbe stata, per Boardman, correre davanti ai suoi connazionali con la maglia gialla. Niente, anche in Inghilterra, di questi tempi, i sogni restano solo sogni.

Dopo quattro giorni, il Tour cambia il vertice. Il nuovo leader, il belga Johan Museeuw, 29 anni il 13 ottobre, dovrebbe riuscire a conservare la maglia gialla per alcune tappe, probabilmente fino alla Gan. Uno sforzo inutile. Sia per l'evidente inferiorità della squadra (Lemond si è fatto staccare in una salita, Seigneur, rimbambito dallo sforzo, è quasi uscito di strada in una curva), che per una serie di piccoli incidenti meccanici che hanno danneggiato la bici spaziale di Boardman. Giornata da dimenticare per l'ex recordman dell'ora che sperava di passare da Brighton (dove lo aspetta la moglie Sally Ann insieme ai 3 figli) con la maglia gialla, la maglia più prestigiosa per un ciclista. L'Inghilterra, che non è mai stata una fabbrica di ciclisti, voleva dargli un caloroso benvenuto. Era dai tempi di Tony Simpson, cioè da dal 1962, che un inglese non guidava la classifica del Tour. Tutt'altra cosa, però, sarebbe stata, per Boardman, correre davanti ai suoi connazionali con la maglia gialla. Niente, anche in Inghilterra, di questi tempi, i sogni restano solo sogni.

DARIO CECCARELLI

Il sogno di Chris Boardman, corridore di sua maestà britannica, muore proprio davanti all'Eurotunnel. L'Inghilterra è lì di fronte, a 35 minuti di treno, ma Boardman, prima di raggiungerla, deve togliersi la maglia gialla. Non ce l'ha fatta. La cronosquadre, 66 chilometri da Calais all'Eurotunnel, gli è stata fatale. Il nuovo leader è il belga Museeuw che, grazie all'exploit della sua squadra (la Gb-Mg di Ferretti), recupera un minuto e 17" all'inglese che, pur di non perdere il primato, traina come un rimorchiatore per quasi tutto il percorso i suoi compagni della Gan. Uno sforzo inutile. Sia per l'evidente inferiorità della squadra (Lemond si è fatto staccare in una salita, Seigneur, rimbambito dallo sforzo, è quasi uscito di strada in una curva), che per una serie di piccoli incidenti meccanici che hanno danneggiato la bici spaziale di Boardman. Giornata da dimenticare per l'ex recordman dell'ora che sperava di passare da Brighton (dove lo aspetta la moglie Sally Ann insieme ai 3 figli) con la maglia gialla, la maglia più prestigiosa per un ciclista. L'Inghilterra, che non è mai stata una fabbrica di ciclisti, voleva dargli un caloroso benvenuto. Era dai tempi di Tony Simpson, cioè da dal 1962, che un inglese non guidava la classifica del Tour. Tutt'altra cosa, però, sarebbe stata, per Boardman, correre davanti ai suoi connazionali con la maglia gialla. Niente, anche in Inghilterra, di questi tempi, i sogni restano solo sogni.

Bugno, la Polti, è nona a oltre un minuto e venti. L'ex campione del mondo è sembrato più pimpante rispetto al cronoprologo. Comunque, ridendo e scherzando, in classifica ha già accumulato più di due minuti di ritardo. Se voleva far capire subito che lui al podio non ci pensa, c'è riuscito perfettamente. Del resto, dobbiamo prendere il Bugno che ci passa il convento. Se lui, che è un pessimista di natura, dice che può puntare solo a una vittoria di tappa conviene prenderlo in parola. E sperare che, passando dalle parti di Lourdes, Bugno ne tragga qualche benefico effetto. Poche sorprese anche dalla Carrera. La squadra di Chiappucci e Pantani, undicesima con quasi due minuti di ritardo, ha limitato i danni. Quindi ora El Diabolo, in classifica, è già in salita. Stessa cosa per Pantani che scende a quasi tre minuti di ritardo rispetto ai veri big. Le montagne, è vero, sono ancora lontane. Ma intanto anche Indurain e Rominger si allontanano sempre più. Parlando di classifica, si sapeva che per noi, a questo Tour, buttava male. Ma verificarlo giorno per giorno è ancora più triste. Incredibile: ancora una volta, ricominciamo da Chiappucci.

**Boxe, in coma Douglas, l'uomo che batté Tyson**

James Buster Douglas, 34 anni, il pugile che il 10 febbraio 1990 batte per KO alla decima ripresa l'allora imbattuto Mike Tyson, sarebbe ricoverato in un ospedale di Columbus, nell'Ohio, per coma diabetico. Douglas fu campione dei pesi massimi per soli otto mesi. Conquistò il titolo a Tokio a spese di Tyson, perse la corona alla prima difesa, sconfitto per KO alla terza ripresa da Evander Holyfield nell'ottobre 1990.

**Sporting Lisbona licenzia Scerbakov: è paralizzato**

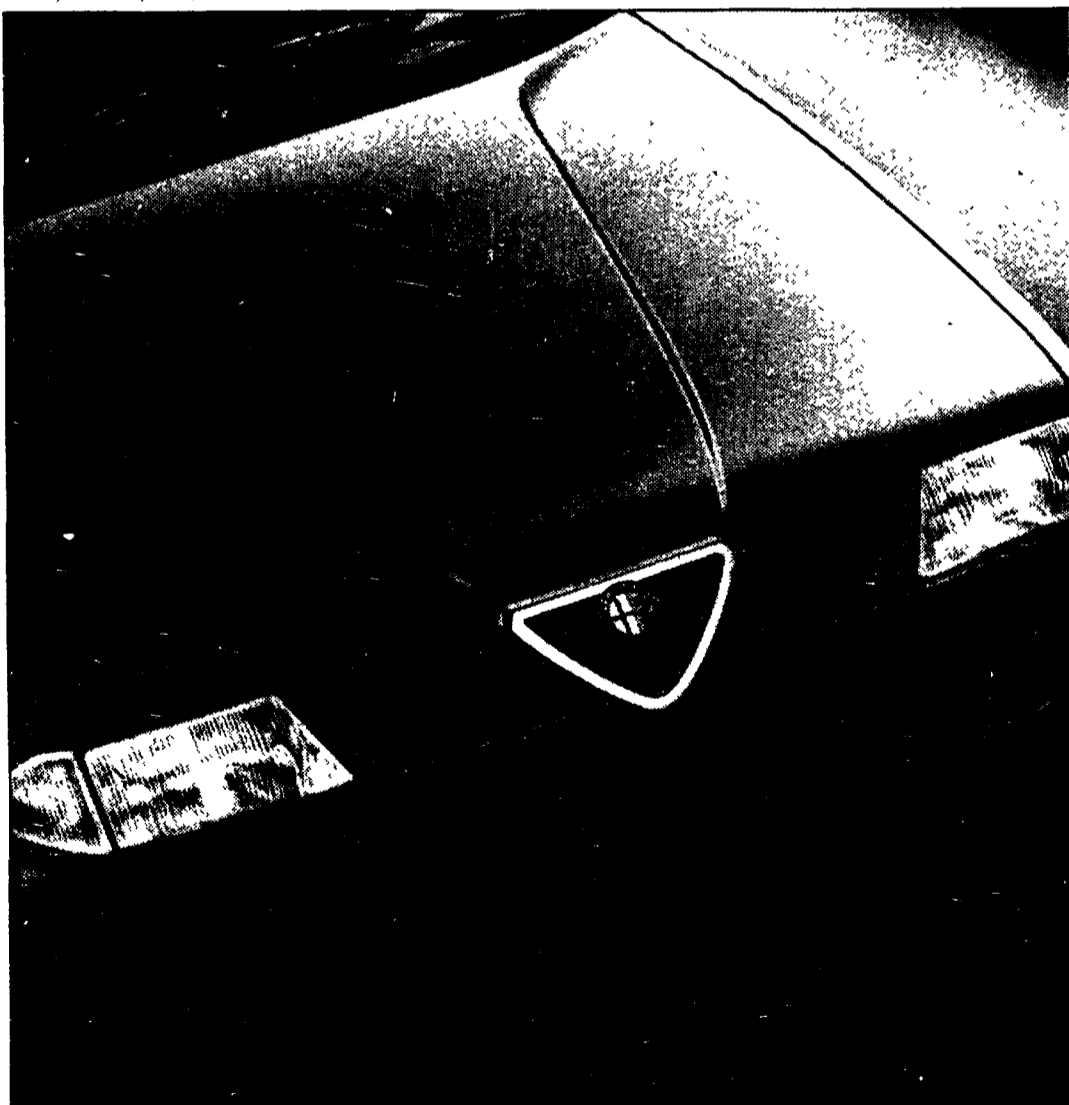
Lo Sporting di Lisbona ha rescisso il contratto quadriennale che lo legava dal 1992 al giocatore ucraino Sergei Scerbakov, paralizzato in seguito a un incidente automobilistico, da lui stesso provocato, avvenuto lo scorso dicembre a Lisbona. In una lettera consegnata ieri a Scerbakov, lo Sporting sostiene che è venuto a mancare l'oggetto del contratto, e cioè una prestazione sportiva, per l'impossibilità del giocatore di adempiere ai suoi impegni. Il 24enne atleta, che sta tentando un problematico recupero, è rimasto molto amareggiato, e il suo rappresentante Paulo Barbosa, senza contestare le ragioni formali dello Sporting, ha ricordato che il presidente della società, José Sousa Cintra, aveva promesso più volte pubblicamente che il contratto sarebbe stato rispettato nonostante il gravissimo infortunio.

**Il presidente della Federugby scrive a Berlusconi**

Il presidente della federazione italiana rugby, Maurizio Mondelli, ha lanciato un appello al Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, e al Presidente della Commissione Parlamentare di Vigilanza sulla Rai, Marco Taradash: due telegrammi in cui si chiedono spazi televisivi per uno sport «che negli ultimi anni sta vivendo momenti esaltanti a livello internazionale».

**Moggi interrogato dai magistrati torinesi**

Luciano Moggi, indagato dalla Procura di Torino per concorso in sfruttamento della prostituzione, nella vicenda legata alle «interpreti a luci rosse» che avrebbero allietato le serate di alcune terme arboreali prima degli incontri di Coppa Uefa del Torino, è stato interrogato ieri dai magistrati per 30 minuti.



**ALFA 33 E SPORT WAGON.**

**OTTIME RAGIONI, GRANDI EMOZIONI.**

Fino al 31 Luglio, potete scegliere una delle Alfa 33 o Sport Wagon, comprese le serie speciali '94, e trovare, oltre al piacere di guidare una Alfa Romeo, nuove e personalizzate opportunità da cogliere al volo.

**SUPRIVALUTAZIONE FINO A 2.500.000**

**FINANZIAMENTO FINO A 15.000.000**

Fino a L.15.000.000 in 30 mesi a tasso zero per Alfa 33 o Sport Wagon.

Fino a L.12.000.000 in 24 mesi a tasso zero per Alfa 33 o Sport Wagon serie speciali '94.

Esempio. Alfa 33 1.3 IE:

Prezzo chiavi in mano*	L. 19.900.000	Rata mensilità (per 30 rate)	L. 500.000
Anticipo (comprensivo di IVA e messa su strada)	L. 4.900.000	Spese per apertura pratica	L. 250.000
Importo da finanziare	L. 15.000.000	T.A.N. 0%	T.A.E.G. 1.3%

Salvo approvazione SAVA. Per ulteriori informazioni sulle condizioni praticate da SAVA consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge \*Prezzo al netto delle tasse regionali.

L'offerta non è cumulabile con altre in corso ed è valida per tutte le vetture disponibili presso le Concessionarie.

**Concessionari Alfa Romeo**



**MEDIA**

GIANNELLI GARAMBOIS

**G7**

Un dossier dell'Ansa

In vista del vertice del G7 di Napoli, dall'8 al 10 luglio, l'Ansa pubblica un dossier di documentazione e di preparazione, destinato, in primo luogo, ai giornalisti che seguiranno l'appuntamento tra i Sette Grandi e a tutti gli interessati. Il dossier, disponibile sia in italiano che in inglese (e anche su dischetto) è aperto dalla prefazione del ministro degli Esteri italiano Antonio Martino e contiene, fra l'altro, i profili di tutti i partecipanti al G7 numero 20, un punto sugli obiettivi e le priorità di ogni delegazione, oltre ai testi integrali di documenti utili per seguire la riunione.

**G7/2**

L'Indipendente a Napoli

Da oggi L'Indipendente pubblica quattro pagine di cronaca a Napoli. La scelta non casualmente coincide con l'inizio dell'appuntamento dei sette grandi della Terra. Ne dà notizia in una nota l'editore del quotidiano, aggiungendo che «con l'apertura di questa nuova redazione continua il piano di sviluppo del giornale, in un'ottica di attenzione alle problematiche locali e alla diffusione capillare dell'Indipendente». L'impostazione della cronaca di Napoli - aggiunge la nota - sarà quella di un'informazione dinamica al servizio del lettore, il quale potrà, come sempre, segnalare fatti e notizie e pertanto diventare parte attiva del quotidiano. Una cronaca aggressiva e di inchiesta - conclude la nota - che si propone di approfondire gli argomenti e di raccontare la città in tutti i suoi aspetti.

**Bbc**

Non sarà privatizzata

Mentre in Italia continua il dibattito sulla privatizzazione della Rai o di alcune sue reti (come, per esempio, vuole la Lega), in Inghilterra - dove era in corso una discussione simile - hanno deciso: la Bbc non si privatizza. Rimarrà pubblica almeno fino al 2007 con diritto alla riscossione del canone. Lo ha deciso il governo Major, contro il parere dell'estrema destra conservatrice che voleva, invece metterla sul mercato e costringerla ad operare in base alla pura logica del profitto. Il governo inglese pubblicherà nei prossimi giorni un libro bianco con la formale promessa di rinnovare per un altro decennio la «carta reale», in scadenza nel 1997, che fissa lo status pubblico della Bbc nel panorama televisivo britannico. Il direttore generale dell'Bbc, Johan Birt è riuscito a disinnescare molte delle critiche provenienti dalla destra conservatrice, introducendo rigorosi controlli di produttività, riducendo le spese, appaltando all'esterno un numero maggiore di programmi. La Bbc trasmette in Gran Bretagna su due canali (senza pubblicità) finanziati da un canone che attualmente è di duecentomila lire l'anno.

**Cecoslovacchia**

Mani straniere sulla stampa

La società francese «Socpress» del gruppo Hersant ha acquistato, nei giorni scorsi, un nuovo pacchetto di azioni del giornale *Mlada fronta* raccogliendo così nelle sue mani il 52 per cento dell'intero pacchetto azionario. La notizia ha provocato un nuovo allarme nel mondo editoriale ceco perché la stampa in cui è presente capitale straniero ha ormai tirature superiori a quello delle testate di proprietà unicamente cecoslovacca. Il maggiore editore straniero è la società svizzera «Ringier» che possiede il quotidiano popolare *Blesk* e la maggioranza dei quotidiani *Lidove Noviny* e *Moravskoslezskij Den*. Seguono il gruppo Hersant e due gruppi tedeschi.

**Ambiente**

News letter numero zero

Un nuovo appuntamento per gli appassionati di ecologia: *News letter ambiente*, mensile diretto da Iara Deambrosi, distribuito per abbonamento da «Edizione Ambiente» (via Guerrazzi 27, 20145 Milano - tel. 02/33602977) si propone di affrontare la tematica ambientale con un occhio particolare ai rischi connessi agli impianti industriali e all'uso di sostanze tossiche. In particolare il mensile proporrà «notizie selezionate» per le imprese, gli enti pubblici, i professionisti.

**L'INTERVISTA.** Domenico Fisichella: «Il governo ha promesso innovazioni che non arrivano»

# «E ora facciamo il ministero della Cultura»

ROMA. Benevento deve cominciare oggi la stagione estiva di spettacoli, ma nei teatri non c'è il personale sufficiente per garantire l'apertura notturna. Ecco allora, intorno al tavolo del ministro, sindaco, sindacati, sovrintendente a arroccarsi per trovare, all'ultimo momento, una soluzione. Il professor Fisichella, che già nel '92 aveva elaborato la strategia che doveva portare al successo Alleanza nazionale, adesso, da non più di due mesi, si trova alle prese con i problemi più minuti, più spinosi della macchina burocratica italiana, nel vecchio palazzo romano del Collegio Romano dove hanno sede i Beni culturali: «Non ho avuto sorprese. Conosco per averlo studiato, il funzionamento e i limiti dell'amministrazione. Ma questo non toglie nulla alla fatica, tanto più ora, che operiamo in un quadro politico-istituzionale che segna una sorta di discontinuità rispetto al passato. È un impegno arduo perché si tratta di stabilire se si deve procedere sul vecchio tracciato o innovare, e quanto innovare».

**Sta parlando dell'ipotesi di istituire il ministero della Cultura?**  
È una delle ipotesi, non l'unica. Ma io avverto una incertezza, perché non c'è ancora stato un approfondimento collegiale in sede di governo. Ciò costituisce un problema, perché l'ambivalenza in cui si opera non consente di calibrare il gioco operativo del ministero.

**Può dirci quali sono le conclusioni cui è giunto?**  
Io non voglio fare una operazione di imperialismo ministeriale, mi sembra però che ci siano delle dispersioni. E ad esse si accompagna una voglia di separazione,

l'interesse a tenere in piedi degli orticelli. Io non ho interesse a queste cose, ho fatto solo il professore e non ho mai avuto bisogno dell'ombrello del potere. Ma ci sono delle questioni di coerenza interna, competenze sparse qua e là che possono creare sprechi di risorse e energie, mancanza di sinergia decisionale.  
**In quali ambiti?**  
No, almeno con riferimento alle competenze del ministero, perché il suo potenziamento è nel programma del governo. Invece mi pongo il problema se certe attuali competenze della presidenza del Consiglio non debbano essere demandate ai Beni culturali. Ovviamente c'è un quadro di coerenza generale dell'azione del governo che deve investire i diversi settori in cui il governo esplica i suoi indirizzi programmatici, non voglio certo che il ministero diventi una grande isola separata.

**Non siete un ministro ricco. Pensa che sia possibile incrementare i finanziamenti, per esempio indicando ai cittadini i programmi che si vogliono realizzare con l'8 per mille?**  
Siamo un ministero poverissimo, lo 0,24 per cento del bilancio. Quanto all'8 per mille, c'è un principio generale dell'ordinamento, ogni indicazione normativa deve essere generale e astratta. Io darò al Parlamento le indicazioni analitiche, ma in quanto è il ministero, che è in grado di fare una valutazione comparativa, a indicare il quadro degli interventi. Non si deve trattare della somma delle rivendicazioni localistiche.

**E la legge 512 sulla defiscalizzazione per i privati?**  
Dovrebbe indurre i proprietari di beni storico-artistici, e eventuali sponsor a immettere risorse per il recupero e la tutela del patrimonio. Purtroppo quella che era una deduzione del 100% delle spese è stata ridotta a una detrazione del 27%. Si è così determinato un processo che disincentiva i cittadini. Io sto facendo il tentativo di innalzare la quota detraibile, si otterrebbero tre risultati: quello che si perde attraverso l'innalzamento dell'aliquota si dovrebbe almeno in parte recuperare con l'Iva, perché per ottenere la detrazione si deve fatturare tutto. Secondo, aumenterebbe il lavoro, soprattutto

nel campo dell'edilizia che è uno dei più colpiti, con un impatto sociale di prim'ordine. È una ulteriore aliquota fiscale si recupererebbe con l'Irpef.  
**La legge sul merchandising nei musei. Molti hanno protestato per il tariffario, pensa di modificarla?**  
C'è un problema di rilettura attenta della norma e del tariffario, e c'è un problema di precisazione regolamentare. Ma finché è in vigore, la legge va applicata. Per alcuni giornali sembra quasi che il governo sovrintendente che chiede l'applicazione del tariffario pretenda una tangente. Non si può fare giornalismo in questa manie-

zione per i privati? Dovrebbe indurre i proprietari di beni storico-artistici, e eventuali sponsor a immettere risorse per il recupero e la tutela del patrimonio. Purtroppo quella che era una deduzione del 100% delle spese è stata ridotta a una detrazione del 27%. Si è così determinato un processo che disincentiva i cittadini. Io sto facendo il tentativo di innalzare la quota detraibile, si otterrebbero tre risultati: quello che si perde attraverso l'innalzamento dell'aliquota si dovrebbe almeno in parte recuperare con l'Iva, perché per ottenere la detrazione si deve fatturare tutto. Secondo, aumenterebbe il lavoro, soprattutto



Domenico Fisichella, ministro dei Beni culturali

Blow Up

**Carta d'identità**

Domenico Fisichella, nato a Messina nel 1935, è ordinario di Scienza della politica alla Università di Roma, La Sapienza. È stato eletto senatore nelle liste di Alleanza nazionale il 28 marzo 1994 e è entrato nell'attuale esecutivo con l'incarico di ministro dei Beni culturali. Collabora, come editorialista, con «La Nazione», «Il Tempo», «Il Sole 24 Ore». È autore di numerose opere di saggistica politica. Ultimo in ordine di tempo è «Epistemologia e scienza politica», uscito nel 1994 per La Nuova Italia Scientifica. Fra gli altri titoli: «Sviluppo democratico e sistemi elettorali», 1971; «Quel Glano bifronte del Pci», 1979; «La giostra del potere. Partiti e istituzioni nel vortice della crisi», 1981.

ra... Ci sono istituzioni private che chiedono di non pagare e poi si scopre che sono finanziate interamente con denaro pubblico.

**Quale tipo di rapporto ha stabilito con le giunte governate dai progressisti?**

Considero Rutelli il sindaco di tutti i cittadini ma, naturalmente, anch'io sono il ministro di tutti i cittadini. Né mi interessano le opinioni politiche dei funzionari del ministero. Per me c'è pieno rispetto delle diversità di orientamento degli altri. Mi dispiace, però, quando nella vicenda di piazza del Popolo a Roma, si vede un sottinteso politico. Il punto è un altro, io ho chiesto ai funzionari di comportarsi secondo scienza e coscienza. Aggiungo che di fatto opera una sorta di gioco delle parti. Le faccio un esempio: Francesco Rutelli appartiene al mondo ambientalista, chiede una piazza. Ma nulla esclude che una associazione ambientalista denunci il sovrintendente, che si ritrova con un avviso di garanzia. Le potrei far vedere le lettere di Italia Nostra che sostengono le posizioni opposte a quelle di Cacciari o di Rutelli. Ci sono leggi di tutela, si può valutare se cambiarle. Ma penso che in Parlamento forze responsabili dello schieramento progressista non renderebbero facile il cammino di modifiche che allentino il controllo sul patrimonio artistico, lo sono un meridionale e nella mia cultura ci sono le piazze piene di vita. Sono cose queste su cui si deve trovare un accordo, facendo il calcolo delle conseguenze delle nostre azioni, perché un monumento non è un piatto di plastica che si possa sostituire.

## Carl Barks premiato a Milano A Tangentopoli arriva il padre di Paperopoli

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Carl Barks: un uomo, un mito, come direbbe Gianni Minà. E sarebbe la pura verità. Questo mito ha oggi 93 anni e, per la prima volta, nella sua vita così abbondante di anni e di successi, ha lasciato gli States per venire in Europa a riceverci solo una parte della gloria che si merita. È venuto a Milano, capitale culturale del tempo che fu. Milano, oggi provincia leghista così depressa da aver per assessore alla cultura un certo Daverio, noto come «Farfallino» e più noto ancora per avere semplicemente dimenticato il centenario di Carlo Emilio Gadda.

Davero si è presentato stavolta (col solito ritardo) all'appuntamento storico col grande disegnatore americano, per consegnargli l'Ambrogino d'oro, massima onorificenza meneghina. E ha dichiarato con slancio: «Siamo tutti papi, in un mondo in cui abbiamo il papà dei papi». A vederlo però, lui sembrava piuttosto uno della banda Bassotti, mentre sicuramente neppure a Paperopoli avrebbero mai eletto un assessore così.

Ma torniamo al «papà dei papi», quel grande Carl Barks che ha ideato e illustrato per decenni la sua città non ideale, Paperopoli appunto. Oggi ha 93 anni, una bella faccia da nonno e una sua soave impenetrabilità, data in parte dalla serenità e in parte dalla sordità. Bello, di portamento elegante, gentile, ma assolutamente reticente. Venuto solo ora in Europa, per inaugurare una mostra di suoi olii dentro la grande mostra dedicata in Fiera ai 60 anni di Topolino, tornerà in America col suo mistero in-

violato. Non ha voluto dirci neppure di chi sono figli Qui Quo Qua, somionamente rispondendo: «Questa è una cosa che non sa proprio nessuno». Modesto («Non avrei saputo cos'altro raccontare, se non storie di paperi»). Carl Barks si è limitato a rispondere di stizzito alle domande. Al dubbio esistenziale che da sempre oppone i fans di Topolino a quelli di Paperino (numerosi soprattutto in Europa) ha risposto che, se, effettivamente Paperino, con la sua vivacità, sembra un personaggio più europeo. E basta.

Allo stesso modo, simpaticamente levitando, Barks ha negato che Paperopoli, con la sua netta visione sociale, sia immagine, magari rovesciata, delle sue idee politiche. Il problema non esiste. Ma per fortuna esistono le sue tavole e i suoi oli, che delle tavole sono la versione più smagliante e fedele. Quasi delle immagini da film mai fatti, fermate nella luminosa fissità della cinepresa. Invece sono quadri, pieni zeppi di tutti i personaggi che conosciamo come le nostre tasche. Tra i quali c'è anche il meraviglioso Archimede Pitagorico, che Barks inventò, racconta, «per aiutare Paperino. Anche lui papero, nato da genitori sconosciuti, ebbe grande successo. Benché non abbia mai avuto un cent in tasca».

E, a proposito, a Barks ieri a Milano è stato anche consegnato dai dirigenti della Disney italiana un



Una «Autocartatura» di Carl Barks

cent simbolico, coniato a imitazione di quello su cui si sono costruite le fortune di Zio Paperone. Che poi sono anche le fortune di Carl Barks, da quando (1935) partecipò a un concorso lanciato da Walt Disney per ammulare nuovi disegnatori da utilizzare nel cinema. Barks in realtà aveva esperienza di vignettista e sceneggiatore. E anche in seguito, causa la guerra, che bloccò molti progetti, anziché lavorare per l'animazione, rimase felicemente fedele al fumetto. Inventando per noi ragazzi di tante generazioni, tutti i migliori paperi della nostra vita. Senza dimenticare mai, da quel provinciale dell'Oregon che è rimasto, la sua infanzia nei boschi. E pur restando sempre il, come Salgari con la sua pennucchia, ha viaggiato con la matita per tutta la Terra e lo spazio profondo. Ma in Italia è voluto venire in carne e ossa, per consegnare l'ideale testimone ai giovani disegnatori diplomati dall'Accademia Disney. Qui a Milano, che si vuole far diventare una capitale mondiale del fumetto. E da Tangentopoli a Paperopoli, sarebbe già un bel miglioramento.



**ItaliaRadio**

**OGGI - ore 10.10**

Filo diretto con:

**GIANNI ITALIA**  
Fim-Cisl

**SERGIO ANGELETTI**  
Uilm

**CLAUDIO SABATTINI**  
Fiom

**Discuteranno l'ipotesi d'accordo dei metalmeccanici firmato ieri**

FEMMINILE/MASCHILE. L'emancipazione e il rapporto coi soldi. Un libro di Ravasi e Del Bo Boffino

LA PROSTITUTA

«Mi amo perciò non comprerei mai un uomo»

Il rapporto delle prostitute coi soldi è molto intrigante. Il problema infatti non è guadagnarli, ma gestirli e riprodurli. Il denaro è il leit-motiv di questo mestiere...

IL FINANZIERE

«Guadagnare? Ci vuole distacco»

«Mi chiede se l'uso finanziario del denaro suppone un rapporto distaccato col capitale. La domanda è un po' troppo generica, ma è vero che una strategia d'investimento è più efficace quando non si intacca il capitale necessario per vivere...»

LA MANAGER

«Vogliamo tutto L'affetto e il potere»

«Difficilmente le donne chiedono serenamente un aumento di stipendio o un avanzamento di carriera. Nella mia esperienza, le ho viste addirittura cambiare lavoro pur di non affrontare il problema...»



Una foto di Horst pubblicata da Vogue. Idea Books Edizioni

ARCHIVI ANTONELLA FIORI

Donne in rovina/1

Chi (che cosa) possiede la Bovary?

Una signora annoiata, da giovane educata in convento, la mente riempita di letture e sogni romanzeschi. Un marito devotamente innamorato, la nascita di una bambina. È il tranquillo tran-tran di provincia su cui si apre il capolavoro di Flaubert...

Donne in rovina/2

Nessuno salverà Nastasia

Il denaro (non averlo ed essere perennemente costretto a scrivere per averlo), ossessionò per tutta la vita Dostoevskij. È intesa come centro motore dell'azione in molte sue opere...

Donne in rovina/3

La tua vita per la tua dote

La vicenda narrata nel libro di Jean Rhys Il gran mare dei sonagli si svolge in un'isola caraibica. È la storia di una famiglia creola che sta andando in rovina...

Donne e riscossa/1

«Sul denaro ci sei seduta»

Meretrice, così viene dettata la Maddalena nel vangelo. Meretrice deriva dal latino merere, guadagnare. La donna che guadagna è perversa, venale: prostituta (nel senso, sempre latino del prostuere, pro-statuere, porre davanti, far commercio di beni che in sé, in virtù di certi principi morali, non sarebbero soggetti al commercio)...

Donne e riscossa/2

Grandi ladre Saranno ricche?

La più famosa è la Moll Flanders descritta da Daniel Defoe nel romanzo per il quale, come in Robinson Crusoe, lo scrittore aveva preso spunto da un fatto reale. Nata in una prigione di Newgate, Moll Flanders per dodici anni fu prostituta, cinque volte sposata (una con suo fratello) dodici anni ladra, poi deportata in Virginia...

Le donne quale prezzo si danno?

Perché per le donne è così difficile contrattare denaro? E perché, se lo sanno fare, sono poco amate? Nel nuovo libro che ha scritto con Lella Ravasi Bellocchio (Un cerchio dopo l'altro, Cortina), Anna Del Bo Boffino dice provocatoriamente che c'è molto disordine sotto il cielo da quando le donne hanno smesso di lavorare per amore e dare sesso per denaro...



Catherine Spaak in «La nola»



Andare a rimirchio è penoso, ma quant'è duro pedare da sole! In altri termini, l'indipendenza ha un costo. Costi economici, costi affettivi, e non sempre è facile districarsi, distinguersi, il tandem che si spacca, cui allude il sogno che pubblichiamo qui è la coppia che si separa lasciando ognuno al suo destino. Un momento in cui tante donne scoprono che per reggersi in piedi da sole -bisogna mangiar polvere-. La psicoanalista Jungliana che ha raccolto e commentato questo sogno, insieme ai molti altri che compongono la seconda parte di «Un cerchio dietro l'altro» (Cortina), è Lella Ravasi Bellocchio. Ma perché mai andare al giro d'Italia? Chi l'ha detto che bisogna mettersi in gara?, dice alla sua paziente segnalando il messaggio che il sogno le svela. Il percorso di crescita individuale, una volta rotta la dinamica interdipendente della coppia, apre infatti a ciascuno la possibilità di strade alternative: e chi l'ha detto che bisogna per forza competere o dipendere dai maschi?

tere da un protettore. E quella manageriale, fredda, spregiudicata, abile, che può arrivare a diventare imprenditrice e a gestire il lavoro delle altre? Il matrimonio, il dove si lavora per amore, è chiaramente l'altra faccia della medaglia. «Non a caso, infatti, è tanto difficile venire a capo delle questioni di soldi quando ci si separa da una moglie casalinga: il paradosso del divorzio è che ci si trova a dover quantizzare qualcosa che non è stato monetizzato mai. Questo smuove cose visciole e rende difficile un codice di dritti. La casalinga che viene "licenziata" quando il marito-padrone rompe il contratto perché si è innamorato di un'altra è sempre la più derubata...»

ANNAMARIA QUADAGNI

Lavorano per amore, danno sesso per denaro. È così da sempre. Invertendo l'ordine dei fattori, questo secolo ci ha consegnato un bell'imbroglio. Da quando le donne sono uscite di casa e popolano fabbriche, uffici, università, centri di ricerca hanno infatti dovuto imparare a lavorare per denaro e pretendono di dare sesso per amore. Secondo Anna Del Bo Boffino, che lo dice nel nuovo libro che ha scritto con Lella Ravasi Bellocchio (Un cerchio dopo l'altro, Cortina), questo passaggio ridefinisce radicalmente l'identità femminile e ha sconvolto i rapporti tra i sessi in misura che forse non siamo ancora pienamente in grado di valutare. «Perché una cosa è certa - sostiene - per gli uomini sesso e denaro non sono sporchi, per le donne sì. Una donna avida di sesso e denaro infatti non è affidabile, non le si possono dare responsabilità. Una donna perbene invece i soldi li usa per la famiglia, li trasforma in risposte ai bisogni. Ne fa uno strumento e materico».

Il denaro conserva inesorabilmente spessore emotivo, difficilmente diventa oggetto, una cosa da scambiare, rischiare, investire, possibilmente moltiplicare, perdere. Restando al vecchio cliché da sempre c'è una categoria femminile che contraa esplicitamente soldi. Ma forse proprio perché lì lo scambio è col sesso, la disinvoltura della prostituta è troppo inquietante. Per Anna Del Bo Boffino, è proprio questa relazione (sesso-denaro) a trasferire sui soldi il peso della dannazione. «Anche se naturalmente - dice - le prostitute non sono tutte uguali. C'è quella povera e masochista, che sposta sui soldi un'inconsapevole bisogno di autodistruzione e per questo si fa sfruttare da un protettore. E quella manageriale, fredda, spregiudicata, abile, che può arrivare a diventare imprenditrice e a gestire il lavoro delle altre? Il matrimonio, il dove si lavora per amore, è chiaramente l'altra faccia della medaglia. «Non a caso, infatti, è tanto difficile venire a capo delle questioni di soldi quando ci si separa da una moglie casalinga: il paradosso del divorzio è che ci si trova a dover quantizzare qualcosa che non è stato monetizzato mai. Questo smuove cose visciole e rende difficile un codice di dritti. La casalinga che viene "licenziata" quando il marito-padrone rompe il contratto perché si è innamorato di un'altra è sempre la più derubata...»

FIGLI NEL TEMPO. L'EDUCAZIONE

FRANCESCO TONUCCI Psicologo



I bambini di terza elementare conoscono bene la differenza fra viventi e non viventi, ma in molti casi, specie nei loro giochi, ho notato che si sbagliano

Il sasso è vivo perché non muore

UNA RICERCA sul concetto di vivente e di animale chiedevano a bambini di diverse età, fra l'altro, di dividere un mazzo di carte che rappresentavano animali, vegetali e oggetti inanimati, in due mucchi: i viventi e i non viventi. Successivamente chiedevano di dividere i viventi in animali e non animali. Un piccolo gruppo dei bambini più piccoli (6-7 anni) scelse dal mazzo gli oggetti inanimati, il sasso e lo sgabello e li mise nel mucchio dei viventi. Altri ricercatori, in altri paesi avevano ottenuto lo

stesso risultato e questo rendeva interessante il fenomeno e in particolare le motivazioni che i bambini portavano per spiegarlo. «Il sasso è vivo perché non muore mai», spiegano i bambini, dimostrando di avere in testa una vera teoria scientifica, anche se diversa da quella di noi adulti. Per noi vivente è opposto a non-vivente, per questi bambini invece vivente è opposto a «morto». Il bambino non può avere esperienza e quindi conoscenza di «non-vivente» che è un concetto negativo, astratto. Ha invece prece-

mente esperienza di morte: animalletti che muoiono, persone, anche a lui vicino, che muoiono. A questo punto, con il rigore dello scienziato (ma ci ricorda un po' anche il rigore dei filosofi greci), applica la sua teoria con la più rigorosa logica del sillogismo classico, coerentemente fino al paradosso: se la morte si oppone alla vita, chi non può morire sarà vivente per eccellenza, quindi il sasso, che non può morire, sarà più di ogni altro essere vivo. Questa riflessione dimostra due cose. Da una parte quanto ricco è il pensiero del bambino, ricco non di sogni e fantasie ma di conoscenze e di vere e proprie teorie, in base alle quali lui valuta e organizza il mondo. Sono teorie soggettive,

non ancora confrontate con quelle degli altri, non ancora sottoposte al dibattito del gruppo, e questo è il compito principale della scuola: portare gli allievi, attraverso il confronto, il dibattito, a passare dalle conoscenze soggettive a conoscenze sempre più vaste e vicine a quelle della scienza adulta. La seconda riflessione riguarda la povertà di molti comportamenti educativi, che di fronte ad una frase come quella riportata condannerebbero il bambino con un definitivo «sbagliato» obbligandolo a credere passivamente e ripetere ogni volta che sarà richiesto che il creato si divide in tre regni e che viventi sono piante ed animali mentre non viventi sono i minerali.

Le tesi di un medico impegnato nella lotta alle malattie infettive

Siamo troppi? Facciamo morire meno bambini

Chiunque abbia anche una minima conoscenza della storia degli approcci al problema della crescita demografica, da quando fu sollevato nella seconda metà del Settecento da Mirabeau, Condorcet, e ovviamente Malthus, difficilmente può sfuggire all'impressione che il dibattito che negli ultimi mesi vede contrapposte la Chiesa cattolica e larga parte della comunità scientifica e degli statisti laici dei paesi occidentali sull'esistenza o meno di un rischio di un sovrappopolamento del pianeta presenti tutti i connotati dell'ennesimo confronto ideologico, privo di qualsiasi prospettiva.

A fronte dell'irresponsabilità di chi nega l'esistenza di una questione demografica, sembrano sussistere sul versante laico alcuni equivoci di fondo nell'analisi scientifica dei fattori che determinano la crescita della popolazione, così come manca la volontà di studiare delle soluzioni pragmatiche, che siano realmente rispettose delle sensibilità etico-religiose e della pari dignità delle diverse culture che vivono su questo pianeta. Pur nella consapevolezza che sarà difficile persino scalfire le incrostazioni pregiudiziali che con il tempo si sono accumulate intorno a questo problema, è comunque opportuno approfittare del momento di particolare interesse per questo tema e provare a introdurre qualche ulteriore elemento di realismo nel dibattito, sulla scia dell'intervista rilasciata a questo giornale il 22 giugno scorso da Jacques de Guerny, responsabile del Population Programme della Fao.

Un equivoco da chiarire Occorre dire molto chiaramente che un contributo di questa natura lo possono dare solo esperti che conoscano davvero la situazione, in quanto da decenni operano concretamente per aiutare i paesi più poveri del pianeta a trovare delle soluzioni ai loro gravissimi problemi sanitari e socio-economici. Una di queste persone è certamente Sir Gustav J. Nossal, direttore

Quando nel 1974 sir Gustav J. Nossal si fece promotore per l'Oms di un programma di vaccinazione nei paesi più poveri, molti suoi colleghi lo criticarono pensando che l'elevata mortalità fosse l'unico modo per tenere sotto controllo la crescita demografica. Un abbaglio. Ma come far diminuire la popolazione mondiale, allora? «Solo se potremo garantire ad una madre che i suoi figli vivranno e saranno sani avremo una chance».

GILBERTO CORBELLINI

re del più importante istituto di ricerca biomedica in Australia, il Walter and Eliza Hall Institute of Medical Research di Melbourne, e una delle figure più autorevoli e impegnate nel disegnare gli sviluppi futuri della politica sanitaria dell'Oms. Quando nel 1974 Nossal si fece promotore di un programma Oms per lo studio, la realizzazione e la diffusione di vaccini contro le malattie parassitarie, il suo predecessore alla direzione dello Hall Institute e suo maestro, vale a dire il grande virologo, immunologo e premio Nobel Frank Macfarlane Burnet, lo criticò in quanto come molti altri biologi egli pensava che l'elevata mortalità dovuta alle malattie infettive che Nossal voleva prevenire fosse l'unico modo naturale di tenere sotto controllo la crescita demografica. Ma per Nossal proprio questo è uno degli equivoci più importanti da chiarire.

Sono decisamente numerosi i colleghi, peraltro da me stimati e reputati persone intelligenti, che mi affrontano dicendomi: «Nossal, cosa ti viene in mente di promuovere lo sviluppo di vaccini contro la malaria o il colera o le malattie diarroiche? Non ti rendi conto che se si arriverà a controllare queste malattie l'esplosione demografica in paesi come la Nigeria, l'Indonesia o il Brasile avrà conseguenze drammatiche, e soprattutto porterà un peggioramento e non un miglioramento delle condizioni di vita di quelle popolazioni?». Ebbene, credo che si debba sottolineare

con forza la fallacia e la mancanza di fondamento di questo ragionamento che sento fare sempre più spesso, e che riflette la posizione del mio maestro Burnet.

Natalità e mortalità

«La popolazione - continua Nossal - è un compendio fra tasso di natalità e tasso di mortalità. Ci sono ovviamente altre caratteristiche demografiche in gioco, come il fatto che vi siano più persone giovani o più persone anziane, per cui la popolazione può crescere anche se il tasso di natalità diminuisce. Ma fondamentalmente la dinamica della crescita della popolazione è una questione che interessa essenzialmente i tassi di natalità e di mortalità. Ora la domanda che dobbiamo porci è a cui dobbiamo cercare di rispondere in maniera obiettiva è quale fra questi due tassi è il principale controllore della crescita demografica. Ebbene, quando si analizza il problema in modo scientifico si scopre che elevati tassi di mortalità non possono essere la risposta al problema del controllo della popolazione. Infatti, il naturale istinto umano in un paese con alti tassi di mortalità, che generalmente sarà anche un paese povero, quindi un paese senza un sistema di garanzie sociali e in cui le persone devono arrangiarsi da sole, sarà sempre quello di sovraccompensare con un tasso di natalità più elevato. Questo perché in quei paesi le persone mettono al mondo bambini per assicu-

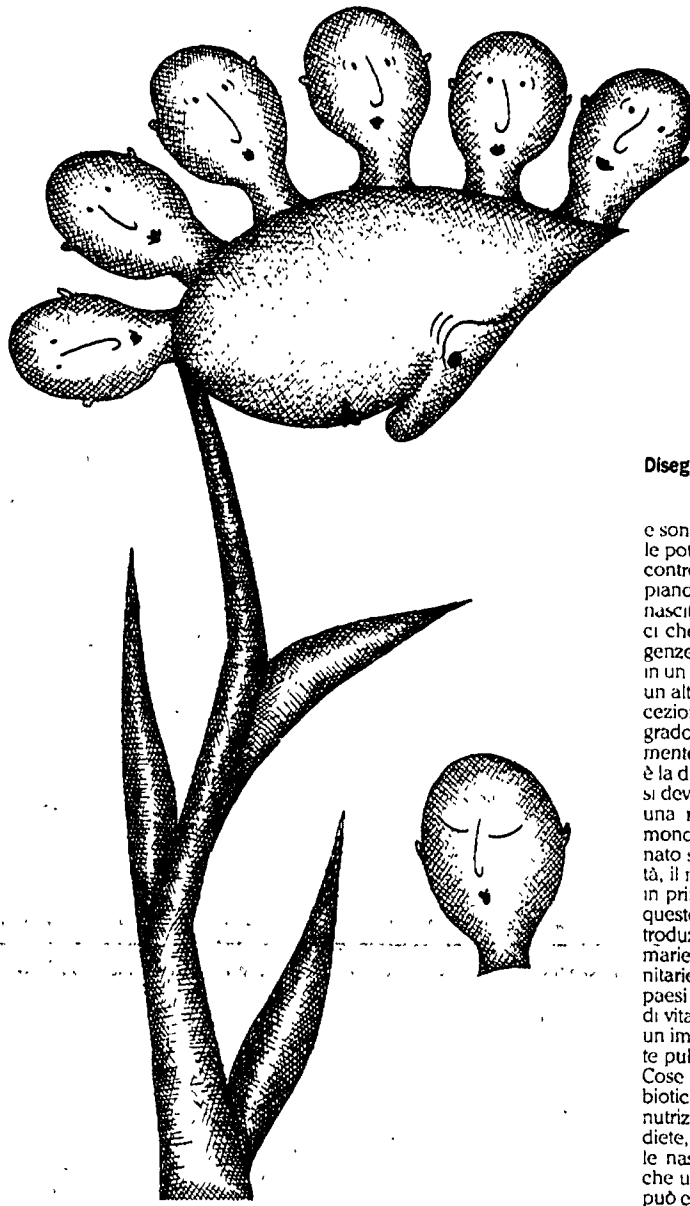
rarsi la sopravvivenza quotidiana così come la loro vecchiaia e in particolare vogliono avere molti bambini maschi. Andando oltre, tutti gli studi approfonditi mostrano che il tasso di natalità comincia a scendere solo quando il tasso di mortalità comincia a scendere. Quindi posso dire con assoluta convinzione e con tutta la consapevolezza del fatto che dobbiamo ottenere una diminuzione della popolazione mondiale, che la prima cosa da fare è controllare il tasso di mortalità e poi potremo cominciare a intervenire su quello di natalità».

Programmi di vaccinazione

Nell'ambito del Programma sulla vaccinazione dell'Oms, Nossal è

impegnato a promuovere la ricerca di nuovi vaccini, particolarmente per quanto riguarda la malaria e il colera, e il miglioramento di quelli esistenti. Egli inoltre coordina lo studio di sistemi per la realizzazione di infrastrutture sanitarie che consentano la distribuzione dei vaccini esistenti, ed è impegnato sul fronte del reperimento del denaro e l'individuazione delle strategie adeguate per coinvolgere le industrie farmaceutiche nell'impresa, che egli affronta con grande entusiasmo, di rendere possibile che decine di milioni di bambini nei paesi più poveri del pianeta siano protetti contro le malattie infettive.

«Ovviamente stiamo studiando anche il vaccino anticoncezionale



Disegno di Mitra Divshali

e sono decisamente ottimista circa le potenzialità di questo sistema di controllo delle nascite. Infatti sul piano dei sistemi di controllo delle nascite occorre sviluppare approcci che si adattino alle diverse esigenze, poiché quello che va bene in un paese può non andar bene in un altro, a fronte delle diverse concezioni etico-religiose o del diverso grado di educazione. Probabilmente il vaccino anticoncezionale è la direzione giusta da seguire. Ma si deve capire che se si vuole avere una riduzione della popolazione mondiale, e io sono un appassionato sostenitore di questa necessità, il modo di farlo è di controllare in primo luogo il tasso di morte. E questo lo si può fare attraverso l'introduzione delle cure sanitarie primarie, ovvero di quelle pratiche sanitarie più banali, che nei nostri paesi ricchi fanno parte dello stile di vita quotidiano e che avrebbero un impatto straordinario sulla salute pubblica dei paesi meno ricchi. Cose molto semplici come gli antibiotici, i vaccini, il controllo della nutrizione durante la crescita, le diete, e ovviamente il controllo delle nascite. Ma deve essere chiaro che un controllo delle nascite non può essere ottenuto in una popolazione non educata, se non nel contesto più ampio della salute della madre e del bambino. Se io vado a dire a una donna di un villaggio dello Zambia: "La prego signora non faccia più bambini perché gli ecologisti dicono che ci sono troppe persone al mondo", questa donna mi risponderà: "Cosa volete da me, io devo badare a me stessa e questi bambini sono la mia unica gioia e la mia unica speranza per il futuro; fra l'altro mi muoiono uno dopo l'altro, per cui io devo averne molti". Ma se noi potremo garantire a quella madre che i bambini che ha messo al mondo vivranno, che cresceranno sani e saranno curati, e quella madre constata il realizzarsi di queste condizioni, allora e solo allora avremo una chance».

Caffè In estate la tazza vale il doppio

Con il caldo la tazza vale doppio. Il caldo, infatti, potenzia l'effetto degli stimolanti, tra cui il caffè. Per questo è bene evitare di prendere troppi caffè in questi giorni: si corre il rischio di dormire di meno. Il consiglio viene dal professor Michele Carruba, presidente dell'associazione nazionale specialisti in scienza dell'alimentazione. «Anche se non ci sono evidenze specifiche del potenziamento dell'azione del caffè con la temperatura esterna elevata - spiega Carruba - in genere tutte le sostanze stimolanti, al caldo, hanno un'efficacia maggiore e quindi vanno prese con più discrezione, anche il caffè. Si tratta solo di una considerazione indotta, non ci sono esperimenti in questo senso, si sa per altri stimolanti, come le amfetamine, e si estrapola. Ed è valido specialmente per chi prende più di quattro caffè al giorno». «Il potenziamento di questo effetto - dice Carruba - può portare ad insonnia più marcata di quella che normalmente provoca il caffè o ad un potere maggiore di sveglia al mattino. Con il caldo è bene quindi che l'ultimo caffè della giornata venga preso prima del solito: così, chi dopo le 17 non prende caffè, altrimenti non riesce a prendere sonno, sarà meglio che anticipi il «no» alle 16. Anche se non c'è una certezza sperimentale, è una precauzione che è meglio prendere».

Caccia Addio uccelli selvatici!

Ghiandaia, cornacchia e gazza potranno di nuovo essere cacciate in Italia per effetto di una direttiva Ue che modifica la precedente «sulla conservazione degli uccelli selvatici». L'allarme è lanciato dalla Lega Antivivisezione (Lav) che ricorda come queste tre specie fossero inscrite tra quelle non cacciabili della legge italiana sulla caccia del 1992. «Il ministro dell'Ambiente Altero Matteoli - osserva la Lav - potrà conformarsi entro il 30 settembre 1995 alla nuova direttiva dell'Unione Europea pagando così la prima cambiale ai cacciatori per il loro appoggio elettorale». Grazie alle nuove disposizioni ben 77 specie di animali, divise tra i dodici Paesi dell'Unione, torneranno nel mirino dei cacciatori.

È uscito per la prima volta in italiano un testo dello zoologo Leyhausen sul comportamento dei felidi

Ecco il signor Gatto, cacciatore nato

Lo sapevate che il metodo di caccia dei gatti non è adatto alla cattura dei volatili? E che un ratto di grosse dimensioni può mettere in fuga parecchi gatti domestici? L'etologo e zoologo Paul Leyhausen ha raccolto tutto quello che si sa sul comportamento dei gatti (e dei felidi in generale) in un libro che è uscito per la prima volta in italiano per i tipi della Adelphi. Alcune delle specie di cui si parla nel libro oggi non esistono più, ormai estinte.

ANNA MANNUCCI

Un ratto di grosse dimensioni riesce a mettere in fuga non uno, ma una intera serie di gatti domestici. Viene allora messo a confronto con un'oncilla (Leopardus tigrinus). Il roditore, appena reduce dagli incontri vittoriosi con i gatti, è molto eccitato, salta qua e là squitendo e intimorendo persino il felino selvatico. Quando il ratto si calma, l'oncilla cerca di avvicinarsi, ma il ratto la insegue fin nella sua gabbia. Anche nel secondo round il ratto ha la meglio e costringe il ro-

busto felino a ritirarsi. La scena si ripete una dozzina di volte finché il ratto comincia a indebolirsi. Il combattimento dura ben 32 minuti, alla fine il povero roditore, esaurito, viene ucciso dal felino che subito dopo si scatenava in una vera e propria «danza di gioia» per almeno un quarto d'ora. L'oncilla si chiama Muschi, il coraggioso ratto resta invece anonimo. La scenetta non è un aneddoto, ma un esperimento condotto dall'etologo Paul Leyhausen nel 1952, riportato nel

libro Il comportamento dei gatti uscito da Adelphi. Leyhausen descrive accuratamente le fasi di questa lotta e dice che corrispondono esattamente alla tattica di una tigre per attaccare un grosso cinghiale. In tutto il libro infatti si parla dell'etologia dell'intera famiglia dei felidi, passando senza interruzione dai gatti domestici ai vari selvatici (leopardi, oceloti, serval e così via). La prima cosa che salta agli occhi è che alcune di queste specie non esistono più, sono estinte e molte sono in grave pericolo di estinzione, quasi sempre per colpa di una caccia sfrenata e idiota per loro pellicce.

Impressionerà forse qualche zoofilo la sorte delle prede, in molti di questi esperimenti. Ratti, conigli, polli e bufali vengono offerti alla giocosa aggressività dei carnivori senza una parola di pietà. Molte parole buone ha invece l'autore per i felini. Per esempio li difende dalle malinconie dei protettori degli uccelli. I gatti sono ottimi derattizzatori, ma il loro metodo di cac-

cia, assicura Leyhausen, non è adatto alla cattura dei volatili. All'inizio tutti i gatti cercano di acciappare sia roditori che uccelli, è vero, ma questi ultimi non sono facili da prendere e così, con l'aumentare dell'esperienza, la maggior parte dei gatti smette di dar loro la caccia. Certo, qualche micia di città insiste, ma solo perché vi è costretto dalla mancanza di roditore. Comunque la loro predazione è irrilevante e non mette in crisi le popolazioni ornitiche. Stesso discorso vale per le riserve di caccia degli umani, non esiste motivo per considerare i gatti, domestici e selvatici, competitori dei cacciatori.

Leyhausen, nato a Bonn nel 1916, zoologo, naturalista e psicologo, ha fondato a Wuppertal il gruppo di lavoro dell'Istituto Max Planck per la fisiologia del comportamento, ha scritto vari testi insieme a Konrad Lorenz, insomma ha tutte le carte in regola come scienziato. Si può dunque permettere di esprimere la sua passione non solo accademicamente per i felini.

Parla spesso dei suoi gatti e del suo tasso (anche se non è un felino), l'esperienza è infamata dalle osservazioni personali che danno il via agli esperimenti e ne arricchiscono l'interpretazione. I mici cacciatori di cavallette sono stati visti nel campo di prigionia durante la seconda guerra mondiale; la stessa Mushi è l'oncilla di casa, il margay (Leopardus wiedii) si chiama Bueno. Ogni proprietario di gatto può ritrovare in questo libro, anche in foto e disegni, i comportamenti del suo prediletto, quando «batte i denti» guardando una preda irraggiungibile, quando ha l'espressione di «attesa delusa» e molte altre affascinanti descrizioni. È in questo libro la storia della mamma gatta che insegna ai suoi piccoli come cacciare e mangiare il topo, scena così nota da diventare luogo comune, ma magari mai letta nella versione originale. Il libro di Leyhausen nasce infatti agli anni 50, anche se aggiornato nel 1979, e questa è la prima volta che è disponibile in italiano.

I risultati di un questionario

Aids e abusi sessuali: le vittime infantili sono soggette a maggiori rischi

L'abuso sessuale in età infantile dispone l'adulto a comportamenti a rischio di contrarre l'Aids. L'ipotesi, sostenuta da un'associazione statistica significativa, emerge da un'indagine epidemiologica nazionale del ministero della sanità sui comportamenti sessuali in relazione all'Aids realizzata dal Laboratorio di epidemiologia dell'Istituto di igiene dell'Università «La Sapienza» di Roma diretto da Gaetano Maria Fara. «Esiste un'associazione statisticamente significativa - afferma l'epidemiologo Carlo Signorelli che ha partecipato alla ricerca - fra abusi sessuali subiti in età infantile ed adolescenziale e comportamenti a rischio per l'Aids come rapporti anali (sia di tipo omosessuale sia eterosessuale) ed uso di droghe per via endovenosa». Ad esempio - rileva Signorelli - gli intervistati che hanno dichiarato di

essere tossicodipendenti erano il 3,8% dei «violentati» (contro lo 0,5%); quelli che hanno avuto rapporti anali eterosessuali erano il 51% (contro il 24%); quelli che hanno avuto rapporti con tossicodipendenti erano il 6,8% (contro l'1,4%). Gli intervistati inoltre che hanno dichiarato di essere omosessuali erano il 13% (contro lo 0,5%) mentre le donne che hanno detto di avere avuto rapporti con maschi bisessuali erano il 18,7% (contro l'1%). Il maggior grado di rischio di contrarre il virus Hiv - aggiunge il ricercatore - emerge anche da un altro dato rilevato dall'indagine: esiste un minor uso del profilattico, solo il 14% degli «abusati» (contro il 18%) dichiara di usare sempre il profilattico. L'indagine è stata realizzata per mezzo di un questionario postale inviato a 8.400 giovani di 10 grandi città di un'età compresa fra i 18 e 24 anni.

# Spettacoli

L'INTERVISTA. Le canzoni, gli ideali, la lotta degli Indiani d'America. Parla John Trudell

## Dalla politica alla musica

«Say what you mean, mean what you say» (Di quello che devi dire, dal un senso a ciò che dici), canta John Trudell in «Rant n'roll». Una frase che racchiude il senso di tutta una vita (che invece per i federali americani è un fascicolo di diciassette pagine). Trudell nasce nel 1946 a Omaha, in Nebraska, da padre Santee Sioux e da madre di origini messicane. Nel suo percorso personale ha incontrato tutti i dilemmi fondamentali di un nativo americano: ha cercato di inseguire il sogno americano, l'ha rifiutato, ha iniziato a combattere per la liberazione del suo popolo. Prima militando nell'Aim (l'American Indian Movement, poi da solitario autore di poesie e canzoni. La prima grande svolta della sua vita avviene nel 1969: nell'isola di Alcatraz partecipa a una rivendicazione tribale che porta all'occupazione del territorio, e si sente fuori dalla rete che trattiene. Nel '71 l'occupazione finisce, ma nasce l'Aim (il Movimento Indiano americano) di cui Trudell sarà presidente nazionale dal '73 (l'anno in cui gli Oglala Sioux «liberano» Wounded Knee) al '79, l'anno della sua tragedia familiare. La sua vita è distrutta ma, nel suo susseguente ritiro dal mondo, incontra la poesia. E poi la musica: Jackson Browne, che aveva conosciuto nel periodo di No Nukes, lo invita nell'85 a registrare nel suo studio. E così dopo Living in reality, un libro di poesie edito nell'81, vede la luce Tribal voice, una cassetta di poesie accompagnate da evocative musiche tribali. Nasce poi, dall'incontro con Jesse Ed Davis, «Aka Graffiti Man», un nastro edito nel '86 dall'etichetta di John, la Peace Company, rieditato nel '92 dalla Rykodisc in cd. Nel '93 esce Johnny Dams and me. Ora sta lavorando a un nuovo disco di cui non parla volentieri: «Saranno sempre le mie poesie, la musica cambierà un poco». Oggi John Trudell è uno dei performer più riconoscibili nel mondo del rock, grazie alla recitazione dei versi diretti e appassionati adagiati su un tappeto sonoro fatto di blues, rock e canti nativi tradizionali e, soprattutto, grazie alla portata universale di ciò che dice. (F.S.S.)



## La parola risuona fuori dalle riserve

PRATO «Siamo tutti discendenti di tribù; la differenza tra me e voi è che io ho ancora la mia memoria tribale». John Trudell, di fronte a una platea di appassionati (di musica e di indiani d'America), al Museo Pecci di Prato. Poeta, attivista politico, musicista, attore (*Cuore di tuono*) John Trudell è un Sioux Santee del Nebraska. Oggi, a quarantotto anni e con due dischi di successo all'attivo, percorre ancora la strada della denuncia in difesa della sua gente, intrapresa alla fine degli anni Sessanta. È un uomo minuto, dai lunghi capelli lisci, ma ha un carisma che non ha bisogno del conforto delle misure fisiche. Trasmette a chi gli sta vicino un'energia discreta ma intensa, perfino imponente. «Ha il potere di dare orecchie al cuore», scrivono di lui sulla locandina di presentazione del suo reading di poesia organizzato a Prato. In un'altra epoca sarebbe stato un eroe. Anche perché ha pagato duramente i suoi ideali e i suoi principi. Soprattutto nel periodo durante il quale è stato presidente dell'Aim, dal '73 al '79 (che è anche un pezzo della storia del Movimento raccontato dai due film di Michael Apted, *Cuore di tuono* e *Incidenti ad Oglala*, e dal libro di Peter Matthiessen, *Nello spirito di cavallo pazzo*). È stato nel febbraio del '79 che la tragedia è entrata nella sua vita, per mano dell'Fbi. La sua casa nella riserva degli Shoshone Paiute in Nebraska brucia e nel rogo muoiono la moglie Tina, i tre figli e la suocera. Non ne parla volentieri, riesce a dire solo che i suoi familiari furono assassinati in una vera e propria azione di guerra. Sulle cause dell'incendio, subito identificato «di natura sospetta», i federati rifiutano di investigare. Neanche undici ore prima del massacro, Trudell aveva bruciato la bandiera americana

È approdato quasi alla chetichella in Italia, ritagliando un breve spazio di due giorni dalla sua tournée europea, per due reading di poesia. John Trudell l'abbiamo incontrato a Prato prima della lettura che ha emozionato la platea di appassionati raccolti al Museo Pecci. E che la sua presenza carismatica ha trasformato in una lezione di vita. Sull'assurdità dell'uomo civilizzato, così lontano da sé e dal suo passato, sull'orgoglio degli indiani d'America.

DALLA NOSTRA INVIATA  
STEFANIA SCATENI

davanti al quartier generale dell'Fbi, a Washington. La sua vita è distrutta. Poi Trudell incontra la poesia. E da quella poesia sono nate le canzoni dei suoi due dischi, *Aka Graffiti Man* (indicato da Bob Dylan come il miglior disco del '92) e *Johnny Dams and me*. Le sue canzoni lui le chiama «lines», linee, righe. «Scrivo da solo le mie lines», dice. «Non sono canzoni ma hanno un ritmo. Ciò che sento diventa ritmo. E i musicisti che collaborano con me lo seguono, il suono fa da supporto al ritmo insito nelle parole».

**Come ha deciso di mettere in musica le sue poesie?**  
È stata una decisione del mio cuore. Non so perché. Sentivo che la musica stava morendo: quasi tutte le band di oggi e la loro musica dipendono dalla tecnologia, l'high tech, per creare la loro energia. In questo modo la musica muore, perché la sua energia dipende dallo spirito, dall'energia dell'uomo, e invece ora viene manipolata, frantumata, ricomposta, creata con l'uso delle tecnologie. La parola parlata mi porta alla poesia. Con la parola parlata hai già una forma, il ritmo, la canzone: con la parola parlata dai un senso a quello che dici. Attraverso di essa esprimo un diverso tipo di ener-



gia. Perché io non sono un musicista e quindi non dipendo dalle tecnologie per creare la mia energia. Ma, allo stesso tempo, attraverso la musica posso parlare a molte più persone. Non mi considero neanche un poeta. Faccio anche altre cose, qualche volta accade che scrivo quello che succede nella mia vita in queste «righe». E quello che cerco di fare è mettere dell'energia nella musica. La mutualità fra questi due modi di esprimersi passa attraverso i sensi e il sentimento. Molte delle canzoni che ascoltiamo trasmettono sentimenti che sono per lo più sentimenti romantici, che parlano di amore buono o di amore cattivo. Ma in genere non parla-

## Il fuoco e lo spirito

SANDRO ONOFRI

UNA DELLE PAROLE più frequenti nelle sue poesie è «fuoco», e poi «spirito». I caratteri che di più caratterizzano le composizioni di questo artista dalla storia così travagliata e intensa sono un vocabolario molto limitato, poche immagini ripetute, e un ritmo insistito. La figura retorica più frequente è quella dell'iterazione di ritmi e di frasi, che sarebbe ossessiva se non fosse così inesorabilmente desolata, coniugata drammaticamente col ritmo delle musiche tradizionali che Trudell inserisce nel tessuto delle sue canzoni.

E poi c'è la parola, sola, parlata, scarna, detta con l'essenzialità che la tradizione del suo popolo impone. Nei suoi dischi si cercano invano descrizioni delle miserabili giornate che la sua gente vive e muore nelle riserve. Eppure alla fine dell'ascolto ciò che resta è un sapore di aspro senso della vita, di aridità di orizzonti che sono propri della situazione psicologica e esistenziale dei Nativi americani. Perché la voce che Trudell nutre dal suo popolo è quella di una rabbia interiore che nella realtà prostra gli animi e nella sua musica si fa invece immaginifica, rievocazione mai compiaciuta e sempre rigorosa di un mondo rognoso, irriducibile per scelta storica e per rieducazione.

Nei testi di Trudell così come nei miti del popolo indiano non c'è mai spazio per l'illusione, c'è invece una consapevolezza irritata della propria situazione. L'eternità nei miti di John Trudell non ha nulla di glorioso e di magico: è tutt'altro, è l'eternità della sopraffazione a cui il popolo dei Nativi è costretto e che non tenta di nascondersi in nessun modo, e quella dei doppi giochi e delle ipocrisie del potere. È per questo motivo, probabilmente, che Trudell è l'unico degli artisti nativi ad avere un successo in occidente senza essere rifiutato dalla sua gente. Perché questo poeta non ha piegato la sua lingua alle esigenze del mercato, mantenendo integra la verità della sua parola.

Le nuove generazioni indiane stanno tentando di inserirsi nel grande circuito economico e culturale americano, cercando di assimilare competenze necessarie a gestire in prima persona la vita delle riserve e di non restare emarginati rispetto alla comunicazione culturale, senza però cedere di un'unghia rispetto alle proprie tradizioni e al proprio linguaggio. Trudell è uno dei primi esempi in cui questa nuova «strategia» dà i suoi risultati più sicuri.

John Trudell, cantautore, poeta ex presidente dell'America Indian Movement. Sotto: Trudell in una immagine del 1969

no mai di altre emozioni e altri sentimenti.

**Da qualche tempo assistiamo a una rinascita delle sorti dei nativi americani: li vediamo come attori, musicisti, scrittori. Sta cambiando qualcosa anche nelle vostre condizioni di vita?**

L'America sta ancora portando avanti il suo programma di sterminio nel 1994 il genocidio continua. Lo chiamano assimilazione, lo chiamano in altro modo, ma rimane un genocidio. Cento anni fa c'era il settimo cavalletto, ora c'è l'Fbi che ha preso il suo posto. Cento anni fa hanno imposto la loro educazione, il loro controllo coloniale. La polizia oggi ha lo stesso compito: sterminare e assimilare, indottrinare, specialmente le nuove generazioni, ai loro valori, alla loro religione, alla loro percezione delle cose.

**La lotta politica degli indiani non ha permesso passi avanti nella riconquista delle vostre terre e della vostra sovranità?**

Penso che sia impossibile per qualsiasi popolo oppresso, in qualsiasi luogo del mondo, raggiungere la liberazione solo attraverso la lotta politica. Perché la politica appartiene all'oppressore. Quello che è importante, per me, è la nostra consapevolezza, la nostra capacità di dire a noi stessi la verità, di capire la realtà: questo è ciò che serve per ottenere la nostra liberazione. Non dobbiamo usare né la politica né l'economia: quando ne traiamo vantaggio, diventiamo parte di queste cose. In fondo, questa è la realtà: dovremmo diventare molto più brutali di loro.

**È un'ammissione di impotenza?**

Dico che non possiamo combatterli, ma possiamo superarli in astuzia. E questo non comporta la lotta, ma il pensiero e il modo di vivere. La nostra coscienza interiore ci terrà vivi e ci permetterà di sopravvivere all'oppressore. Non puoi combattere per la pace, questa è una bugia. L'unica possibilità che abbiamo di cambiare la situazione sta nelle nostre menti. Possiamo capire cosa essi sono. E insegnarlo, anche attraverso l'energia della musica. Quello che possiamo fare non è rivoluzione, ma evoluzione. Con la nostra consapevolezza possiamo influenzare il tempo dell'evoluzione. È un'illusione pensare che solo con la lotta possiamo ottenere quello di cui abbiamo bisogno.

**È questo il senso del suo addio all'impegno politico nell'American Indian Movement?**

Io esprimevo la mia consapevolezza e, a volte, fare questo apre altre strade nella consapevolezza. Quello che faccio è andare dentro la mia cultura, la mia arte, e con questo esprimermi. È la realtà in cui sono. Non posso limitarla alla politica né all'economia perché non sono la mia verità. L'energia e lo spirito stanno fuori da esse. La differenza tra i popoli civilizzati e il mio popolo è che abbiamo due concetti diversi di potere. L'uomo civilizzato pensa che il denaro, le armi, la politica diano potere: col risultato che si sente sempre frustrato per mancanza di potere. E invece non si accorge di essere oppresso da questa idea, di vivere ai limiti dell'odio verso se stesso. Il potere, invece, è il nostro essere collegati con la terra e con la vita, sta nel nostro modo di guardare le cose e di trattare gli altri.

**Il Federal Bureau le sta sempre col fiato sul collo?**

L'Fbi è sempre intorno a me. Quello che faccio ora ha più effetto di quando ero nell'Aim: registro dei dischi, ho un pubblico molto più grande. E il mio pensiero non è cambiato. Loro lo sanno e così è impossibile che mi lascino solo. E per non cadere nella paranoia io devo ignorare questo.

**È in contatto con Leonard Peltier?**

No. Quello che vedo è che l'organizzazione non è riuscita a trovare il modo di liberarlo. Ma penso che non sia possibile trovare il sistema per farlo perché nell'organizzazione ci sono infiltrati del Governo americano. È l'unica logica spiegazione, perché è stato fatto anche più del possibile. Sappiamo cosa è successo a Wounded Knee, a Oglala, chi ha ucciso quei due agenti...

LA TV  
DI ENRICO VAIME

## Le teletrombe dell'on. Fini «Alalà»

HO SEGUITO, come tanti credo, giorno per giorno lo svolgersi della crociera dell'Achille Lauro. Seguire da casa il cabotaggio di una motonave è curioso, ma non sgradevole. Soprattutto se si pensa che così non si ha l'obbligo dei giochi in coperta, autentico incubo per molti superstiti, e si può non partecipare al bingo e non subire, a poppa, il trastuono dei tratori al piattello. Da casa tutto questo ci appare lontano e soffuso, le notizie di bordo della celebre ammiraglia della flotta napoletana hanno riguardato quasi esclusivamente gli impegni e i trastulli di Gianfranco Fini, segretario di Alleanza nazionale che quotidiani e tg ci hanno mostrato sorridente e sardonico come siamo esseri quanti si sentono a un passo dal traguardo.

Varcato l'altro sen con un brusco rientro da Cipro che ha turbato gli imbarcati della stampa italiana al seguito che si son visti sfuggire questo scoop vivente lasciato da gale magliette Lacoste dove andava il leader della destra di governo così in fretta? Andava a ritirare un diploma, la patente concessa dagli Usa alla fazione sulla cui appartenenza all'arco costituzionale s'è discusso e si discute ancora in Europa: alla festa per l'anniversario dell'indipendenza, l'America ha invitato (ed è, crediamo, la prima volta) anche lui. Che s'è presentato a Villa Taverna con Mirko Tremaglia e nonostante questo ha ostentato un sorriso ancora più smagliante del consueto come a dichiarare chiuse le polemiche con *New York Times* che accusava i crocieristi della fiamma di aver scelto per diporto con troppa leggerezza la nave sulla quale fu ucciso nove anni fa un cittadino statunitense ebreo. Tutto finito, tutto a posto. Fini ha mollato la nave carica carica di alalà ed è volato alla premiazione con allegria nemmeno un po' scalfita dai rimproveri della ipote del duce che, con questo caldo, l'accusa di scarso rispetto per il nome suo.

MA NON CI VOGLIAMO intramettere in così delicate faccende di famiglia. È un periodo già così difficile che ci trova frastornati e incerti: una serie di atti teppistici (le devastazioni di alcuni negozi Standa) vengono definiti, sentiamo alla televisione, «delitti di matrice politica». E allora uno si chiede: perché iniziative criminose riferibili alla malavita organizzata, al racket o a degli estorsori, si colorano in questo modo? Perché la Standa è del capo del governo. Il capo del governo è una personalità politica e quindi i danneggiamenti a quei grandi magazzini hanno per forza questa natura Chiaro? Ora: se qualcuno in un delirio violento da scoppio della stupidità tagliasse il codino a Fiorello (del gruppo televisivo del nostro premier), verrebbe considerato un brigatista che vuol colpire al cuore il sistema o uno sennò? E se allo stadio qualche calciatore poco o mettesse fuori combattimento Gullit, si potrebbe parlare anche in questo caso (il Milan, si sa, è del presidente del Consiglio) di matrice politica o no? Cartellino rosso o domicilio coatto? Insomma è la politica a sconfiggere o a berlusconini? Con questi dubbi per la testa vedete come passano in secondo piano quelli che riguardano l'autenticità dei diari di Mussolini. Che stando ad alcuni brani riportati oscillano fra *Il giornale di Gian Burrasca* e le inopportune note del padre di Enrico nel *Cuore di De Amicis*: due letture che siamo riusciti a superare senza danni figurarsi. Mussolini giudicava Ciano «superficiale, vanitoso e servile» e lo faceva ministro degli Esteri, Giacobbe un infido e se lo teneva a fianco Hitler una specie di patatacca (colla romagnola) e ci si alleava Parlava (?) come un ospite di se stesso quasi con la paura di disturbare. Lo statista preferito da Fini da autentico «sconfortante come da autentico» memorialista da sole con-

L'INTERVISTA. L'attore-regista gira dentro «l'Unità» il film «Prestazione straordinaria»

# Molestie sessuali sul povero Rubini

ROMA. Un ufficio squallido, quasi uno sgabuzzino. Le pareti tappezzate di locandine che pubblicizzano titoli neutri (*Le gemelle, Il tufo, Interno berlinese*). Che siano di argomento erotico si capisce solo guardando meglio, perché sulle copertine pretenziosamente campeggiano donne nude o intrecci di corpi dal sesso indefinito.

Siamo sul set del nuovo film di Sergio Rubini, *Prestazione straordinaria*. Si gira, a ritmi serratissimi, nei sotterranei dell'Unità, negli spazi dell'archivio trasformati da qualche piccolo intervento scenografico nella Caienna di una grande casa editrice milanese, che tra le tante attività multimediali e miliardarie ha anche una sottosezione dedicata al porno d'autore. Ed è proprio di un manoscritto da pubblicare, *Gli orgasmi*, che si discute nella stanzetta invasa di fumo artificiale (sarà per dare l'idea del nervosismo?): «È una cosa epica, come *Guerra e pace*, solo che alla fine di ogni capitolo i personaggi scopano».

**Professione: Ingenuo**  
Sergio Rubini alias Aldo Fiore ascolta in silenzio i colleghi marpioni. Si capisce subito che è lui l'ingenuo della situazione, troppo onesto per fare carriera. Un duplicato del ferroviere della *Stazione*, il personaggio che l'ha rivelato anche come autore? Parlando con l'attore di Fellini (*L'intervista*) e Tomalure (*Una pura formalità*) in un brevissimo break della lavorazione veniamo a sapere che questo Aldo Fiore è un correttore di bozze con ambizioni letterarie spedito per punizione dai piani alti nell'inferno dell'*hard* prefabbricato. Meno perdente ma altrettanto imbranato. E di nuovo, dopo la parentesi Kinski di *La bionda*, dovrà vedersela con la sua partner anche di vita, Margherita Buy. «Faccio un film con lei e uno senza. Nel prossimo non ci sarà».

Qualche riferimento agli imperi massmediatici d'Italia, c'è. Anche perché il cineasta pugliese, da sempre di sinistra, non è certo soddisfatto della sconfitta della sinistra. Ma il vero tema della sceneggiatura, scritta da Rubini con Ascione, Pasquini e Bettelli, è la molestia sessuale. Un tipo molto speciale di molestia sessuale, però, perché qui sono le donne ad aggredire. E allora entra in ballo Margherita, manager affermata (e affamata?) che ama l'uomo «usa e getta». E mette gli occhi addosso al più naïf dei suoi dipendenti, troppo integerrimo per accettare la logica del sesso volante, troppo fedele alla fidanzata per tradirla a scopo carriera, troppo orgoglioso per lasciare all'altro sesso la prima mossa.

Argomento non nuovo: ha fatto scalpore *Rivelazioni*, il solito best-seller di Michael Chrichton dedicato proprio alle pressanti richieste di una manager invaghita di un col-laboratore. E Hollywood è già al lavoro per sfornare un film: titolo *Disclosure*, regia di Barry Levinson, protagonisti Michael Douglas e Demi Moore. «Io, invece, mi sono ispirato a un episodio di cronaca che fece scalpore negli States e fuori. Quell'impiegato sottoposto a pressioni sessuali da parte del principa-



Sergio Rubini e il direttore della fotografia Alessio Gelsini sul set all'«Unità»

Alberto Pais

le-donna, poi denunciata pubblicamente».

Ma perché tanto interesse per un fenomeno relativamente poco diffuso, se non episodico? «Più le donne hanno potere, più gli uomini si sentono spiazzati. L'emancipazione le porta ad assumere anche i difetti tipicamente maschili», dice il regista. Sospettiamo una punta di misoginia, in questo teorema. Anche se l'autore descrive *Prestazione straordinaria* come una storia d'amore. «Clara vuole Aldo una volta sola e poi basta, lui cerca semmai la relazione. Lei è abituata ad avere tutto e subito, il rifiuto la indispettisce, ma in qualche modo la seduce». Così le prova tutte: prima lo promuove, poi lo retrocede. A un certo punto si fa accompagnare anche in Grecia, alla ricerca dello scrittore di punta della casa editrice, un certo Grisaglia, sparito dalla circolazione proprio alla vigilia dell'uscita di un nuovo libro. E così il legame si approfondisce. «Si sgratola il mio fidanzamento con Simona Izzo, che scopro cinica e indifferente. E alla fine cedo solo perché la seduttrice minaccia di licenziare il mio miglior amico, Alessandro Haber. Insomma, questo Aldo è un autentico buono? «Non direi, in fondo anche lui è un arrogante, ma ha dei principi e non accetta il sesso come glielo propone Clara».

### Partecipazioni amichevoli

Costa tre miliardi, *Prestazione straordinaria* (producono Cecchi Gori e MauraFilm). Nel cast tante partecipazioni amichevoli: oltre ai nomi citati, Mariella Valentini, Gianrico Tedeschi, Patrick Rossi Gastaldi. Qualche problema a trovare finanziamenti dopo il flop dell'ultimo film da regista? «Non direi, anche perché *La bionda* almeno all'estero è andato benino. Certo, forse quello era un film difficile, troppo drammatico e un po' indecifrabile. Ma questa è un'altra cosa: sarà una commedia sofisticata con personaggi vagamente goldoniani». Fine della chiacchierata. Si torna sul set: bisogna finire nelle otto settimane previste.

## Primefilm

### Un odio così fraterno

**V**ALE UNA VISITA al cinema questo film di Bruno Bigoni che esce nelle sale, per iniziativa della Mikado, a quasi un anno dal debutto al festival di Locarno, dove rappresentò i colori italiani insieme a *La ribelle* di Grimaldi. Il veleno del titolo allude al particolare odio che unisce i fratelli Tonio e Bruno Strano, ritagliati su un caso di cronaca risalente degli anni Novanta, a comporre un apologo di sapore meneghino facilmente estendibile al resto d'Italia. Come succedeva in *Caino & Caino* di Alessandro Benvenuti, anche qui la morte di un padre fa esplodere la rivalità antica tra i due fratelli restauratori, costretti a convivere con le rispettive famiglie nell'enorme dimora patrizia, alle porte di Milano, ricevuta in eredità. È un'autentica battaglia fratricida quella che si scatena fra quelle mura un po' fatiscanti, senza esclusioni di colpi bassi e violenze fisiche, in un clima di crescente degradazione. Nemmeno la morte di una delle donne mette pace tra i due duellanti: quando Bruno scompare nel nulla dopo un alterco, lasciando in terra macchie di sangue, è facile per la polizia dare la colpa al manesco Tonio, il quale si ritrova in galera sotto l'accusa di fratricidio, mentre l'altro, più vivo che mai, assapora i vantaggi di una nuova identità.



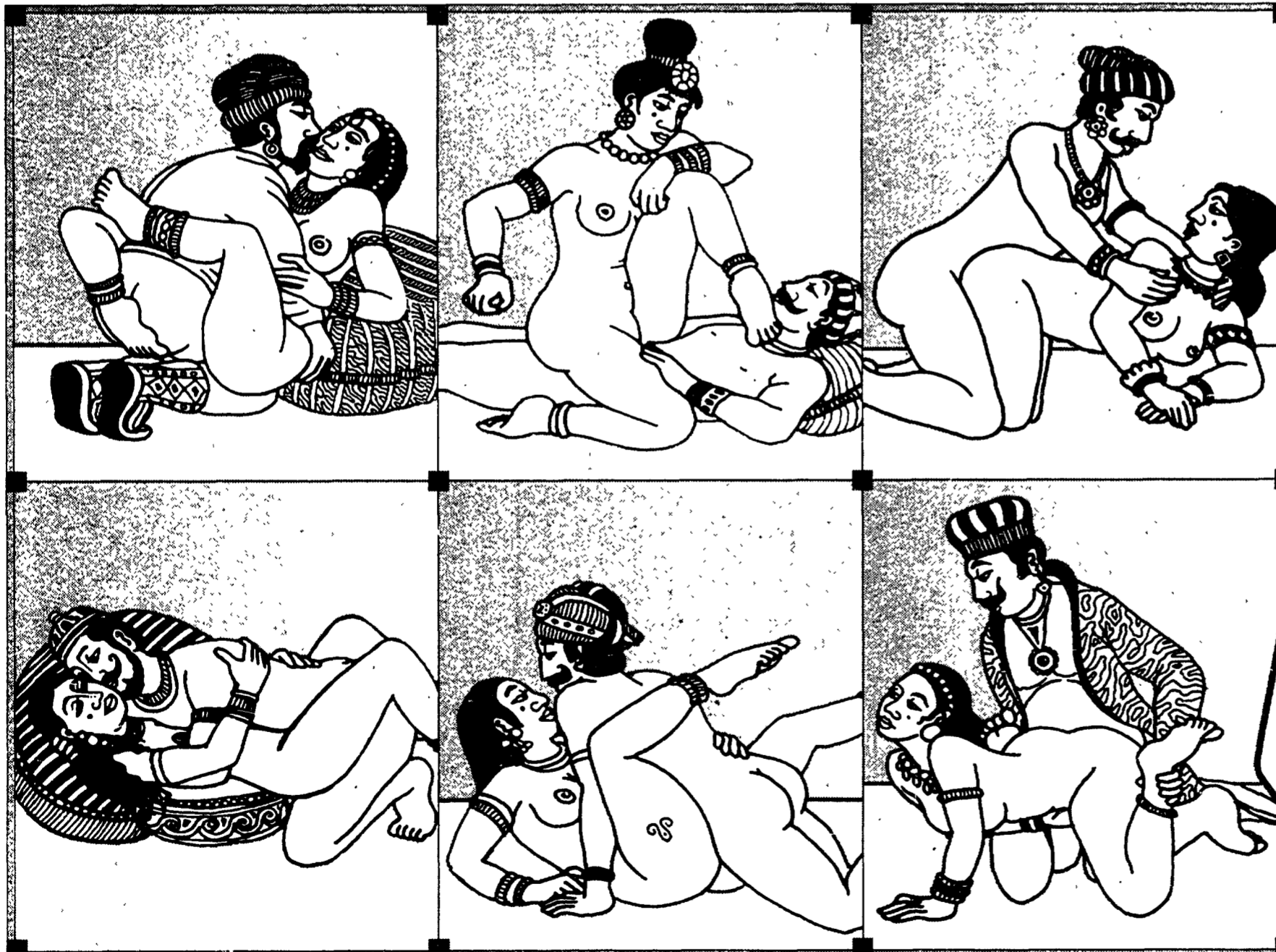
### Veleno

Regia ..... Bruno Bigoni  
Sceneggiatura ..... Bruno Bigoni  
Fabrizio Carlini  
Nazionalità ..... Italia, 1993  
Durata ..... 90 minuti  
Personaggi ed interpreti  
Tonio ..... Carlo Colnaghi  
Bruno ..... Elio De Capitani  
Cristina ..... Marina Confalone  
Maria ..... Ida Marinelli  
Anna ..... Valeria D'Onofrio  
Milano: Vip  
Roma: Sala Umberto

Parenti serpenti sulla scia del film di Monicelli o nuovi mostri da inserire nell'elenco tentato dal recente *MystFest*? Il quarantenne Bigoni fa bene a raccontare i suoi personaggi senza qualità applicando loro uno stile personale anche se non sempre sorvegliato. Ne risulta un film molto di testa, astratto nell'ispirazione nonostante la cornice realistica, immerso in una volgarità diffusa che miscela sapori grotteschi e nihilisti nevrotici. Magari l'uso continuo della dissolvenza come cesura delle singole scene di cattiva familiarità si rivela una trovata un po' facile, pur se intonata al clima bizzarro, da Italia della truffa continua e della moralità intermittente, nel quale Bigoni immerge il suo apologo sulla «discordia universale». Ma è soprattutto nel finale che *Veleno* trova i suoi accenti migliori: con quella rappacificazione in diretta tv («Non tutte le storie finiscono male») pagata fior di milioni da un programma simil-*Chi l'ha visto?* in un trionfo di ipocrisia piccolo-borghese ben reso dalla smaltata fotografia di Luca Bigazzi. Gli interpreti si accordano all'atmosfera incattivita portando nel film qualcosa delle loro precedenti prove: se Carlo Colnaghi è un ringhioso-ruspante Tonio, Elio De Capitani rende bene la soave perfidia di Bruno, mentre Marina Confalone arpeggia sui toni preferiti della commedia acre.

[Michele Anselmi]

## PER CAMBIARE POSIZIONE SUL SESSO, SINTONIZZATI SU 105 TABOO.



Rete 105, per prima in Italia, affronta un argomento considerato da sempre tabù: il sesso.

Ogni giorno dalle 19 alle 20 un'equipe di medici e psicologi coordinata dal prof. Maurizio Bossi andrologo di Milano, docente al Corso Postuniversitario di Sessuologia dell'Università di Pavia, risponde dai microfoni di 105 a tutte le domande che vorrai porgli sul sesso e che non hai mai osato fare a genitori, amici, dottori e che nemmeno a scuola hanno mai affrontato.

105 TABOO è la prima trasmissione che parla non solo di sesso, ma anche di prevenzione e sicurezza nei rapporti, per vivere meglio con te stesso, il partner e gli altri.

Rete 105 pensa a te e alla tua qualità di vita, con la musica, l'intrattenimento e oggi anche con 105 Taboo.

Rete 105, per farti stare bene.



PRIMA DI TUTTI

PER INFORMAZIONI TELEFONA O SCRIVI A: 105 TABOO - RETE 105 - CASELLA POSTALE 1448 - 20100 MILANO - TEL. 02/6551244 - LINEA VERDE 167826044

**DANZA.** A Chateaufallon un assolo della grande coreografa realizzato con Rauschenberg

# Trisha Brown vestale pop

La crisi economica ha ridimensionato i festival francesi di danza: quest'anno circolano soprattutto le compagnie di casa. Ma alcuni avvenimenti speciali si concentrano nel tradizionale appuntamento di Avignone (una sezione interamente dedicata al Giappone) e a Chateaufallon. Qui la vestale del «postmodern» Trisha Brown ha debuttato in un assolo creato insieme con l'artista visivo Robert Rauschenberg, trasformatosi per l'occasione in musicista.

L'ostinato divieto di volgere la testa al pubblico, la traiettoria che allontana - nell'ampio anfiteatro del Festival di Chateaufallon - il corpo dell'artista verso il fondo, le braccia levate in un cenno di addio e di angelico saluto conferiscono alla danza della farfalla Brown un accento nostalgico, di commiato. Addio agli anni Settanta, si diceva. Ma anche a una pratica sperimentale organizzata dalla Brown per cicli di ricerca. Prima le sue danze «equipaggiate» (con oggetti come skate-boards, proiettori da portare sulla schiena e funi da scalatore), poi le «accumulazioni»: interminabili e spoglie filastrocche di gesti elementari; quindi lo sviluppo di disegni coreografici sempre più complessi. E ancora: libero sfogo all'istinto, alla morbidezza, alle forme pure della curva e dell'otto nelle quale la Brown si cimentò per i movimenti di una discussa *Carmina*, al Teatro San Carlo di Napoli. Ma tutto questo ormai dovrebbe appartenere al passato.

MARINELLA QUATTERINI

CHATEAUFALLON. Anni Settanta, addio. La morte di John Cage, la fine dell'incessante ricerca e collaborazione tra discipline diverse dell'arte, che portò all'esplosione della Pop Art, del minimalismo e, nella danza, all'invenzione della Post Modern Dance, è scritta in un magico assolo intitolato *If you couldn't see me*, se non mi potete vedere. In questa perla offerta al pubblico dallo storico festival, ormai quasi trentenne, di Chateaufallon la coreografa Trisha Brown danza per dieci minuti con la schiena rivolta al pubblico, come Orfeo che non deve incontrare lo sguardo di Euridice.

Braccia e gambe snodate. Fluidità accentuata da un costume (creato da Rauschenberg) che assomiglia alle linee filiformi dell'eccezionale interprete cinquantasettenne. Una precisione d'equilibri che sarebbe invidiabile in una danzatrice di vent'anni. E naturalmente un'inimitabile economia gestuale: quel respiro compositivo unico che colloca le coreografie «libere» e «felice della Brown nella storia della danza di ricerca. Ma questa volta la coreografa che negli anni Sessanta scalava i tetti di New York

con il preciso obiettivo di azzerrare tutto ciò che il suo corpo aveva appreso alla scuola dei maestri del *modern* americano, e che Bill Clinton ha chiamato - unica coreografa - a sedere nell'aristocratico convivio dei consiglieri americani delegati all'arte e alla cultura, reclama un posto d'onore tra le vestali di Tersicore.

Non è vero che la morte di Martha Graham ha cancellato con un colpo di spugna le imperative figure femminili della danza. L'ineffabile fascino, da seduttrice pudica, di Trisha Brown fa di lei un'autentica regina dell'ultima avanguardia. Sempre che continui a concedersi il vezzo di calcare la scena. Racconta la coreografa in procinto di creare il suo primo balletto su musica classica (sarà l'*Offerta Musicale* di Bach, già programmato a Parigi per il prossimo Festival d'Automne) di aver accolto l'idea e soprattutto la musica di Bob Rauschenberg per esplorare un modo di muovere le gambe come fossero braccia. Cioè dimenticando la loro normale funzione di arti sostenitori del corpo. Ma l'assolo è molto più di un esperimento dinamico e scie-

Il presente della coreografa è rivolta a potenziare i nuovi acquisti della sua compagnia - non ancora perfetti come i suoi danzatori di un tempo - e nel promuovere il repertorio recente. Il pubblico che per una serie di imbarazzanti errori tecnici non poté seguire al Festival «Romaeuropa» di due anni orsono il debutto del balletto *Foray Lore*, avrebbe dovuto essere presente alla ripresa di Chateaufallon. Nel circo di una danza che sembra un gioco d'infanzia sospeso nel mondo dell'infinita tenerezza entra una fanfara di suonatori locali. Addio al postmodernismo: l'avanguardia, si scioglie anche in una commovente musica per banda che arriva e si perde in lontananza.



Un'immagine del balletto creato da Trisha Brown

Joanne Savio

## Hollywood Reagan reciterà di nuovo?



NEW YORK. A volte ritorna. In questo caso, Ronald Reagan: gira voce a Hollywood che voglia recitare di nuovo. L'ultraottuagenario ex presidente ha convocato il suo ex agente per un lungo colloquio. «Ron ha chiesto di vedere alcune sceneggiature perché spera di poter tornare al lavoro», scrive il *New York Post* nella rubrica di pettegolezzi. È la prima volta, da quando ha dato addio alla Casa Bianca, che si parla di un ritorno di Reagan alle scene. La sua ultima apparizione al cinema risale al 1964: due anni prima di essere eletto governatore della California, Reagan interpretò una parte secondaria accanto a Burt Lancaster nel film *The Killers*. Carriera cinematografica e politica per Reagan si sono sempre incrociate: secondo un politologo dell'università di California, fu addirittura nei ruoli girati da «Ronnie» tra 1937 e 1957 che il quarantenni presidente degli Stati Uniti formò il suo carattere e l'ideologia che lo avrebbe portato alla Casa Bianca. «Capì chi era e cosa voleva attraverso le parti che gli furono assegnate», ha detto Michael Paul Rogin, autore di un saggio sull'era Reagan. Nato nel 1911 a Tampico, Illinois, il presidente delle «guerre stellari» interpretò il ruolo dell'eroe romantico e di azione in una cinquantina di produzioni di serie-B prima di cambiare, a cinquant'anni passati, radicalmente carriera.

## Contro la crisi nasce l'Associazione produttori televisivi Aiuto, la fiction muore!

STEFANIA SCATENI

ROMA. Che la legge Mammi sia una legge pessima lo sanno ormai anche i sassi. Stupisce un po', quindi, che diversi produttori televisivi appena associatisi nell'Apt (Associazione produttori televisivi) ora gridino al mondo che la suddetta legge è alla base della crisi della fiction italiana. Anzi, per dirla con le parole di Sergio Silva, il papà della *Piovra*, «è un killer che sta uccidendo non solo la fiction, ma anche il cinema italiano». E per chi non avesse afferrato il senso, «la Mammi non è un medico, è un assassino».

Perché la legge sull'emittenza, affermano i produttori dell'Apt (una trentina, tra i quali Maurizio Costanzo, Roberto Sessa, Antonio Avati, Bibi Ballandi, Edwige Fenech, Piazzesi, Vanzina e Origa) non recepisce una precisa direttiva europea, quella della Direttiva «per una tv senza frontiere», in difesa della produzione televisiva nazionale e comunitaria. Anzi, dà un'interpretazione distorta della medesima direttiva e ignora il capitolo

fiction, prendendo in considerazione solo il cinema. In un momento storico (o astorico, fate voi) nel quale al tanto abortito duopolio televisivo si sta sostituendo un monopolio, i vertici della neo-associazione (Sergio Silva presidente, Carlo Bixio e Roberto Levi vicepresidenti) si decidono a rimboccarsi le maniche per «svolgere un ruolo attivo nel quadro dell'attuale grave crisi della produzione televisiva indipendente».

Dati alla mano. L'anno scorso nel nostro paese si sono prodotte solo 243 ore di fiction (l'equivalente di un po' più di dieci giorni di programmazione 24 ore su 24) con un calo di produzione del 30 per cento, dal '90 al '93 la messa in onda di film, è invece più che raddoppiata, passando dalle 5.304 pollicole trasmesse alle 10.996. Le previsioni per il futuro sono ancora più nere: nel '94 è previsto un investimento globale nella fiction non superiore ai settanta miliardi; mentre la stima relativa al '95 per gli investimenti in acquisto di film ex-

traeuropei ammonterebbe a mille miliardi. «Tutti i paesi europei - incalza Silva - hanno messo in atto forme di difesa della loro produzione. Noi invece siamo debolissimi. La nostra è una situazione da terzo, ma che dico, da quarto mondo». Ecco, allora, l'idea a breve termine e quella a lungo termine dell'Associazione produttori. Diventare interlocutori per il Governo, in vista di una modificazione della Mammi («è il referendum»). A tale scopo è già stato chiesto un incontro con Gianni Letta, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega allo spettacolo. E impiantare in Italia quell'industria della produzione televisiva che in Francia, Gran Bretagna, Germania e Stati Uniti esiste da tempo. L'idea in prospettiva può essere vincente. Se davvero si arrivasse a definire e distinguere il sistema televisivo nazionale nei suoi tre grandi motori (ovvero produzione, distribuzione e acquisizione delle risorse), l'Apt si troverebbe già sul mercato. Questa, visto come invece vanno le cose nel nostro paese, appare per ora una più che ottimistica previsione.

## A Sassari una rassegna dedicata al teatro musicale. Hanno aperto Melchiorre e Sani E Orfeo cantò una poesia di Rilke

PAOLO PETAZZI

SASSARI. Difficili sono oggi le strade del teatro musicale; ma è sempre tortuosa l'attrattiva che esso esercita sui compositori di ogni generazione, come dimostra anche una coraggiosa iniziativa della Cooperativa Teatro e/o Musica, che ha presentato al Teatro Civico di Sassari novità di Alessandro Melchiorre e Nicola Sani, alle quali seguiranno quelle di Alessandro Solbinti e Franco Oppò, quattro esperienze che hanno in comune soltanto la rinuncia ad una azione teatrale narrata in modo convenzionale.

Per *Orfeo* di Melchiorre (nato nel 1951) è un frammento di un progetto più ampio, *Schewelle* (Soglia), una riflessione sul mito di Orfeo compiuta attraverso la poesia di Rilke. Il testo cantato è tutto tratto da suoi versi (in particolare dai *Sonetti a Orfeo*, dai quali proviene anche la figura di Wera, la danzatrice morta giovanissima che fu ispiratrice di Rilke), ed è adattato in versione scenica da Melchiorre e

Betta Brusa: la discesa di Orfeo agli Inferi, compiuta non soltanto per liberare Euridice-Wera, non sarà né la prima, né l'ultima, e varcando la soglia dell'aldilà il mitico cantore compie un viaggio che lo porta a confrontarsi con la Morte e con il Tempo, che la musica non potrà vincere.

Accanto a Orfeo, che canta con voce di soprano (Leonore Ivy Colbert), vi sono Ctonios (il baritono Alberto Iona), guardiano degli Inferi e consapevole commentatore, Wera (Sonia Sigurtà) che solo alla fine riesce ad articolare parole, limitandosi per lo più a vocalizzi, un gruppo di quattro voci (il Gruppo Vocale Laborintus) e dieci strumenti. Un certo clima viennese, che sembra suggerito dalla natura stessa del testo, caratterizza la vocalità, posta in rilievo anche dalla ricerca di trasparenza e di alleggerimento della scrittura strumentale: prevalgono nella parte di Ctonios una assorta pacatezza meditativa e in quella di Orfeo l'anelito ad un te-

so lirismo. L'allestimento di *Per Orfeo* a Sassari appariva come una utile esperienza preparatoria alla rappresentazione completa di *Schewelle*, e seguiva la strada di una versione semiscenica, con i bravi cantanti che leggevano la musica come in concerto, con la attenta direzione di Riccardo Leone, e i sobri accenti di regia di Giampiero Cubeddu.

Più compiutamente rappresentativo, pur con le rinunce dovute a difficoltà economiche, era l'allestimento de *L'incarico e il fine. Elogio del tradimento* di Nicola Sani (nato nel 1961), su un testo di Luigi Pestalozza che è un dialogo a distanza tra Gesù e Giuda, condotto attraverso meditativi monologhi con alcuni interventi di una Voce e di un Piccolo Coro. Attingendo ai Vangeli e agli Apocrifi, agli Atti degli Apostoli, alle lettere di Paolo e a molte altre fonti, compiutamente frammentate e inglobate nel nuovo contesto, Pestalozza propone una visione materialista della passione di Cristo e mostra Gesù e Giuda uniti da un comune disegno rivoluzionario, di riscatto umano. Per rendere possibili il processo e la passione Giuda ha l'incarico del tradimento, e, rimasto solo, si uccide in nome «dell'alta moralità del suicidio».

Sani ha scelto la soluzione del melologo, della recitazione con musica, creando per cinque archi, gruppo vocale e live electronics (curato da Walter Prati con la regia sonora dell'autore) una musica vera spesso scavata in inflessioni microtonali e attenta a crearsi uno spazio che, evitando il rischio del sottotono, fornisce alle parole recitate un ritmo musicale, un contesto capace di esaltare le valenze emozionali, al di là del contenuto riflessivo immediatamente evidente alla lettura. A ciò hanno contribuito efficacemente la bella prova di Silvano Piccardi nel duplice ruolo di Gesù e Giuda, la regia di Daniele Abbado, basata su idee semplici ma incisive (come la collocazione del Gruppo Vocale Laborintus in alto sul fondo nero della scena), i musicisti guidati da Riccardo Leone.

### Il Granturismo vi assicura vacanze tranquille.

**Un check-up con 18 controlli a sole L. 25.000 e una copertura assicurativa per tutta l'estate.**

Partire per le vacanze con una vettura efficiente è importante. Con una Lancia diventa anche vantaggioso. Chiedete un accurato controllo alla vostra Concessionaria o Officina autorizzata di fiducia. Vi costa solo 25.000 lire. A verifica avvenuta, e effettuati gli interventi eventualmente necessari, viaggerete fino al 30 settembre in compagnia di una copertura assicurativa Europ Assistance valida in tutta Europa. Potrete contare su traino e recupero in caso di guasti, vettura sostitutiva di categoria equivalente per fermo oltre le 24 ore, con relative spese di albergo e di proseguimento del viaggio. Il Granturismo è anche tranquillità.

Lancia

Il Granturismo.

RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

RETE 4

ITALIA 1

CANALE 5

RAIUNO

MATTINA

6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contente...

6.30 VIDEOCOMIC (9780) Euronews...

6.45 LALTRARETE - ESTATE. Contente...

6.40 TOP SECRET. Telefilm (9429148)...

6.30 CIAO CIAO MATTINA. Contente...

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità...

7.00 EURONEWS (241438) Euronews...

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE (7902) Telegiornale...

13.00 TG2 - GIORNO. (2457) TG2...

13.10 VITA DA STREGA. Tf (5397051) Vita da strega...

13.00 SENTIERI. Teleromanzo All'interno...

14.00 STUDIO APERTO. (4709) Studio aperto...

13.00 TG5. Notiziario (88380) TG5...

13.30 TMC SPORT USA '94. Notiziario sportivo...

SERA

20.00 TELEGIORNALE (821) Telegiornale...

20.15 TG2 - LO SPORT. (2562273) TG2...

20.30 CHI L'HA VISTO? Attualità Conduce...

20.30 PALM SPRINGS - OPERAZIONE AMORE...

20.00 TARZAN. Telefilm (8341) Tarzan...

20.00 TG5. Notiziario (7099) TG5...

21.00 CICLISSIMO. Rubrica sportiva...

NOTTE

23.00 TG1 (62438) TG1...

23.15 TG2 - NOTTE. (9784902) TG2...

23.50 PROCESSO AI MONDIALI. Rubrica...

0.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Rassegna...

0.30 STUDIO SPORT - USA '94. Notiziario sportivo...

23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show...

23.00 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva...

Videomusic, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele + 1, Tele + 3, GUIDA SHOWVIEW

13.15 PIANETA TERRA ESTATE...

14.00 INFORMAZIONE REGIONALE...

10.45 GUARDIA DEL CORPO...

13.00 LA BELLA BRIGATA...

Radioruno, Radiodie, ItaliaRadio

15.30 Un'estate americana...

A pranzo con la tv aspettando le partite

PALM SPRINGS RETEQUATTRO 20.30

Band e comici «Inkantina» a partire dai Pitura Freska

10.00 PERDONATE IL MIO PASSATO